DELLA STORIA UNIVERSALE DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AL PRESENTE;...



DELLA STORIA UNIVERSALE DAL Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. V. PARTE II.



C A P. XI.

L'Istoria di Roma *dal primo Triumvirato fino alla morte di* Crasso.

LA primiera utilità, che *Cesare* ricavò dalla sua unione con *Pompeo*, e *Crasso*, si fu la sua promozione al Consolato, avvegnachè costoro impiegassero in suo favore tutto il loro potere: e conciosiachè egli non avesse, che due soli competitori, cioè L. *Luccejo Irro*, e *M. Calpurnio Bibulo*, de' quali il primo, quantunque fosse un'uomo di molto sapere (R), era tuttavìa poco versa-

(R) *Se noi possiam far giudizio del suo sapere dal rugguaglio, che ce ne dà* Cicerone, *egli era uno dei migliori* Sio-



to nelle materie dei publici affari, fece egli imperciò gli ultimi suoi sforzi per far'elegger costui per suo collega, ben comprendendo, ch'ove ciò addivenisse, gli riuscirebbe di aver'egli solamente in mano tutto il governo; e da ciò avvenne, che non vergognossi di comperar publicamente i suffragj del popolo con grosse somme di danajo. Ma come dall'altra banda i Senatori eransi messi fermamente in pensiero di farlo escludere, e di far' eleggere *Bibulo*, convennero tra di loro di far riuscir vani tutti i disegni di *Cesare* con quegli stessi mezzi e guise, di cui faceva uso egli medesimo, cioè a dire, con offerire al popolo somme maggiori di quelle, che gli erano state offerte da lui. Nella qual cosa *Catone*

Storici di Roma; *e scrisse oltre l'Istoria della guerra degli Alleati, anche quella del Consolato di* Cicerone, *a richiesta di questo Consolo, il quale ne avea già scritta una da se medesimo ed in* Greco, *ed in* Latino.

ne medesimo, quantunque rigido e severo Stoico, fu di oppinione, che bisognava dispensarsi in questa occasione alle leggi, le quali proibivano ogni qualunque sorta di corrompimento; di talchè fu di già determinato, che *Bibulo* non altrimente comperasse i voti del popolo, e che ciascun Senatore avesse a pagare la sua porzione, allorchè si radunerebbono le promesse somme. Con questo mezzo adunque si fece in modo, che *Lucejo* fosse già escluso, e *Bibulo* stabilito collega di *Cesare*. Quindi la prima cosa, che dopo di esser'entrato nel suo ufizio *Cesare* fece, ella fu di confermare tutti gli atti di *Pompeo*, secondo la promessa, che gliene avea fatta; e poscia rivolse ogni suo pensiere a guadagnarsi gli animi, e l'affezione del popolo: colla qual mira compose una legge *Agraria* con tali sagge restrizioni e clausole, che i Senatori medesimi non vi poterono ritrovar cosa a ridire, imperciocchè con questa stabiliva solamente, *che certe terre nella provincia di* Campania *appartenenti al publico, si dividesse-*

Cesare, e Bibulo *sono scelti Consoli.*

ro

Cesare *fa una legge Agraria.*

ro tra quei poveri cittadini, che aveano tre o più figliuoli: ed in oltre dichiarò in Senato, ch' egli non farebbe cosa veruna senza il consenso dei Padri Coscritti, nè costituirebbe veruno de' suoi amici per commissario, o altra persona, la quale potesse recare alcun sospetto; ma che vi si costituirebbono tutti uomini incorrotti ed irreprensibili, e di riconosciuta abilità; donde fu, che i Padri non ebbero cos' alcuna ad opporre contro una tal legge; ma, poichè conoscean tutte le ambiziose mire del legislatore, altro non poteron fare, che differire di giorno in giorno di prestarvi il loro consenso. *Cesare* adunque si fece sentir lagnare di sì fatte dilazioni, e perciò allora *Catone* apertamente gli disse, ch' egli non disapprovava la distribuzion delle terre, com' ella erasi proposta, ma temea solamente delle conseguenze, che sene potrebbono vedere: *Noi non abbiamo a caro*, dicendogli, *che voi vi compriate il favore, e l' affezion del popolo alle spese del publico erario*. Questo dichiararsi adunque in così chia-

chiari termini di *Catone*, piccò *Cesare* al vivo, onde ordinò a' suoi littori, che lo menassero in prigione; ma indi a poco privatamente ordinò ai tribuni di rilasciarlo. Indi avvegnachè l' esempio di *Catone* fosse seguito dal Consolo *Bibulo*, e dalla maggior parte dei Senatori, i quali dichiararono, che sebbene non avessero cos' alcuna ad opporre alla legge, tuttavia essi non voleano veruna innovazione, *Cesare* ebbe ricorso al popolo, ed avendolo fatto citare per unirsi in assemblea, comparve egli nel comizio seguito da *Pompeo*, e da *Crasso*. Quivi egli montò su i rostri, e volgendo il discorso a questi due suoi confederati, domandò loro se eglino approvassero quella legge. Or chi è colui, che non comprende, che due uomini dell' istesso suo partito, aveano a parlare il medesimo linguaggio, che egli? Amendue imperciò risposero, ch' essi sosterrebbono il suo parere contro gl' inimici del popolo, che vi si opponeano, con tutte le forze loro; che anzi *Pompeo* passò più oltre, ed aggiunse con mag-

La legge di Cesare *è rigettata dal Senato.*

maggior calore, che prudenza queste altre parole; *Se alcuno si oppone ad una sì fatta legge colla spada, io resisterogli e colla spada e collo scudo*; colla quale temeraria risposta, che siccome in niun conto convenivasi alla sua dignità, così era al propio suo utile, ed interesse contraria, si rese odioso al Senato, e dall'altra banda non ne riportò alcun vantaggio presso del popolo, il quale di sì benefica legge teneasi obbligato solamente a *Cesare*. Nulla però di manco *Bibulo* si oppose ad una tal legge con molto coraggio; senonchè allora il popolo perdendo ogni rispetto alla di lui dignità consolare, trattandolo con sommo disprezio, cacciollo dall'assemblea, ruppe i suoi fasci, ferì i suoi littori, e fecegli delle altre insolenze. Il perchè i Senatori, temendo un tal furore di quel popolaccio, si stettero quieti, e la legge fu così fatta passare senza ulteriori disturbamenti (*u*).

Ma finalmente è accettata dal popolo.

L'aver dunque in simigliante guisa *Cesare*

(*u*) *Plut. in Cæs. Suet. in Jul. Dio. l.* XXXVIII.

Cesare superato ed il Senato e *Bibulo*, fece sì, che si rendesse assoluto padrone di *Roma*; di tal che appena faceasi menzione del suo collega, i di cui ordini imperciò non erano in verun conto curati, ma riguardavasi solamente *Cesare* come l' unico Consolo, e per tal cagione ironicamente appellavano l'anno del costoro Consolato, anno del Consolato di *Giulio* e *Cesare*. Ed avvegnachè quindi i sospetti, che si aveano dell' unione di esso *Cesare* con i Triumviri, fossero confermati per lo matrimonio, che fece di *Giulia* sua figliuola con *Pompeo*, *Catone*, il qual' era un vero, e sincero amico della patria, esclamò grandemente contro l' arbitrario potere da' Triumviri usurpato, e quando fu la legge *Agraria* portata dinanzi al Senato per esser da quello confermata, egli persistette ad essere inflessibile, ed opporsi a quella con molto calore, non ostante che gli si minacciasse il bando da *Roma*; ma finalmente poichè fecegli sentir *Cicerone*, *che se* Catone *non avea bisogno di* Roma, Roma *lo avea di* Catone, quietossi

La detta legge Agraria *è anche approvata dal Senato.*

tossi a tale considerazione, e così fu la legge con piena autorità stabilita. *Cesare* allora pose mente a guadagnarsi non altrimenti che avea fatto del popolo, gli animi anche dei Cavalieri, al quale oggetto rilasciò loro la terza parte delle annue rendite, che pagavano al publico Erario, e con tal mezzo attaccolli già inalterabilmente al suo partito ed interesse. Come dunque in sì fatta guisa egli si fu assicurato del favore così della plebe, che dei nobili, governava *Roma* con un' assoluta autorità e supremo dominio (S). Allora *Cicerone* comin-

---

(S) Cicerone, *il qual' era naturalmente severo, e d' altra banda amava insiem'insieme il motteggiare, servivasi di ogni occasione, che gli si offerisse di mostrare il suo talento, senz' alcun riguardo avere nè all' amicizia, nè al decoro, ed era un di coloro, i quali bramavano anzi perdere un' amico, che un loro motto o pensiere; talchè possiam dire*

minciò ad esclamare contro i Triumviri, e con alcuni acri motti provocogli a tal segno, che già costoro si posero in pensiero, e deliberaron di
 man-

---

re, che se questo suo satirico naturale non fu una delle principali cagioni delle sue disavventure, almeno contribuì certamente ad eccitargli contro diversi potenti nemici: e sebbene alcuni de' suoi motteggi fossero vivi, e penetranti, nondimeno spesse volte ei cadeva in disprezzo per gli bassi concetti e rancide allusioni, che tuttavìa egli spacciava per sottili ed ingegnose. Or' egli avea fatte correre cose di questa fatta ezian-dìo tra i suoi più eloquenti discorsi: e Macrobio *ci dice, che uno de' liberti di esso* Cicerone *si diede la cura e fatica di raccogliere simiglianti motti del suo padrone sotto il titolo* d'Ineptiæ. *Quindi egli è molto sorprendente, come un uomo di tanta sagacità, non badasse, che tali motteggi e ridicoli concetti non istavano bene alla gravità di un magistrato.*

Publio Clodio è promosso al Tribunato.

mandarlo a rovina; e per venire più efficacemente a capo di un tal loro disegno, essi fecero promuovere al Tribunato *P. Clodio* di lui giurato nemico, il qual sedizioso Tribuno tosto noi osserveremo sfogar tutta la sua rabbia contro questo grande Oratore, ed in conseguenza a rovina della Republica collo sbando di uno dei principali appoggi e sostegni della publica libertà (w).

Cesare adunque, poichè ebbe in simil guisa assodato il potere del Triumvirato, si rivolse al suo privato interesse: ed avvegnachè *Pompeo* avesse fatto eleggere due Consoli per l'anno avvenire, i quali erano sue creature, e totalmente da lui dipendenti, cioè *L. Calpurnio Pisone*, ed *A. Gabinio*, *Cesare*, temendo, che egli non avesse ad acquistare, durante la costoro amministrazione, qualche superiorità sopra di lui, cercò di attaccare a se *Pisone* con isposare la sua figliuola *Calpurnia*: ed indi poichè

(w) *Plut. in Cic. Dio. Cass. l. xxxviii. Cic. ad Attic. l. ii. epist. 19.*

chè ebbe in tal maniera assicurato ogni suo interesse in *Roma* per tutto il tempo di quel prossimo Consolato, si rivolse tutto al Senato, ed al popolo, e coll'assistenza di *Pompeo*, e di *Crasso*, proccurossi per cinque anni continui, contro ogni legge, il governo della *Gallia Cisalpina*, e *Transalpina* col comando di quattro legioni.

Clodio *risolve di rovinare* Cicerone.

Intanto sotto il consolato di *Calpurnio Pisone*, ed *A. Gabinio Nipote*, il Triumvirato perseguiva tuttavia a governar *Roma* per mezzo degli stessi Consoli, i quali eran creature di essi Triumviri: e come *Cicerone* aderiva fortemente agl' interessi della Republica, i Consoli diedero a *Clodio* piena libertà di sfogar contro lui tutto il suo furore. Ma poichè *Cicerone* era riguardato come il padre e difensore della patria, e la memoria de' servigj da se prestati alla Republica, era ancor fresca in ciascuna persona, il Tribuno fu obbligato per venir a capo della rovina di lui, ad aver ricorso agl' inganni, ed alle astuzie. Quindi il primo passo, ch' egli diede

de, si fu di cattivarsi gli animi del popolo, con far diverse leggi a lui favorevoli; poi si rese obbligati così i Senatori, che tutti gli altri nobili con diminuire il potere, che avevano i Censori di degradarli, e finalmente cercò di corteggiare i Consoli, e farsegli anche benevoli con assegnar loro Provincie di grandissima estensione; e poichè fino allora a' Consoli erano state assegnate le loro provincie per sorti, *Clodio* pretese, che il diritto di assegnarle loro, risedesse presso del popolo, da cui in fatti fu a *Pisone* data la *Macedonia*, l' *Acaja*, la *Tessaglia*, e la *Beozia*, ed a *Gabinio* la *Siria*, e la maggior parte dei regni di Oriente. *Cicerone* imperciò, il quale era pur troppo sagace, perchè si potesse accorgere dei disegni del Tribuno, subito proccurò di trovarsi un fedele amico nella persona di *L. Ninnio Quadrato*, che non altrimenti era uno dei Tribuni, il quale si oppose con tanta efficacia a qualunque attentato di *Clodio*, che costui affatto non potè passare più innanzi. *Clodio* adunque temendo, che

che *Ninnio*, o come lo appellano altri, *Mummio*, con tali sue opposizioni non gli buttasse a terra tutti i suoi disegni, ricorse agli artifizj; onde assicurò *Cicerone*, ch' egli non intraprenderebbe cosa veruna in di lui pregiudizio, purchè persuadesse *Ninnio* a non opporsegli nelle sue intraprese: che anzi dicesi, che e *Cesare*, e *Pompeo* si abbassassero ad assicurar l'Oratore, che il Tribuno non aveva alcun pensiero di offender lui; e che da queste false accertazioni e sicurezze, *Cicerone* pregasse *Ninnio* di desistere dalle sue opposizioni, e dormisse quieto. *Clodio* frattanto fece fare un' altra legge, la quale stabiliva; che quando un tribuno della plebe proponesse una qualche legge ne' Comizj, non si avesse alcun riguardo agli annunzj degli Auguri. Ciò egli fece, perchè come la maggior parte del collegio di costoro favoriva *Cicerone*, temea, che sotto pretesto di religione non avessero ad indurre il popolo a rigettare il decreto, ch' egli avea già registrato contro di esso *Cicerone*. Ed

allora, poichè si vide già il Tribuno in istato di guadagnare il suo punto, montò su i rostri, e propose la seguente legge, cioè, *che chiunque avesse avuta parte alla morte di un* Roman *cittadino, prima che il popolo avesse fatta questa sentenza contro di lui, fosse stimato come reo di tradimento, e punito come reo di Stato*. Or Cicerone ben comprese, che una tal legge appunto riguardava la sua persona; il perchè veggendosi di già messo in sì grave pericolo, cambiossi gli abiti, e fattasi crescer la barba, uscì in abito di un grande scorruccio per andar'attorno sollecitando i suoi amici ad assisterlo. Molti adunque dei Cavalieri mostrarongli il riguardo, che avean per lui; imperciocchè vestironsi di altri abiti, e così vestiti di una guisa negletta, ne andaron supplichevoli in suo favore. Tra costoro vi fu il figliuolo di *Crasso* il Triumviro, il qual'era stato insegnato da esso *Cicerone* nelle regole dell'eloquenza, e sotto di sì gran maestro avea fatto uno straordinario progresso. Questo giovane Patrizio adunque alla testa

Propone una legge che andava a ferire Cicerone.

di

di venti mila altri giovani *Romani* dell'età sua accompagnava *Cicerone* dovunque egli andasse ; e *Clodio* dall' altra banda accompagnato da un numeroso corpo di uomini armati lo insultava dovunque lo incontrava, rimproverandogli il poco coraggio , ch' egli mostrava , ed interrompendogli il discorso, allorchè porgea le sue umili preghiere al popolo, con incoraggiare ed indurre i suoi nemici, ch' eran la gente più vile ed abbietta del popolaccio , a gittare contro di cotesto Oratore , e della sua compagnia e pietre , e fango ; e questa intanto non ardiva di render loro co' medesimi trattamenti la pariglia, per lo timore di non violare il rispetto dovuto alla sacra persona di un Tribuno . Il Senato imperciò mosso da simigliante ingiusta persecuzione di un'uomo , che riguardava come il principale ornamento del suo corpo , si radunò con disegno di decretare , che il popolo come in una publica calamità si vestisse di lutto . Ma a ciò si opposero i Consoli , che *Clodio* avea di già a se guadagnati , e nel tempo

ſteſſo queſti con una banda di ſchiavi armati aſſediò il luogo, in cui il Senato tenevaſi, e con minacce lo poſe in grandiſſimo timore di venire ad alcuna determinazione. Or quì egli biſogna confeſſare, che in sì fatta occaſione *Cicerone* fece una parte indegna della coſtanza da ſe in altre congiunture moſtrata; imperciocchè eſſo corſe da una in un'altra caſa con un volto trà per la triſtezza, e per la coſternazione ſmarrito, implorando la protezione de' ſuoi amici; e con una vergognoſa baſſezza e viltà di animo ſottometteaſi fin anche a' ſuoi nemici. Quanto a' conſigli, che davangli i ſuoi amici, ſervivano ſolamente ad imbarazzarlo maggiormente, anzichè ad eſſergli di giovamento. *Lucullo* egli era di parere, che ſi aveſſe ricorſo alle armi, e ſi riſpigneſſe la forza con pari forza e violenza, e di già i cavalieri colla maggior parte degli altri cittadini eranſi in di lui favore dichiarati; ma *Catone*, ed *Ortenſio* d'altra banda conſigliaronlo a non voler' oſcurare la ſua gloria, che infino a quel punto eraſi acquiſta-

ta

ta con empier *Roma* di ſtragi, e con eſercitar ſopra i ſuoi concittadini quelle medeſime crudeltà, che in perſona di *Catilina* egli avea cotanto ſeveramente condannate. Il perche veggendoſi queſto grande Oratore ſommamente dubbioſo e perpleſſo, nè potendo indagare come fuggire la rabbia del furioſo tribuno, ricorſe finalmente a *Ceſare*, e pregollo, che ſeco il menaſſe nella *Gallia* come uno de' ſuoi luogotenenti. Queſta, ove ben ſi conſiderino tutte le coſe, era egli la miglior maniera da praticarſi da lui in ſimigliante occaſione, e la via da tenerſi più ſicuramente. *Ceſare* intanto, il quale di altro non andava in cerca, che di un'occaſione, come farlo uſcir di *Roma*, dove colla ſua eloquenza potea deſtar gravi diſturbi, prontamente acconſentì alla ſua richieſta. Ma *Clodio* avvegnachè ben conoſceſſe, che per queſta via ſicuramente gli ſcapparebbe di mano la preda, per divertirlo da accettare queſto nuovo impiego nella milizia ſotto *Ceſare*, infinſe di eſſer già pronto e diſpoſto a riconciliarſi

con

con esso lui; laonde mandogli a dire per mezzo di alcuni comuni loro amici, ch'egli era stato già informato, come la principal cagione di avergli lui fatta testimonianza contro nell'affare di *Pompeia*, ella era stata la propia sua moglie *Terenzia*, e che imperciò era allora già determinato a desistere da quella sua persecuzione, e viver con esso lui in amicizia. A tale proposta *Cicerone*, comechè per altri riguardi fosse un'uomo di rara sagacità, fu tuttavìa in maniera preso ed ingannato dalle belle parole, e dalle infinte promesse del suo nemico, che di già mutò pensiero, e ricusò di più accompagnar *Cesare* nella *Gallia*.

Cesare *divien nemico di* Cicerone.

Quindi avvenne, che *Cesare* ne fosse in guisa tale provocato, che tosto si unì a *Clodio* contro di lui, e fece sì, che *Pompeo* non si avesse a tramezzare in suo favore. Allora *Clodio* diede nuovamente di piglio alle sue persecuzioni, ed accusollo dinanzi le tribù di aver fatto morir *Lentulo*, *Cetego*, ed altri *Romani* cittadini senza legittimo giudizio. Come dunque si vide nuovamente *Cicerone* esposto

ſto alla rabbia del furioſo tribuno, ebbe immediatamente ricorſo a *Pompeo*, il quale era a lui tenuto per la maggior parte de' ſuoi impieghi, ed aveagli ſempre profeſſata una grande amicizia; ma avvegnachè queſti ſi foſſe ritirato in una delle ſue caſe di campagna per timore, che ove non ſi moveſſe a pro di un tale ſuo amico, non gli foſſe rimproverata la ſua infedeltà; *Cicerone* immantinente ſpedì a lui *Piſone* ſuo genero, e quindi conciosiachè queſti tardaſſe a tornare, ſi avviò egli medeſimo, ed andovvi di perſona. *Pompeo* imperciò non dandogli l'animo di ſoffrir la viſta di un sì antico ſuo amico, da cui avea ricevuti cotanti buoni ufizj, ed a cui eraſi obbligato a *Ceſare* di parola di non preſtare più verun ſoccorſo od aſſiſtenza, ſe ne uſcì per una porta ſegreta, laſciando ordinato a' ſuoi ſervitori di dirgli, ch'egli era ritornato in *Roma*. *Cicerone* allora nulla più dubitando di eſſer già da lui ſtato abbandonato, radunò gli altri ſuoi veri amici, e domandò loro, qual ſi foſ-

Cicerone è *abbandonato da* Pompeo.

ſe

se intorno a simiglianti suoi affari, il loro parere ? *Lucullo*, il qual'era un vecchio e sperimentato capitano, fu di sentimento di darsi di piglio alle armi; ma dall'altra banda tutti gli altri consigliaronlo a cedere in quella tempesta, e ritirarsi di *Roma*: ond' egli avvegnachè non potesse soffrire il pensiero di aver' a spargere il sangue dei suoi concittadini, appigliossi all'avviso di questi ultimi, ed a mezza notte partì di *Roma*, determinato di ritirarsi in *Sicilia*, dov' era Pretore *Vigilio*, il quale anche a lui dovea la sua fortuna. Ma conciosiachè questo ingrato Governatore di quella Provincia ricusasse di ammetterlo in quell' isola, egli imbarcossi in *Brindisi*, e fece vela verso *Dyrrachium*, dove mostrò tanta viltà e bassezza di animo, che fu un improperio alle sue grandi abilità, ed alla filosofia, che professava; imperocchè egli medesimo riconosce, e confessa, che nell'escandescenza del suo dolore, egli già andava ad uccidersi colle propie mani, se non fosse stato

Cicerone *si ritira in bando.*

ſtato dal ſuo amico *Attico* impedito (S) (x).

Frat-

(x) Plut. in Cic. & Pomp. Cic. pro Seſtio, domo ſua, & alibi paſſ. Dio. Caſſ. l. xxxviii.

(S) Cicerone *prima andò a* Vibo *detta ancora* Hipponium, *che ſtava nella coſtiera del* Bruzio, *ed aveva eletto eſſo* Cicerone *per ſuo patrocinante, e protettore: ſenonchè quivi un certo* Vibio, *a cui egli avea conferiti molti beneficj, non ſolamente ricusò di ammetterlo in caſa propia, ma non gli permiſe nè anche di entrare nella città. Nulla di meno un certo* Sica, *il quale teneva un ſuo podere preſſo* Hipponium, *lo ricevette quivi, e trattollo fino a che non ſi partiſſe per la volta di* Brindiſi. *In coteſto podere egli fu tuttavia guardato dalle genti del detto paeſe, concioſiachè il paeſe vicino foſſe infeſtato da una truppa di eſiliati della fazion di* Catilina *ſotto il comando di* Autro-

nio

nio, *del di cui risentimento* Cicerone *avea ragione di temere; e prima d' imbarcarsi nel porto di* Brindisi, *passò alcuni giorni col suo amico* M. Lenio Flacco, *il quale avea un casino presso la città suddetta.* Or Cicerone *trovavasi in quel tempo nella più deplorabile condizione, non sapendo qual luogo scegliere ove risedere durante il suo esilio: imperciocchè la* Grecia, *e l'* Epiro *erano assediati da una truppa di ladri pagati da* Autronio *suo giurato nemico, e'l governo della* Macedonia *era stato dato al Consolo* Pisone, *dichiarato amico di* Clodio. *Gli rimaneva imperciò solamente l'*Asia, *in cui potea avere un sicuro ritiro, e per questo imbarcossi a* Brindisi, *determinato di far vela alla volta di* Cizico *città della* Misia. *Dice ciò egli medesimo in una lettera, che prima d' imbarcarsi, scrisse alla sua moglie* Terenzia, *ed a' suoi figliuoli* Tullia, *e* Cicerone.
„ *Io ho speso*, egli dice, *tredici*
„ *giorni in* Brindisi *in casa di* M. Le-
„ nio Flacco. *Questo fedele amico è*
„ *tocco dalle mie disavventure, e mal*
„ *grado del furioso* Clodio, *mi tratta*
„ *con*

„ *con molta urbanità. Io debbo tutta-*
„ *vià lasciarlo, ed imbarcarmi per*
„ *far vela alla volta della* Macedonia,
„ *donde ho pensiero di passare a* Cizico,
„ *e quivi por fine al mio viaggio* „. *In fatti al decimo terzo di* Aprile *prese congedo da questo suo amico, il quale insieme con suo padre, e figliuoli accompagnollo al porto; ove dopo di aversi fatte scambievoli promesse di una più sincera amicizia, questi illustri amici si divisero. Or in sul principio della navigazione ebbe egli* Cicerone *un vento favorevole, ma indi a poche ore una violenta tempesta obbligò il suo piloto a ritornare indietro nel medesimo porto. Come poscia la tempesta fu calmata, si pose nuovamente in mare, ed approdò in* Dyrrachium, *oggi* Durazzo, *ove fu da quei cittadini ricevuto di una maniera, che avrebbe potuto addolcire il suo dolore, ove egli fosse stato di qualche conforto capace. Ma per contrario mostrò in questa occasione tale debolezza, che non si sarebbe potuto aspettare da un' uomo cresciuto negli studj di filosofia; imperocchè egli divenne melanconico, continuamente sospi-*

Frattanto *Clodio* fece fare il decreto del ſuo sbandimento, confiſcò i ſuoi beni, che con immortale onor dell' eſule niuno volle comperare durante il tempo, che furono eſpoſti alla vendita, ſpiantò dai fondamenti così i di lui caſini in campagna, che il ſuo bel palagio in *Roma*, ed ordinò a' Pontefici, che conſegraſſero alle Dee della *Pace*, e della *Libertà* tutto quel luogo, che quel ſuo pala-

Clodio *ottiene il decreto del bando di* **Cicerone.**

---

*rava, e tenea ſempre rivolti gli ſguardi verſo l'*Italia: *ond'è, che quei* Greci, *i quali andavano a viſitarlo, grandemente tediati dalle ſue lagnanze, furon coſtretti per metterlo in calma a finger ſogni, e cavar buoni preſagj intorno al ſuo preſto ritorno dai più frivoli eventi. Così diverſi ſogliono eſſere alle volte da se medeſimi i più grandi uomini in tempo di avverſità! Quindi dopo una breve reſidenza in coteſta città di* Durazzo, *ſe ne andò in* Teſſalonica, *ove ſi trattenne fino a che non foſſe dal ſuo eſilio richiamato.*

lagio comprendeva, affinchè ne facesse in qualche maniera impossibile la restituzione. Così egli *Clodio* trionfava in *Roma*, ed avvegnachè tuttavìa si opponesse ancora a' suoi perniciosi attentati *Catone*, indusse il popolo a fare il più ingiusto decreto, che mai potesse farsi, puramente per compiacere al propio suo risentimento, e quindi con un'altro decreto obbligò esso *Catone* a metter in esecuzione il primo. Ciò fu, che come *Clodio* era stato nella sua gioventù preso dai corsali, in mentre che stava servendo alla Republica in Oriente, e *Tolommeo* Re di *Cipro*, il qual'era un Principe avaro, avea ricusato di pagare per lo suo riscatto, egli avea ciò sofferto di molto mal'animo, e poichè si trovava allora il tribuno per così dire regnante, determinò di vendicarsi di questo principe, onde fece fare il decreto, con cui privavasi questo Re de' suoi Stati sotto pretesto, ch'egli avea quelli perduti per la sua mala condotta. *Catone* ebbe la carica dell'eseguimento di un decreto così scandaloso; che anzi, affinchè costui fosse più lungo

Cesare *si porta nella* **Gallia.**

tempo tenuto lontano di *Roma*, ebbe ordine nel medesimo tempo di ristabilire in *Bizanzio* alcuni cittadini di distinzione, i quali erano indi stati discacciati dal popolaccio. Il perchè come furono fuor di *Roma* usciti e *Cicerone*, e *Catone*, il furioso tribuno, ed i Triumviri, di cui egli era stromento, regnaron quivi senza alcuno contraddittore. Senonchè essendo state nel tempo stesso recate nuove in *Roma*, che gli *Elvezj*, avendo abbandonato il lor proprio paese, e bruciate le proprie case, e città, si stavan preparando per entrar nella *Gallia* per la strada di *Genevra*, *Cesare*, cui era toccata in sorte la *Gallia*, si vide obbligato di lasciar *Roma*, ed affrettarsi a dar soccorso a quel paese alla sua cura commesso. In fatti egli vi accorse con tale speditezza, che in otto giorni giunse alle sponde del *Rodano*, ove immediatamente arrivato, ruppe il ponte di *Genevra*; e poichè non ritrovò in quella provincia, che una sola legione, differì di dare alcuna risposta ai suddetti *Elvezj*, che richiedevangli il passaggio per lo paese

ſe degli *Allobrogi*, ſinattantochè non ebbe coverte le frontiere della ſua provincia con tirare un muro dal lago *Lemano*, o ſia lago di *Genevra* fino al monte *Giura* detto oggidì *Monte S. Claude*. Era egli queſto muro ben diciannove miglia di lunghezza, ſedici piedi di altezza, e difeſo da un profondo foſſo, e da fortini ſituati in certa diſtanza l'uno dall'altro; e perchè *Ceſare* partì di *Roma* verſo i principj di *Aprile*, e queſt'opera fu terminata prima degl'*Idi*, o ſieno i tridici del medeſimo meſe, è quindi chiaro, che oltre la legione *Romana* vi fu anche impiegato gran numero di abitanti. Quindi allorchè ritornarono i Deputati *Elvezj* nel tempo ſtabilito per la riſpoſta, *Ceſare* riſpoſe loro, che i *Romani* in niun conto ſoffrirebbono, che paſſaſſero per gli loro paeſi armate ſtraniere, e che ov'eglino ardiſſero di tentare un tal paſſaggio con la forza, eſſo gli riſpignerebbe con altrettanta violenza. Ad una sì fatta riſpoſta ſubito videſi comparire tutta la nazione di eſſi *Elvezj* radunata in un ſolo corpo;

Niega agli Elvezj *il paſſaggio per la provincia* Romana, *e gli disfà*.

onde persuaso *Cesare* di non poter loro resistere con quelle poche truppe, che avea, lasciò *Labieno*, ch' era uno de' suoi luogotenenti a difender le sue linee, ed egli affrettandosi alla volta d'*Italia*, ne condusse al ritorno, che indi fece tra pochissimo spazio di tempo, cinque altre legioni, colle quali gittandosi sopra di essi *Elvezj*, nel tempo che stavano imbarazzati in passar l'*Arar*, oggidì *Suone*, tagliò primieramente in pezzi tutti coloro, che di già non avevano attraversata la riviera, ed indi fatto sul fiume un ponte, si avanzò contro gli altri restanti. Gli *Elvezj* imperciò alquanto disanimati dalla perdita, che avean sofferta, mandaron dei Deputati al *Romano* campo, per trattare un accomodamento; ma conciosiachè ricusassero tuttavia di dare gli ostaggi, *Cesare* distaccò la sua cavalleria con ordine di defaticargli nella loro marcia. Ma poichè questa cavalleria volle attaccargli in certi angusti passi, fu rispinta con non piccola perdita, il che fu cagione, che nel tempo stesso gli *Elvezj* prendessero mag-

maggior coraggio, ed i *Romani* cominciassero a perderlo per la mancanza delle provvisioni. In queste estremità dunque *Cesare* non aveva altri, in cui fidarsi per avere un pronto soccorso di vittuaglie, che gli *Edui* fedeli alleati dei *Romani*, il di cui paese, il quale giacea tra la *Seine*, la *Loire*, e la *Saona*, comechè fosse estremamente abbondante, e capace di mantenere un esercito molto più numeroso di quello di *Cesare*, tuttavìa il Generale con suo sommo sorprendimento vi trovò scarsezza di vittuaglie, quando maggiormente ne avea di bisogno. Gli *Edui* a dir vero avean di già promesso di fornir di provvisioni le sue truppe; ma differivano non per tanto di giorno in giorno di mandare i convogli, che avean promesso; di talchè il *Romano* esercito era già ridotto in gravi strettezze. *Cesare* imperciò entrato tuttavìa in sospetto della fedeltà degli *Edui*, determinossi di scovrire la vera cagione di simiglianti artificiose dilazioni, ed a tal'effetto esaminò *Lisco*, il qual'era il principal Magistrato

onde persuaso *Cesare* di non poter loro resistere con quelle poche truppe, che avea, lasciò *Labieno*, ch' era uno de' suoi luogotenenti a difender le sue linee, ed egli affrettandosi alla volta d'*Italia*, ne condusse al ritorno, che indi fece tra pochissimo spazio di tempo, cinque altre legioni, colle quali gittandosi sopra di essi *Elvezj*, nel tempo che stavano imbarazzati in passar l'*Arar*, oggidì *Suone*, tagliò primieramente in pezzi tutti coloro, che di già non avevano attraversata la riviera, ed indi fatto sul fiume un ponte, si avanzò contro gli altri restanti. Gli *Elvezj* imperciò alquanto disanimati dalla perdita, che avean sofferta, mandaron dei Deputati al *Romano* campo, per trattare un accomodamento; ma conciosiachè ricusassero tuttavia di dare gli ostaggi, *Cesare* distaccò la sua cavalleria con ordine di defaticargli nella loro marcia. Ma poichè questa cavalleria volle attaccargli in certi angusti passi, fu rispinta con non piccola perdita, il che fu cagione, che nel tempo stesso gli *Elvezj* prendessero mag-

maggior coraggio, ed i *Romani* cominciassero a perderlo per la mancanza delle provvisioni. In queste estremità dunque *Cesare* non aveva altri, in cui fidarsi per avere un pronto soccorso di vittuaglie, che gli *Edui* fedeli alleati dei *Romani*, il di cui paese, il quale giacea tra la *Seine*, la *Loire*, e la *Saona*, comechè fosse estremamente abbondante, e capace di mantenere un esercito molto più numeroso di quello di *Cesare*, tuttavìa il Generale con suo sommo sorprendimento vi trovò scarsezza di vittuaglie, quando maggiormente ne avea di bisogno. Gli *Edui* a dir vero avean di già promesso di fornir di provvisioni le sue truppe; ma differivano non per tanto di giorno in giorno di mandare i convogli, che avean promesso; di talchè il *Romano* esercito era già ridotto in gravi strettezze. *Cesare* imperciò entrato tuttavìa in sospetto della fedeltà degli *Edui*, determinossi di scovrire la vera cagione di simiglianti artificiose dilazioni, ed a tal'effetto esaminò *Lisco*, il qual'era il principal Magistrato

Tradimento di Dumnorice *di nazione* Edua.

degli *Edui*, ed un nobile del paese appellato *Diviziaco*, i quali servivano amendue nella *Romana* armata. Di costoro adunque il primo depose, che *Dumnorice* fratello minore di *Diviziaco*, conciosiachè avesse in mira di usurparsi il sovrano potere, e si fidasse nell'assistenza degli *Elvezj*, per fare a costoro cosa grata, avea segretamente fatte trasportar fuori della provincia le vittuaglie, ed alterarne il prezzo, sperando con ciò di far perire della fame l'armata *Romana*: *Diviziaco* dall' altra parte confessava parimente l' istesso fatto, ma senza nominar suo fratello; il perchè *Cesare* era già inchinato a punir aspramente il detto *Dumnorice*, ma poscia perdonollo a prieghi dell' istesso suo fratello *Diviziaco* (y).

Allora *Cesare* per facilitare il trasporto delle vittuaglie, che gli *Edui* gli avean promesse, si avvicinò a *Bibracte* (T), capitale di questi fedeli

(T) *Quanto alla situazione di* Bibra-

(y) *Cæs. bell. civil. l.* 1. *c.* 1. *ad* 18.

li Alleati; il perchè, come i nemici lo videro muovere e ritirarsi, si diedero ad inseguirlo, e già attaccatolo seguì un sanguinoso combattimento, che

---

bracte, come l'appellano Cesare, e Strabone, i moderni Geografi sono di differenti opinioni. Essi convengon tutti, ch'ella era la più considerabile città di tutte le altre degli Edui dal fiume Doux fino alla Saone; e la maggior parte di loro poi pretende, che stava situata ove è di presente la città di Autun. Secondo costoro primieramente fu appellata Bibracte, e indi Augustodunum dall' Imperatore Augusto; e ritenne, dicono essi, quest'ultimo nome fino al tempo degl' Imperatori Costante, e Costantino, dai quali fu rifabbricata, e prese da loro il nome di Flavia, conciosiachè questi Principi discendessero amendue dalla famiglia Flavia. Monsieur Valois mette quest' antica città di Bibracte presso un villaggio chiamato Beauvray circa due leghe distante da Au-

che durò da mezzo giorno infino a notte; nel quale, comechè gli *Elvezj* si portassero con incredibile bravura, furon' impertanto alla fine forzati a cedere, e ritirarsi sopra una collina, dove avean messo il loro bagaglio, e le loro donne, che circondarono con i loro carri, e con un riparo che vi fecero. Quivi furono da *Cesare* inseguiti, che si rese padrone del loro bagaglio, e ne fece moltissimi prigionieri, tra' quali furon la moglie, e la figliuola del famoso *Orgetorice*, che fu il primo autore della trasmigrazione: e dopo una tale disfatta disanimati dalla grave perdita, che avean sofferta, la quale montava fino a cento trentamila persone, ricorsero alla clemenza del vincitore, il quale poichè gli ebbe obbligati a porre giù le loro armi, e dare gli

Gli Elvezj *nuovamente disfatti se ne ritornano nel lor paese.*

Autun; *ed altri vogliono, che la città di* Pebrac *nei confini di* Auvergne, *e* Gevaudan *sia l'antica capitale degli* Edui.

gli ostaggi, rimandogli al lor proprio paese, con ordine di fabbricare le loro città, e villaggi; ed ai *Boii* solamente fu, a richiesta degli *Edui*, permesso di stabilirsi nella *Gallia*, dond'essi erano anticamente discesi. Una sì fatta vittoria rese il nome *Romano* formidabile per tutta la *Gallia*, e venivano a *Cesare* delle congratulazioni da ogni parte. Gli *Edui* intanto implorarono la sua protezione contro *Ariovisto* Re di *Germania*, il quale avendo preso vantaggio dalle differenze, ch'eran lungo tempo durate tra loro, e gli *Arverni* (V), erasi

---

(V) *Il paese degli* Arverni *giace, secondo* Strabone, *fra l'*Oceano, *i* Pirenei, *ed il* Reno: *e* Lucano *ci dice, ch'essi pretendeano derivare la loro origine da una colonia di* Trojani, *che andarono a stabilir la lor sede fra i* Galli *sotto la condotta di* Antenore: *e* Sidonio, *per far' onore ad una tale sua nazione, adotta questa favola per una* ve-

erasi unito a questi ultimi, e reso padrone di una gran parte del paese dei *Sequani* (W), aveva insieme insieme obbligati essi *Edui* a dargl'in ostaggio i loro propj figliuoli. *Cesare* imperciò godendo di offerirsegli questo nuovo opportuno destro di acquistarsi altra gloria, promise loro la sua assistenza; il perchè di fatto spedì Ambasciadori ad esso *Ariovisto*, per mezzo de' quali invitollo ad un' abboccamento, cui non condiscendendo *Ariovisto*, *Cesare* mandogli a dire per li altri Deputati, che volesse restituire agli *Edui* gli ostaggi loro, e non portasse più truppe sopra il *Reno* nella *Gallia*; e nel tempo stesso gli fece porre innanzi agli occhi, e ricordare del favore

Cesare *invita* Ariovisto *Re de'* Germani *ad un' abboccamento*.

---

verità. Or questi Arverni *nei tempi antichi erano una delle nazioni più potenti della* Gallia.

(W) *I* Sequani *abitavano il paese oggidì appellato la* Franche Comtè, *che si estende dal cantone di* Basilea *fino alle vicinanze di* Stralsund.

vore, che gli avea fatto durante il suo Consolato, cioè, che per mezzo suo egli era stato dichiarato amico, ed alleato del popolo *Romano*. *Ariovisto* allora gli rispose, ch'egli avea diritto di far guerra quando, e dove gli piacesse; che non era obbligato a render conto a persona veruna nè delle vittorie, le quali guadagnava, nè delle condizioni, che ai vinti prescrivea; che non volea restituire agli *Edui* i loro ostaggi, &c. *Cesare* adunque non così tosto ebbe ricevuta una simigliante di lui risposta, che marciò a *Vesontio*, oggidì *Besançon* capitale dei *Sequani*, affinchè impedisse di esser sorpresa da *Ariovisto*, e quivi i *Romani* ricevettero tali ragguagli della statura, e dei formidabili volti dei *Germani*, che se ne atterrirono grandemente; perlocchè *Cesare* avendo convocato un consiglio di guerra, rimproverò ad essi con sì forti termini il lor vile timore, che poi vergognavansi di simigliante loro debolezza in cotesta occasione mostrata. Quindi egli menolli contro i nimici, e come fu cinque miglia dal loro

cam.

campo distante, *Ariovisto* mandò a domandare da questo *Roman* Generale di abboccarsi con essolui, il che gli fu prontamente conceduto. Per la qual cosa andarono amendue questi comandanti in un luogo convenuto, ch' era un rialto in mezzo di una larga pianura: senonchè nel tempo di questa conferenza, in cui si trattarono amendue scambievolmente con grande alterigia, la cavalleria, che accompagnava il Re, si accostò a quella di *Cesare*, e scaricolli un nembo di dardi, e pietre. *Cesare* allora cercò di frenare l' ardore de' suoi uomini, ma immantinente dismise la conferenza, e si ritirò nel suo campo, ove fu seguito dagli Ambasciadori del Re, che andarono a pregarlo nuovamente di mandar suoi Deputati per trattare di una maniera amichevole. Egli adunque prontamente acconsentì a tale richiesta, ma per contrario *Ariovisto*, tostochè questi Ambasciadori di *Cesare* giunsero nel suo campo, trattolli come spie, onde messigli a' ferri, levò il campo nel medesimo giorno, ed andò a mettere le sue truppe in tale situazione, che ben

Tradimento di Ariovisto.

ben ſi conobbe ch'egli aveva in penſiero d' intercettare i *Romani* convogli. Quindi *Ceſare* lo inſeguì, e poichè ebbe per 5. giorni continui ſchierati i ſuoi ſoldati in una vicina pianura, disfidò il nimico; ma *Arioviſto* ſi tenne tuttavia chiuſo nelle ſue trincèe, ed intanto *Ceſare* fu informato, che le donne del campo nemico, le quali pretendeano di eſſer profeteſſe, avean predetto, che quelli non potevano eſſer vittorioſi, ſe non dopo il novilunio. Come dunque il Proconſolo ebbe una tale intelligenza, menò tutte le ſue legioni alle trincèe *Germane*, il che forzò *Arioviſto* a venire a giornata, nella quale fu già interamente disfatto, e la maggior parte delle ſue truppe tagliate in pezzi; che anzi *Arioviſto* medeſimo con grande difficoltà potè ſcappare dalle mani del nemico con attraverſare il *Reno*, e due ſue mogli con una delle ſue figliuole perirono nella fuga; ed un' altra figliuola fu fatta prigioniera con molti altri *Germani* di diſtinzione. Dopo queſta vittoria *Ceſare* poſe le ſue truppe a' quartieri d' inverno, ed attraverſando

Arioviſto *è interamente disfatto.*

do

do le *Alpi*, ritornò nella *Gallia Cisalpina*, ch'era una parte del governo di esso *Cesare*, per ivi fare i necessarj apparecchiamenti per lo prossimo anno (z).

Clodio *insulta* Pompeo.

Frattanto in *Roma* il tribuno *Clodio*, ch'era intieramente addetto ad esso *Cesare*, veggendo la superiorità, che con tali sue gesta questo Generale veniva a guadagnar sopra di *Pompeo*, la di cui gloria era stata già da esso lui in una sola campagna quasi già ecclissata, cominciò ad insultarlo, spargendo voce eziandìo di voler annullare tutti i suoi atti. E di già egli avea preso il giovane *Tigrane* da mano di *L. Flavio* il pretore, alla di cui custodia *Pompeo* lo avea commesso, ed avealo rimandato nell'*Armenia*, ove si temea, che avesse ad eccitare nuove turbolenze. Da sì fatto di lui procedere, egli avvenne, che di già *Pompeo* si destasse; il perchè cominciò, in quel tempo a pensare di richiamar l' antico suo amico *Cicerone*, ch' egli avea sì bassamente abbandonato, ed avvegnachè

(z) *Cæs. ibid c.* 13. *usq. ad* 55.

chè ciò non potesse altrimenti recarsi ad effetto, che per mezzo di un decreto del Senato, o del popolo, ed il popolo era intrattabile durante il tribunato di esso *Clodio*, rivolse ogni suo pensiere a far sì, che i Senatori si adoperassero con tutto il lor potere in suo favore. Senonchè i Consoli *Pisone*, e *Gabinio* fecero andar vuoti tutti i disegni ed attentati de' Padri; di talchè per quell'anno non si potè far cosa alcuna in favor dell' illustre esule. Ma l'anno avvenire la prima cosa, che proposero in Senato i nuovi Consoli *P. Cornelio Lentolo*, e *P. Cecilio Metello* si fu di richiamar *Cicerone*, ciocchè incontrò una generale approvazione, ma quando impertanto fu questo affare rappresentato dinanzi al popolo, *Clodio* comparve nel comizio armato alla testa di una compagnia di gladiatori per opporvisi con aperta violenza. Quindi avvenne, che ciò allora veggendo *Milone*, ch' era alla testa dei tribuni, prezzolò anch' egli un' altra compagnia di gladiatori, affinchè con questi potesse cavar un chiodo con un' altro. I Sena-

natori imperciò, fidandosi alla protezione di *Milone*, fecero il decreto nella guisa più solenne e pomposa, che mai, della qual maniera fece parimente il popolo, allorchè fu poscia recato dinanzi a lui, non ostante la calorosa opposizione di esso *Clodio*. Intanto *Cicerone* informato di quanto in *Roma* si passava, lasciò *Tessalonica*, dove avea fino allora riseduto, ed andato in *Dyrrachium*, o sia *Durazzo*, fece quindi vela alla volta di *Brindisi*, dove il suo ricevimento fu anzi una spezie di trionfo. Da *Brindisi* egli incamminossi alla volta dell' istessa *Roma*, e nel suo viaggio ebbe la consolazione, e'l piacere di vedere, che tutta l'*Italia* era a parte della sua gioja, imperciocchè ogni colonia, o municipio mandò suoi Ambasciatori a congratularsi con esso lui, e quanto più egli avvicinavasi a *Roma*, tanto maggiormente cresceva la folla della gente. Finalmente stando già egli per entrare nella città per la porta *Capena*, gli andò incontro tutto il Senato in corpo, il quale menollo tra le voci ed acclamazio-

Cicerone è *richiamato*.

Cicerone *fa ritorno in* Roma *con grande onore*.

zio-

zioni del popolo nel Campidoglio, donde fu poscia, com'egli medesimo ciò esprime, portato nella propria abitazione *sulle spalle di tutta Roma*. Poichè dunque egli fu in sì fatta guisa già ritornato in *Roma*, cominciò a prender nuovamente quella primiera autorità, che nel Senato faceva; e quindi avvegnachè il frumento andasse in *Roma* a prezzo eccedentemente caro, proccurò a *Pompeo* suo benefattore l'onorevole carica di provvederne quella città con un' illimitato potere in tutti i porti del *Mediterraneo* per cinque anni continui. Dopo ciò indusse i Pontefici a rimetterlo nel possesso del suolo, in cui era l'antica sua casa, ed i Padri Coscritti a rifabbricargli a spese del publico così questa nella città, che le altre in campagna (*a*).

Or in mentre che tali cose faceansi in *Roma*, *Cesare* fu informato da *Labieno*, cui egli avea lasciato nella *Gallia*, che tutte le nazioni *Belgiche* avea-

Cesare *marcia contro i* Belgi.

(*a*) *Dio. Cass. l. xxxvi. Plut. in Cic. pro domo sua. pro Sextio in Pis. & alib. pass.*

aveano cospirato contro la Repubblica; ed erano entrate fra di loro in alleanza contro di essi *Romani*, che riguardavano come nemici comuni. Per la qual cosa mise in piede due altre legioni nell'*Insubria*; e ripassate la primavera ben per tempo le *Alpi*, si unì ad esso *Labieno*, e cominciò immantinente la sua marcia; di talchè tra lo spazio di quindici giorni giunse nei confini di essi *Belgi* (X). In questo suo avvicinarsi, i *Rhemi* gli si sottomisero; ma gli altri *Belgi* stabilendo *Galba* Re de' *Suessoni*, oggidì *Soissonnois*, per comandante generale delle unite lor forze, che montavano fino a cento cinquanta mila uomini, marciaron contro di essi *Rhemi* dichiarati di già per gli *Romani*, e posero l'assedio ad una delle loro città detta *Bibrax*, che alcuni moderni pren-

---

(X) *La* Gallia Belgica *comprendea quel gran paese, che confina coll'* Oceano Brittanico *da una parte, e col fiume* Seine *dall' altra.*

prendono per *Braine*, picciola città nel *Soissonnois*, ed altri per *Laon*, ch' era dagli Antichi appellata *Mons Bibrax*. Quindi fu, che *Cesare*, come ebbe tali notizie, mandò un forte distaccamento in soccorso dell'assediata città; il perchè *Galba* lasciando *Bibrax*, marciò a dirittura contro di esso *Cesare*, e si accampò in circa tre miglia da lui distante. Dopo che amendue gli eserciti si stettero per alcuni giorni a vista l'un dell'altro, *Galba* tentò di passar l' *Axona*, oggi detto l' *Aisne*, la qual cosa non così tosto fu risaputa da *Cesare*, che menò la sua cavalleria una colla fanteria leggiera sopra il ponte, di cui egli erasi impadronito, ed attaccando il nemico in mentre che stava occupato in attraversare il fiume, ne fece un macello così terribile, che il letto di quel fiume si riempì di cadaveri, di sorta che quei *Belgi*, che poterono scappare da quella strage, passarono per sopra de' morti alla opposta sponda. Allora furon costoro in guisa disanimati da una simigliante disfatta, che determinarono di andarsene via, e ritornar

Disfà i Belgi.

ciascuno nel suo proprio paese. *Cesare* il giorno avvenire comparve innanzi *Noviodunum*, ora *Noyon* città de' *Suessoni*, ed atterrì di maniera colle sue macchine gli abitanti di quella, che immantinente gli apriron le porte. Non altrimenti i *Bellovaci*, che abitavano il paese, che di presente diciamo *Beauvaisis*, cederono alla tempesta, che loro soprastava, ed imploraron la clemenza del vittorioso Generale, tosto che comparve innanzi la loro capitale. Il costoro esempio seguirono anche gli *Ambiani*, che oggi appelliamo il popolo d'*Amiens*; ma non così fecero i *Nervii*, i quali erano una nazione fiera, e possedevano il paese, che ora vien conosciuto sotto il nome di *Cambresis*; poichè unironsi agli *Atrebati*, e *Veromandui*, o sia agli abitanti del territorio di *Arras*, e del *Vermandois*, e dopo aver messe, ed assicurate le mogli una coi figliuoli in luoghi inaccessibili, presero le armi e badarono alla loro propria difesa. Frattanto adunque *Cesare* si avanzò, e giunse nel nemico paese di costoro, ed in men-

Cesare *soggioga i* Suessoni, *i* Bellovaci *gli* Ambiani, &c.

Cesare è *attaccato da'* Nervii.

mentre che le ſue legioni ſtavano occupate in iſcegliere il lor campo, i *Nervii*, ch'eranſi naſcoſti in un vicino boſco, uſcendo da quella loro imboſcata, attaccaron la *Romana* cavalleria, e poichè l'ebbero meſſa in fuga, ſi gettaron con indicibil furore ſopra dei legionarj. Or come queſto attacco fu inaſpettato, *Ceſare* fu nell'obbligo di fare in qualche maniera ogni coſa in un tempo ſteſſo. Dovette egli imperciò alzare in un medeſimo punto le bandiere, ſonar a battaglia, richiamare i ſoldati ch' erano in qualche diſtanza, ſchierare l'eſercito, e dare a' ſoldati il ſegno della zuffa. Il perchè cominciò in una ſimigliante ſorpreſa a correr da un luogo in un' altro, eſortando i ſuoi ſoldati a ricordarſi del loro antecedente valore, e poichè gli ebbe nella miglior guiſa che potè, ſchierati, fece dare il ſegno dell'attacco. In queſto i legionarj, avvegnachè faceſſero una vigoroſa reſiſtenza, nulla di manco, come i nemici pareano determinati o a vincere, o a morire, gli eventi furon varj in diverſi luoghi; imperocchè quantun-

que nell'ala sinistra dei *Romani* la nona e decima legione operassero meraviglie, e scacciassero gli *Atrebuti* in un vicino fiume, dove ne fecero un macello assai grande, ed in un'altro luogo la legione ottava ed undecima respignessero i *Veromandui*, e gli discacciassero dinanzi a loro; tuttavia nell'ala diritta la legione settima e duodecima patì estremamente: imperciocchè elleno furon amendue circondate dai *Nervii*, uccisi tutti i Centurioni della quarta coorte, e feriti la maggior parte degli altri ufiziali. Ma non pertanto, come *Cesare* si vide in sì fatte estremità, si prese in mano lo scudo di un semplice soldato, e messosi alla testa della sua ala già rotta, rinnovò l'attacco, ed uniteglisi nel medesimo tempo le due legioni, che egli avea lasciate in guardia del bagaglio, con nuovo vigore gittossi sopra di essi *Nervii* già stanchi, e ne fece un terribil macello. E pur con tutto ciò quella bellicosa nazione non volle in verun conto cedere, ma tosto che cadeva alcun di loro, succedea l'altro, e standosi sopra quel cadavere

Disfà i Nervii.

re

re, suppliva le di lui veci; di modochè in somma essi furon quasi tutti fatti in pezzi, e poscia si resero al *Roman* vincitore i di loro vecchi, le loro mogli, ed i figliuoli, a' quali tutti *Cesare* lasciò non men la loro libertà, che le loro città ancora. Allora avanzossi questo Generale contro gli *Advatici* (Y), i quali nell'avvicinarsi, che egli fece, infinsero di render le loro armi, e sottometterssi; ma traditevolmente impertanto nascosero la terza parte di quelle, colle quali di nottetempo fecero un'attacco contro di essi *Romani*: la qual cosa provocò in guisa il *Roman* Generale, che il giorno avvenire fracassò le porte

Soggioga parimente gli Advatici.

(Y) *Gli* Advatici *erano il restante di quei* Cimbri, *e* Teutoni, *che* Mario *avea disfatti nell'*Italia, *i quali*, *come erano stati lasciati nelle sponde del* Reno *a guardare il bagaglio e'l bottino dei loro compatriotti*, *dopo che accadde una tale intera disfatta de'* Cimbri, *vi si fermarono e stabiliron la loro sede*.

te della loro città, passò un gran numero di loro a fil di spada, e vendè tutti gli altri, che giugneano fino al numero di cinquanta tre mila, per ischiavi. In questo istesso tempo anche *P. Crasso* figliuolo del Triumviro, ed uno dei luogotenenti di esso *Cesare*, sottomise altre sette nazioni (Z), e prese il possesso delle loro città. Quindi è, che per la fama di tali gesta, venissero al Proconsolo Ambasciadori da diverse nazioni di là del *Reno* con progetti di sommessione; ma perchè la stagione si era molto avanzata, pose le sue truppe in quartieri d'inverno nei territorj degli *Andes*, *Taurones*, e *Carnutes*, ch' oggidì sono gli *Angevini*, i *Tourangeaux*,

Sono soggiogate da P. Crasso *molte altre nazioni.*

(Z) *Queste sette nazioni si erano i* Veneti, Unelli, Osymii, Curiosolitæ, Sesuvii, Aulerci, *e* Rhedones, *cioè a dire, secondo i moderni Geografi, gli abitanti di* Vannes, Coutance, Treguier, Cornovaille, Sees, Maine, *e* Rennes.

geaux, e quelli del *Chartrain*, e poscia ripassando le *Alpi* passò egli l'inverno nell'*Insubria* (*b*). Con tali conquiste *Cesare* oscurò e cancellò dalla memoria degli uomini la rimembranza di quelle vittorie, che avea riportate *Pompeo* nell'Oriente, e nel tempo stesso colle grosse somme di danaro, che nella *Gallia* egli accumulò, principalmente con ispogliare i Tempj dei tesori, che possedevano, si comperò molti amici in *Italia*.

L'anno avvenire furono inalzati in *Roma* al Consolato *Marcio Filippo*, e *Cornelio Lentulo*, durante l'amministrazione dei quali *Tolommeo Aulete* Re di *Egitto*, il quale era stato discacciato dal trono dagli *Alessandrini*, vi fu, siccome a lungo nell'Istoria di esso *Egitto* abbiam raccontato, ristabilito da *Gabinio* Proconsolo della *Siria*; e nella *Gallia* fu *Galba*, il qual'era uno dei luogotenenti di esso *Cesare*, attaccato nei propj quartieri d'inverno in *Octodurus*, oggi *Martaignac* nel *Basso Va-*

lais

(*b*) *Cæs. l. ii. c. i. usq. ad* 33.

lais, da un gran corpo di *Galli*, che tuttavìa egli disfece, uccidendone più di diecimila, e dopochè quindi ebbe bruciata *Octodurus*, marciò nel paese degli *Allobrogi* per passarvi il rimanente dell' inverno in quartieri più sicuri. Frattanto *Cesare*, il quale ritrovavasi nell' *Illirico*, ch' era una parte della sua provincia, essendo informato, che i *Veneti*, cioè gli antichi abitanti di *Vannes* nella *Brettagna*, insieme con alcune altre nazioni loro vicine avean tentato di ricuperare, e riavere in man i loro ostaggi, e stavan facendo gran preparamenti di guerra, comandò, che si fabbricasse una flotta presso la *Loire*, ed egli affrettossi verso l' armata. Dopo il suo arrivo egli stabilì *Bruto* per ammiraglio della flotta, che trovò prontamente equipaggiata, e questi mettendosi già in mare, combattè la flotta nemica, e riportonne una compiuta vittoria; il perchè i *Veneti* immantinente gli si sottomisero, ma egli *Cesare* fece morire i loro principali uomini, e vendere tutti gli altri per ischiavi. Nel medesimo tempo

Galba *disfà un gran corpo di* Galli.

I Veneti, *gli* Unelli, *gli* Aulerci *si sottomettono a* Cesare.

Ti-

'iturio *Subino*, cui esso *Cesare* avea ɔandato con un distaccamento contro li *Unelli*, disfece il costoro capo 'eridorix, e soggiogogli insieme co-·li *Aulerci*, e *Lexovii* (A). *Crasso* oi, cui egli avea mandato in *Aquitania*, assediò la capitale de' *Sociates*, e a prese; quindi avvegnachè gli altri *lquitani* ricusassero tuttavia di sottoɔettersi, *Crasso* marciò anche contro i esso loro, e ne uccise in una battaglia presso a trentamila. La conèguenza imperciò di una sì fatta vittoria si fu la riduzione sotto del *Roɔano* giogo dell' *Aquitania* tutta; il ɔerchè come allora si ritrovavan già utte le nazioni della *Gallia* disarmae, salvo che i *Morini*, e *Menapii*, ;ioè a dire gli antichi abitatori del ter-

---

(A) *Alcuni prendono gli* Unelli *per lo popolo di* Coutance; *altri gli mettono in* Perche, *ed alcuni altri gli situano più vicino alla* Brettagna. *I paesi poi degli* Aulerci, *e dei* Lexovii *comprendevano* Evreux, *e* Lisieux.

territorio di *Teroüenne*, di *Guelde*
Juliers, e *Cleves*, marciò contro
loro *Cesare* istesso. Ma conciosiac
eglino si ritirassero in luoghi inacce
sibili, tutto ciò, ch' ei far potette
fu di bruciare, e devastare il lo
paese, dopo la qual cosa fece pre
dere alle sue truppe i quartieri d' i
verno nel paese degli *Aulerci*, e d
Lexovii, ed egli, come era solito, r
passando le *Alpi*, si stette alcuni me
nella *Gallia Cisalpina*, donde inger
vasi a tutti gli affari di *Roma*, ed in
coraggiava il principale suo moto
Clodio a demolire la nuova casa d
Cicerone; nel che tuttavia si oppose
questo furioso Tribuno *Milone*, i
quale impedì l' eseguimento di un ta
suo disegno. Da questo temp
adunque *Pompeo* cominciò a diven
geloso estremamente di *Cesare*, l
di cui vittorie riportate nella *Galli*
già interamente ecclissavan la gloria
ch'egli erasi acquistata in Oriente, e
Cesare similmente aveva a discaro, che
Pompeo si unisse a *Cicerone*. Pur con
tutto ciò entrambi conservavano se
non altro, l' apparenza d'amicizia,

Cesare *eccita* Clodio *a commettere violenze in* Roma.

te-

temendo, che ove eglino veniſſero a qualche conteſa, *Craſſo* non gli abbandonaſſe. In oltre *Ceſare* avea gran biſogno dell' aſſiſtenza di eſſo *Pompeo* per far' eſcludere dal Conſolato *Domizio Aenobarbo*, il quale eraſi dichiarato, che ove egli foſſe inalzato ad una tale dignità, abbrevierebbe il tempo del Proconſolato di eſſo *Ceſare*: e per eſcludere coteſto *Aenobarbo* non era coſa troppo facile, poichè egli era ſoſtenuto e protetto da *Catone*, il qual'era di già ritornato da *Cipro*, e da tutti i nemici del Triumvirato, i quali erano molto numeroſi. Nulla di manco fra tutti coloro, che deſideravano il ben della Repubblica, *Cicerone* ſolamente mantenea qualche amicizia e corriſpondenza co' Triumviri, come quello, che la rimembranza del ſuo sbandimento avea reſo molto più cautelato e circonſpetto. Quindi, com' era comune intereſſe del Triumvirato, che *Aenobarbo* amico ſincero della patria foſſe ommeſſo in quella proſſima elezione dei Conſoli, *Pompeo* e *Craſſo*

Pompeo e Craſſo convengono di pretendere il ſecondo Conſolato.

ſo determinaronſi di ſtare in competenza con eſſolui; ma poichè diſperavano di venire a capo, e di riuſcir loro felicemente un tale diſegno, ſenza che a ciò concorreſſe anche *Ceſare*, andarono entrambi a *Lucca*, dove egli paſſava l'inverno, affine di comunicare a lui il piano da eſſo loro formato, e far sì che egli vi ſi adoperaſſe con tutto il ſuo potere: e quivi eglino ritrovaron tanti Pretori e Proconſoli, che gli facean corte, che vedevanſi in un medeſimo tempo ben cento venti faſci di verghe. Quindi non così toſto lo ebbero informato del loro diſegno, che immantinente entrò di buona voglia nei loro diſegni; imperciocchè quantunque a dir vero conoſceſſe, che il ſecondo Conſolato accreſcerebbe il potere di eſſo *Pompeo* e *Craſſo*, nulla di manco conoſcea parimente, ch' era di maggior ſuo vantaggio, che ſi conferiſſe a coſtoro, che ad *Aenobarbo*, il quale era intieramente dipendente da *Catone*. Eſſo imperciò condiſceſe alla loro propoſta, ed ordinò a' ſuoi agenti, e ſpie in *Ro-*
ma,

ma, che non risparmiassero alcuna spesa in comperare i suffragj dalle tribu per un tale affare: ed avvegnachè il tutto si operasse con segretezza, *Aenobarbo* nulla sospettando, che i due Triumviri fossero suoi competitori, nel giorno stabilito andò molto a buon'ora a sollecitare il popolo per gli suffragj in favor suo accompagnato da *Catone*, il quale dovea presentarlo alle Tribu, e da uno schiavo, il quale, poichè era ancor notte, portava dinanzi a lui una fiaccola. Ma non ancora essi avean fatto un lungo tratto di via, quando certi assassini, che stavano per esso *Aenobarbo* in aguato, uccisero lo schiavo, e poscia gittaronsi sopra di questo candidato, e del suo amico *Catone*, i quali sarebbono già stati da loro uccisi, se non si fossero ajutati colla fuga, che gli salvò; nulla però di manco, comechè *Aenobarbo* scappasse illeso, *Catone* fu non pertanto ferito in un braccio. Questo publico atto adunque di violenza accese lo zelo del Senato, ma si oppose alle mi-
 sure,

ſure, che mai queſto prendeſſe il furioſo *Clodio* alla teſta di un' armata canaglia, e nel tempo ſteſſo *Cajo Catone*, ch'era un' altro Tribuno, proteſtoſſi di opporſi, che ſi teneſſero i Comizj; di talchè ſpirato l'anno Conſolare, la Repubblica cadde in uno interregno, la qual coſa attriſtò in guiſa i Senatori, che veſtironſi tutti di lutto, come in tempo di una pubblica calamità. E poichè i Padri Coſcritti ſapean molto bene, che tali diſturbi venivan cagionati da *Craſſo*, e *Pompeo*, domandaron loro in pubblico Senato, se aſpiraſſero eſſi ad una ſimigliante dignità, alla quale domanda riſpondendo eſſi di sì, ſubito deſiſtettero da una tale pretenſione, tutti gli altri Candidati, per timore di eſſi Triumviri, ed i Comizj furon tenuti ſenza il menomo altro diſturbo, e *Pompeo* e *Craſſo* furono unanimemente eletti Conſoli (*c*).

Pompeo e Craſſo *ſono ſcelti Conſoli la ſeconda volta*.

Allora *Ceſare* non temendo più di eſſer richiamato dalla *Gallia*, ſi aſ-

fretto

(*c*) *Dio.Caſſ.l. xxxix.Plut.in Pomp. Cic. de provin.Conſular.*

fretto verso colà per opporsi agli *Usipiti*, e *Tenchtheri* (B), i quali essendo stati cacciati dai loro propj paesi dagli *Svevi*, avevano attraversato il *Reno* con pensiere di stabilirsi nella *Gallia Belgica*. Tosto ch'egli quivi comparve, i *Germani* mandarongli una Deputazione, per mezzo della quale se gli offerirono di unirsi a lui, purchè assegnasse loro delle terre in quei paesi; ma *Cesare* rispose, che nella *Gallia* non vi avea luogo da potervisi stabilire nuova gente, che colà venisse, ma che nondimeno

---

(B) *Alcuni moderni Geografi mettono questo popolo nel territorio di* Relinchusen *nella* Germania, *ed altri nelle vicinanze di* Zutphen. *Egli è però certo, che non avevano alcun fisso e determinato luogo del loro stabilimento; imperciocchè a' tempi di* Tacito, *essi abitavano il paese confinante col territorio di* Basilea (26).

(26) Tacit. de moribus Germanorum.

pregherebbe gli *Ubii* popolo di *Colo-gna*, di volergli concedere la licenza ch'essi si stabilissero nei di loro territorj. I *Germani* allora domandarono giorni tempo per trattare eglino con essi *Ubii*, ed intanto traditevolmente gittandosi sopra certuni squadroni *Romani*, uccisero circa settanta uomini di quelli; il perchè esasperato *Cesare* da simigliante perfidia, immantinente si pose dietro loro in marcia, e raggiuntigli quando meno se lo credevano, fece di cotesti miserabili un terribile macello, i quali erano in una certa guisa molto malamente armati. Essi adunque fuggirono colla maggior confusione, che mai; ma *Cesare* inseguilli fin dove si uniscono il *Reno*, ed il *Maese*, nel qual luogo ne fu fatta tal nuova strage, che di quattrocento mila persone, appena ne potettero scappare molte poche. Dopo questo fatto determinato già di fare una invasione nella *Germania*, e quivi spargere il terrore delle armi *Romane* fra quelle barbare nazioni, ordinò, che si fabbricasse un ponte sopra il *Reno*, e

Cesare *disfà gli* Usipiti, *ed i* Tenchtheri.

poi-

poichè questa maravigliosa impresa fu di già terminata fra lo spazio di dieci giorni, entrò già nella *Germania*, depredò, e pose a sacco il paese dei *Sicambri* (C), mise in terrore gli *Suevi* (D), e poichè ebbe loro fatto comprendere, come vi avea nel Mondo un' altra nazione di loro più formidabile, ritornossene nella *Gallia*, e ruppe il ponte, che avea fabbricato. E così questa spedizione nella *Germania* fu ella terminata tra lo spazio di soli diciotto giorni (*d*).

Cesare *passa il* Reno.

(*d*) *Cæs. bell. Gall. l. iv. c. i. usq. ad* 17.

(C) *Noi non possiam dare niun ragguaglio del paese dei* Sicambri: *e tutto, ciò, che di loro noi sappiamo si è, che vivecano presso i fiumi* Lyppe *ed* Isel, *e che possedevano un mediocre tratto di territorio nella* Germania.

(D) *Gli* Suevi *abitavano quella parte della* Germania, *che ora costituisce il Ducato di* Mecklemburg, *il Marchesato di* Brandenburg, Turinghen, *ed una parte della* Sassonia Superiore.

Sua spedizione nella Brettagna.

Allora *Cesare* poichè in simi guisa ebbe ridotta sotto di se tutta l *Gallia*, e messe in terrore le *Germaniche* nazioni, che confinavano co paesi da se soggiogati, determinossi di passar nella *Brettagna*, affine di punir quegl' *Isolani*, che contro i *Romani* avean mandati continui soccorsi a' *Galli*. Ma conciosiachè questa fosse una impresa pericolosa, prima d' imbarcarsi per far vela verso di quella, diligentemente cercò di sapere da quei mercatanti, che in quelle *Brittanniche* Isole facean traffico, ed informarsi, che sorta di popolo i *Brittanni* fossero, in che maniera facessero la guerra, sotto quali leggi vivessero, e quali fossero i di loro migliori porti. Dopo ciò mandò in essa *Brettagna Voluseno* per osservare quella costiera, e nel tempo stesso egli di persona attraversando il paese dei *Morini*, giunse al luogo, dove il passaggio dal continente all' Isola è più stretto, e quivi ordinò, che subito vi andassero tutti i vascelli, dei quali erasi servito contro i *Veneti*. Intanto i *Brittanni* informati di simi-

ſimiglianti preparamenti, gli mandarono deputati ad offerirgli di volerſi ſottomettere alla Republica, e dargli perciò gli oſtaggi. *Ceſare* allora rimandonne queſti Ambaſciatori con belle promeſſe, e con eſſoloro mandò ancora un certo *Comio* di *Atrebatum* uomo nella *Brettagna* ben conoſciuto, a cui incaricò di guadagnare al partito *Romano* quante città mai egli poteſſe, e perſuaderle a mandare ad eſſo gli oſtaggi. *Comio* però non volendo fidarſi agli abitanti di quelle, ſi ſtette cinque giorni continui lungo quella coſtiera, e poſcia ſenza avervi neppure approdato, ritornoſſene a ragguagliare ad eſſo *Ceſare* quanto ivi aveſſe oſſervato. Quindi *Ceſare* laſciando *Sulpicio Rufo* nella *Gallia* a guardar quei porti, ſi poſe in mare egli di perſona con due legioni, e la mattina ſeguente giunſe nella coſtiera *Brittanica*, che trovò tuttavia circondata da gente, affine appunto di opporſi al ſuo sbarco. Come dunque egli non potea ivi comodamente ſcendere dalle navi, a cagionchè erano ſtate tutte l'eminen-

ze di quel luogo prese dagli abitanti, e queste erano così vicine al lido, che indi poteano co' dardi incomodare i suoi *Romani*, senza ch' essi per contrario fossero esposti a veruno pericolo, fece indi vela, e ne andò otto miglia più oltre. Nulla però di manco quivi incontrò tale vigorosa opposizione, che vedeasi già sul punto di dover tornare indietro a mare, un' alfiere della decima legione saltando arditamente nell' acqua incoraggì col suo esempio tutti gli altri a seguirlo. Imperciocchè allora temendo, che con quel loro alfiere non avessero a lasciar in mano del nemico una delle *Romane* Aquile, saltaron dai vascelli tutti presso lui gli altri *Romani*, ed avanzatisi già, non ostante la tempesta dei dardi, che furon contro loro scaricati, guadagnarono il lido, ed indi combattendo con esso loro in terreno fermo, gli posero in fuga. Quindi i *Brittanni* furon da somiglianti loro avvenimenti in guisa atterriti, che chiesero la pace, la quale fu già loro conceduta col patto di dare alcuni ostag-

Cesare s barca nel*la* Brettagna.

ostaggi; ma come intanto i vascelli di trasporto di *Cesare* furon la maggior parte da una violenta tempesta dispersi, ed erano imperciò molto scarse le provvisioni nel suo campo, i *Brittanni* invece di mandare a questo Generale il resto degli ostaggi, radunarono quelle truppe, che poterono, e gittatisi sopra la settima legione *Romana*, che *Cesare* avea mandata a proccurar provvisioni per l' altre sue truppe, già l' avrebbono tagliata tutta in pezzi, se questo lor Generale non fosse accorso bene a tempo a darle soccorso, e così non l' avesse tolta da quell' imbarazzo. Or veggendosi *Cesare* in sì fatte strettezze, non perdè tempo a racconciare e risarcire i suoi vascelli, a far provvista di viveri, e così mettere in sicuro il suo campo; ma i *Brittanni* vollero pure di bel nuovo attaccarlo, ed avvegnachè combattessero con gran bravura ed intrepidezza, furon con tuttociò anche questa terza volta disfatti; onde fu ch' ebbero ricorso alla clemenza del *Roman* vincitore, il quale fu contento

Disfà gli abitanti in varie battaglie.

to di conceder loro la pace, purchè gli desſero in mano un doppio numero di oſtaggi di quelli, che loro avea richieſti in prima. Indi con queſti oſtaggi, conciosiachè la ſtagione ſi foſſe molto avanzata, ſi miſe in mare e ritornò nella *Gallia*, ſenza che in queſto ritorno perdeſſe un ſolo vaſcello, e quivi giunto fece mettere le ſue truppe ne' quartieri d'inverno, ed egli ripaſſando le *Alpi*, ritornò nell' *Inſubria* (e).

Ceſare *ritorna nella* Gallia.

La legge Trebonia.

In mentre che dunque *Ceſare* era in ſimil guiſa impiegato nella *Gallia*, *Pompeo* e *Craſſo* governavano *Roma* a ſommo loro bell' agio ed arbitrio ſenza alcun riguardo avere nè al Senato, nè al popolo. Il Tribuno della plebe *C. Trebonio*, volendo mettere a livello ed eguaglianza i due Conſoli *Pompeo* e *Craſſo* con eſſo *Ceſare*, propoſe una legge, colla quale ſtabiliva *Craſſo* per Governatore della *Siria*, dell' *Egitto*, e della *Macedonia*, e *Pompeo* delle due *Spagne* per cinque anni continui. A queſta pe-

(e) *Idem ibid. c. 7. uſq. ad 37.*

pericolosa proposizione si oppose *Catone*, fino a che per ordine di questo tribuno non fosse arrestato, e mandato in prigione: e poichè insieme insieme la commissione, che avea *Cesare* nella *Gallia* era presso a spirare, veggendo gli amici di costui, che per una tal legge tutto il potere caderebbe in mano di *Pompeo*, e di *Crasso*, vi si opposero parimente costoro, fino a tanto che le Tribu non convenissero di far continuare anche costui nel suo governo della *Gallia* anche per altri cinque anni di più. Allora la legge *Trebonia* fu di già fatta per la maggioranza de' voti, e fu per essa stabilito, che quegli avessero i soprammentovati governi: che non fosse in potere di alcuno di richiamarli dalle loro Provincie, se prima non fossero spirati i cinque anni suddetti del loro governo; ch' eglino potessero mettere in piede quante truppe stimassero necessarie; e finalmente, che potessero farsi dare quei soccorsi così di uomini, che di danaro, ch' eglino giudicassero far loro d' uopo dai Re, ed altri Stati al-

leati

leati di *Roma*. Or' ella tendea questa legge intieramente alla destruzione totale dello stato della Repubblica di *Roma*, ed a fare i Triumviri soli padroni del di lei governo. *Pompeo* tuttavìa si elesse anzi di starsene in *Roma*; ma *Crasso* estremamente desideroso di portar guerra ai *Parti*, imbarcossi a *Brindisi* prima di spirare il suo Consolato, e fece vela alla volta dell'*Asia*. Quindi *Pompeo* per attaccar maggiormente il popolo al suo partito, fabbricò un maraviglioso teatro, in cui fece una immensa spesa, e divertì la moltitudine della plebe coi più magnifici spettacoli, in cui comparvero sull' arena ben cinquecento lioni, e diciotto elefanti.

Seconda spedizione di Cesare *nella* Brettagna.

L' anno intanto avvenire furono innalzati al Consolato *Domizio Aenobarbo*, e *Claudio Pulcro*, il primo de' quali era dichiarato nemico del Triumvirato, e nel tempo stesso *Catone*, che allora era Pretore, trovavasi in istato di poterlo assistere. Ma come i Triumviri erano alla testa di tre grandi armate, nulla temeano nè del Consolo, nè del Pretore: che

anzi, quantunque *Cesare*, e *Crasso* stessero, a dir vero, in gran distanza da *Roma*, tuttavìa *Pompeo* avendo messo in piede, senza verun riguardo avere nè alle leggi, nè agli essempj, un'essercito per mettersi, com'egli diceva, a livello, ed agguagliarsi cogli altri due Triumviri, tenea questo presso alle porte istesse di *Roma*; talchè nissuno anche dei più zelanti partigiani dello stato di Repubblica osava di tentar cos'alcuna contro i dessi Triumviri, od in favor della publica libertà. In mentre che dunque in simil guisa *Pompeo* stava tenendo in timore quella Capitale, *Cesare* stava applicato in un' altra spedizione nell'Isole *Brittanniche*, la quale venne primieramente ritardata da *Induziomaro* capo dei *Treviri*, che cagionò una sollevazione fra' suoi paesani, ma tuttavia si sottomise, tostochè esso *Cesare* a lui avvicinossi; e poscia dalla rivolta dell' *Eduano Dumnorice*, il quale fu ucciso dalla cavallerìa *Romana*, che *Cesare* mandò contro di lui. Rimossi adunque tali ostacoli, egli s' imbarcò con cinque legioni, e due

mila

mila cavalli, e poichè fu approdato in essa *Brettagna* senza alcuna opposizione, sforzò una delle trincèe nemiche; e indi disfecè *Cassivelauno* Generale di tutte le forze *Brittanniche*; la qual cosa atterrì il nemico in guisa, che non mai più comparve in campagna con qualche corpo considerabile di truppe. Il perchè *Cesare* avanzatosi più oltre in quel paese; passò il *Tamies*, mal grado di ogni qualunque opposizione, guadando i suoi soldati quelle acque, che lor giugneano fino alla gola. Nulla però di manco *Cassivelauno* con soli quattro mila de' suoi carrettieri, faticò le truppe *Romane* a tal segno, che forsi sarebbe stato a *Cesare* molto difficile di vincerlo, se non fosse stato assistito da *Mandrabuzio* principe dei *Trinobanti*, il quale per l'odio, che portava ad esso *Cassivelauno*, da cui era stato ucciso il suo padre *Inmanuenzio*, indusse i suoi paesani ad unirsi con esso *Cesare*. *Cassivelauno* allora dopo alcuni attentati fatti a *Cantium*, o *Kent* senza alcun felice successo, si sottopose al vincitore, e gli diede gli ostaggi:

laon-

Iaonde *Cesare*, avvegnachè temesse di nuovi tumulti nella *Gallia*, imbarcò nuovamente le sue truppe, e ritornò nel continente prima dell' equinozio autunnale (E) (*f*).

In

(*f*) *Idem l. v. c. 1. usq. ad 23.*

(E) Cesare, *non ostante i gran vantaggi, che secondo il ragguaglio, che ne fa egli medesimo, guadagnò nella* Brettagna, *abbandonò quest' isola senza lasciarvi alcune truppe, nè fortificare una sola piazza, le quali cose ci dan motivo da credere, che l' onore, e la gloria acquistatasi in queste due spedizioni non fu così grande, come ne' suoi comentarj ce la rappresenta. Che anzi il* Poeta Lucano *così in chiari, ed espressi termini ci fa assapere, ch' egli volse a'* Brittanni *le spalle*: territa quæsitis ostendit terga Britannis: *e* Dione *scrive, che in un' azione i* Brittanni *ruppero interamente la* Romana *fanterìa, comechè poscia fossero*

Morte di Giulia *fi- gliuola di* Cesare.

In questo suo ritorno riceve lette re da *Roma*, che ragguagliavanl della morte di *Giulia* sua figliuola, la qual'era, per così dire, il gra legame di pace fra *Cesare* suo padre, *Pompeo* suo marito, e la quale gl avea fino allora co' suoi buoni anda menti ed ufizj impediti di venire ad un'aperta rottura. Or le costei vir tù ed istraordinarie qualità l'aveano resa così cara a qualunque ceto di persone nella Repubblica, che dopo la sua morte fu onorata con un segno di contraddistinzione non mai a ve run'altra persona del suo sesso accor data;

---

sero messi in disordine dalla cavalleria. In oltre Orazio, *e* Tibullo *in diversi luoghi delle loro opere vogliono insi nuarci, che a' tempi loro i* Brittanni *non eran mica riguardati, come una na zione, che fosse stata conquistata: onde è quasi chiaro, che una tale spedizione di* Cesare *nella* Brettagna *non fu mica così felice, come egli ci rappresenta, ch'ella sia stata.*

data: imperocchè fu sepellita nel campo *Marzio*, onore, che solamente concedevasi ai più grandi eroi della Republica (g). In oltre *Cesare* in tal suo ritorno nella *Gallia*, vi trovò una carestìa e penuria di viveri, di talchè fu obbligato a divider le sue truppe, e metterle in diversi quartieri, affinchè così si potessero più comodamente mantenere. Ciò diede opportunità agli *Eburoni*, oggi popolo di *Liege*, di prender le armi contro *Subino*, e *Cotta*, che *Cesare* avea messi nel loro paese con una sola legione, e cinque coorti. Quindi in un medesimo tempo in mentre che esso *Sabino*, e *Cotta* stavano nel lor campo assediati, *Ambiorix*, che era uno dei condottieri dei *Galli*, simulando amicizia, disse loro, come eran già per venir contro di essi in marcia tutte le nazioni *Galle*, e si offerì di condurgli sicuri per dentro i suoi Stati o ad esso *Cesare*, o pure a *Labieno*. I *Romani* imperciò accettando in sì fatte estremità una simigliante di lui offerta, furon me-

Generale sollevamento nella Gallia.

(g) *Plut. in Pomp.*

menati da questo traditore in una imboscata, dove furon la maggior parte tagliati a pezzi. Perciò dopo tali felici successi *Ambiorix* divenuto superbo, gli fece publicare per quelle vicine nazioni; perlocchè allora gli *Advatici* gittandosi inaspettatamente sopra *Quinto Cicerone*, che *Cesare* avea fatto mettere nel loro paese con una legione, lo ridussero a gravi strettezze; ma nondimeno il bravo *Romano* si difese con molto valore, fino a che non giugnesse in suo soccorso *Cesare*, a cui egli avea trovati i mezzi di far' assapere il pericolo, in cui ritrovavasi, e disfacesse il nimico. Le notizie intanto di questa vittoria di *Cesare* tosto giunsero a *Labieno*, il quale ritrovavasi parimente attaccato dai *Rheni*, fra cui esso *Cesare* aveagli fatti prendere i quartieri con una legione: imperciocchè unitisi i *Senoni* ad *Induziomaro*, andarono ad insultarlo nel proprio campo. Ma il bravo *Romano*, poichè per qualche tempo ebbe simulato di essere in qualche timore, fece una vigorosa sortita, e messi in fuga questi nemici,

ucci-

uccise anche il desso *Induziomaro*, ch era il principale autore della rivoluzione. Quest' altra vittoria imperciò aggiunse a *Cesare* un poco più di quiete per tutto il tempo, che gli rimanea di quella campagna, la quale siccome fu la più difficile, così fu anche la più gloriosa di qualunque altra ne avesse fatta nella *Gallia*: con tutto ciò egli perdè in quella state tanti uomini, che gli fu forza di aver ricorso a *Pompeo*, il quale in tale occasione mostrò una somma debolezza, mandandogli solamente due legioni, quando tenea sotto il suo comando un grande esercito per mera ostentazione vicino *Roma*. *Pompeo* era egli cieco ai disegni di *Cesare*; ma *Catone* ben prevedeva i mali, che questi dovea cagionare alla Republica, comechè in sua potestà non fosse di potergli impedire. Nulla di manco tutto ciò, che questi potè fare, si fu d' impedire e sbarbicare le subornazioni ed i corrompimenti, a qual' oggetto fece una legge, con cui proibiva di comperarsi nell' elezioni i voti; il perchè incorse nell'odio egual-

Pompeo *manda a* Cesare *due legioni*.

mente del ricco, cui proccurò di priva
re di un mezzo sicuro di ottenere ono
ri, e del povero, cui toglieva i mezz
di poter vivere senza fatica. Ma co
tutto questo non pose fine al male; im
perciocchè quando poscia dovea far
l' elezione dei nuovi Consoli i candi
dati, comechè non più cercassero d
comperare i voti da ciascuno de
popolo in particolare, con somm
grandi comperavansi allora la prote
zione dei Triumviri, o dei Consol
presenti, onde già sarebbono stat
eletti coloro, i quali maggiorment
offerivano, se *Q. Muzio Scevola*, i
qual' era uno dei Tribuni, e ver
amante dello stato di Republica, co
muovere difficoltà sopra difficoltà, no
avesse fatto disciogliere l' assemble
ogni volta, che si convocava, in gui
sa tale che finalmente spirò l' anno
consolare, primachè l' elezione s
facesse; onde seguì poi un lungo in
terregno (*b*).

Catone *invano proccura d' impedire le subornazioni.*

In tanto *Pompeo*, il quale, sicco
me

(*b*) *Dio. Cass. l. xl. Cic. ad Q. Fratrem L.iii. & ad Attic. L.iv. epist.* 15. 16.

me abbiam detto, presso di *Roma* comandava un' intera armata, fomentava in questa Capitale le discordie, e per gli suoi privati interessi ed intrighi, fece differire la detta elezione de' Consoli per ben sette mesi, durante il qual tempo i suoi amici per isperimentare la disposizione del popolo, dicean in tutte le piazze, che per quella presente situazione delle cose era necessario, che *Roma* fosse governata da un solo: anzi il Tribuno *C. Lucejo* passò tant' oltre, che propose al popolo di avanzar *Pompeo* all' ufizio di Dittatore, al che nondimeno *Catone* si oppose con tale eloquenza e tanta risolutezza, che poco mancò, che non fosse il Tribuno privato del suo ufizio. Quindi è, che temendo allora *Pompeo* di disgustarsi il popolo, il di cui favore egli avea cercato sempre di acquistarsi per mezzo del suo corteggiamento, affine di rimuovere ogni sospetto, permise, che si eleggessero Consoli *Domizio Calvino*, e *Valerio Messala*. Ma ciò tuttavia non ristabilì la pace nella città; imperciocchè i cinque rimanenti mesi dell' an-

Pompeo *cagiona in* Roma *gravi disturbi*.

no Consolare si spesero tutti in farsi delle fazioni, ed in uccisioni. Di talchè coloro, i quali erano già candidati per gli ufizj curuli, palesamente portavano il lor danaro nel luogo medesimo, dove facevasi l'elezione, e quivi senza prendersene alcun rossore, distribuivasi tra i capi delle fazioni: onde coloro, i quali lo ricevevano, impiegavansi e colla forza, e colla violenza in favore delle persone, che lo aveano distribuito; di manierachè appena conferivasi alcun ufizio, il quale non fosse colla spada in mano contrastato, e non costasse a molti cittadini la vita (*i*).

Morte di Crasso.

Or trovandosi in tale stato le cose in *Roma*, *Crasso*, la di cui sfortunata spedizione con i *Parti* noi abbiamo a lungo descritta nell'Istoria della *Parzia* (k), dopo aver perduto in quella guerra il suo figliuolo, fuvvi ucciso anch' egli, e tutto l'esercito parte taglia-

to

(*i*) *Appian. bell. civil. l. ii. Cic. ad Q. fratrem l. viii. epist. ult.*

(*k*) *Vide Vol. IV. p. 2121. usq. ad 2161.*

to a pezzi, e parte fatto prigioniero, a riserba di soli cinquecento cavalli. Questa di lui morte fu quella, che diede origine alla guerra civile, che indi a poco proruppe fra i due sopravviventi Triumviri, poichè in mentre che egli visse era un freno ad amendue costoro, e contrappesava ogni loro interesse; ma com'egli fu morto, rimase aperto alla loro ambizione, ed emulazione, un largo campo per contendere, imperciocchè nè *Pompeo* volea sofferire di aver' alcun emolo, nè *Cesare* alcun superiore; onde poi nacquero quei disturbi, che, come vedremo nel seguente capitolo, andarono a terminare colla ruina di esso *Pompeo*, e colla totale destruzione dello stato della Republica *Romana*.

C A P. XII.

L' Istoria di Roma *dalla morte di* Crasso *fino alla morte di* Pompeo.

MOrto adunque uno dei Triumviri, e ritrovandosi un'altro in gran distanza da *Roma*, *Pompeo*, il quale tuttavia stava in cotesta Capitale, vi eccitò de' gravi disturbi, sperando di farsi per questo mezzo promuovere alla Dittatura; di talchè in una certa guisa *Roma* era allora un teatro da guerra tra i Candidati per lo conseguimento dei loro ufizj; ed avvegnachè il popolo temesse di radunarsi nel *Campo Marzio*, furon differiti nuovamente i comizj, e seguì un'altro interregno. Or questi disturbi furon grandemente accresciuti per la morte di *Clodio*, che fu ucciso dal suo capitale nemico *Milone*; il qual'evento, che *Cicerone* proccura

di

di coprire con tutta l'arte dell'eloquenza, viene della ſeguente guiſa dagli Storici riferito. Andando *Milone* da *Roma* in *Lanuvium* colla ſua ſolita guardia di domeſtici, incontrò *Clodio* per iſtrada, che ritornava dal ſuo caſino in campagna. *Milone* andava in un cocchio colla ſua moglie, ed altre donne, e *Clodio* a cavallo; ma bene accompagnato. Incontratiſi adunque preſſo *Bovillæ*, quantunque non foſſero i loro ſguardi troppo cordiali, paſſaron tuttavìa l'uno e l'altro ſenza farſi il menomo inſulto; ſenonchè non appena furon i padroni paſſati, che gli ſchiavi cominciarono a contraſtare gli uni cogli altri, e ſcaricaronſi diverſi colpi; il perchè *Milone* ſaltando giù dal ſuo cocchio, gettoſſi colla ſpada in mano ſopra gli ſchiavi di *Clodio*; onde avvenne, che anche coloro, ch'eran del ſeguito di eſſo *Milone* incoraggiati dall'eſempio iſteſſo del loro padrone, feriſſero molti della comitiva di *Clodio*: ed avvegnachè in queſta miſchia foſſe ſtato gravemente ferito con un colpo in teſta l'iſteſſo *Clodio*, uno de'

ſuoi

suoi schiavi menollo in una vicina osteria, o come dicono alcuni altri in sua propia casa. Quivi *Milone* seguillo, e giudicando più agevole di scappar la condanna con uccider del tutto il suo nemico, che con lasciarlo sopravvivere a quella ricevuta ferita, compiè quest'opera da uno de' suoi schiavi già incominciata. Alcuni altri Scrittori ci dicono, che *Milone* ritrovando questo suo avversario per una tale ferita già presso a spirare, lo lasciasse in quello stato, e ritornasse indietro a *Roma* con la maggiore speditezza per impedire quel che poteva esser ivi riferito, oppure esagerato in suo pregiudizio. Ma comunque ciò siasi, il corpo di *Clodio* tutto insanguinato fu portato nella città dal suo fratello *Appio*, il quale eccitò un generale sollevamento fra il popolo, che riguardava il morto Tribuno, come il più zelante ed ardito suo protettore, e 'l più avverso e giurato nemico della nobiltà, e del Senato. Il perchè la gente accorreva alla casa di esso *Milone* per metterla a fuoco; ma questi alla te-

La morte di Clodio *cagiona in* Roma *grandissimi disturbi.*

sta

ſta de' ſuoi ſchiavi gli reſpinſe, e nella baruffa uccife diverſi dell' ammutinata moltitudine. Indi portarono il detto cadavere nell' luogo del Senato, e quivi fatti in iſchegge tutti i ſedili dei Senatori, ne coſtruirono una pira funebre, ve lo poſero ſopra, e vi attaccaron fuoco, il quale cominciò ad ardere con tanta violenza, che in breviſſimo tempo ſi vide ridotto in cenere il maeſtoſo edifizio, in cui il Senato era ſolito radunarſi. Frattanto *Milone*, avendo fatto venire un gran numero di ſuoi ſchiavi dalla campagna per guardare la ſua perſona, ſerviſſi per riguardo ad una tale uccifione di un certo artifizio, il quale immaginava di dover' eſſere efficace; imperciocchè guadagnoſſi l' affezione di *M. Cecilio*, ch' era un' altro dei Tribuni, e queſti convocando un' aſſemblea di ſue creature, ordinò ad eſſo *Milone* di comparire avanti al ſuo Tribunale con diſegno di aſſolverlo. Ma il popolo allora più che mai traſportato da furore, ſi gittò con empito ſopra di eſſo *Milone*, e di queſto ſuo Tribuno, i quali

a gran

a gran pena ſcapparono di eſſere uccisi, fece diſmettere l'aſſemblea, e poſcia ſotto preteſto di andare in cerca degli amici di *Milone*, commiſe ogni ſorta di violenza; in guiſa che niuno ardiva di comparir per le ſtrade ſenz'armi, e ſenza guardie. Duranti queſti diſturbi, gli amici di *Pompeo* rinnovarono l'antico progetto di nominarlo Dittatore; il perchè radunatoſi il Senato, in mentrechè i Padri Coſcritti tenean conſiglio, ſe doveſſero a queſta dignità inalzarlo, *Catone*, il quale vegghiava ſempre per la publica libertà, inſinuò a' Senatori, che ſarebbe meglio di eleggerlo ſolo Conſolo, poichè il Conſolo era obbligato, allorchè foſſe richieſto, a dar conto della ſua amminiſtrazione così al Senato, che al popolo; laddove il Dittatore non dovea dar conto della ſua condotta a perſona veruna. Or queſto eſpediente di *Catone* fu approvato, e quindi *Pompeo* fu dichiarato ſolo Conſolo, coſa per l'addietro in *Roma* non mai praticata; laonde nel tempo ſteſſo gli furono aſſegnate nuove truppe, e mille talenti,

Pompeo è creato ſolo Conſolo.

ti, o sia cento novantatremila, e settecento cinquanta lire sterline annualmente per lo di loro mantenimento, ed egli continuò per altri quattro anni nel governo della *Spagna*, colla potestà di governar quella Provincia per mezzo de' suoi deputati. *Pompeo* adunque non così tosto fu entrato nel suo nuovo ufizio, che ordinò, che *Milone* fosse per la morte di *Clodio* giudicato; per la qual cosa il giorno stabilito per lo giudizio comparve contro di lui *Appio Claudio* fratello del morto, e fu inteso con grande attenzione. Dall' altra parte imprese la difesa del reo accusato *Cicerone*, il quale fu per maniera dalla presenza di esso *Pompeo*, e dei soldati, che gli stavan dattorno, atterrito, che appena potè profferir parola, di talchè *Milone* fu condannato all' esilio. Elesse egli imperciò per luogo del suo ritiramento *Marsiglia*, ove *Cicerone* non mancò di mandargli l' Orazione, che in sua difesa avea composta, e dicesi che in leggerla *Milone* gridasse. *Molto avventurosamente è per me addivenuto, che* Cicerone *non*

Milone è *condannato in esilio.*

non abbia potuto aprir bocca in far questa aringa, poichè se egli avesse potuto recitarla, non mangerei di sì buoni pesci, che di presente io mangio.

Progressi delle armi Romane *nella* Gallia.

In mentre che dunque *Pompeo* stava a suo arbitrio governando *Roma*, *Cesare* d' altra banda stava ad assicurarsi delle sue conquiste nella *Gallia Transalpina*; ed avvegnachè ad istigazione dei *Treviri* si fossero da lui rivoltati ed *Ambiorix*, ed i *Nervii*, e gli *Advatici*, e i *Menapii*, e si fosse insiem insieme una tale rivoluzione diffusa anche per le altre nazioni di essa *Gallia*, egli prima cercò di ridurre nuovamente sotto il suo giogo i *Menapii*, e poscia marciò contro d' essi *Treviri*, ed *Eburoni*: i primi de' quali trovò già soggiogati da *Labieno*, e gli ultimi nel suo avvicinarsi, ritiraronsi sotto la condotta di *Ambiorix* in certi boschi e maremme, ove nissun'armata potea seguirli. Ed intanto, come avvicinavasi l'inverno, *Cesare* si ritirò nell' *Insubria*, affinchè potesse essere men lontano dalla Capitale della Repubblica; imperciocchè egli

egli temea, che *Pompeo*, il quale non gli era più unito col legame del sangue, nè per lo riguardo, ch'egli aveva a *Crasso*, non guadagnasse una tale superiorità sopra di lui, che poscia non avesse ad essergli difficile il superarlo. Quindi imperciò per impedire quanto egli temea, mandò a *Roma* immense somme di danaro, per esser distribuite dai suoi corrisponden- ti fra il popolaccio, pagò i debiti di alcuni, prestò danaro ad altri senza usura, ed in somma dopo aver conquistati i *Galli*, come uno fra gli antichi si esprime, col *Romano* acciaro, soggiogò i *Romani* coll'oro dei *Galli*. Tuttavia però egli non era molto tempo stato nell' *Insubria*, che gli furon recate novelle, come in quella sua assenza i *Galli* avean riprese le armi, che avean fatto lor Generalissimo *Vercingetorix*, il quale siccome era giovane, così era dall' altra parte un valoroso Principe, e che in questa loro rivoluzione si erano unite quasi tutte le nazioni confinanti coll' *Oceano*. Per la qual cosa il Proconsolo fu costretto a ripassare le

I Galli *si ribellano*.

le *Alpi*; corse con indicibile speditezza a *Narbona*, e di là fra nevi molto grandi, passò al paese dei *Nervii*, dove raccolse le sue disperse truppe, e pose l'assedio a *Noviodunum* città dei *Bituriges*, la quale chiamò esso *Vercingetorix* in sua difesa, che non pertanto vi fu disfatto, e costretto a ritirarsi. Quindi *Cesare* resosi di già padrone di essa *Noviodunum*, menò le sue truppe contro di *Avaricum*, oggi *Bourges*, una delle più forti città della *Gallia*, presela ad assalto mal grado della vigorosa resistenza, che fece la dilei guernigione, e fece una tale strage delle truppe *Galle*, che di quaranta mila uomini, appena se ne salvarono otto cento. L'altro suo tentativo il fece sopra *Gergovia* capitale degli *Arverni*, che assediò a vista del suddetto Generale *Vercingetorix*; ma in mentre, che stava continuando quest' assedio, ricevette avviso, che i *Nitiobrigi*, che oggi sono il popolo di *Agenois*, eransi rivoltati, e che alcuni dei capi degli *Edui* avean formato un traditevole disegno di portare

Cesare *disfà* Vercingetorix.

tare

tare a *Vercingetorix* diecimila uomini, i quali doveansi da loro mandare a lui per unirgli a' suoi *Romani*; quindi è, che a tale avviso lasciando *Fabio* in guardia del suo campo dinanzi *Gergovia*, marciò egli ad incontrar gli *Edui*, i quali domandandogli tuttavia mercede, furono incorporati fra i *Romani* ausiliarj; ma con tutto ciò indi a poco scosse il *Romano* giogo tutta la nazione degli *Edui*, ed uccisero quanti *Italiani* trovavansi nella loro capitale. Allora fu, che *Cesare* incerto di quali spedienti egli dovesse far uso, determinossi finalmente di attaccare il campo del nimico, il che fece con buoni successi: se nonchè come contro i suoi ordini, i di lui soldati abbandonando l'attacco del campo, gettaronsi inaspettatamente sopra la città, sperando di sorprenderla, *Vercingetorix* la difese così valorosamente, che dopo la perdita di settecento uomini, *Cesare* fu costretto a levare l'assedio. Indi affrettossi verso *Noviodunum*, dove avea lasciata la sua cassa militare, il bagaglio, e le provvisioni; ma gli *Edui*, che

Cesare è *costretto a levar l'assedio da* Gergovia.

che si erano rivoltati, già eransi impadroniti del tutto, e poscia avean messo fuoco alla città. Il perchè *Cesare* deliberando di unirsi, ove gli fosse possibile, a *Labieno* suo Luogotenente, marciò verso *Agendicum* oggi *Sens*, e nel tempo stesso *Labieno*, avvegnachè avesse avuta notizia delle strettezze, in cui *Cesare* ritrovavasi, si affrettò anche verso la medesima piazza, conducendo quelle sue truppe per lo paese nemico con molta perizia, e destrezza. Fu quindi questo *Roman* Generale attaccato con molto spirito da *Camulogeno* General *Gallo*; ma *Labieno* nondimeno il disfece, e così poi giunse in *Agendicum*, dove avea lasciato il suo gravoso bagaglio; ed indi andò ad incontrar *Cesare*. Non ostante una tale disfatta si unirono alla di loro rivoluzione quasi tutte le nazioni della *Gallia Celtica*, ed avendo stabilito il suddetto *Vercingetorix* per loro Generalissimo, ebbero lo spirito di andare ad attaccar *Cesare*, il quale tuttavia gli disfece, e gli obbligò a ritirarsi in *Alesia*, città dei *Mandubii*, che ora credesi comunemente l' istessa, che

Camulogeno *è disfatto da* Labieno.

che *Alise* nella *Borgogna*. Quivi *Cesare* gli seguì, e pose l'assedio alla piazza, nella quale, conciosiachè ella era situata in una guisa molto vantaggiosa, *Vercingetorix*, dopo aver mandati dei messaggieri per tutte le parti, che mettessero in piede nuove forze per andare in suo soccorso, vi si serrò con ottanta mila uomini. *Cesare* imperciò immantinente la investì, e cinse di doppia circonvallazione, e fortificò il suo campo con tutta l'arte e cura possibile, con intendimento di prender'il nemico a fame: e di già come la guernigione era molto numerosa, immantinente fu ridotta a grandi estremità per mancanza di provvisioni: il perchè *Vercingetorix* fece allora cacciare dalla città tutte le bocche disutili, le quali, ricusando *Cesare* di accettare sì fatta lor resa, fece inumanamente perire dentro della circonvallazione. Finalmente giunsero i soccorsi desiderati da *Vercingetorix*, i quali arrivavano al numero di censessanta mila uomini sotto il comando di quattro *Galli* Generali, di cui era il Principale *Co-*

Cesare *assedia* Alesia.

mio Principe degli *Atrebati*, a cui *Cesare* avea fatti molti favori. Questi Generali adunque fecero diversi attacchi alle trincee di *Cesare*, a cui diedero tre battaglie, e poichè in queste furon sempre da lui disfatti e rispinti con gran perdita, *Vercingetorix* disperando di aver più buoni eventi, se gli rese a discrezione. Allora *Cesare* ridusse in ischiavitù tutti i *Galli*, ch' erano nella piazza, fuorchè gli *Arverni*, e gli *Edui*, che volle risparmiare colla speranza di cattivarsi per mezzo di questa contraddistinzione, che di loro facea, cotesté due principali nazioni della *Gallia Celtica*, le quali sue aspettative non andaron deluse; imperciocchè gli *Arverni* immantinente gli si sottomisero, e gli *Edui* similmente lo ammisero nella loro capitale, dove egli, dopo aver messe le sue truppe in differenti quartieri, per tenere in timore le provincie, passò tranquillamente l'inverno. E così terminò questa campagna, in cui *Cesare* acquistossi più gloria, come a Generale per la sua buona condotta, e come a soldato per la

Cesare *disfà le unite forze de' Galli, e prende la città.*

la ſua bravura, che non ne aveſſe acquiſtata alcun' altro Generale Romano, prima di lui (*l*); di talchè in *Roma* furono ordinati venti giorni di publiche preghiere in rendimento di grazie agl' Iddii per ſimiglianti ſtraordinarj, e felici avvenimenti.

Intanto *Pompeo* affine di renderſi per mezzo di una nuova alleanza in *Roma* vieppiù forte, ſposò *Cornelia* figliuola di *Cecilio Metello* Senatore di molto braccio, e ſommamente ſtimato preſſo i Patricj; e come *Ceſare* era grandemente amato dal popolo, così egli rivolſe intieramente ogni ſuo penſiero a ſtabilire il ſuo credito fra la nobiltà, colla quale mira fece aſſociar con eſſo ſeco nell' ufizio del Conſolato il ſuddetto ſuo ſuocero, non oſtante che una tale dignità foſſe ſtata a lui ſolo conferita ſenza collega; e di fatto una tale ſua moderazione gli guadagnò gli animi, e l' affezion del Senato. Quindi nel tempo della nuova elezione dei Conſoli, comparve tra i Candidati *Catone* tirato

Pompeo *proccura di accattivarſi il favor del Senato.*

(*l*) *Cæſar. ibid. l. vii. c. 1. uſq. ad* 89.

rato unicamente da zelo per lo publico bene; ma le Tribu gli preferirono *Claudio Marcello*, e *Sulpicio Rufo*, ch' erano entrambi del partito di *Pompeo*, durante l'amministrazione de' quali, *Cicerone* ebbe a cambiar la toga colla spada, in virtù di una legge fatta da *Pompeo* in tempo del suo passato Consolato, la quale volea, che tutti coloro, i quali per alcuni anni avessero esercitati gli ufizj di Consolo, o di Pretore, dovessero andare a quelle Provincie, che loro toccassero in sorte, ed in quelle esercitassero i loro respettivi ufizj di Proconsoli, o Propretori. A *Cicerone* adunque cadde in sorte la *Cilicia*, e l'isola di *Cipro*, il quale imperciò immantinente andossi ad imbarcare con due legioni in *Brindisi*, e giunto che fu già nella *Cilicia*, pose campo presso *Iconium*, dove fu informato da *Antioco* Re di *Comagene*, che i *Purti* avean di già passato l'*Eufrate*: laonde egli attraversando la *Cappadocia*, andò a mettersi in *Cybistra* negli stretti del monte *Tauro*, affinchè potesse impedire al nemico di fare qualche

Spedizione di Cicerone *nella* Cilicia.

che incursione nella sua Provincia. Nel suo arrivo costà ricevè certo avviso, che i *Parti* si stavano radunando intorno al monte *Amano*; il perchè affrettatosi verso colà, vi sorprese già il nemico, e fattone un gran macello, ricuperò molti castelli, dei quali erasi di già impadronito. Ma quel che gli guadagnò maggior gloria, si fu la presa di *Pindenissum*, ch'era una forte città della *Cilicia*, e la ridusse a sua divozione dopo cinquanta sette giorni di assedio. In somma comechè egli fosse più oratore, che soldato, nondimeno in questo novello suo impiego, sostenne con molta dignità il suo carattere, ed operò tali gesta nella milizia, che indusse per mezzo di quelle i suoi soldati a salutarlo col titolo d'Imperadore (*m*). Or' egli fu accompagnato in questa spedizione da *Quinto Cicerone* suo fratello, il quale con molto onore e riputazione avea servito nella *Gallia* sotto *Cesare*, e senz'alcun dubbio ebbe anche

(*m*) *Plut. in Cic. Cic. l.v. ad Attic. epist.* 15. 18. 20. *& alib. pass.*

buona parte nella gloria di questa campagna.

Frattanto *Cesare* passava l' inverno in *Bibracte* capitale degli *Edui*, dove i suoi pensieri eran divisi e rivolti parte agl'importanti affari, ch'egli dovea maneggiare in *Roma*, e parte ai necessarj preparamenti per finir la guerra coi *Galli* nella prossima campagna. In *Roma* già prevalse il suo partito nel Comizio, dove il popolo, che con molt'arte egli erasi per mezzo delle sue liberalità guadagnato, apertamente si dichiarò a favor suo, non ostante che il Senato paresse di favorire gl'interessi di *Pompeo*, più che quelli di lui. Quindi il Consolo *Marcello*, il qual'era intieramente, e con una cieca passione addetto a *Pompeo*, propose in Senato di richiamarsi *Cesare* dalla *Gallia*, prima che spirasse il tempo a lui determinato, e poichè questo di lui sentimento fu rigettato, egli fece quanto più si estesero le sue forze per disonorare, ed affrontare il Proconsolo della *Gallia*. Fralle altre cose questi ordinò, che un Senatore di *Novocomum*, la quale

città

città avea *Cesare* dichiarata *Romana* Colonia, e le avea donata quella medesima libertà, che godea *Roma*, fosse frustato, dicendo, ch' egli lo trattava con quel distintivo, per fargli conoscere, ch'esso non era cittadino *Romano*, ed insiem' insieme ordinogli, che quando ritornasse nella *Gallia*, mostrasse a *Cesare* le sue spalle. Indi a poco *Cesare* cominciò a sollecitare il Senato, che gli prolungasse il suo Proconsolato; ma come *Pompeo*, ed il costui agente *Marcello* avevano un braccio più grande con i Senatori, la di lui richiesta fu rigettata; perlocchè quando gli furon nella *Gallia* recate le notizie di questa negativa, dicesi, che avesse con empito battuta la sua mano alla spada, e gridato dinanzi a' suoi ufiziali; *quel che* Pompeo *mi niega mi sarà dato*: le quali parole *Plutarco* le mette in bocca di un ufiziale, che il desso *Cesare* avea mandato in *Roma*, e stava aspettando il risultato del dibattimento alla porta della Curia, dove si teneva il Senato (*n*).

Cesare non *può ottenere, che si prolunghi il suo Proconsolato.*

Tali

(*n*) *Appian. bell. civil. l. 1. Plut. in Cæsare.*

Soggioga i Biturigi, Carnuti, e Rhemi.

Tali guise di procedere del *Romano* Senato, obbligaron *Cesare* a dar con ogni possibile speditezza l'ultima mano, e terminar le sue conquiste. Per la qual cosa, come i *Galli* dopo la battaglia di *Alesia* eransi determinati di far guerra separatamente gli uni dagli altri, e mettersi in difesa de' miserabili avanzi di lor libertà con tanti differenti eserciti, quante Provincie essi aveano, risaputosi ciò da *Cesare*, non ostante il rigor della stagione, marciò contro loro, e soggiogò gli uni dopo gli altri successivamente i *Biturigi*, i *Carnuti*, ed i *Rhemi*. Indi si rivolse al paese dei *Bellovaci*, che disfece in una regolata battaglia, nella quale uccise *Correo* uno dei principali loro comandanti, e così con una vittoria solamente quietò tutti i disturbi della *Belgica*, e di tutte le provincie confinanti colla *Gallia Celtica*. Dopo ciò egli entrò nel paese degli *Eburoni*, e devastollo, e non altrimente fece nel medesimo tempo *Labieno* nel paese dei *Treviri*. Ma intanto *Dumnaro* Generale degli *Andes*, che eransi parimente

te rivoltati, assediò *Limonum*, che oggi vien detta *Poitiers* nel paese dei *Pictoni*; ma tuttavia, come avanzaronsi in soccorso di quella piazza due Luogotenenti di *Cesare*, cioè *Caninio* e *Fabio*, *Dumnaro* levò l' assedio per far ritorno al paese suo proprio. Ma *Fabio* lo inseguì, e raggiuntolo disfece la sua armata con uccider dodici mila dei di lui soldati in sul luogo, e poscia, poichè ebbe dispersi tutti gli altri, entrò nei territorj de' *Carnuti*, e soggiogò non meno questi, che le altre nazioni confinanti coll'Oceano, che *Cesare* appella *Armorici*. Quindi i soli Generali *Galli*, che restaron in campagna, si furono *Drapes* il *Senoniano*, e *Luterio* il *Cadurceano*, i quali si ritirarono dentro della forte piazza chiamata *Uxellodunum* (E). Qui-

---

(E) Sansone *prende* Uxellodunum *per* Cohors *nel* Quercy, *in che egli sembra ingannarsi*, *poichè gli Antichi danno a* Cohors *il nome di* Devona, Di-

Tutta la Gallia è soggiogata e ridotta in provincia Roma-na.

Quivi furono i due Generali seguiti da *Caninio* e disfatti: ma poichè la piazza era ben presidiata e munita di provvisioni, non potette sottometterla. Come adunque questa era l' unica città, che ancora si sostenea, *Cesare* dalle più rimote parti della *Gallia Belgica* cercò di affrettarsi inverso di lei, e poichè con privarla dell'acqua, l'ebbe già sottomessa, per atterrire tutte le altre città, che facessero simili rivoluzioni, fece tagliar la destra a tutti quei cittadini, ch' erano atti a portar le arme. Ed allora, poi·

Dibona *e* Divona. *In oltre* Irzio *nella continuazione che fa dei Comentarj di* Cesare, *mette* Uxellodunum *nei confini di* Quercy; *laddove* Cohors *era, secondo tutti i moderni geografi, nel centro di quella Provincia: ond'è, che il* P. Briet *e* Cellario *sono di opinione, che l'antica città di* Uxellodunum *stesse presso* Usseldun, *o come l'appellano altri*, Usselon *vicino i confini di* Limousin.

poichè *Cesare* ebbe in simil fatta già soggiogata la intiera *Gallia* dai monti *Pirenei*, e dalle *Alpi* fino al *Reno*, ridusse tutti questi suoi conquistati paesi ad una *Romana* Provincia sotto il governo di un pretore. Or' in tutto il tempo delle diverse spedizioni di questo Generale nella *Gallia*, dicesi, che avesse prese ottocento città, soggiogate trecento diverse nazioni, e vinti in diverse battaglie tre milioni di uomini, dei quali un milione fu ucciso, ed un'altro fatto prigioniero, circostanze, che sembrerebbono iperboleggiate, se elleno non venissero confermate da *Plutarco*, e da altri Storici di sommo credito così *Greci*, che *Romani*.

Indi *Cesare*, poichè ebbe messe le sue truppe in differenti quartieri, per così mantenere in pace tutte le parti della *Gallia*, andò egli a passar l'inverno in *Nemetocenna* nel centro del *Belgium*, o sia delle *Fiandre*, e quivi egli governava il vasto continente, che avea soggiogato con tale dolcezza e prudenza, che lo mostrarono egualmente abile a presedere

re

re ai popoli, che a comandare gli eſerciti. Frattanto *Pompeo* in *Roma* fece promuovere al Conſolato due dichiarati nemici di lui, cioè a dire *Claudio Marcello*, ed *Emilio Paolo*, e fece far capo dei Tribuni *Scribonio Curione* altra ſua creatura. Queſto *Curione* quantunque foſſe un giovane patricio di ſtraordinarj talenti fornito, e di una eloquenza molto grande, era tuttavìa nel tempo ſteſſo uno dei più sfrenati, e viziosi giovani di *Roma*: e quantunque da ſuo padre, il qual' era ſtato contraddiſtinto ed onorato con un Conſolato ed un trionfo, aveſſe ricevuti ottimi e grandi eſempj, egli non pertanto ſi abusò dei doni così della natura, che della fortuna; e diceſi, che così giovane com' era, avea contratti dei debiti, che montavan a ſeccento mila ſeſterzj grandi, cioè a dire a quattro milioni, ottocento quarantatre mila, ſettecento cinquanta lire ſterline. In oltre furono eletti per cenſori *Appio Clodio Pulcro*, il quale generalmente era ſtimato nemico di eſſo *Ceſare*, e *Calpurnio Piſone*; di tal-

Pompeo *fa inalzare a' principali magiſtrati i nimici di* Ceſare.

talchè dei principali magiſtrati, di cui *Ceſare* potea fidarſi, altro non vi avea, che *Calpurnio Piſone* ſuo ſuocero, ſenonchè nè il coſtui carattere, nè l' uffizio, che allora avea, erano tali, che gli deſſero gran peſo di autorità. Ma il di lui collega era a dir vero, molto ardito, e degradò diverſi Cavalieri, e Senatori *Romani*, fra' quali fu *Salluſtio* l' ſtorico, la di cui enorme sfrenatezza fu notata d' infamia (*o*). In queſto tempo i due Cenſori preſero a fare l' ultimo cenſo nella Repubblica, in cui numerarono trecento venti mila Cittadini atti alle armi, e terminaronlo con un luſtro.

Tale appunto egli era lo ſtato degli affari in *Roma*, quando *Ceſare*, dappoichè ebbe paſſato l' inverno nella *Gallia Tranſalpina*, ripaſsò le montagne per oſſervar più dappreſſo le miſure, che *Pompeo*, ed i ſuoi nemici ſtavano ivi contro di lui prendendo. Nel tempo imperciò di tale ſua dimora

(o) *Dio Caſſ. l. xl. Vell. Patercul. l. ii. Val. Max. l. ix. c. 1.*

ra nella *Gallia Cisalpina*, fu informato, che i due Consoli aveano giurata la sua destruzione, e che per venire più facilmente di ciò a capo, il Tribuno *Curione* già stava apparecchiando una legge, con cui lo priverebbe del governo e del comando delle truppe in quella Provincia della *Gallia*. Ma *Cesare* per contrario disfece in pochi giorni tutti i piani, che 'l suo avversario avea contro di lui formati in più anni. Imperocchè, come le ricchezze, che nella *Gallia* aveva ammassate, erano immense, e non ostante chè a dir' il vero, avesse distribuite grandi somme fra persone di ogni ceto, ed anche fra gli schiavi, tuttavìa però conservava ancora per se stesso vasti tesori, per mezzo dei quali cercò di allontanar da *Pompeo* quegli stessi amici, che questi avea fatti innalzare a' Magistrati. Senonchè *Marcello* stette sempre fermo e saldo contro qualunque corrompimento, quantunque il suo collega *Emilio Paolo* fosse stato già da *Cesare*, diciam così, accattato col prezzo di mille e cinquecento talenti, o sia di 310625. lire

re ſterline, col quale danaro fabbricò un magnifico edifizio, che fu poſcia chiamato la *Baſilica* di *Paolo*. Non altrimenti addivenne di *Curione* il Tribuno, il quale, conciosiachè foſſe pieno di debiti, e dedito intieramente a' piaceri, *Ceſare* con abilitarlo a poter ſoddisfare a' ſuoi creditori, e con provvederlo oltre a ciò di altro abbondante danaro, onde poteſſe contentare le sfrenate ſue voglie, tirollo già al ſuo partito, e ſe ne reſe ben ſicuro. Ma non pertanto queſto Tribuno non fece di botto apparire il cambiamento, che il detto danaro avea già in lui operato, ma a poco a poco e con circoſpezione e cautela; in guiſa che *Pompeo* perſeguì ad aver in eſſo lui una intera confidenza, e continuamente lo preſſava a voler proporre già la legge per lo richiamo di *Ceſare*, ed egli l'aſtuto Tribuno paſcendolo di belle parole, la poſpoſe di meſe in meſe ſotto frivoli preteſti, e quando finalmente ſi vide alle ſtrette, per eſſer già l'ultimo anno del governo di eſſo *Ceſare* poco prima ſpirato, trovò la maniera, come fare a coſtui

Ceſare per mezzo di groſſe ſomme ſi guadagna uno dei Conſoli, ed uno dei Tribuni.

il massimo e più importante servigio, senza che tuttavìa si dichiarasse in di lui favore. Imperciocchè egli propose così al Senato, che al popolo, che o facessero continuare entrambi i Generali nel comando dei respettivi loro eserciti, oppure gli richiamassero entrambi; e che la scelta di ciò si lasciasse in mano dei Generali medesimi. Or'egli prevedea il Tribuno, che *Pompeo* non mai consentirebbe a lasciare il governo della *Spagna*, oppure il comando del suo esercito; e che quindi *Cesare* potrebbe ricavar un pretesto di continuare anch'egli nella provincia sua alla testa delle sue truppe. Allora *Cornelio Scipione*, ch'era uno degli amici di *Pompeo*, volle far vedere, che nel caso loro presente dovea farsi una gran distinzione tra il Proconsolo della *Spagna*, e quello della *Gallia*, la quale si era, che il termine assegnato al primo non era ancora spirato, laddove quello assegnato al secondo era di già finito: ma a ciò replicò *Curione*, che in quel presente stato di cose, quando la Republica ritrovavasi in certa guisa sog-

Curione *tenta di far richiamare amendue i Generali.*

ſoggetta a due aſſoluti ſovrani, non vi era altro mezzo, o che di eſſere amendue dai loro riſpettivi ufizj ſgravati, o di continuare in quelli amendue, a cagion che chiunque di loro continuaſſe ſolo nel comando delle ſue truppe, ſenza fallo diverrebbe il tiranno della Republica. Se continueranno amendue a rimaner alla teſta de' loro eſerciti, il potere dell' uno contrappeſerà quello dell'altro, e noi per contrario viveremo quieti e ſicuri da' loro ſcambievoli timori. Comechè il Senato foſſe di ſentimento di richiamàr *Ceſare*, e far tuttavìa rimaner *Pompeo* nel ſuo ufizio, il popolo era nondimeno inchinato al parere di *Curione*: ond' è, che veggendoſi il medeſimo *Pompeo* ſommamente da ciò imbarazzato, partiſſi di *Roma* ſotto preteſto di voler andare nel ſuo governo, ma non perciò egli non paſsò più oltre di un casìno, che aveva in campagna poco lungi da *Roma*, donde ſcriſſe al Senato una lettera molto artificioſa, nella quale diceagli, ch' eſſo era di già pronto a riſegnare ogni ſuo im-

piego, e dismettere le sue truppe, purchè *Cesare* facesse anche il medesimo. Da questo ben comprendendo *Curione*, che il suo disegno era solamente d' indurre il Senato a richiamar *Cesare*, nel ritorno che esso *Pompeo* fece in *Roma*, gli disse, che allora era mai tempo di cominciare, come era suo dovere, a porre in esecuzione quanto egli medesimo avea proposto, assicurandolo, che indi *Cesare* seguirebbe il suo esempio. Ma come *Pompeo* fortemente insistette, che una tale risegna dovea prima farsi da *Cesare*, il termine del di cui comando era già spirato, *Curione* propose, che si ordinasse ad amenduni di deporre le loro commissioni, e dichiararli nemici della Republica, nel caso che ricusassero di adempiere tali ordini. Quindi comechè i Padri Coscritti inchinassero a richiamare, e toglier dai comandi tutti e due questi emoli Generali, eran nulla di meno tuttavia di sentimento di obbligar prima *Cesare* a risegnar il comando delle truppe sue, e poscia *Pompeo* a far il medesimo: il perchè *Curione*,

ne, che alla testa dei Tribuni rappresentava il popolo, non diede loro altro tempo da poter più lungamente deliberare intorno a questo affare; per la qual cosa altro allora non poterono fare, senonchè decretare, che da ciascuna delle loro armate si dovesse mandar nella *Siria* una legione, ove *Bibulo* aspettava un rinforzo contro i *Parti*. Ed avvegnachè *Pompeo* nel medesimo tempo domandasse a *Cesare* la legione, che di anzi gli avea mandata, *Cesare* quantunque conoscesse, qual' ella si fosse la ragione, e 'l fine di un tal' ordine del Senato, e 'l disegno di esso *Pompeo*, che altro non era, senonchè d' indebolir le sue forze, tuttavìa risegnò le due legioni in man di *Appio Clodio*, che il Senato aveagli spedito per riceversele, e condurle in *Italia*. *Cesare* nel partir, che dal suo esercito queste fecero, caricò di presenti i loro ufiziali, e diede a ciascun soldato semplice dugento cinquanta dramme, cioè circa cinque lire della moneta *Inglese*. Subito che queste due legioni furono

Sono tolte due legioni dall' esercito di Cesare.

giunte in *Italia*, invece di esser mandate nell'Oriente, furon per ordine del Console *Marcello* tutte e due unite alle truppe di *Pompeo*. Intanto ritornò in questo medesimo tempo in Roma *Cicerone* dal governo della *Cilicia*, e domandò un trionfo per la vittoria da lui riportata dai *Parti*; e come la sua assenza avea fatto sì, che non si fosse unito nè all'uno, nè all'altro dei due Proconsoli, e le pretensioni, che allora egli aveva, obbligavanlo a starsene neutrale, imprese a far l'uffizio di mediatore fra di loro. Ma *Pompeo* in questo stato di cose non voleva condiscendere ad alcuna sorta di accomodamento, conciosiachè *Appio Clodio* nel ritorno che avea fatto dalla *Gallia*, per lusingare la di lui ambizione, avea sparsa voce, che le truppe di *Cesare* eran di questo lor Generale mal soddisfatte, per averle tante, e tante volte messe a cimento in cotante pericolose spedizioni, e che perciò, com'elleno sospettavano, che il medesimo lor Generale aspirava ad un supremo assoluto potere ed autorità,

Pompeo *non vuole sentire alcun patto di accomodamento.*

nella

nella prima entrata che sarebbono in *Italia*, dichiarerebbonsi tutte dalla parte di esso *Pompeo*, e del Senato. Che anzi una sì falsa rappresentazione fatta da *Appio* fece sì, che se ne stesse così spensierato, ed in tanta confidenza, che gli facesse trascurare ogni necessario preparamento per opporsi ad un sì potente suo emolo. Maravigliandosi imperciò *Cicerone* di vederlo così sordo ad ogni qualunque progetto, o condizione, che gli si facesse di accomodamento, e nel medesimo tempo trascurato in ciò, che gli converrebbe di fare, cioè di rinforzar con nuove leve di soldati la sua armata, domandogli finalmente, con quali forze mai egli avesse pensiero di far fronte a *Cesare*? Al che superbamente egli rispose, *che non aveva a far altro, che battere col piè la terra, donde tosto ne uscirebbe un'esercito*, facendogli con tal confidenza favellare la lusinga, in cui egli appoggiavasi, che nel caso di una aperta rottura tra se, e *Cesare*, le costui truppe abbandonerebbonlo tutte. Intanto, poichè *Pompeo* ebbe fatti eleggere al Conso-

Sono rigettate le richieste di Cesare.

lato due suoi amici, cioè *Clodio Marcello*, e *Cornelio Lentolo*, *Cesare*, prima che costoro mettessero piede in tal loro ufizio, scrisse al Senato pregandolo, che il facesse continuare in quel suo governo, non altrimenti che con *Pompeo* avea fatto: ma conciosiachè una tal sua richiesta fosse rigettata, ripassò le *Alpi* con la terza legione, ed avanzossi fino a *Ravenna*, donde scrisse una lettera ai nuovi Consoli, nella quale dopo una decente ed onorevole menzione delle sue conquiste, e delle gesta da se operate, dichiarossi, che volentieri egli risegnerebbe tutte le sue forze, e la potestà, ch'egli avea, purchè *Pompeo* facesse anche il medesimo. Laonde insursero nel Senato dei calorosi dibattimenti, che andaron tuttavìa finalmente a terminare in un quasi unanime decreto, cioè che *Cesare* risegnasse così il governo delle sue provincie, che il comando dell'armata, e che ove non adempisse questo decreto fra lo spazio di un certo tempo determinato, fosse trattato come nimico della patria. Nulla però di man-

manco vi furon tre dei Tribuni, che protestaronsi contro a somigliante maniera di procedere del Senatò, cioè *Cassio Longino*, *M. Antonio*, e *Curione*; onde fu, che avendo i Consoli primieramente tentato di fargli desistere dalle loro opposizioni, come ciò riuscì loro in darno, villanamente discacciarongli dal Senato. *Cesare* allora informato di tutte queste cose, affinchè quanto era dal canto suo non gli mancasse qualche apparenza almeno di giustizia, con somma moderazione scrisse nuovamente al Senato, e pregollo, che quando già avesse determinato di privarlo del suo governo della *Gallia*, e del comando dell' esercito, almeno lo facesse continuare nel comando dell' *Illirico*, e gli concedesse due sole legioni: la qual proposizione egli è probabile, che *Cesare* non avrebbe giammai fatta, ove avesse immaginato, che il Senato gliele avesse a concedere; ma conciosiachè sapea benissimo, che l'opposta fazione si era fissato in pensiere di ridurlo al semplice stato di una persona privata, affettava perciò una moderazione così gran-

grande, non ostante ch'egli non avesse in niuno conto il pensiere nè di lasciare il comando delle sue truppe, nè il governo della sua provincia. Finalmente i tre Tribuni suoi amici non istimandosi in *Roma* più sicuri, ove i Consoli minacciarono di volergli degradare, incontanente ritiraronsi di notte tempo travestiti da schiavi per girne a *Ravenna* nel campo di *Cesare*, dopo la di cui partenza fu fatto il fatale decreto, che pose la Repubblica nelle fiamme, e portolla alla sua destruzione; cioè a dire, che *così i Consoli di quell'anno, come il Proconsolo* Pompeo, *i Pretori, e tutti coloro, i quali fossero o dentro, o vicino a* Roma, *e fossero mai stati Consoli, dovessero provvedere alla pubblica salvezza in quella guisa, che fosse la più propia*: la qual cosa altro non era, che proclamare la guerra. Quindi è, che due potenti partiti si videro già prender le armi, pretendendo entrambi di non aver' altra mira, che quella della difesa delle loro comuni leggi e della pubblica libertà, quando nel vero i loro capi ad altro non aspiravano, che a stabilire

Fatale decreto per una guerra civile.
Anno dopo il diluvio 2955. *Prima di* CRI*STO* 44.
Anno di Roma 704.

lire il lor propio potere ed autorità sulle rovine di quella medesima libertà, ch'eglino affettavano di difendere. Or' egli il partito di *Pompeo* aveva una più speciosa apparenza, imperciocchè copriva ogni suo attentato e disegno col rispettoso nome della Repubblica, la quale il riconoscea per suo Generale; di talchè ed i Consoli, e tutto il Senato seguivan le di lui insegne. Ma dall' altra banda era con *Cesare* il popolo ed i Tribuni della plebe, onde avveniva, che le due somme potestà, presso cui era il diritto di far leggi, fossero di già in realtà divise, l'una a favor dell'altro dei due potenti avversarj. Non così tosto adunque fu fatto il sopram-mentovato decreto, che il Console *Marcello* una col suo collega *Lentolo*, andonne fuor di città ad una casa, in cui ritrovavasi allora *Pompeo* poco distante dalla città, e presentandogli una spada, *noi richiediamo*, gli disse *parlando in nome di entrambi loro, che vi addossiate la difesa della Repubblica, e'l comando delle truppe*: al che *Pompeo* rispose, che obbedirebbe ai di loro

ro

ro ordini, ed aggiunse con una infinta modestia, *che ciò farebbe, purchè prima non si ritrovasse un qualche altro più felice e migliore spediente*. In oltre con quel medesimo decreto, con cui *Cesare* fu privato del suo governo e del comando dell' esercito, fu stabilito *Lucio Domizio* per dovergli in ciò succedere, ed insiem' insieme gli fu conceduto il poter mettere in piede e far leva di quattro mila persone, perchè in simil guisa divenisse abile ad andarsi a prendere il possesso di quel suo nuovo governo (*p*).

Pompeo *e 'l Senato si preparano a far guerra.*

Dopochè il Senato ebbe preso un sì fatale spediente contro *Cesare*, radunavasi ogni giorno per consultare intorno alle misure più propie a prendersi per far la guerra, nel caso che *Cesare* ricusasse di obbedire al suo decreto; e poichè *Pompeo*, come quegli, a cui, essendo Generale, non era permesso di entrar nella città, stava nei

(*p*) *Plut. in Cæsare Appian. bell. civil. l. i. Dio. Cass. l. xl. Hist. comment. l.viii. c.* 50. *Sueton. in Julio*.

nei di lei sobborghi, quivi il Senato andavasi a radunare per tenere consiglio. La prima cosa, che i Senatori considerarono, si fu, qual nome dovessero dare a questa impresa, e determinarono di chiamarla *Tumulto*, il che era lo stesso, che noverarla fra quelle subitanee commozioni, che in un medesimo istante son destate e soppresse; di sorta che, fa uopo dire, che *Roma* o non conosceva, o non temea quanto fosse terribile quel nemico, che andavasi eccitando contro con un tal modo di procedere. Indi ordinarono a *Pompeo* di mettere in piede trentamila soldati di truppe *Romane*, e prenderne a soldo tante altre straniere, quante se ne giudicassero da lui a proposito: il perchè subito furon fatte leve all'in fretta, e fu preso dal pubblico erario il danaro per le spese, che occorrevano farsi in quella campagna. Quanto a ciò, che al desso *Pompeo* si appartiene, egli stava tutto intento a metter nelle Provincie quei Governatori, ch'erano a se maggiormente attaccati, ond'è, che diede la *Siria* a *Cecilio Metello Scipione* suo suocero,

il

il quale insieme con *Pompeo* il *Giovane* partì immantinente per adunare una flotta nella costiera dell'*Asia*: che *L. Domizio Aenobarbo*, fu secondo il decreto del Senato, nominato per succedere al riferito *Cesare* nel governo della *Gallia Transalpina*, il quale tuttavia imprudentemente si chiuse in *S. Pelino*, prima di lasciar l'*Italia*: che *Catone* fu stabilito Propretore della *Sicilia*, *Cotta* della *Sardegna*, e *L. Elio Tuberone* dell'*Africa*: che *M. Calpurnio Bibulo*, e *Cicerone* ebbero la carica di guardar le costiere d'*Italia*; e che tutte le altre Provincie del *Ponto*, della *Bitinia*, di *Cipro*, della *Cilicia*, della *Macedonia* &c. furono tutte assegnate ad altri amici di esso *Pompeo*, il quale da questo tempo prese il titolo di *Generalissimo della Repubblica*, e governava con tale assoluta autorità e dominio, come se fosse stato il Re dei *Romani* (q).

Cesare *esorta i suoi soldati a star dalla sua banda.*

Frattanto giugnendo travestiti da schiavi nel campo di *Cesare* i tre suddetti Tribuni, *Curione*, *Antonio*, e *Longino*, i qua-

(q) *Plut. in Pomp.*

i quali erano ſtati da *Roma* diſcacciati, moſtrogli queſto Generale in quello ſtato, in cui ritrovavanſi, a quella legione, che allora con eſſo ſeco egli avea, facendo con eſagerenti parole lor conoſcere e la violenza, che dal Senato era ſtata fatta ad eſſi, e gl' inſoliti paſſi ed irregolari, che contro di se avean dati i *Romani* Patricj, eſortando poſcia nel fine del ſuo diſcorſo i ſuoi uomini a voler difender l' onore, e 'l carattere del lor Generale, ſotto di cui per lo ſpazio di ben nove anni eſſi avean fatta guerra ſempre con felici ſucceſſi. Di talchè, quando egli ebbe finito già il ſuo ragionamento, gridaron tutti, che eſſi eran apparecchiati e pronti a difendere, e ſoſtenere tutti i diritti, e le ragioni così di eſſo lor Generale, che di quei Tribuni della plebe, e vendicar le ingiurie e i torti lor fatti. Quindi poichè vide poterſi già de' ſuoi ſoldati fidare, determinoſſi ad incominciar ſenz' altra dilazione le oſtilità, con entrar nel paeſe propriamente detto *Italia*, per renderſi padrone

drone di *Rimini* città confinante colla *Gallia Cisalpina*, ch'era parte della sua provincia. Ma conciosiachè questo fosse un passo molto ardito, ed una manifesta ed aperta dichiarazion della guerra, accortamente tenne celato questo suo disegno, e mandò un distaccamento verso il *Rubicone* con ordine all'ufiziale, che lo comandava, di aspettarlo nelle sponde di quel fiume. Il giorno avvenire intervenne ad uno spettacolo di gladiatori, ed ordinò che si facesse un lauto banchetto; indi verso l'imbrunir del giorno alzandosi di tavola, disse a' suoi convitati, che lo volessero ivi attendere fino al suo ritorno, il quale soggiunse, che sarebbe ben sollecito e presto: ed allora in vece di ritornar più alla compagnia, che avea lasciata di questi suoi invitati, immantinente partì di *Ravenna*, ove già egli era, ed ordinò ad alcuni de' suoi più intimi amici, che lo seguissero per differenti strade, affinchè in tal guisa evitassero di essere osservati. Egli medesimo si prese per lo viaggio un cocchio di quei, che locavansi,

un

col quale prese prima un' altra strada da quella, che dovea fare, e poscia come fu in qualche distanza dalla città, dond'erasi partito, voltò il suo cammino verso *Rimini*. Quindi poichè fu giunto alle sponde del *Rubicone*, che dividea la *Gallia Cisalpina* sua provincia dall'*Italia*, gli si fecero dinanzi al pensiero tutte le calamità, che quella guerra avrebbe ad arrecare, talchè si vide per qualche tempo di animo sospeso; mutò più volte opinione senza mai profferir parola, come quegli, che in un punto vedeasi già determinato ad attraversar la riviera, ed in un' altro risoluto a ritornar' indietro, fra se medesimo noverando quante e quali sciagure un tal suo passaggio sarebbe per arrecare alla Repuplica, e quali cose perciò di se direbbonsi, e tramandarebbonsi a' posteri. Imperciocchè, come egli era stato in seno della Republica allevato e crasciuto, non potea senza suo dispiacere guardare l' imminente ruina di quella sua patria, onde voltatosi allora ad *Asinio Pollione*: *Se io non attaverso il fiume*, gli
 dis-

disse, *io già sono spedito; ma se l' attraverso, quante calamità recherò sopra di* Roma! e dopo sì fatte parole pensò per pochi altri istanti all' invecchiato odio de' suoi nemici, e quindi gridando, *è già tratto il dado*, entrò nella riviera, e poichè l' ebbe già attraversata, marciò con tutta la possibile speditezza verso la città di *Rimini*, ove giunse prima di far giorno, e sorpresela (F). Indi come egli non avea

Cesare *passa il fiume* Rubicone.

(F) *Alcuni Autori, fra' quali è* Suetonio (27), *ci dicono, che in mentre* Cesare *era così in forsi e indeterminato, comparve ivi di repente un' uomo di una straordinaria statura, suonando un flauto di canne, e che come una visione così insolita gli tirò vicini molti legionarj, gli si accostò dappresso anche un trombettiere, da cui l' incognito uomo strappando la trombetta, sonò l' attacco, e che quindi messosi a guadare il fiume,* Cesare *senza ulteriore delibera-*

(27) Sueton. in Julio.

avea con eſſo ſeco, che una ſola legione, ſpedì da queſta città ordini nell' armata maggiore, che avea laſciata nella *Gallia*, di attraverſare i monti, e andarſi ad unire a lui (*r*).

Or' egli è impoſſibile di eſprimere la paura, e 'l terrore, in cui l' *Italia* tutta, e *Roma* iſteſſa ſi poſe alle inaſpettate novelle di una tale impreſa. Eglino imaginavan tutti di vedere queſto famoſo comandante già preſſo alle porte di *Roma* colla ſua formidabile armata, che nella *Gallia* comandava. Il perchè non altro vedeaſi che confuſione e ſpavento, affollandoſi il popolo, ch' era nella campagna per ſicurezza verſo della città, e quei, che per contrario erano in città, fuggendo fuor di eſſa nel-

Roma *ſi trova in ſomma coſternazione.*

(*r*) *Plut. in Cæſ. Dio Caſſ. l. xli. Epit. Liv.*

---

berazione lo ſeguì, gridando, è già tratto il dado, andiamo dove i Dei ci chiamano, ed il furor dei noſtri nemici ci ſpinge.

la campagna. Il Senato in oltre radunossi diverse volte senza venire ad alcuna determinazione, e varj Senatori, senza che sapessero essi proporre spediente alcuno, contraddicevan soltanto al parere degli altri. *Pompeo* stesso non era meno agitato ed inquieto degli altri Senatori; poichè, come non ancora avea radunate le sue truppe, ch'erano messe a quartieri in differenti provincie, ed in qualche distanza dalla Capitale, egli non vedevasi in niun conto in istato di far fronte ad un tal suo nimico. Ma niun'altra cosa recavagli maggior tormento, quanto i rimproveri, che gli venivan fatti da molti del suo propio partito. Imperciocchè alcuni accusavanlo d' indiscretezza in far sì, che contro di lui, e del governo avesse ad armarsi *Cesare*; altri lo biasimavan, a cagione di aver trascurato di fare perciò i necessarj preparamenti: e *M. Favonio* alludendo alle sue millanterie di sopra mentovate gli disse, *a voler percuotere col piè la terra, ed a tenor di sue promesse, far'indi uscire le sue armate*

te

re; di talchè in somma ciascun Senatore giudicava d' aver il diritto di rimproverarlo, ed avvisarlo insieme. Perlocchè veggendosi egli in simigliante confusione in *Roma* senza truppe, e temendo, che ove egli facesse armare il popolo, questi non si dichiarasse contro di lui medesimo, deliberò di ritirarsi in *Capoa*, ov' erano accampate le due legioni, che *Cesare* avea rese ad *Appio*. Quindi comunicò un tal suo disegno al Senato, e dichiarò nel tempo stesso, che chiunque Senatore o Magistrato ricusasse di seguirlo, sarebbe trattato come amico di *Cesare*, e nemico della patria; per la quale dichiarazione così i Consoli, che tutti gli altri Senatori, e Magistrati usciron con molta fretta di *Roma*, ed accompagnaron lui nella provincia di *Campania* (s).

Pompeo *abbandona* Roma.

Intanto *Cesare*, poiche nella *Gallia Cisalpina* ebbe messe in piede nuove truppe, mandò *M. Antonio* con un distaccamento ad impadronirsi di *Arezzo*, ed altri ufiziali ad assicurarsi

Cesare *s' impadronisce di* Aretium, Pisaurum, &c.

(s) *Dio Cass. & Plut. ibid. Cæsar. bell. civil. l. i. c. 8. Liv. l. cix. c. 46.*

si ancora di *Pisaurum*, o sia *Pesuro*, e di *Fano*; e nel tempo stesso egli di persona marciò alla testa della decima terza legione ad *Auximum*, o sia *Osimo*, la quale non fece altro, che aprirgli le porte. Quindi da *Osimo* si avanzò alla *Marca* d' *Ancona*, ove gli si unì la duodecima legione venuta dalla *Gallia Transalpina*: e poichè questa Provincia gli si sottomise prontamente, egli condusse le sue forze contro *Corfinium*, o sia *S. Pelino* Capitale dei *Peligni*, che difendea con trenta coorti *Domizio Aenobarbo*: Quivi non così tosto *Cesare* ebbe questa Capitale investita, che la guernigione tradì il suo comandante, ed insieme con molti Senatori, che in quella piazza eransi rifugiati, la diede in mano di esso *Cesare*, il quale nondimeno per mostrare la sua gran moderazione, di cui facea uso anche nel mezzo delle vittorie, donò loro la vita, e la libertà (G): Ma *Domizio Aeno-*

Prende la città di San Pelino.

(G) Domizio, *tosto chè* S. Pelino *fu*

fu investita, trovò la maniera di mandare una lettera a Pompeo , *in cui lo pressava, che venisse a dirittura in difesa di quel luogo di tanta importanza.* " *Non vi perdete tempo , diceagli , ma* ,, *fate uso di questa favorevole occasio-* ,, *ne , che la fortuna vi presenta , di* ,, *poter circondare* Cesare ; *nel che , se* ,, *voi vi affretterete , la guerra già sa-* ,, *rà terminata . Considerate, che mette-* ,, *si in ripentaglio la vostra stima , nè* ,, *potete con onore rigettar le richieste,* ,, *che ve ne fanno tanti Senatori , e* ,, *Cavalieri* Romani , *che in questa* ,, *piazza sono rinchiusi , e ricorrono a* ,, *voi come ad un loro liberatore : ba-* ,, *date in oltre a non lasciare in ab-* ,, *bandono trentatrè coorti delle mi-* ,, *gliori vostre truppe all'arbitrio del* ,, *nemico , che si affretta alla di loro* ,, *destruzione* ,, . *Ma la risposta di* Pompeo *fu molto diversa da quella , che* Domizio *aspettavasi ; imperciocchè gli fece sentire , che in quel presente stato di cose , non potea cimentarsi a tale battaglia , la di cui perdita infallantemente porterebbe seco la ruina della* Repubblica ; *rimproverollo di aver*

intrapresa la difesa di quella piazza, e di esservisi rinserrato contro la sua opinione; e finalmente il consigliò ad abbandonarla, ed unirsi quanto più presto potesse all' armata Consolare. Ma come ciò allora non era più in potere di esso Domizio, *questi altro non fece, che prepararsi a sostenere l'assedio, onde provvidesi di buone macchine da guerra, assegnò alle sue truppe i lor posti, e per incoraggiarle, promise quattro* acri *di terra a ciascun soldato. Dall'altra banda* Cesare *provvide anche il suo campo di tutto il bisognevole per l'assedio, ed intanto gli si unì in oltre l'ottava legione con venti altre coorti di* Galli, *e trecento cavalli* Germani, *per gli quali egli formò un nuovo campo, di cui stabilì per comandante* Curione. Domizio *imperciò, comechè nel vero non attendesse verun soccorso, si adoperò nondimeno con tutto il suo potere per far credere a' suoi soldati, che stavan marciando in suo ajuto tutte le forze della* Repubblica: *ma come intanto si sparse una voce, ch' egli pensava di scappar segretamente, eglino ammutinaronsi, e correndo al di lui*

quar-

nobarbo, il quale temendo dell'ira, e risentimento del vincitore, aveva ordinato ad un de' suoi schiavi, del quale servivasi di medico, che gli avesse data una pozione di veleno, come

---

quartiere, arrestaronlo, e poscia apriron le porte al nemico. Or come questo tumulto addivenne di notte tempo, Cesare *per timore, che tra le tenebre i suoi soldati si avanzassero a saccheggiar la città, ed a commetter delle violenze, differì di entrarvi fino alla mattina. Al fare intanto del giorno andò a lui* Lentolo Spintero *uno de' Senatori in quella piazza rinchiusi, ed avvegnachè* Cesare *lo ricevesse con gran segni di amicizia, da ciò indotti tutti gli altri si mossero a sottometterli, e render la piazza a discrezione; e quindi* Cesare *non solamente diede ad esso* Domizio *la libertà, ma in oltre restituì a lui il danaro, che questi per pagar le sue truppe avea preso dal publico tesoro, ch'era nelle mani de' Magistrati di* S. Pelino.

come venne a sperimentare l'umanità del vittorioso Generale, cominciò a compiangere la sua disavventurosa fortuna; e biasimare la precipitanza della sua propia risoluzione; ma confortollo il suo medico con dirgli, che aveagli solo data una pozione sonnifera, in compenso della quale dimostranza di affezione ricevè da lui la libertà (*t*): *Pompeo* allora dopo questa resa di *S.Pelino*, non istimandosi più sicuro in *Capoa*, si ritirò in *Brindisi* con disegno di tirar la guerra in *Oriente*, dove tutti i Governatori erano sue creature; e *Cesare* inseguendolo dappresso, attraversò la *Puglia*, e giunto col suo esercito dinanzi alla detta città di *Brindisi*, investì questa piazza dalla parte di terra, ed intraprese ancora a serrare il porto con uno steccato di propia invenzione. Ma poichè, prima ch'egli compisse quest' opera, giunse colà la flotta, che avea portato in *Durazzo* i due Consoli con trenta coorti, *Pompeo* fece pensiero di scappar indi con quel-

Cesare *assedia* Pompeo *in* Brindisi.

(*t*) *Plut.Appian.Cæsar.ibid.*

quella; la qual cosa egli fece così destramente, e con tanta perizia ed arte, con quanta ad un grande ufiziale di farla si conveniva; imperciocchè nel tempo stesso, che fece tutti i necessarj preparamenti per facilitare questa sua partenza, fece sì, che si tenesse molto celata, ed in primo luogo egli fece murare tutte le porte della città; indi scavò larghi e profondi fossi a traverso tutte le strade, a riserba solamente delle due, che conducevano al porto, e fece piantar nei fossi degli aguzzi pali, e coprirgli di graticce e terreno. Quindi dopo tutte queste precauzioni, diede ordini espressi, che tutti i cittadini si tenessero dentro le porte; temendo, che non avessero a scoprire il suo disegno al nemico, e poscia fra lo spazio di tre giorni imbarcò tutte le sue truppe, a riserba della sola fanterìa leggiera, ch'egli avea messa sulle mura, la quale tuttavìa poi ad un certo determinato segno, abbandonando i suoi posti, andonne parimente con grande speditezza ai detti vascelli. Come imperciò *Cesare* vide,

Pompeo *abbandona l'Italia alla discrezione del suo rivale.*

vide, che le mura non erano più guardate, ordinò a' suoi uomini di scalarle ed affrettarsi quanto maggiormente potessero dietro il nemico. Laonde già costoro nel meglio dell' inseguimento sarebbon caduti dentro dei suddetti fossi, che *Pompeo* avea fatti fare per questo proposito, se gli abitanti non gli avessero avvisati del pericolo, e guidati nel porto per molte altre tortuose strade, dove trovaron già tutta la flotta, che avea fatta vela, a riserba di due soli vascelli, i quali in uscendo dal porto avevano urtato in uno scoglio. *Cesare* intanto rendutosene padrone, e fatti prigionieri quei soldati, che vi erano a bordo, portolli nel lido; e poichè allora si vide già per la fuga del suo avversario, divenuto padrone di tutta l'*Italia* dalle *Alpi* fino al mare, quantunque desiderasse di seguirlo ed attaccarlo, prima che a lui si unissero i soccorsi, che dall'*Asia* aspettava, tuttavia non avendo vascelli, con cui recasse ad effetto questo suo disegno, deliberò di andar prima in *Roma*, e quivi stabilire una qualche forma

ma

ma di governo, per dopo indi passare in *Ispagna* e discacciarne le truppe di esso *Pompeo*, le quali eransi sotto il comando di *Afranio*, e di *Petrejo* impadronite già di quel gran continente. Ma prima che da *Brindisi* egli partisse, mandò con tre legioni *Scribonio Curione* nella *Sicilia*, con ordini a *Q. Valerio* uno de' suoi luogotenenti, che ivi radunasse quanti vascelli potesse, e poscia passasse con una legione nella *Sardegna*. Per la qual cosa *Catone*, che comandava nella *Sicilia*, alle prime notizie di esservi già approdato *Curione*, abbandonolla, ed andossi a ritirare nel campo dei Consoli in *Durazzo*. Indi non così tosto comparve *Q. Valerio* nella *Sardegna* colla sua picciola flotta, che i *Caralitani* oggi gli abitanti di *Cagliari*, discacciandone *Aurelio Cotta*, il quale vi comandava per lo Senato, vi posero in possesso così della loro città, che dell' Isola questo luogotenente di *Cesare*. Infrattanto *Cesare* istesso cominciò ad avanzarsi verso *Roma*, e con tanta maggior confidenza, quanto ch' egli erasi reso già

I Luogotenenti di Cesare *s' impadroniscono della* Sicilia, *e della* Sardegna.

pa-

Cesare porta in Roma.

padrone di tutta l' *Italia* senza spargere una sola stilla di sangue. Or' egli scrisse tra questa sua marcia a tutti quei Senatori, che in quel tempo ritrovavansi per l'*Italia*, facendo loro assapere, ch'egli desiderava, che ritornassero a quella Capitale, per ivi assisterlo con i loro consigli: e poichè sopra tutto era desideroso di veder *Cicerone*, dopo averlo fatto in vano pressare da *Oppio* e *Celio* loro comuni amici, affinchè lo andasse ad incontrare, mutando strada, andò di persona nel di lui casino in campagna, dov' ebbe con esso lui una lunga conferenza, nella quale tuttavia non potè indurlo a ritornare in *Roma* (H).

Do-

(H) *In questa conferenza* Cesare *caldamente pressò* Cicerone *a ritornare nella Capitale; ed in una sua lettera ad* Attico (28), " *Io ho veduto, dice questo* „ *oratore*, Cesare, *il quale mi ha fatta* „ *premura di ritornare in* Roma, *ma io* „ *ho resistito al suo desiderio*. *Egli* „ *ri-*

(28) Epist. 10.

Dopo ciò, come *Cesare* si fu avvicinato alla Capitale, pose nei vicini municipj le sue truppe a quartiere, ed indi avan-

---

„ *riguardava la mia assenza, come una* „ *tacita condanna delle sue operazioni* „ *contro* Pompeo , *ed è tuttavia per-* „ *suaso , che la maggior parte dei Se-* „ *natori indurrebbonsi dal mio esempio* „ *a ritirarsi nel paese* „ . *Quindi* Cesare, *perchè inducesse quest' uomo a ritirarsi in* Roma, *gli disse , che altra mira esso non avea , che quella di impiegarlo a conchiudere fra lui , e* Pompeo *un durevole accomodamento ; al che rispose* Cicerone , *che il farebbe volentieri a condizione , che avesse la piena libertà di dichiarare la sua oppinione intorno a quel presente stato delle cose. Ma ciò non piacendo a* Cesare; " *Non* „ *bisogna adunque , replicò* Cicerone „ *che voi stimiate per cosa mal fatta ,* „ *che io persista nella mia determina-* „ *zione di non venire a* Roma ; *im-* „ *perciocchè , se a me non è permesso di* „ *di-*

avanzandosi egli verso la città, per un finto rispetto delle antiche costumanze, si fermò ne' di lei sobborghi, dove tostamente accorse a folla a veder questo famoso vincitore della *Gallia*, ch'era da quella Capitale stato lontano presso a diece anni, tutta l' intiera città. Il perchè allora quei Tribuni della plebe, i quali erano a *Cesare* ricorsi per ricovero, ripigliando il loro ufizio, montarono su i rostri, e proccurarono con i loro discorsi di riconciliare quel popolo al capo del loro partito: ed in particolare *Marco Antonio*, e *Cassio Longino*, ch'erano i due più zelanti partigiani di esso *Cesare*, proposero di radunarsi il Senato in quei sobborghi, affinchè gli potesse

---

„ *dire il mio sentimento, non bisogna,* „ *che io comparisca in Senato* „. Cesare *imperciò, poco soddisfatto di una tale risposta, prese da lui licenza, pregandolo amichevolmente a non voler dare alcun passo in un' affare così delicato senza una matura deliberazione.*

teſſe dare il lor Generale un ragguaglio della ſua condotta. E di fatto eſſendoſi già quei Senatori, che ritrovavanſi in *Roma*, radunati, *Ceſare* con quella dignità, ed eloquenza, che a lui erano connaturali, ſubito cominciò un' aringa in giuſtificazione de' ſuoi andamenti, colla quale proccurò d'incoraggiare i timoroſi, e aggiugner fiducia e ſperanza a coloro, i quali eran vacillanti, ed in ſomma conchiuſe il ſuo diſcorſo con proporre di mandarſi una deputazione a *Pompeo*, per la quale gli ſi offeriſſe un progetto di venire ad accomodamento di una guiſa amichevole. In oltre diſſe ancora a quei Senatori, verſo di cui egli tuttavìa in apparenza moſtrava di aver una gran venerazione, che nominaſſero alcuni del loro venerabil corpo, i quali recaſſero de' progetti di pace anche ai Conſoli ed al Generale del Conſolare eſercito. Ma non pertanto neppure uno di loro volle addoſſarſi queſta carica, avvegnachè alcuni temeſſero di *Pompeo*, il quale avea dichiarati tutti come nemici coloro, che foſſero neutrali; ed

Il Senato ſi raduna.

ed altri pienamente conoscessero, che *Cesare* non avea veramente intenzione di recare ad effetto, quel che dicea (I). Per la qual cosa *Cesare* volen-

(I) Cesare *ci dice*, *ch'egli tentò diverse volte di comporre le cose con* Pompeo *in un' amichevole maniera: e nella sua marcia verso* Brindisi *egli mandò* Cn. Magio, *ch' era uno dei principali ufiziali di esso* Pompeo *da se fatto prigioniere ad invitar questo suo emolo ad un' abboccamento; ma poichè i Consoli avean fatto già vela alla volta di* Durazzo, Pompeo *rispose, che in assenza di costoro, egli non potea far cosa veruna. Quindi ne' primi giorni dell' assedio tentò un' altra volta di tirarlo ad una conferenza, colla qual mira mandò* Caninio Rebilio, *uno dei principali ufiziali del suo esercito, per trattare un accomodamento una con* P. Scribonio Libone, *speciale amico di esso* Pompeo; *ma questi tuttavia rese loro la medesima risposta, cioè,*

sendo allora provvedersi di quelle somme, ch'eran necessarie per portare avanti la guerra, ebbe ricorso al pubblico tesoro: ma si oppose ai mezzi, che perciò egli prendea, il Tribuno *Metello*, allegando una

---

cioè, che non potea venire a verun patto, o trattato in assenza dei Consoli. In oltre nel primo discorso, ch' egli fece al Senato, mostrò una grande inchinazione a comporre gli affari amichevolmente, e richiese dai Senatori, che deputassero alcuni del loro corpo per inviarsi all'istesso Pompeo *ed ai Consoli con progetti di accomodamento. Ma gli uomini di mente conoscevano assai bene, che* Cesare *era più avverso a qualunque sorta di uggiustamento, che lo stesso* Pompeo, *e che con ciò altro non cercava di fare, che diminuir quanto gli fosse possibile, l'odio, che verso i suoi andamenti ed operazioni si potrebbe avere, e caricare tutto il biasimo della guerra sopra di* Pompeo, *e del suo partito.*

legge, la quale proibiva a chi che sia di aprire l'erario, se non col consenso ed in presenza dei Consoli; al che *Cesare* replicò, *che le armi mal si convengono colle leggi; che imperciò quando egli avrebbe deposte le prime, obbedirebbe alle seconde, e farebbe sì, che gli fosse permesso di far le più lunghe arringhe, che gli piacessero; senonchè di presente consigliavalo a voler desistere da quell'impegno.* Così detto andò a dirittura al tempio di *Saturno*, dove il pubblico danaro si conservava, ed avvegnachè le chiavi dell' erario se le fosse portate via il Consolo *Lentolo*, ordinò che fossero scassinate le porte; al che nuovamente opponendosi *Metello*, *Cesare* in un trasporto d' ira pose mano alla sua spada, e minacciollo di volerlo uccidere, ove egli perseguisse a disturbarlo, così a ciò soggiugnendo; *Sappi, o giovane, che a me è più difficile il dire, che il fare*; le quali parole atterrirono in guisa il Tribuno, che di già ritirossi. Ed allora *Cesare* prese dal tesoro, che indi in poi fu sempre a sua disposizione e comando, una immensa somma,

ma, che alcuni dicono, che giugnesse a trecento mila libbre d'oro di peso. Avendo avuto dunque questo ajuto di danaro, pose in piede nuove truppe per tutta l' *Italia*, e mandò dei Governatori in tutte le Provincie alla Republica soggette: onde costituì *M. Antonio* Comandante Generale delle armate in *Italia*; mandò suo fratello *C. Antonio* a governare l' *Illirico*; assegnò la *Gallia Cisalpina* a *Licinio Crasso*; stabilì *M. Emilio Lepido* per Governatore della Capitale; e poichè ebbe radunati alcuni vascelli, con cui potesse scorrere l' *Adriatico*, ed il *Mediterraneo*, diede il comando di una delle sue flotte a *P. Cornelio Dolabella*, e quello dell' altra al giovane *Ortensio* figliuolo del famoso Oratore. Quindi come *Pompeo* anch' esso avea mandati dei Governatori in queste medesime Provincie, si vide perciò accesa una guerra generale per tutte le parti del Mondo allor conosciuto. *Cesare* con tutto ciò non volle fidare a veruno de' suoi luogotenenti la condotta della guerra in *Ispagna*, ch' era la Provincia più da

Pompeo favorita, ma se la prese egli medesimo; onde poichè ebbe con grandissima fretta stabiliti i suoi affari in *Roma*, ritornò in *Rimini*, ove radunò le sue legioni, e poscia passando le *Alpi*, entrò nella *Gallia Transalpina*, nella quale seppe, che gli abitanti di *Marsiglia* eran determinati a negargli l' ingresso nella loro città; e che *L. Domizio Aenobarbo*, cui egli dopo la resa di *S. Pelino* avea così generosamente perdonato e data la libertà, avea fatta vela alla volta di quella città con sette galèe cariche di un gran numero di suoi clienti e schiavi, con disegno di sollevarla a favor di *Pompeo*. Laonde *Cesare* stimando pericoloso di far' impadronire il nemico di una sì importante piazza, fece a se venire i quindici principali Magistrati di quella città, ed esortogli a non voler con esso lui venire ad un qualche principio di guerra, ma a seguire anzi l' esempio d' *Italia*, e sottometterſi. Ritornati adunque i Magistrati nella loro città, mandarongli indi a poco la seguente risposta, cioè: *Poichè il popolo Romano*

mano è diviso in due fuzioni , *noi non vogliamo venire a determinare a qual partito competano le ragioni: Noi abbiamo grandi obblighi ed eguale affezione ad entrambi i competitori* , *i quali sono amenduni nostri protettori* , *ed amenduni nostri benefattori*. Perciò *noi non possiamo ajutar l'un contro l'altro, ma così il nostro porto* , *che le porte della nostra città saranno chiuse a tutti e due*. Pur nondimeno giunto frattanto *Domizio* colla sua piccola squadra , fu nella città ricevuto, e dichiarato Generale di tutte le loro forze; il perche *Cesare* da un sì reo procedere giustamente irritato, immantinente investì la città con tre legioni, ed ordinò che si fabricassero dodici galèe in *Arelas*, ora *Arles*, per bloccare anche il porto. Ma poichè era verisimile, che quell' assedio avesse a tirar troppo a lungo, lasciò *C. Trebonio* a continuarlo , e *D. Bruto* a comandar la flotta, ed egli continuò la sua marcia verso la *Spagna* , dove cominciò la guerra con tutto il valore, abilità, e successi di un grand' Eroe. Or' egli avea *Pom-*

Marsiglia *è assediata*.

peo in cotesto gran continente, il quale era diviso in due *Romane* Provincie, tre Generali, l'uno de' quali era *Varrone*, che comandava nella *Spagna Ulteriore*, e gli altri due eran *Petrejo* ed *Afranio*, che con egual potere e con due considerabili armate comandavano nella *Spagna Citeriore*. *Cesare* in tanto, prima che partisse da *Marsiglia*, mandò con tre legioni *Q. Fabio*, che era uno de' suoi luogotenenti ad impossessarsi dei passi nei monti *Pirenei*, de' quali erasi impadronito *Afranio*; e *Fabio* adempiendo una tal sua commessione con bravura grande, entrò nella *Spagna*, e lasciò a *Cesare*, che tosto lo seguì, aperta già la strada. Tostochè dunque *Cesare* ebbe attraversate le montagne, mandò i battitori di strada per osservare la situazione del nemico, dai quali già seppe, che *Petrejo* ed *Afranio* avendo unite le loro forze, che consistevano in cinque legioni, venti coorti di nazionali, e cinque mila cavalli, si erano vantaggiosamente situati sopra un monte agevole a salirsi nelle vicinanze d' *Ilerda*,

Cesare *entra nella* Spagna.

da, oggi *Lerida* nella *Catalogna*. A questo avviso imperciò avanzossi a vista del nemico, e si accampò in una pianura fra il *Sicoris* e 'l *Cinga* oggi detti il *Segro*, e'l *Cinca*. Quindi come tra l'eminenza, in cui *Afranio* erasi accampato, e la città d'*Ilerda*, vi aveva una picciola pianura, e nel mezzo di questa un certo rialto, *Cesare* per romper la comunicazione del campo nemico colla città, dalla quale avea tutte le provvisioni, cercò d'impadronirsene: la qual cosa cagionò una ostinata zuffa tra le legioni di esso *Cesare*, ed un'egual numero delle truppe del nemico, la quale durò cinque ore con eguale successo, onde così l'una, che l'altra parte pretendeano di aver la vittoria. Ma finalmente i soldati di *Afranio*, i quali si erano già prima di quelli di *Cesare* impadroniti del posto, si mantennero in possesso di quello, non ostante gli ultimi sforzi di questo Generale. Due giorni dopo questa battaglia le continue piogge unite alle nevi, che in quelle montagne si discioglievano, ingrossarono in guisa i due fiu-

Cesare *si trova in gran pericolo*.

fiumi, tra' quali *Cesare* si era accampato, che uscendo per l'inondazione dai loro letti, portaron via i ponti, ed allagarono il vicino paese ad una ben grande distanza. Per la qual cosa egli venne a perdere la comunicazione, che aveva il suo campo colle città, che si eran per lui dichiarate, e fu ridotto a tali strettezze, che il suo esercito era già presso a perir della fame, vendendosi nel suo campo il fromento a cinquanta *denarii Romani* per ogni tomolo, cioè una lira sterlina, dodici scelini, e tre danari e mezzo; ed avvegnachè tentasse di rifabbricare i suddetti suoi ponti, si affaticò tuttavìa in vano, poichè la violenza della corrente rendeva infruttuosa ogni di lui cura e diligenza (*u*).

Alle novelle adunque di simiglianti strettezze di *Cesare*, il partito di *Pompeo* in *Roma* cominciò a ripigliare fiato e coraggio; di talchè diverse persone di distinzione andavano a congratularsi colla moglie di esso *Afra-*

(*u*) *Cæsar. bell. civil. l. i. c.* 14. *usque ad* 46. *Appian. bell. civil. l. ii. c.* 14. *&* *seq. Dio Cass. l.* 41.

Afranio di sì felici eventi delle armi di suo marito in *Ispagna*; e molti Senatori, che fino a quel tempo eransi mostrati neutrali, affrettaronsi ad andarsi ad unire con *Pompeo*, giudicando già certo, che *Cesare* fosse ridotto alle ultime stremità, e fossero già perdute tutte le speranze del suo partito. Del numero di costoro fu anche *Cicerone*, il quale senza avere alcun riguardo agli avvertimenti di *Attico*, ed alle lettere, che il medesimo *Cesare* gli scrivea (K), con cui gli diceva a non unir-

Cicerone *si porta al campo di* Pompeo.

(K) *In una di queste lettere egli si esprime così*; " *Non è da credersi, che*
" *la giustizia della causa del mio ne-*
" *mico, vi abbia indotto a dichiararvi*
" *contro di me. Ognuno giudicherà,*
" *che a voi sia dispiaciuta alcuna del-*
" *le mie operazioni, la qual cosa a dir*
" *vero oltremodo mi affliggerebbe.*
" *Un' uomo di onore, il quale ami la*
" *pace, e'l bene della patria, deve evi-*
" *tare di prendere alcun partito in una*
" *guerra civile. Il perchè voi non po-*
" *tete far cosa migliore, nè più favo-*
" *re-*

unirsi nè all'uno, nè all'altro partito, abbandonò l'*Italia*, ed andossene in *Durazzo*, ove *Pompeo* lo ricevette con gran contrassegni d'amicizia, e di gioja. Ma tosto si pentì del poco conto, che avea fatto degli avvisi de' suoi amici, nè potea di se medesimo consolarsi, che così di leggieri avea prestato credito ai rapporti, che da *Spagna* erano venuti: il perchè si vedea da questo tempo comparir sempre tetro, pensoso, ed agitato, e sovente ancora sfogava il suo maligno umore con severi ed aspri motteggiamenti contro di esso *Pompeo* (L). Laonde le sue azioni, che in tutte

---

„ *revole alla vostra riputazione, che*
„ *di evitare d'intrigarvi in qualunque*
„ *maniera in simiglianti dissensioni* „.

(L) *Un giorno avendogli detto* Pompeo, *ch'esso erasi unito alquanto tardi all'armata di* Durazzo, Cicerone *replicogli, come troppo tardi*? Io non tro-

te l'occasioni facea, che contenean offesa di costui, unite a tali suoi importuni motteggiamenti, diedero a sospettare a molti, ch'egli tenesse corrispondenza con *Cesare*. Comunque però ciò siasi, *Pompeo* d'allora non volle nè fidargli alcun comando, nè comunicargli alcun suo disegno, che anzi passò tant' oltre, che gli si fece sentire, che se ne andasse al campo di *Cesare*, dove avrebbe e minor ragione di motteggiare, e maggiore di esser temuto. Ma neppure il suo vecchio amico *Catone* gli fece un molto favorevole ricevimento; imperciocchè dispiacque a costui di essersi egli così intempestivamente di-

chia-

---

trovo i vostri affari in tali progressi. *Un' altra volta dicendosi, che nel campo di* Pompeo *erano state prese sette aquile, e che gli auguri riguardavano ciò come un' augurio felice*; Sì, *disse egli*, sarebbe nel vero molto felice, se fossimo in guerra colle gazze.

chiarato a favor di un partito, che tuttavia avrebbe potuto più efficacemente favorire, con osservare un' esatta neutralità: il perchè fu egli *Cicerone* da simiglianti rimproveri così toccò al vivo, che lasciò il campo, e più non comparve fino alla battaglia di *Farsalia*.

Or dunque la gioja del partito di *Pompeo* non durò lungo tempo; imperciocchè *Cesare* dopo aver diverse volte tentato in vano di rifabbricare i suoi ponti, fece costruire con ogni possibile speditezza alcuni battelli, e quindi facendo uso dell' opportunità, la quale in mentre che il nemico era divertito in proccurare d' intercettargli i soccorsi, che gli eran mandati dalla *Gallia*, gli si presentava dinanzi, trasportolli di notte tempo sopra di alcuni carriaggi fino a venti due miglia distanti dal suo campo, nel qual luogo con una maravigliosa prestezza passò il *Sicoris* un grosso suo distaccamento, il quale accampossi all' opposta sponda, e senza che il nemico se ne fosse avveduto, potè fabbricarvi già un ponte in due gior-

giorni; talchè apertasi la comunicazione col vicino paese, ricevette i soccorsi venuti dalla *Gallia*, e provvide a' bisogni de' suoi soldati. Indi poichè in simil guisa fu libero da tutti i pericoli, inseguì con tale astuzia e scaltra condotta le armate di *Afranio* e *Petrejo*, che gli forzò a sottomettersi, senza neppur venire ad una battaglia, e così divenne padrone di tutta la *Spagna Citeriore*. Allora i due Generali immediatamente dismisero le loro truppe, le fecero uscire da quella provincia, ed essi ritornarono in *Italia*, dopo aver solennemente promesso, che non più radunerebbono nuove forze, nè farebbono mai più guerra a *Cesare* (x). Ed intanto alle notizie di questa soggiogazione della *Spagna Citeriore*, gli *Spagnuoli* dell' *Ulteriore* insieme con una legione *Romana* disertarono da *Varrone*, ch'era il governator di *Pompeo* in quella provincia; onde si vide questi nell'obbligo di render anche a *Cesare* quell' altra legione, che a se rimaneva una in-

Riduce a sua devozione tutta la Spagna Citeriore.

(x) *Idem ibid. c.* 46. *usque ad* 82.

insieme con tutto il suo danaro. Poichè dunque in sì fatta guisa *Cesare* ebbe in pochi mesi sottomessa tutta la *Spagna*, lasciò nel governo di quelle due provincie *Cassio Longino* con quattro legioni, ed egli ritornò in *Marsiglia*, che di già dopo una vigorosa resistenza, che avea fatta, era in sul punto di rendersi. Quivi, comechè gli abitanti per l' ultimo lor tradimento meritassero un severo gastigo, nondimeno egli concedette loro, e la vita, e la libertà, e solamente spogliò delle armi i loro arsenali, e obbligogli a dargli in mano tutti i loro vascelli. Da *Marsiglia* marciò alla *Gallia Cisalpina*, e quindi si affrettò alla volta di *Roma*, dove buttò i fondamenti della sua futura grandezza. Ma ritrovolla in uno stato molto differente da quello, in cui l' avea lasciata; imperciocchè la maggior parte dei Senatori, e Magistrati se n' eran tutti fuggiti a *Pompeo* in *Durazzo*; nulla però di manco vi trovò pure de' Pretori, e tra questi *M. Emilio Lepido*, il quale fu poscia un de'

La città di Marsiglia *si arrende*.

Trium-

Triumviri con *Ottavio* e *Marco Antonio*. Or questo Pretore per guadagnarsi il favore, e la grazia di *Cesare* lo nominò Dittatore di autorità propia, e contro l' inclinazione del Senato; ed egli *Cesare* accettò questa nuova dignità, ma nè si abusò del suo potere, come *Silla* avea fatto, nè la ritenne sì lungamente; imperciocchè per quegli undici giorni, che ritenne sì fatta dignità, governò con una grande moderazione, onde guadagnossi l' affezione così del popolo, che de' Patrizj, e richiamò ancora tutti gli esiliati, da *Milone* in fuori solamente, il quale aveva ucciso *Clodio*. In oltre concedette i privilegj e i diritti di *Romani* cittadini, a tutti i *Galli* di là del *Po*, ed in qualità di Pontefice Massimo riempì tutti i luoghi dei Collegj Sacerdotali, che vacavano, di suoi amici. Indi si aspettava, ch' egli facesse un' indulto, ed assolvesse i debitori da tutti i debiti contratti dal tempo, ch' erano incominciate quelle turbolenze; ma nondimeno altro non fece, che ridurgli sola-

Cesare è *nominato Dittatore*.

mente ad un quarto. Ma il principal' uso, che fece di questa sua Dittatura, si fu di presedere all'elezione dei Consoli per l'anno avvenire, in cui fece promovere a quella dignità se medesimo, e *Servilio Isaurico*, ch' era uno de' suoi più zelanti partigiani; e dopo ciò avendo già determinato di seguir *Pompeo*, e portar la guerra in Oriente, s'incamminò alla volta di *Brindisi*, dove avea dato ordine a dodici legioni, che andassero con tutta la possibile speditezza. Nulla però di manco quando egli arrivò in quella città, non ve ne ritrovò giunte, che sole cinque; conciosiachè l'altre temendo i pericoli del mare, ed avendo a discaro d'impegnarsi in una nuova guerra, erano andate nella loro marcia molto lentamente, lagnandosi di questo lor Generale, che non dava loro alcun respiro, ma le menava precipitosamente da un paese in un'altro. *Quando alla fine*, esse diceano, *e dove questo* Cesare *ci permetterà di godere qualche quiete? Egli ci conduce da luogo in luogo, e ci tratta, come se non ci stancassimo mai,*

E' scelto Consolo.

nè

nè avessimo alle fatiche alcun senso. Sono egli le nostre spade, gli scudi, i pettorali tuttavìa consumati; ed esso non per tanto non raccoglie dalle nostre ferite, che noi siamo uomini mortali, e soggetti alle medesime miserie, ed infermità, che tutti gli altri mortali. Questo appunto si era il loro ragionare, in mentre che dai loro quartieri marciavan verso *Brindisi*, dove siccome abbiam detto, a cagione della loro lenta marcia, non giunsero nel tempo stabilito. *Cesare* imperciò non volle aspettarle, ma nel principio di *Gennaro* fece vela colle sole cinque legioni suddette, e secento cavalli; il perchè quando queste giunsero a quel porto, e trovarono, che il lor Generale erasi partito senza di esse, cambiando sentimenti, e stimandosi come aver tradito il proprio Comandante, cominciarono a biasimare gli ufiziali, che le avean fatte marciare così tardamente. Frattanto, mentre che esse stavano in *Brindisi* aspettando i vascelli, che le trasportassero in *Epiro*, *Cesare* giunse di già salvo colle sopraddette cinque legioni

Cesare *giugne nell'Oriente*. gioni nella *Chaonia*, ch'era la parte Settentrionale dell'*Epiro* presso alle montagne *Ceraunie*, dove avendo sbarcate le sue truppe, rimandò indietro i vascelli a *Brindisi*, per imbarcare le sette legioni rimaste dietro. Or questa guerra, in cui *Cesare* era allor per entrare, era la più difficile di quante fino a quel tempo ne avesse mai intraprese; imperciocchè *Pompeo* per un'anno intiero altro non avea fatto, che radunar truppe da tutti i paesi Orientali, e comechè quando partì d'*Italia* non avesse che sole cinque legioni, pure dopo il suo arrivo in *Durazzo*, era stato rinforzato con un'altra dalla *Sicilia*, una da *Creti*, e due dalla *Siria*; e con tre mila arcieri, sei coorti di frombolieri, e sette mila cavalli, che gli furono mandati dai Principi alleati di *Roma*. In oltre tutte le città libere dell'*Asia* avean rinforzata la di lui armata colle migliori loro truppe; che anzi, se prestiam credito ad un'Istorico poeta, furon a lui mandati soccorsi dall'*Indo*, e 'l *Gange* fino all'Oriente; e dall'*Etiopia*, ed

Pompeo *unisce insieme numerose truppe*.

Ara-

Arabia fino al mezzo giorno: almeno egli è certo, che presero le armi in suo favore e la *Grecia*, e l' *Asia Minore*, e la *Siria*, e la *Palestina*, e l'*Egitto*, e tutte l'altre nazioni dal *Mediterraneo* fino all'*Eufrate*. Fuor di ciò egli avea quasi tutti i Cavalieri *Romani*, cioè a dire il fiore della gioventù nobile ne' suoi squadroni, e le sue legioni costavano la maggior parte di veterani, induriti nei pericoli e travagli della guerra; al che si aggiunga, che l'istesso *Pompeo* era un Generale di grande sperienza ed astuzia, ed avea sotto di se alcuni dei migliori comandanti della Repubblica, che avean per l'addietro da se soli comandate, e condotte armate. Quanto poi alla di lui flotta, avea *Pompeo* sopra a cinquecento vascelli da guerra, oltre un numero maggiore di vascelli più piccioli, che andavan continuamente scorrendo per quelle costiere, ed intercettavano i vascelli, che portassero armi, o provvisioni al nemico. Di più avea con esso seco sopra a dugento Senatori, che formavano un più numeroso Se-

nato di quello di *Roma*, tra' quali presedeano *Cornelio Lentolo*, e *Claudio Marcello* Consoli del passato anno, ma sotto la direzione di esso *Pompeo* loro proteggitore, il quale ordinò, che si radunassero in *Tessalonica*, ove fece fabbricare a tal proposito una maestosa sala. Quivi in una loro assemblea fu per avviso di *Catone* decretato, che non si mettesse a morte alcun cittadino *Romano*, se non in guerra, e che nissuna città soggetta alla Repubblica fosse saccheggiata; nel qual medesimo tempo questi Senatori radunati in *Tessalonica* decretarono, ch' eglino solamente rappresentavano il *Romano* Senato, e che tutti gli altri, i quali risedevano ancora in *Roma*, erano tanti stimoli alla tirannia, ed amici del tiranno. A dir vero, come il fiore della nobiltà era con *Pompeo*, e gli uomini più virtuosi della Repubblica aveano pur nel di lui campo preso rifugio, egli veniva generalmente riguardato, come l'unico appoggio e speranza della pubblica libertà: ond' è, che accorsero a lui da ogni parte molte per-

Molte persone di riguardo corrono al campo di Pompeo.

persone di somma probità, le quali fino a quel punto erano state neutrali. Tra costoro furono il giovane *Bruto*, (il quale poi cospirò contro di *Cesare*) *Tidio Sestio*, e *Labieno*. Or egli questo *Bruto*, avvegnachè suo padre fosse stato per ordine di esso *Pompeo* messo a morte nella *Galazia*, non gli avea d'allora in poi mai parlato, anzi neppur salutato; ma conciosiachè allora il riguardasse, come il difensore della pubblica libertà, gli si unì, sagrificando con ciò il propio privato risentimento all'interesse e bene del pubblico. *Pompeo* adunque ricevette costui con sommo piacere, e voleagli conferire qualche comando, ma esso ricusò l'offerta, pregandolo a voler conferire tali caratteri e segni di distinzione ad altri, che meglio meritavangli, così per riguardo alla loro età, che ai loro impieghi ed ufizj. *Tidio Sestio* poi, quantunque vecchissimo e storpiato, pure lasciò *Roma*, ed andò, come abbiamo detto, ad unirsi a lui fino alla *Macedonia*; ed in somma *Labieno*, abbandonando parimenti il suo antico be-

nefattore, ſotto cui avea ſervito durante tutto il tempo della guerra *Gallica*, andoſſene, come non altrimenti abbiam ravviſato, a coteſto di lui avverſario, e non oſtante ancora, che *Ceſare* lo aveſſe coſtituito comandante generale di tutte le ſue forze di là delle *Alpi* (M). Finalmente il par-

---

(M) *Egli ſembra molto ſtrano*, *dice* Dione, *come* Labieno *abbandonaſſe* Ceſare, *il quale lo avea colmato di onori*, *e contraddiſtinto da tutti gli altri*; *ma tuttavia ne aſſegna queſta ragione*. " Labieno, *egli dice*, *divenuto gonfio per le ſue immenſe ricchezze*, *e ſuperbo per le ſue preferenze*, *obbliò in guiſa il ſuo dovere*, *che veſtiſſi di un carattere*, *il quale molto mal convenivaſi ad una perſona poſta nelle di lui circoſtanze*. *Inoltre egli era per metterſi in un piede*, *che gareggiaſſe con eſſo* Ceſare; *ond'è*, *che queſti ſi raffreddaſſe verſo di lui*, *e'l trattaſſe con qualche cautela*

partito di *Pompeo* crebbe a tale stima e riputazione, che la causa sua veniva generalmente chiamata la *Causa Buona*; laddove gli aderenti di *Cesare* venivano riguardati, come nemici della patria, e fautori della tirannia (y).

Ma per ritornare a *Cesare*; questi subito che fu approdato, marciò ad *Orico*, ch'era la città a lui più vicina in *Epiro*, e se ne rese padrone senza che v'incontrasse alcuna opposizione; conciosiachè *L. Torquato*, il quale era Governatore di esso *Pompeo* in quella piazza, l'abbandonasse all'avviso, ch'ebbe del suo avvicinamento. Quindi egli marciò in *Apollonia*, che stava nei confini della *Macedonia*; e non altrimenti questa importante piazza gli si rese, tosto che *Cesare* ap-

Cesare *prende* Oricum *ed* Apollonia.

(y) *Plut. in Pomp.*

„ *tela e riserba*; *del che esso* Labieno „ *risentendosi*, *addivenne*, *che si facesse dalla parte di* Pompeo „.

apparve dinanzi ad essa, avvegnachè *Stuberio*, il qual'era in quella il Governator di *Pompeo*, non fosse in istato di sostenere un' assedio. Con queste due conquiste adunque *Cesare* si aprì la via per *Durazzo*, città sita nei confini della *Macedonia*, nella quale *Pompeo* avea fatti i suoi magazzini ed arsenali di armi e provvisioni; ma tuttavìa gli giunsero intanto nuove, che la flotta, la quale avea rimandata in *Brindisi*, per lo trasporto delle rimanenti sue truppe, era stata attaccata da una squadra della flotta di esso *Pompeo* sotto il comando di *Bibulo*, il quale avea presi trenta de' suoi vascelli, ed inumanamente gli avea con i marinari a bordo bruciati. Questa notizia recò ad esso *Cesare* una grande inquietudine, tanto maggiore, quanto che nel medesimo tempo fu informato ancora, che *Bibulo* con cento e diece vascelli da guerra erasi impadronito di tutti i porti di mare fra *Salonium* ed *Oricum*; di talchè le suddette legioni, ch'egli aveva in *Brindisi*, non poteano rischiarsi di passare il mare senza evidente pericolo

ricolo

ricolo di cader in man del nemico. Il perchè veggendosi *Cesare* così grandemente imbarazzato, cercò di far nuovi progetti di accomodamento; per lo qual fine mandò ad esso *Pompeo* un'intimo di lui amico, cioè *Vibullio Rufo*, cui esso *Cesare* avea due volte fatto prigioniere, cioè una volta in *S. Pelino*, ed un'altra in *Ispagna*, per fargli i seguenti progetti; che entrambi dismettessero le loro truppe in tre giorni, e rinnovata l' antica amicizia con solenni giuramenti, ritornassero insieme in *Italia*. Con tali progetti adunque *Rufo*, il quale ben sentiva pena, che *Pompeo* non perdesse *Durazzo*, si affrettò alla volta del suo campo, viaggiando di notte, e di giorno senza permettersi alcun riposo, finchè non fosse colà giunto, ove pervenuto tosto riseppe, che *Pompeo* non ancora avea ricevuto l'avviso dell'arrivo di *Cesare*; il perchè non così tosto seppe in oltre *Pompeo* da costui la presa di *Orico*, ed *Apollonia*, che nel medesimo istante levò il campo, e con isforzate marce giunse a *Durazzo* prima di esso *Cesare*, ed accam-

Cesare *fa nuovi progetti di accomodamento.*

campossi sotto le mura di quella città. Laonde *Cesare*, il quale sperando di sorprendere questa importante piazza, stavasi parimente verso di essa avanzando, alle inaspettate notizie di un tale arrivo di *Pompeo*, fece alto dall'altra banda del fiume *Apsus*, ove, conciosiachè in confronto della formidabile armata del suo contrario, le truppe sue non sembravano, che un picciol numero, cercò di trincerarsi. Quivi, poichè *Pompeo* non ardiva a vista di *Cesare* attraversar la riviera, continuarono i due eserciti a starsene per qualche tempo senza fare azione ne' loro rispettivi posti; e quanto ai progetti dell'amichevole aggiustamento, *Pompeo* sospettando della sincerità di esso *Cesare*, rispose, che non darebbe orecchio ad alcune condizioni pel dubbio, che non si dicesse, ch'egli dovesse la vita, e'l suo ritorno in *Italia* al di lui favore. Ciò non ostante *Cesare*, o che il facesse per prender tempo, non essendo ancora arrivate le truppe, che attendeva, o per far cadere tutto il biasimo di una guerra civile sopra del suo emolo,

man-

mandò nuovamente a trattar con esso lui in suo nome *Vatinio*, i di cui progetti fu dalla parte contraria deputato a ricevergli *Labieno*. Ma in mentre che questi stavano insieme conferendo, gittossi sopra di loro un distaccamento dell'essercito di *Pompeo*, il quale scaricò un nembo di dardi sopra di esso *Vatinio*, e del suo accompagnamento; in guisa che furono già feriti alcuni Centurioni della sua guardia, ed egli medesimo campò a gran pena la vita (z).

Quindi, come *Cesare* non avea con esso seco truppe sufficienti per cimentarsi con quel suo nemico, aggiunse lettere a lettere a *Marco Antonio*, il qual'era il Comandante delle legioni, ch'egli avea lasciate in *Italia*, con cui gli facea premura di affrettarne l'imbarco. Ma *Antonio* o perchè gli mancassero i vascelli da trasporto, o perchè temesse le numerose squadre del nemico, che annebbiavano quasi il mare, continuò a starsene tuttavia in *Brindisi*: ciocchè riempì *Cesare* di molti inquieti pen-

(z) *Cæsar. bell. civil. l. iii. c. 19.*

pensieri, e'l fece por mente e pensare a mille cose avverse: ond'è, che alcune volte egli accusava il detto *Antonio* di codardia, ed alcune altre sospettava di qualche di lui tradimento, come se avesse pensiero di rivolgersi da lui, e formare nella Republica un terzo partito. Finalmente questa sua inquietudine ed impazienza giunse a tale, che lo condussero ad imprendere un troppo rischioso ed ardito attentato, da cui niun' altra cosa lo avrebbe potuto scusare, che la straordinaria confidenza, la quale ripose sempre nella sua buona fortuna (N); imperocchè si travestì da schia-

---

(N) *La maggior parte degli Storici biasima ciò, come un'azione temeraria; ond'è, che neppur' egli ne' suoi comentarj ne fa alcuna menzione, siccome non la fa ne anche di un' altra egualmente pericolosa di questa, la quale riferisce tuttavia* Suetonio. *In mentre che faceva egli guerra nella* Gallia

schiavo, e con la più imaginabile segretezza si pose a bordo di una barca di pescatore, che stava nel fiume *Anius*, o come lo appella *Strabone* *Aous*, con disegno di andar con quella a *Brindisi*, non ostante che la flotta nemica corseggiasse le costiere così della *Grecia*, che dell'*Italia*. Levando dunque ancora in su'l far della notte, la barca dirizzò il corso giù per la riviera senza veruna difficoltà; ma come per caso addivenne infelicemente, che si levasse di repente da mare un gran vento, i rematori dopo aver lunga pezza contrastato in vano colla marea, e col vento, che continuamente gli rispignean indietro, cominciarono a disperare di poter più uscire dal fiume, ed ingolfarsi

Cesare *tenta di attraversare il mare in una barchetta*.

---

lia, *ritrovandosi assente dalla sua armata, ebbe notizia, che i* Galli *avean quella circondata, e perciò vestissi da nazionale, e così travestito passò per le sentinelle, e per le truppe nemiche, e si portò nel suo propio campo.*

ſi in mare: ond' è, che *Ceſare*, il quale fino a quel punto non ancora avea mai aperta bocca, alzandoſi in piedi, ſi manifeſtò al padrone della barca, il quale ne rimaſe grandemente ſorpreſo, e prendendolo per mano; *andate arditamente, o mio amico*, gli diſſe, *e non temete di coſa veruna; imperocchè voi portate* Ceſare, *e con* Ceſare *portate con eſſo voi la voſtra fortuna*. Allora incoraggiati dalla di lui preſenza i marinari, fecero i più ſtraordinarj sforzi, ed entrarono già nel mare; ma la tempeſta era così violenta, che alla fine *Ceſare* ſteſſo diſperando di poter afferrare l' *Italia*, permiſe al piloto di ritornare alla coſtiera, ove fu incontrato da'ſuoi ſoldati, i quali con gran tenerezza e riſpetto gli eſpreſſero il lor diſpiacere di vederlo per mancanza di più truppe così agitato, come ſe con eſſoloro ſolamente non poteſſe guadagnar la vittoria (*a*).

Or non così toſto fu egli *Ceſare* ivi a terra approdato, che ſpedì *Poſtumio*

uno

(*a*) *Plut. in Ceſ.*

uno de' ſuoi luogotenenti con ordini i più premuroſi a *Marco Antonio*, *Gabinio*, e *Caleno*, che a qualunque evento gli conduceſſero le truppe. *Gabinio*, non volendo commettere tutte le ſperanze del ſuo Generale al riſchio del mare, ſtimò coſa più ſicura di marciare per un gran tratto d'intorno all'*Illirico*, ove imperciò induſſe tutti quei legionarj che potè, a ſeguirlo per terra; ma conciosiachè gl'*Illirj*, ſenza ch'egli ne penetraſſe nulla, eranſi dichiarati già a favor di *Pompeo*, gli ſi gettarono inaſpettatamente ſopra, ed ucciſero lui, e le ſue truppe, ſenza che ne ſcappaſſe neppure un ſolo ſoldato. *M. Antonio* per contrario, e *Caleno*, che andavan per mare, comechè ſi trovaſſero in ſommo pericolo, cui furon ridotti da uno degli ammiragli di *Pompeo*, ebbero tuttavia la buona ſorte di sbarcar ſalve le loro truppe a *Nymphæum* nelle vicinanze di *Apollonia*. Or toſto che ſi riſeppe, che *Antonio* era già sbarcato, *Pompeo* marciò per impedire, che ſi uniſſe al ſuo Generale: il perchè *Ceſare* dall' altra ban-

Parte delle truppe di Ceſare ſon tagliate a pezzi nell' Illirico.

banda levò campo anch' egli, ed affrettossi in soccorso di quel suo luogotenente, a cui già unissi prima dell' arrivo di esso *Pompeo*: ond'è, che allora questi non curando più di venir a combattimento colle forze già unite di *Cesare*, ritirossi in un vantaggioso posto nelle vicinanze di *Durazzo* in un luogo detto *Asparagium*, e quivi accampossi. *Cesare* dall' altra parte, poichè ebbe finalmente in simil guisa radunate tutte le sue truppe, determinossi di venire a fine di quella guerra con una generale azione, e determinare l' evento delle cose o colla morte propia, o con quella del suo emolo. Al quale proposito di già presentogli la battaglia, e tenne a di lui vista per un lungo spazio di tempo il suo esercito schierato; ma conciosiachè *Pompeo* ricusasse di venire a battaglia, *Cesare* levò il suo campo, e rivolse il cammino verso *Durazzo*, come se avesse disegno di sorprender quella piazza; sperando in questa guisa di tirar *Pompeo* nella pianura: ma non pertanto, poichè *Pompeo* riguardava la presa di *Durazzo*, come una cosa

chi-

chimerica, altro non fece, che seguirlo sempre in qualche distanza, e lasciatolo avvicinare alla città, si accampò in un monte chiamato *Petra*, il quale dominava il mare, onde poteva esser fornito di provvisioni così dalla *Grecia*, che dall' *Asia*; laddove *Cesare* veniva costretto a far venire le vettovaglie sue per terra dall' *Epiro* a grandissime spese, e con molti pericoli. Questo inconveniente fece fare a *Cesare* un nuovo disegno, cioè di circondare l'armata di esso *Pompeo*, non ostante che fosse della sua molto più numerosa, e con cingerla e serrarla in un picciolo tratto di terra, ridurla per mancanza di foraggio a' cavalli alle medesime strettezze, in cui era egli per mancanza di vettovaglie. Per metter dunque in opera un tal suo disegno, tirò una linea di circonvallazione dal mare intorno a tutto il campo di *Pompeo*, e lo tenne sì strettamente bloccato, che quantunque i di lui uomini fossero abbondantemente forniti di viveri per mare, i cavalli tuttavia per mancanza dei suddetti pascolaggi, co-

Cesare *assedia* Pompeo *nel suo campo*.

minciaron tosto a morire in gran numero. Quindi, comechè per lo mancamento delle vittuaglie, i soldati di *Cesare* si vedessero in grandi strettezze, le sofferivan nondimeno con una indicibile allegrìa, protestandosi, ch' essi contenterebbonsi anzi di vivere, e cibarsi di cortecce di alberi, che soffrire che *Pompeo*, allorchè lo avevano in quella guisa in mano, avesse tuttavia a scapparne (O). Fi-

---

(O) Cesare *medesimo ci dice, che in simiglianti strettezze quei soldati della sua armata, ch'erano stati nella* Sardegna, *trovaron la maniera di fare il pane con una certa radice chiamata* Clara, *che temperavano col latte, e che quando il nemico gl' insultava, ed opponea loro la miserabile condizione, in cui trovavansi, di aversi a morir di fame, essi gittavangli molti di questi pani, per così metterlo fuor di speranza di avergli a soggiogare per questa cagione*; finattantochè, *dicendo*, la ter-

Finalmente *Pompeo* agitato per le malattìe, che cominciavano a regnare nel ſuo eſercito, fece diverſi attentati di romper le barriere, dalle quali era circondato e chiuſo; ma fu ſempre mai con ſua perdita, e danno riſpinto. Un giorno imperciò *Pompeo* medeſimo attaccò un dei forti del nemico, ma in queſta occaſione *M. Caſsio Scæva*, il qual' era un ſemplice ſoldato, ed allora ritrovavaſi Centurione, ſi contraddiſtinſe nella difeſa di eſſo forte in una guiſa molto grande; imperocchè ſoſtenne gli sforzi del nemico quaſi ſolo, e ne fece una ſtrage grande, e non oſtante che vi aveſſe perduto un' occhio, e foſſe già eſinanito di forze, mantenne tuttavia la pugna, fino a tanto che non giugneſſe in ſuo ſoccorſo *Silla*, ch'era uno de' luogotenenti di *Ceſare* con due legioni dal campo; ed allora all' arrivo di coſtui, *Pompeo* fu forzato a ritirarſi.

Valoroſa condotta di M. Caſſio Scema.

---

terra produrrà di sì fatte radici, non laſceremo ſcapparci di mano *Pompeo*.

Or la difesa di questo forte fu ella fatta da una sola coorte della sesta legione, che sostenne gli ultimi sforzi di *Pompeo* fatti alla testa di ben quattro legioni intere; di tal che tutti i soldati di questa coorte vedeansi feriti, avendo sopra di loro i soldati di *Pompeo* scaricate, durante il tempo dell'attacco, sopr' a trentamila frecce, delle quali il bravo *Cassio* ne ricevè sopra il suo scudo fino a dugento trenta. Laonde *Cesare* gli fece un presente di dugento mila sesterzj; innalzollo al posto di *Primipilus* o sia primo Centurione della legione, ed a tutti della sua coorte diede d' allora in poi sempre doppia paga, e doppia porzione di provvisione (*b*).

Ed allora *Pompeo* essendo già ridotto alle ultime strettezze per la mancanza dei foraggi suddetti, ed in gran pericolo di perder tutti i soldati, che da qualche tempo non avevano avuto altro pascolo, che frondi di alberi, deliberò di forzar le trincèe del nemico a qualunque evento, e scap-

(*b*) *Cæsar. ibid. l. iii. c. 53. Lucan. l. vi. Suet. in Julio.*

e scappare. Coll'avviso imperciò, ed assistenza di due disertori (P), imbar-

---

(P) *Questi disertori erano due fratelli appellati l'uno* Roscillo, *e l'altro* Ego, Allobrogi, *ed uomini di gran distinzione nel propio paese. Essi comandavano gli ausiliarj da se menati in soccorso di* Cesare, *ma defraudavano a costoro nel lor soldo, e trattavangli con molto rigore; il che gli pose nell' obbligo di lagnarsene con esso* Cesare, *il quale imperciò fece loro segretamente una riprensione. Offesi dunque cotesti due capi di tale affronto, e veggendosi in qualche guisa come in disgrazia del lor Generale, presero con esso loro quanti cavalli e danari poterono, e disertarono al di lui nemico; e com'essi aveano minutamente osservata tutta la cinconvallazione, e ne sapeano la parte debole, regolaron* Pompeo *in questa impresa, e gli resero molti buoni e rilevanti servigj* (29).

(29) Dio.Cass.l.xli.Cæsar.ibid.l.iii.c.60.

cò i ſuoi arcieri, frombolieri, e la fanterìa leggiera, ed egli di perſona marciando per terra alla teſta di ſeſſanta coorti, andò ad attaccare quella parte delle linee di *Ceſare*, ch' era più vicina al mare, e dove non ancora eran quelle perfettamente compinte. Egli intanto uſcì dal ſuo campo nel meglio della notte, e giunto nel poſto, che aveva in penſiere di sforzare al far del giorno, cominciò in quello l'attacco, e per mare, e per terra. Quindi, poichè la nona legione, che difendea quella parte delle linee, ebbe fatta per qualche tempo una vigoroſa reſiſtenza, come fu poſcia dagli uomini di eſſo *Pompeo*, ch'erano venuti per mare, ed approdati tra le due linee di *Ceſare*, attaccata alla coda, fuggì con tale precipitanza, che i ſoccorſi mandati da *Marcellino* dal vicino poſto non poterono fermarla. L'Alfiere, che alla teſta della rotta legione, portava l'inſegna dell'Aquila *Romana*, fu ferito mortalmente; ma ciò non oſtante ebbe prima di morire l'accortezza di conſegnar quella inſegna alla cavallerìa del ſuo partito,

Pompeo *sforza le linee di* Ceſare.

to,

to, e pregarla, che la desse ad esso *Cesare*. Allora gli uomini di *Pompeo* inseguendo i fuggitivi, ne fecero una tale strage, che furon tagliati a pezzi tutti i centurioni della prima coorte, a riserba di un solo, che ebbe la sorte di scappare: e quindi l'armata di esso *Pompeo* a guisa di un torrente si gittò con violenza su quei posti, che *Cesare* avea fortificati, e rottigli si stava già avanzando per attaccar *Marcellino*, il quale guardava un forte vicino: ma come andò molto a proposito in soccorso di costui *M. Antonio* con dodici coorti, giudicò bene di ritirarsi. Indi a poco giunse con un'altro possente rinforzo anche *Cesare* di persona, e per impedire simiglianti attentati in avvenire, accampossi nel lido, donde osservava bene il vecchio campo, ch'egli avea fatto dentro il luogo, in cui era chiuso esso *Pompeo*, e del quale questi, poichè egli lo ebbe abbandonato, erasi reso padrone, e vi avea lasciato per guardarlo una legione; quindi è, che si mise in pensiere di voler prendere nuovamente questo posto,

spe-

ſperando di ricuperare in quell'attentato la perdita da se ſofferta in quello diſavventuroſo giorno con impadronirſi della legione, che il ſuo nemico avea quivi laſciata. In fatti in eſeguimento di ciò, egli avanzoſſi ſegretamente alla teſta di trentatre coorti, ordinate in due linee, ed eſſendo giunto al vecchio campo, prima che *Pompeo* aveſſe della ſua marcia alcuna notizia, attaccollo con molto vigore, forzò la prima trincèa, mal grado della brava reſiſtenza di *Tito Pulcione*, e penetrò fino alla ſeconda, dove la legione eraſi ritirata. Senonchè quivi la ſua fortuna cambiò aſpetto in un tratto; imperciocchè cercando l'ala diritta delle ſue truppe un'adito a quel campo nemico, marciava lungo la parte eſteriore della trincèa, che *Ceſare* per l'addietro avea già fatta dall'angolo ſiniſtro del ſuo campo fino ad un vicino fiume, circa quattrocento paſſi di lunghezza: ed un tale allontanamento, che queſt' ala fece dall' altra, addivenne dall' aver ella preſa in iſcambio quella trincèa per lo riparo del campo. Poichè

chè dunque per questo abbaglio, ella fu così allontanata dalla suddetta ala sinistra, fu indi a poco impedita di più raggiugnerla ed unirsele, a cagione dell'arrivo di *Pompeo* alla testa di una legione, e di un gran corpo di cavalleria, ed allora prendendo parimente coraggio la legione che *Cesare* aveva attaccata, fece una brusca sortita e rispinse i nemici alla prima trincèa, di cui si erano impadroniti. e quivi in mentre che stavano tentando di passare il fosso, gli posero in un gran disordine. Infrattanto gittandosi anche sopra di loro per fianchi, *Pompeo* colla sua cavallerìa, compiè la loro disfatta, e quindi correndo alla suddetta ala destra nemica, che avea già passata la soprammentovata trincèa, e si trovava chiusa tra quella, ed i ripari del campo vecchio, ne fece una terribilissima strage. Fu imperciò quella trincèa riempiuta di cadaveri, conciosiachè cadendovi molti in quella confusione, vi erano calpestati a morte da coloro, che vi passavan sopra; laonde, comechè in queste strettezze *Cesare* facesse

Cesare è *disfatto da* Pompeo.

quan-

quanto più gli fosse possibile per fermare ed impedir dalla fuga i suoi legionarj, si affaticò tuttavìa inutilmente; poichè gli stessi gonfalonieri gittarono le *Romane* insegne dell' aquile, in mentre ch' egli cercava di arrestargli dalla lor fuga, e lasciaronle in man del nemico, il quale impercið prese in questa occasione trenta due stendardi; disgrazia non mai da *Cesare* per l'addietro sofferta. Oltre a ciò egli medesimo fu in pericolo di cader morto per mano di un de' propj suoi soldati, conciosiachè ritenutolo in mentre che fuggiva, e comandandogli di far fronte, questi temendo il pericolo, in cui vedeasi, trasse fuora la spada, e già lo avrebbe ucciso, se uno delle di lui guardie non avesse prevenuto il costui colpo con tagliargli il braccio. In questa occasione adunque perdè *Cesare* novecento sessanta soldati di fanterìa, e quattrocento di cavallerìa, cinque tribuni, e trentadue centurioni. Quindi è, che durante questo panico timore, se *Pompeo* avesse attaccato il di lui campo, facilmente se ne sarebbe reso padrone

drone, ed in un ſol colpo avrebbe meſſo fine alla guerra; ma conciofiachè temeſſe di qualche imboſcata, inſeguì il nemico fino alle porte del ſuo campo, e poſcia ritornoſſene indietro ſenza fare ulteriori attentati; *la qual coſa fece dire a* Ceſare, *ch'egli ſarebbe ſtato ſenz' alcun riparo perduto, ſe queſto ſuo nemico aveſſe ſaputo far uſo di una tale ſua vittoria*. Nondimeno, ſebbene una ſimigliante diſgrazia e perdita da *Ceſare* ſofferta, lo mortificaſſe grandemente, non lo fece tuttavìa diſanimare, e perder di coraggio; ma dopo che colla ſua dolcezza, e coi ſuoi eloquenti diſcorſi adattati a quelle preſenti ſue circoſtanze, ebbe rinfrancati gli animi delle ſue truppe, levò il campo e ritiroſſi in buon' ordine in *Apollonia*, ove diede loro il ſoldo, e laſciò gli ammalati e feriti. Di là marciò nella *Macedonia*, ove era accampato *Scipione Metello*, ſuocero di eſſo *Pompeo*, ſperando così o di tirare queſto ſuo emolo in qualche pianura, o ſuperare il detto *Scipione*, ove non foſſe da niuno aſſiſtito. Ma nella

Ceſare *ſi ritira nella* Macedonia.

la sua marcia incontrò delle gravi difficoltà; imperciocchè, com'era dopo quell'ultima sua disfatta dalla sua stima decaduto, così i paesi, per gli quali passava, ricusavano di fornir di provvisioni le sue truppe. Nell'entrar tuttavìa che fece in *Tessaglia*, fu incontrato da *Domizio*, il qual'era uno de' suoi luogotenenti, ch' esso avea mandato con tre legioni a soggiogar l'*Epiro*: e poichè così ebbe radunate tutte le sue forze, marciò a dirittura in *Gomphi*, ch'era la prima città della *Tessaglia*, e la quale era stata dianzi del suo partito, ma allora gli si era dichiarata in contrario: il perchè attaccolla con tanto valore, che quantunque la di lei guernigione fosse molto numerosa, e le muraglie fossero di una straordinaria altezza, pure se ne rese padrone in poche ore. Da questa marciò verso *Metropoli* altra città considerabile della *Tessaglia*, che gli si rese immantinente, come fecero tutte le altre città di quel paese, da *Larissa* in fuori, di cui erasi impadronito *Scipione*.

Dall' altra banda *Pompeo*, essendo con-

continuamente importunato dai Senatori ed ufiziali del suo esercito, abbandonò il suo campo in *Durazzo*, e seguì esso *Cesare* con fermo proposito di non venire a battaglia, ma d'incomodarlo solamente con istargli sempre da presso, ora riducendo in angustie e strettezze i suoi quartieri, ed ora tagliando a pezzi i suoi convogli. Quindi com'ebbe frequenti opportunità di venire a combattimento, e nondimeno evitollo sempre, i suoi amici e subalterni cominciarono in faccia sua propia a dar cattivi sensi a tali sue dilazioni; in guisa che alcuni rimproveravangli, che egli prolungasse la guerra, per continuare nella sua autorità, così sopra il Senato *Romano*, che sopra i Re forastieri, che avea sotto il suo comando. *Domizio Aenobarbo* lo appellava continuamente, per deriderlo *Agamennone*, e Re de' Re, volendo con ciò additare, che non avea pensiero di deporre la sua autorità sovrana, ma compiaceasi di vedere tanti Re, e gran comandanti fargli corte nella sua tenda, *Favonio* poi, il quale

Pompeo *insegu isce* Cesare.

af-

affettava di parlar liberamente come *Catone*, si lagnava di una maniera scherzevole, che a cagion dell'ambizione di esso *Pompeo*, in quell'anno essi non mangerebbono fichi a *Frascati*; talchè questi rimproveri uniti alle lagnanze degli altri suoi soldati, lo fecero finalmente risolvere di venire ad una generale azione. Con questo disegno adunque marciò in una larga pianura presso le città di *Farsaglia*, e di *Tebe*, l'ultima delle quali era anche appellata *Filippi*, da *Filippo* Re di *Macedonia*, e Padre di *Perses*, il quale, dopo che ebbe soggiogati i *Tebani*, mandò in quella loro città una colonia di *Macedoni*. Era questa pianura bagnata dall' *Enipeo*, e circondata da tutte le parti da alte montagne; il perchè questo Generale, che avea tuttavia ripugnanza di venire a giornata, situò il suo campo in un pendio di una scoscesa montagna di quelle, ch' era un luogo del tutto inaccessibile, ove gli si unì il suo suocero *Scipione* alla testa di quelle legioni, che avea seco portate dalla *Siria*, e *Cilicia*. Tuttavia *Pompeo* non
ostan-

ostante, che avesse avuto questo rinforzo, era ancora irrisoluto, nè volea rischiare il tutto all'evento di una sol'azione, sempre più convinto della sua savia massima, ch'era meglio distruggere il nemico per mezzo degl' incomodi, e della penuria, che col cercar di combattere un'esercito di bravi, e valorosi veterani, i quali erano in qualche guisa ridotti a disperazione. Quindi, conciosiachè sotto varj pretesti differisse di giorno in giorno di scendere nel piano, dov'era accampato il nemico, i suoi ufiziali forzaronlo a convocare un consiglio di guerra, in cui tutti furon di accordo di venirsi ad un'azion generale il giorno seguente; e così fu egli costretto di sagrificare il suo propio sentimento all'ardor cieco della moltitudine, e si presero le misure necessarie per lo combattimento generale. Or quì *Plutarco*, e *Cesare* istesso ci dicono, che gli ufiziali di esso *Pompeo* eran così sicuri della loro vittoria, che *Domizio*, *Spintero*, e *Scipione*, come se di già avessero vinto, questionavan, chi mai di loro dovesse

Pompeo è irrisoluto di combattere.

se a *Cesare* succedere nell' ufizio di Pontefice Massimo. Altri mandarono in *Roma* a prendere ad affitto delle case, che fossero convenevoli alla dignità quali di Consoli, e quali di Pretori, come se di già fossero certi di entrare in quegli ufizj, tosto che fosse finita la battaglia. Ed alcuni altri brigarono intorno alla confiscazione dei beni di coloro, che seguivano il partito di *Cesare*, tra' quali *Spintero* si riserbò in sua porzione i giardini di esso *Cesare*, la di lui casa in *Baja*, e la casa di *Ortensio*. Inoltre eglino stabilirono i Consoli per diversi anni, ed insurse una calorosa contesa intorno all' elezione dei Pretori; ed i congiunti d' *Irzio*, cui *Pompeo* avea mandato contro i *Parti*, insisteano, che a costui fosse dato un tale onore, ancorchè fosse assente. In somma per dirla in breve, essi non badavan tanto a vincere, quanto pensavano a dividersi e godere dei frutti di lor vittoria, come se, dice *Plutarco*, avessero dovuto combatter *Tigrane* l' *Armeno*, o qualche picciolo Re di *Nabatea*, e
non

non già *Cesare*, il quale avea prese mille città, soggiogate più di tre cento diverse nazioni, riportate innumerabili vittorie, fatti prigionieri un milione di uomini, ed uccisi altrettanti in ordinate battaglie. Fondavasi ella questa lor presunzione nel numero delle loro forze; imperciocchè l'armata di *Pompeo* costava di quarantacinque mila fanti, sette mila cavalli ben montati ed armati, e di un gran numero di arcieri e frombolieri; laddove quella di *Cesare* non contenea più di ventidue mila fanti, e mille cavalli (*c*).

Discorso di Pompeo a' suoi soldati.

Venuto adunque il giorno, in cui doveasi decidere della sorte del Mondo, *Pompeo* radunando le sue truppe, fece loro il seguente discorso, che ci vien ricordato da diversi Scrittori: ,, come io sono stato contro il mio ,, avviso indotto dal vostro ardore a ,, venire al cimento di questa genera- ,, le battaglia, così oramai dovete ,, voi in essa far conoscere la vostra ,, bravura; di talchè della stessa gui- ,, sa,

(*c*) *Appian. Plut. Cas. ibid.*

„ ſa, che voi ſorpaſſate il nemico
„ nel numero, avete a proccurare di
„ ſopravvanzarlo ancora nel corag-
„ gio, e nella intrepidezza. Riſov-
„ venitevi imperciò con piacere della
„ glorioſa battaglia di *Durazzo*:
„ mantenetevi la gloria, che ivi vi
„ ſiete acquiſtata, e non ſoffrite,
„ che la maggiore, e miglior cauſa
„ caſchi nelle mani di uno, i di cui
„ peſſimi e diſperati tentativi han-
„ no per mira principale di privar
„ voi della voſtra libertà, e di cam-
„ biare in una Monarchia la Repu-
„ blica. Ricordatevi, che vi condu-
„ ce *Pompeo*, vi ſoſtiene l'autorità
„ del Senato, e vi proteggono e difen-
„ dono i Dei „. Così detto, fece apri-
re le porte del campo, e ſi poſe a marciare alla teſta del ſuo eſercito. *Ceſare* dall'altra parte era sì lontano, che ſi aſpettaſſe di avere a combattere quel giorno, che anzi avea fatto già dare il ſegno di levare il campo, con penſiero di marciar verſo *Scotuſa*; cionciosiachè foſſe la ſua armata ridotta in iſtrettezze grandi così di foraggi, che di provviſioni. Ma,

come

come in mentre i suoi soldati stavano occupati a levar le tende, e mandare innanzi di loro il bestiame, i servi, e 'l bagaglio, gli fu detto da' suoi scorridori, come essi aveano inteso un fracasso, e rumore di uomini, che preparavansi alla battaglia, e come indi a poco ne giunsero anche degli altri con ulteriori notizie, che stava il nemico uscendo dalle sue trincèe, e già le prime linee erano schierate nel piano, egli trasportato dalla gioja per somiglianti novelle, fece sentire ai suoi soldati, *ch' era già finalmente giunto il cotanto desiderato giorno, in cui essi avevano a combattere non mica più colla carestia e colla fame, ma con uomini*. Allora egli ordinò, che si alzasse lo stendardo rosso, ch' era il solito segnale della battaglia tra i *Romani*, avanti la sua tenda: la qual cosa non così tosto fu osservata dai suoi soldati, che con immense grida di gioja, lasciando le tende, ritornarono alle loro arme; e gli ufiziali subito schierarono i respettivi corpi sotto il loro comando, senz' alcun rumore, e confusione.

Pompeo si prepara di venire a battaglia.

Quindi, poichè così i suoi soldati si furono schierati, egli comandò a tre legioni, che abbattessero i ripari, e riempissero i fossi del suo campo, dicendo loro con gran confidenza, che quella notte alloggerebbono nel campo di *Pompeo*, ciò ch' egli disse non punto fidandosi alle vane assicurazioni degli Auguri, o ai presagi della vittoria, che gli eran recati da ogni parte (Q), ma sì bene alla propia sua

---

(Q) *Tre giorni prima aveva egli lustrato il suo esercito, secondo era il lor costume, con un sugrifizio, e l' Augure dopo la morte della prima vittima gli avea detto, che tra lo spazio di tre giorni avrebbe a venire ad un' azione decisiva: ond' è, che* Cesare *avendo a costui domandato, se nelle interiora osservasse qualche cosa, la quale ne promettesse un buono evento?* l'Augure *gli rispose, che nissun' altro, come lui medesimo potea ciò sapere; imperciocchè i Dei promettevano una grande alterazione*

ſua abiltà, ed allo ſperimentato valore de' ſuoi veterani. Dopo dunque ch'ebbe demolite le ſue trincèe, cominciò ſecondo il coſtume, ad aringare alle ſue truppe, ma con un' aria tale di confidenza, e di piacere, che a dir vero baſtava a far coraggio agli uomini i più vili e codardi del Mon-

---

zione in quel preſente ſtato di coſe; il perchè se voi di preſente vi ſtimiate felice, attendete triſta fortuna; ma se per contrario vi giudicate infelice, attendetene una molto buona. Quindi la notte innanzi la battaglia, in mentre che eſſo Ceſare *anduv' attorno colla ronda circa la mezza notte, vide in* Cielo *una luce molto luminoſa e fiammeggiante, che ſembrava paſſar di ſopra il ſuo campo, e cadere ſopra quello di* Pompeo; *e quando i ſuoi ſoldati andaron la mattina a mutar la guardia, oſſervarono un timore univerſale fra i nemici* (30).

(30) Plut. in Pomp. & Cæſare.

Ragionamento di Cesare a' suoi soldati.

do. Miei commilitoni, egli disse, la peggior parte delle nostre fatiche è di già passata. Oggi non dobbiam noi combattere colla fame e col bisogno, ma con uomini, e con quegli stessi uomini, i quali, perchè non poteano starci a fronte, abbandonaron l'*Italia*, e ci privaron di quegli onori, che per una lunga serie di riportate vittorie a noi sono dovuti. Se dunque voi avete qualche grato sentimento e pensiere della mia benivolenza e bontà verso di voi, mostratelo colle operazioni vostre adesso, e ricordatevi delle promesse a me fatte in *Durazzo*. Quivi voi giuraste di volere o vincere, o morire, ed ora non sarà egli difficile a soldati veterani, quali voi siete il vincere e superare soldati inesperti, quali son costoro, e ciò tanto maggiormente, quanto ch'essi combattono sotto di un Generale, il quale so io bene, che vien forzato a commettere una tale battaglia contro il suo propio avviso. Ciò io dico dei soli soldati *Italiani*, che quanto agli *Asiatici*, io non voglio, che ve ne diate alcun pensiere

ed

ed affanno, poichè ſaranno dai propj loro timori diſperſi. Eſercitate adunque tutto il voſtro valore contro le ſole legioni *Romane*, e le coorti *Italiane*, e ſappiate, che io ho fatte guaſtare le voſtre trincèe, affinchè altro ſcampo voi non aveſte, che la vittoria, e 'l nemico conoſca, che col diſtruggere il campo noſtro, ſiamo già determinati ad andare ad alloggiare nel ſuo. Ciò detto marciò nel piano, ed oſſervata la maniera, ond' era ſchierato l' eſercito de' nemici, a miſura che verſo di loro accoſtavaſi, andava dell' iſteſſa guiſa regolando anche il ſuo. Era egli *Pompeo* nell' ala ſiniſtra con le due legioni, che *Ceſare* nel principio di quella loro guerra gli avea reſtituite (R): il di lui ſuocero *Scipione* era nel centro colle legioni, che avea portate dalla *Siria*, e con i rinforzi,

Diſpoſizione delle due armate.

(R) Ceſare *medeſimo*, *ed* Appiano *convengono*, *che* Pompeo *ſi poſe nell' ala ſiniſtra*; *ma* Plutarco *dice*, *che ſi ſituaſſe nell' ala deſtra*.

forzi, che aveano mandati diversi Re, ed altri Stati dell'*Asia*: e la legione *Ciliciana* con alcune coorti, che avean servito in *Ispagna* nell' ala diritta sotto il comando di *Afranio* (S). Quindi poichè la suddetta ala diritta di *Pompeo* veniva coperta dall'*Enipeo*, rinforzò la sinistra co' suoi frombolieri ed arcieri, e con sette mila cavalli *Romani*, in cui principalmente il suo partito fondava le speranze della vittoria: e così fu poi schierato l'intiero esercito in tre linee, tra le quali non vi si frapponea-

no,

(S) *Qui* Plutarco *anche differisce da* Cesare, *poichè dà a* Lucio Domizio Aenobarbo *il comando dell'ala diritta, senza neppure far menzione di* Afranio. *Sembra imperciò alquanto strano, come i ragguagli, che* Cesare *medesimo ci ha lasciati di questa memorabile battaglia, incontrino una simigliante contraddizione in quest' altro Autore; ma dee tuttavìa esserci di maggior peso, ed autorità la testimonianza di esso* Cesare.

no, che piccolissimi spazj, conforme alla quale disposizione dell'esercito di *Pompeo*, *Cesare* schierò anche il suo col seguente ordine. Mise la decima legione, la quale si era in tutte le occasioni segnalata sopra di tutte le altre, nell' ala diritta, e la nona nell' ala sinistra, e perchè questa legione era stata notabilmente indebolita nell'azione di *Durazzo*, le fu messa vicino l'ottava, affinchè potesse sostenerla, e rinforzarla in ogni occasione; e tutte poi le rimanenti sue forze furon poste nel mezzo, per riempiere lo spazio, che tra le suddette due ale framezzavasi. Comandava nell'ala sinistra *Marco Antonio*; nella diritta *Silla*; e nel corpo principale *Cn. Domizio Calvino*: e quanto a *Cesare*, egli si pose nell'ala diritta incontro a *Pompeo*, acciocchè non lo perdesse mai di veduta: e così era la costui armata divisa anchè in tre linee, ma framezzavasi tra queste un maggiore spazio, che tra quelle di *Pompeo*, il quale siccome abbiamo accennato di sopra, pose tutto il corpo della sua cavalleria nella

la

la sua ala sinistra, affine di ridurre in istrettezze, e tagliare in pezzi la decima legione di *Cesare*, alla testa della quale esso sempre combatteva in persona. Ond' è, che *Cesare*, il quale non avea più che mille cavalli, con cui opporsi ai suoi sette mila, supplì a questa mancanza con un corpo di scelta fanterìa, che prese dai legionarj della terza linea, e 'l divise in sei coorti. Mise egli adunque queste coorti dietro la decima legione con ordine di avanzarsi a fronte del nemico, tostochè la costui cavallerìa caricasse quei suoi legionarj, ed insieme con questi sostenesse il primo urto di quella. In oltre diede loro ordine di non iscaricare i giavellotti ad una certa distanza, ma che prima si strignessero col nemico, e indi prendessero solamente di mira la faccia dei soldati a cavallo, i quali com'eran per la maggior parte giovani patrizj sarebbono, siccome esso ragionevolmente immaginava, più solleciti della conservazione delle loro fattezze, che di guadagnar la vittoria. Or così fu tutta la pianura di

Far-

Farsaglia fino al fiume *Enipeo* coperta di due armate, amendue vestite d' una medesima foggia, e colle medesime insegne delle *Romane* Aquile. Quindi osservando *Pompeo*, come il nemico esercito mantenea bene i suoi posti, aspettando quietamente il segno della battaglia, e quanto per contrario erano impazienti, e stavano men fermi, disturbati, ed inquieti i suoi proprj uomini, che per mancanza di sperienza andavano in sù, ed in giù con molta disordinanza, cominciò a temere, che le sue file non fossero rotte al primo attacco; il perchè comandò alla fanterìa, che stava nella fronte di tener fermamente il suo posto, ed aspettar quietamente l'attacco del nemico (T). Intan-

---

(T) Cesare *nel suo terzo libro della guerra civile biasima una tale condotta; e noi quì, poichè tutte le cose dette da un'uomo, quale questi si era, meritano di serbarsi intere, daremo una traduzione*

tanto i due eserciti, quantunque fossero a giusto tiro, e distanza, pure stettero per qualche tempo in un luttuoso

---

zione di questo intiero suo luogo, espresso a verbo dalle propie di lui parole. " *Vi aveva appunto, dic'egli, tanto spazio fra le due armate, quanto era ad entrambe sufficiente per incontrarsi, ed attaccarsi.* Ma Pompeo *aveva ordinato a' suoi soldati di ricever l' urto del nemico senza muoversi, e di tenere il lor posto, finattantochè l' armata di* Cesare *con caricargli essa la prima, si fosse disordinata. Ciò dicesi, ch' egli avesse fatto per consiglio di* Triario, *affinchè così si abbattesse, ed indebolisse la prima forza, ed impetuosità delle nemiche truppe, e nei loro posti venissero ad allargarsi e diminuirsi; lusingandosi in oltre, che allora coloro, i quali erano rimasti fermi nelle loro file, ben potevano attaccare i nemici con miglior successo, essendo già questi in*

" *tal*

tuoso silenzio, che potea ben cagionarsi dalle malinconose riflessioni di amendue i partiti; imperciocchè qual

---

„ *tal guisa rotti e dispersi. Fuor di ciò*
„ *egli sperava, che i loro giavellotti*
„ *avrebbono minor' effetto, se i suoi*
„ *soldati gli ricevessero fermi nei propj*
„ *loro posti, che se si avanzassero ad*
„ *incontrare il nemico; e che dovendo*
„ *i soldati di* Cesare, *in vece d' incon-*
„ *trarli nel mezzo dello spazio, per-*
„ *correrlo anzi tutto, vi giugnerebbo-*
„ *no fuor di lena, ed oltre modo lassi*
„ *e stanchi. Ma a mio giudizio ciò*
„ *non era in verun conto fondato sulla*
„ *ragione, poichè naturalmente egli è*
„ *insita in ogni uomo la veemenza e l'*
„ *alacrità, che nell' animo si accende*
„ *da un vivo ardore ed impazienza di*
„ *cominciar l' attacco, il quale anzi-*
„ *chè frenarsi dal Generale Comandan-*
„ *te, dee piuttosto animare ed ingorag-*
„ *giare a quello i suoi soldati. I nostri*
„ *maggiori imperciò hanno saggiamen-*

„ *te*

qual cosa mai poteva essere di maggior cordoglio, quanto il considerare, che il figlio prendea le armi contro il padre, il fratello contro il fratello, il cittadino contro il cittadino, e l' amico contro l' amico? Finalmente i trombettieri sonaron l' attacco, e l' armata di *Cesare* avanzossi in buon' ordine per incominciarlo, incoraggiata dall' esempio di un certo *Cajo Crastino* Centurione, il quale alla testa di cento venti uomini si

La battaglia di Farsaglia. *Anno dopo al* Diluvio 2956. *Prima di CRISTO* 43. *di* Roma 705.

„ *te ordinato, che si sonassero le trom-*
„ *bette in ogni parte, e che tutti i solda-*
„ *ti alzassero un grido, conoscendo,*
„ *che questi sarebbono i mezzi propj e*
„ *valevoli ad animare, ed incoraggia-*
„ *re le truppe propie, ed atterrire per*
„ *contrario ed abbattere il nemico*„
(31): *fin quì* Cesare; *e pur egli è certo, che Generali di grande stima, ed esperienza hanno alcune volte fatto, come fece* Pompeo.

(31) Cæsar. bell. civil lib. iii.

ſi cacciò con incredibil furore dinanzi alla prima linea del nimico, la qual coſa egli fece per adempiere una promeſſa, che ſolennemente avea fatta a *Ceſare*, il quale incontratolo in uſcir di ſua tenda la mattina, aveagli dimandato dopo alcuni altri diſcorſi, *qual ſi foſſe la ſua opinione, quanto all' evento della battaglia*? ed egli diſtendendo la ſua mano, riſpoſegli ad alta voce: *La vittoria è tua o* Ceſare: *tu vincerai glorioſamente, ed io queſt' oggi ſarò il ſoggetto della tua lode o vivo, o morto*. In adempimento adunque di una tale promeſſa ei fu, che uſciſſe dal ſuo poſto, toſtochè ſonaron le trombette, alla teſta della ſua compagnia, e così correſſe ſopra il nemico, di cui fece una ſtrage grande. Senonchè in mentre che ſtava tuttavìa incalzando il nemico, e sforzavalo per farſi la ſtrada per mezzo della ſua prima linea, un ſoldato di quella gli tirò un colpo di ſpada con violenza tale nella bocca, che uſcì la punta dalla parte diretana del collo. Quindi i ſoldati di *Pompeo* dopo la coſtui morte preſero coraggio,

e con gran bravura sostennero l' urto del nemico; ed in mentre così aspramente stava combattendo la fanterìa nel centro, con somma fidanza cominciò a marciare la cavallerìa di esso *Pompeo*, ch' era nella sua ala sinistra, allargatisi prima gli uni dagli altri i cavalli nei loro posti, con disegno di circondare l' ala diritta del nemico, ed attaccando la cavallerìa di costui, già la forzarono a cedere (V); il perchè *Cesare* ordinando, che

(V) Cesare *stesso confessa, che la sua cavallerìa cedette, e che fu in pericolo di esser tagliata a pezzi, quando le sei sue coorti si avanzarono per sostenerla. Necessariamente adunque* Plutarco *s' inganna quando dice, che queste coorti attaccarono la cavallerìa di* Pompeo, *prima che questa avesse tempo di caricar quella di* Cesare; *ed egli sembra, che le memorie, dietro alle quali ha tenuto nel ragguaglio, che ci dà di questa battaglia, non sieno state le più esatte.*

che queſta ſua cavallerìa ſi ritiraſſe alquanto indietro, fece dar luogo alle ſei coorti, che avea meſſe nella retroguardia, come un corpo di riſerba: e queſte uſcendo fuori ad un certo ſegno, attaccaron la cavallerìa nemica con quello ſpirito, e quella buona ordinanza, ch' è ſola e peculiare di quegli uomini, che han paſſata tutta la lor vita nei campi. Queſte ricondandoſi delle iſtruzioni avute dal lor Generale, non tiraron i giavellotti alle gambe, o coſce dei nemici, ma ſolamente preſero di mira la faccia; la quale inaſpettata e nuova maniera di combattere ebbe il deſiderato effetto; poichè i giovani patrizj, che *Ceſare* per diſpregio appella i *giovanetti ballerini*, non soffrendo il penſiere di portar deformati i lor volti con cicatrici, voltaron le ſpalle, e coprendoſi colle mani la faccia, fuggiron coll'ultima confuſione, laſciando la fanterìa all' arbitrio del nemico. Allora i ſoldati di *Ceſare* non ſeguiron già i fuggitivi, ma attaccando la fanterìa di quell'ala, ch'era ſcoperta, e che non era più dai

cavalli guardata, la circondarono e ne tagliaron la maggior parte a pezzi; laonde *Pompeo* fu talmente trasportato dalla rabbia in veder così posto in fuga il fior delle sue truppe, e tagliato a pezzi, che abbandonando il suo campo di battaglia, lentamente ritirossi verso le sue trincèe, mostrandosi più tosto da un' uomo distratto, e fuor di sentimento, che da uomo, il quale colle sue gesta si era acquistato il soprannome di *Grande* (W). Indi come fu quivi ar-

Pompeo *si ritira nel suo campo e'l suo esercito è disfatto.*

(W) Plutarco *applica a* Pompeo, *che così stava ritirandosi dinanzi a* Cesare, *un passaggio dell' undecimo libro delle* Iliadi *di* Omero, *in cui parla il Poeta di una maniera sublime della fuga di* Ajace *dinanzi ad* Ettore.

Jupiter vero pater Ajaci in alto sedens metum incussit:
Stetit vero attonitus, in tergum autem rejecit scutum bubulis-pellibus munitum.

Pa-

arrivato, ritiroſſi nella ſua tenda, ed in quella perſeguì a ſtarſene, a guiſa

---

Pavefactus autem recedebat circumſpiciens in turba, feræ ſimilis,
Subinde ſe convertens, lente genua alternans.
Homer. Iliad. XI.

Eccone la traduzione del Salvini;

. . . . Or *Giove* padre in alto
Tenente ſua bilancia, lo ſpavento
Miſe in *Ajace*: ed ei ſtette ſmarrito;
Gittò indietro lo ſcudo a ſette pelli,
E paventò guatando nella truppa
A fiera ſimigliante, e ſi ritraſſe,
Rivoltandoſi a paſſo tardo, e grave;
Come a falbo lion &c.

di un' uomo, che i Dei avean privato di ſentimento, non dicendo ad alcuno niuna parola, finattantochè tutto il ſuo eſercito non foſſe disfatto. Or *Ceſare* non così toſto ſi fu reſo padrone del campo di battaglia, che marciò ad attaccar le di lui trincèe, affinchè non aveſſe egli *Pompeo* il tempo di più raccoglier le ſue truppe; il perchè come fu queſti informato, che il ſuo emolo ſi ſtava avanzando per attaccar le trincèe, parve che allora la prima volta ricuperaſſe i ſuoi ſenſi, e gridò, *che! fin anche nelle mie trincèe?* Nè parlando di vantaggio, immantinente poſta da banda le inſegne della ſua dignità, e veſtendoſi di un' abito, che poteſſe meglio favorir la ſua fuga, ſcappò di là per la porta *Decumana*, e preſe la ſtrada verſo *Lariſſa*, la qual città avea fino allora moſtrato a lui un' affezione molto grande. Infrattanto *Ceſare* cominciò l'attacco nelle di lui trincèe, le quali comechè foſſero vigoroſamente difeſe dalle coorti, che *Pompeo* vi avea laſciate per guardarle,

Ceſare *s'impadroniſce del campo di* Pompeo.

tut-

tuttavia furon queste finalmente costrette a dover cedere (X).

(X) Cesare *ne dice, che le coorti stabilite a difender le trincèe del campo, fecero una vigorosa resistenza, e che essendo alla fine sopraffatte, fuggirono ad una vicina montagna, dov' egli deliberò d'investirle; ma primachè ei finisse le sue lince, quelle si videro costrette ad abbandonare il posto per mancanza di acqua, e ritirarsi verso* Larissa. Cesare *allora cercò d'inseguirle alla testa della quarta legione, e dopo sei miglia di marcia già le raggiunse; ma conciosiachè elleno non volessero venire a giornata con una legione e vittoriosa, e condotta da* Cesare, *corsero a rifugiarsi in un' alto monte, le cui falde eran bagnate da un picciolo fiume: e quivi, comechè i soldati di* Cesare *fossero del tutto spossati, e tra per lo caldo eccessivo, e per la fatica di tutto il giorno vicini a venir meno, pur' egli coi suoi obbliganti, e manierosi an-*

damenti

Dappoichè *Cesare* ebbe in sì fatta guisa forzate le trincèe, ebbe nel medesimo tempo a rimaner non poco sorpreso in ritrovare i padiglioni del nemico riccamente addobbati di tapeti, e pendenti, i letti aspersi di fiori, e le mense apparecchiate con una quantità grande di vasellame, di tazze, e vetri, alcuni de' quali erano ancora pieni di vino. Sì grande ella era la confidenza del partito di *Pompeo*, che

pri-

---

damenti gl'indusse a togliere al nemico il vantaggio dell' acqua con farvi una trincèa; la qual cosa obbligò gli sfortunati fuggitivi a venire ad una capitolazione, e deponendo le loro arme, implorare la clemenza del vincitore; ciocchè fecero tutti a riserba solamente di alcuni Senatori, che per esser tempo di notte, scapparono nel bujo. Allora Cesare *ricevette coloro, che si resero con tutta la clemenza e gentilezza immaginabile, proibendo a' suoi soldati di far loro il menomo insulto, o saccheggiare il loro bagaglio.*

prima del tempo essi avean fatti de' preparamenti per gli diletti e piaceri, che avessero a prendersi dopo la vittoria, che già teneansi tralle mani. Nella tenda poi di *Pompeo* trovò egli *Cesare* la cassetta, in cui questi tenea le sue lettere, ma con una moderazione e magnanimità degna della sua persona, bruciolle tutte senza leggerne neppur'una, dicendo, che volea più tosto ignorare i delitti, che essere obbligato a punirgli (*d*).

Il giorno avvenire si fece la numerazione dei morti, e trovossi, che *Cesare* appena avea perduti dugento de' suoi soldati, e tra questi circa trenta centurioni, che fece sepellire con molte cerimonie, e solennità; ma tra gli altri egli fece fare particolari onori al corpo di *Crastino*, il quale avea dato principio alla zuffa, ed ordinò, che le sue ceneri fossero conservate dentro di una tomba, che fece erigere in sua memoria. Ma dalla

(*d*) *Plut. in Pomp. & Cæsar. Appian. bell. civil. l. ii. Dio Cass. l. xli. Cæs. bell. civil. l. iii. c. 60. usq. ad 91.*

la parte di *Pompeo* il numero dei morti montò a quindici mila, secondo alcuni, ed a venticinque mila secondo altri (Y). Quì *Asinio Pollione*, citato da *Plutarco*, ci dice, che *Cesare* allorchè vide il campo di battaglia coperto di tanti cadaveri, così mandando fuora un profondo sospiro, gridasse: *Essi se lo son meritato, e mi hanno colla loro ostinazione messo nella dura necessità di combattergli, per assicurar me medesimo*. Tra questi cadaveri furon trovati dieci Senatori e quaranta Cavalieri, ed uno di essi Senatori fu *Domizio Aenobarbo*, il quale comechè fuggisse dal campo, quando fu

da

(Y) Appiano *cita alcuni autori, che fanno montar la perdita di* Cesare *a mille e dugento legionarj*. Asinio Pollione, *il quale ritrovavasi presente in quest'azione, e combattea nell' armata di esso* Cesare, *riduce il numero degli uccisi dalla parte di* Pompeo *a sei mila uomini solamente; ma vien tuttavìa contraddetto da tutti gli Antichi*.

da *Cesare* attaccato, tuttavia essendo esausto di forze dalla fatica, fu sopraggiunto da un corpo di cavallerìa, e lasciato morto su quella pianura di *Farsaglia*. I prigionieri poi fatti da *Cesare* giunsero fino a venti quattro mila; e prese otto aquile, e cento ottanta insegne: ma tutti i *Romani* cittadini furono per suo ordine immantinente messi in libertà; nel che egli bisogna confessare, che niun'altro vincitore, come esso prese mai maggior piacere di usar co' vinti atti di clemenza. La qual sua moderazione ascrivono alcuni Scrittori a politica; ma è tuttavìa chiaro da ogni sua azione e maniera di condursi, così prima, che dopo la battaglia di *Farsaglia*, ch' egli era dotato di un buon naturale, e di una somma umanità. Or' egli avea sempre mostrato un particolare affetto verso *Marco Bruto*, cui egli credea esser suo figliuolo, e perciò teneramente lo amava (Z); perlocchè, com'

Clemenza e moderazione di Cesare.

(Z) Cesare *era fortemente appassionato*

com'erasi quello fatto dalla parte di *Pompeo*, ed avea combattuto sotto le di lui bandiere, stava ora molto agitato, per non vederlo comparire dopo la battaglia; talchè poscia ebbe un sommo piacere, quando lo vide già salvo rendersi, ed implorare la sua clemenza. Il perchè lo ricevette con inesplicabile gioja, e con segni del più tenero e sincero affetto, nulla potendosi allora immaginare, che sarebbe un giorno divenuto complice della sua morte.

Cesare *risolve d'inseguire* Pompeo.

Or' egli *Cesare* quantunque così vittorioso, non istimava tuttavìa la sua opera compiuta, finattantochè il suo emolo vivesse, le di cui flotte erano ancora padroni del mare; e *Lelio* il quale ne comandava una, avea poco anzi assediato *Vatinio* suo luogote-

---

nato di Servilia *madre di esso* Bruto, *la quale imperciò si dette interamente a lui; il perchè* Cesare, *come osserva* Plutarco, *avea ben ragione di credere, che* Bruto *fosse suo figliuolo*.

tenente in *Brindisi*, e *Cajo Cassio* bruciate sopr'a quaranta delle sue galèe negli stretti di *Messina*. In oltre le reliquie delle sue truppe poteansi riunire, e coll'ajuto di nuove leve, e di truppe ausiliarie dei Re stranieri, poteasi porre in piede un'esercito egualmente formidabile del primo; conciosiachè sembrassero così l'*Egitto*, che l'*Africa*, la *Numidia*, il *Ponto*, la *Cilicia*, la *Cappadocia*, e la *Galazia* aver'adottata la sua causa con molto zelo ed impegno: e *Catone*, che *Pompeo* avea lasciato in *Durazzo* con quindici coorti, e trecento galèe, poteva ancora seguirlo, e rinnovar la guerra in qualche altro paese; di tal che il dilui partito, quantunque fosse indebolito, tuttavìa non era ancora intieramente spossato o destrutto. Egli adunque per compir l'opera colla morte, o colla cattività del suo competitore, determinossi di metter'ogni altra cosa da banda, ed inseguire esso *Pompeo* in qualunque parte del Mondo si ritirasse. In adempimento della qual sua determinazione, dopo essersi fermato due giorni in

Far-

Farsaglia per ringraziar i Dei della riportata vittoria, e rinfrescar nel medesimo tempo i suoi soldati, partissi il terzo giorno colla sua cavalleria, avanzandosi giornalmente quanto maggiormente potesse, ed intanto lo seguiva ancora una legione con più agiate marce (*e*).

Fuga ed avventure di Pompeo.

Quanto poi a *Pompeo*, egli prese il cammino, siccome abbiam cennato di sopra, verso *Larissa*, e quando si fu per poco discostato dal suo campo, smontò di cavallo, e veggendo, che il nemico non lo seguiva, camminava lentamente col suo piccolo seguito, tutto occupato da quei pensieri, che naturalmente sarebbero venuti ad una persona a sì mal punto ridotta, e messa in quelle circostanze, in cui egli ritrovavasi. Imperciocchè era egli avvezzo a vincere per lo spazio di trenta quattro anni, e vedersi sempremai tra le mani la vittoria, ed allora per contrario nella sua vecchiezza, cominciava a conoscere quali fossero le calamità, che una guerra arrecava col-

(*e*) *Caesar. bell. civil. l. iii. Appian. l. ii.*

colla ſtrage, e colla fuga. In oltre egli conſiderava col più maggior dolore immaginabile, come in un' ora avea perduta tutta quella gloria, e quel potere, ch' eraſi per tanti anni acquiſtato in innumerabili battaglie, e ch' egli, il quale poco dianzi era difeſo da un poderoſo eſercito, ed accompagnato da regali perſonaggi, ſtava allora in così baſſa, e miſera condizione fuggendo, e con un corteggio sì picciolo, che i medeſimi ſuoi nemici non lo riconoſcerebbono per *Pompeo*. Così dunque andò a *Lariſſa*, ma non volle entrare in quella città, non oſtante i premuroſi inviti fattigli dai di lei abitatori, per timore, che le finezze, le quali uſerebbono a lui, non aveſſero a provocar' eſſo *Ceſare*, e recar loro delle turbolenze; il perchè eſortolli anzi a ſottometterſi al vincitore, e ricorrere a tempo alla di lui clemenza. Da *Lariſſa* dunque egli proſeguì il ſuo cammino con *L. Lentolo* Conſolo del paſſato anno, con *P. Lentolo*, e 'l Senator *Favonio*, e la ſera giunſero nella

val-

valle di *Tempe* in *Teſſaglia* grandemente faticati, e deſtituti di tutto il biſognevole per lo vitto. Quivi, avvegnachè molto ſitibondo, inginocchiatoſi bevè dell' acqua di un fiume, che inaffiava quella ferace pianura; indi alzandoſi, traversò quella valle, ed andato alla coſtiera marittima, alloggiò in una certa capanna di un povero peſcatore, in cui paſsò il rimanente della notte. Or quanto gli foſſe terribile queſta notte non tanto per l' incomodo, ed inconvenienza del luogo, quanto per le ſue tormentoſe rifleſſioni, il laſciamo alla conſiderazione del leggitore. La mattina avvenire entrò in un piccol battello nel fiume *Peneo*, e prendendo ſeco i ſuoi liberti, licenziò gli altri ſuoi ſchiavi, dicendo loro, che ne andaſſero coraggioſamente a *Ceſare*, e non temeſſero di nulla. Quindi in mentre che con queſto battello andava lungo il lido, accadde che ſcopriſſe un gran vaſcello da carico pronto a far vela, il di cui padrone appellato

Peticio

Peticio, cittadino *Romano* (A), avvegnachè conoscesse esso *Pompeo*, preselo già a bordo insieme coi due *Lentoli*, e con *Favonio*, come altresì tutti

 que-

(A) Plutarco *ci dice*, *che* Peticio *avea sognato la notte innanzi di veder* Pompeo *in uno stato assai dispregevole, e che in mentre poi stava raccontando un tal sogno ai suoi passaggieri, uno dei marinari gli disse, com' egli vedeva un picciol battello, che partiva dal lido, e le persone, che vi eran dentro, facean segno con le lor mani come quei, che desiderassero di venire a bordo su quel suo vascello. Il perchè* Peticio *alzandosi, osservò un' uomo con i medesimi abiti, coi quali gli era comparso in sogno* Pompeo; *onde non dubitando, che fosse egli, espresse colle lagrime la compassione, che avea di lui, ed ordinando a' suoi marinari di calare il battello della nave, come* Pompeo *si avvicinava, chiamollo per nome, e lo prese a bordo con tutto il di lui seguito, pronto a tras-*

quegli altri di lui seguaci, che il medesimo *Pompeo* stimò bene di portar seco. Poco dopo, che essi furonsi messi dentro della nave, scopriron *Dejotaro*, Tetrarca della *Galazia*, il quale avea servito sotto di esso *Pompeo*, ed allora essendo già dopo la battaglia scappato, fuggiva a tutta possa verso il lido; quindi è, che a richiesta di *Pompeo* il suddetto padrone si fermò, e preselo parimente a bordo. Di questo principe ci dice *Cicerone*, ch' erasi a *Pompeo* unito prima della battaglia, fidato al volo di certi uccelli, che stimava di permettere alle di lui armi felici successi: e come l'illustre *Romano* avea dismesso tutto il suo seguito, *Favonio* gli fece i più vili ed abbietti servigj, non avendo neppure ritegno di servirlo a tavola, ed ajutarlo a spogliare. Intanto il vascel-

---

a trasportarlo in qualunque parte del Mondo gli piacesse (32).

(32) Plut. in Pomp.

ſcello proſeguì il ſuo corſo, e toccò la città di *Amfipoli* nei confini della *Tracia* e della *Macedonia*, ove *Pompeo* preſe da' ſuoi amici qualche danaro per le ſpeſe neceſſarie, e quindi tra pochi giorni giunſe in un de' porti dell' iſola di *Lesbo*, con diſegno di prender *Cornelia* moglie di eſſo *Pompeo*, e 'l ſuo figliuolo *Seſto*, cui queſto Generale nel principio della guerra avea mandato a *Mitilene* capitale di quell' Iſola. Ma giunto nel porto, *Pompeo* non volendo andar di perſona ad eſſa *Cornelia* con nuove molto differenti da quelle, ch' ella aſpettavaſi, mandolle immantinente un meſſo nella città. Or come coſtei dopo i felici avvenimenti preſſo *Durazzo* non avea avuta di ſuo marito alcun' altra notizia, credea, che la guerra foſſe già in fine, e che altro non rimaneſſe a fare al ſuo marito, che inſeguir *Ceſare*, e diſperdere le poche truppe, che a coſtui erano rimaſte. Trovatala dunque il meſſo in tale credenza, prima che poteſſe profferir parola per dirle il meſſaggio, informolla colle lagrime della diſgrazia di ſuo marito;

Pompeo *arrivà in* Mitilene.

il perchè la sfortunata non così tosto ebbe intesa una tale di lui disfatta, e la miserabilissima condizione, in cui ritrovavasi, che cadde in un deliquio, e stette per lungo tempo fuor di sentimento. Quando poi ella rivenne alzatasi in piedi, affrettossi verso la parte del mare, e quivi rinnovandosele per la vista di *Pompeo* il dolore, svenne la seconda volta tra le di lui braccia, e poscia tosto che riacquistò i sensi e la favella, cominciò a sfogar la sua passione colle seguenti parole. " Egli è effetto del mio crudele destino, e non del vostro, che io vegga così avvilito, e confinato sopra di un povero vascello, colui, che prima del matrimonio colla sfortunata ed infelice *Cornelia*, veniva accompagnato da una flotta di cinquecento legni. Perchè dunque siete venuto a vedermi, e perchè non avete anzi lasciata ad un più crudele e severo destino colei, ch' è stata la cagione di tutte le vostre disavventure? Quanto felice io sarei stata, se avessi reso il mio ultimo fiato, prima di ricever dalla

Incontramento di Pompeo *con* Cornelia *sua moglie.*

Par-

„ *Parzia* le fatali notizie della morte „ di *Crasso* ? O pure quanto sarei sta„ ta prudente, se avessi seguito il di lui „ fato , come già molto bene ne avea „ fatto il disegno ? Senonchè io era „ serbata ad altra maggior disavven„ tura, cioè alla ruina del *Gran Pom*„ *peo*. *Al che dicesi, che* Pompeo *avesse* „ *così risposto*: Mia cara *Cornelia*, voi „ finora siete stata avvezza solamente „ tralle prosperità della fortuna , la „ quale forsi vi ha ora ingannata, fa„ cendovi credere, ch'ella fuor di ogni „ costume , perseguisse tuttavìa con „ me costante. Ma conviene a noi, che „ siamo mortali sopportar queste af„ flizioni, e nel tempo stesso di nuovo „ fare isperienza di tale nostra fortu„ na ; nè bisogna perderci di corag„ gio , poichè della stessa guisa , che „ siamo caduti in simiglianti calami„ tà , dell' istessa appunto possiamo „ ancora la primiera felicità ricupe„ rare „ . Or' eglino furon testimonj di questo abboccamento tutti i *Mitilenesi* , i quali eran corsi nel porto per render' omaggio a questo loro vecchio protettore , e toccati da com-

paſſione invitaronlo nella loro città. *Pompeo* però, ringraziandoli del lor gentile invito, riſpoſe, che non entrerebbe in niſſun conto nelle di loro porte, per non tirar ſopra di eſſi il riſentimento del vincitore, a cui egli conſigliavagli di volentieri ſottometterſi, come quello, ch'era un' uomo dotato di molta bontà e clemenza. Indi rivoltoſi a *Cratippo* il Filoſofo, il quale ritrovavaſi allora in quella città di *Mitilene*, ed inſieme con tutti quegli altri era andato colà a preſentare i ſuoi riſpetti a quel ſuo antico amico, cominciò a lagnarſi, ed a formar con lui degli argomenti intorno alle diſpoſizioni della Provvidenza. Ma *Cratippo* modeſtamente evitò la diſputa, temendo di non accreſcer la ſua triſtezza, e ſolamente cercò d'incoraggiarlo a ſoffrir con coſtanza le ſue preſenti diſavventure. Quì oſſerva *Plutarco*, che il Filoſofo avrebbe potuto agevolmente riſpondere alle di lui obbiezioni con moſtrare, che a cagion delle diſcordie, che regnavano nella Repubblica, era neceſſario, che il governo foſſe nelle mani di una per-

persona sola, e poscia con domandargli qual fondamento avessero gli uomini da credere, che se egli fosse stato vittorioso, servirebbesi della sua buona fortuna meglio, che *Cesare*. Ma le disposizioni della Provvidenza, aggiugne lo stesso *Plutarco*, sono nelle mani di un *Ente* Supremo, ed in man di lui da noi debbonsi lasciare (*f*).

Pompeo *arriva in* **Attalia.**

Poichè dunque *Pompeo* ebbe presi a bordo la sua moglie, ed i suoi amici, fece vela da *Mitilene*, e dirizzò il suo corso verso la *Cilicia*. Or' il primo luogo, che toccasse fu *Attalia* città della *Pamfilia*, ove ritrovò sessanta Senatori del suo partito, sette od otto vascelli della sua flotta, ed alcune bande di soldati; e quivi seppe ancora, che *Catone* avea raccolto un considerabil corpo di truppe, e con questo era passato nell' *Africa*. Dalla *Pamfilia* egli fece vela verso l'Isola di *Cipro* colla sua piccola flotta, dove ricevè avviso, che i *Rodiotti* aveano ricusato di ammettere ne' loro porti uno dei *Lentoli* ed i suoi seguaci, e

(*f*) *Plut. in Pomp. Dio. l. xlii.*

che *Antiochia* capitale della *Siria*, ad istigazione de' *Romani* cittadini, che vi trafficavano, erasi dichiarata a favor di *Cesare*; il perchè non sapendo verso qual parte prima dirizzar'il suo corso, convocò un consiglio di certi pochi suoi fedeli amici, che lo seguivano, per considerare qual luogo gli potrebbe prestare un più sicuro rifugio e ritiramento in quel presente stato delle sue cose. Alcuni imperciò consigliarono a passare in *Africa*, ed ivi unirsi a *Giuba* Re della *Mauritània*, il quale aveva adottata la sua causa, e sembrava difenderla, e di esercitarvisi con molto zelo. Ma egli all'incontro era di sentimento di ritirarsi nella *Parzia*, come l'unico paese atto e valevole a proteggerlo in quelle sue calamità, ed a supplirlo di bastevoli forze, onde poter far fronte al suo competitore. Senonchè questo suo sentimento fu da tutti i suoi amici riguardato, come di un'uomo oppresso ed offuscato dal dolore, e dalla passione, e ridotto all'ultima disperazione: ond'è, che gli rappresentarono, come

Pompeo *disegna di ritirarsi nella* Parzia.

me

me i *Parti* erano i più invecchiati nemici del nome *Romano*; come essi erano stati fino a quel punto neutrali, e si erano ancor dichiarati, che non favorirebbono nè all'uno, nè all'altro partito, cioè godean sommamente di veder la Republica indebolirsi colle propie sue forze; e come in somma era molto pericoloso esporre la bella e giovane *Cornelia* alle brutalità di una corte così dissoluta; il quale ultimo motivo, che facea presso lui maggior peso di tutti gli altri, lo indusse a lasciar il disegno di cercar protezione ai nemici di *Roma*, non ostante che fosse molto perplesso, nè sapesse ove potrebbe ritrovare un sicuro ritiro tra i di lei amici, ed alleati. Tra coloro, i quali accompagnavan l'illustre *Romano* nella sua fuga, vi era *Teofane* natìo di *Mitilene*, il quale conciosiachè famoso per lo vasto suo sapere, era di molta riputazione presso di esso *Pompeo*; sopra cui aveva acquistato un gran dominio; talchè facendone uso nella presente occasione, lo persuase a ritirarsi in *Egitto*, per lo qual viaggio non bisognavano, che tre

Teofane *persuade* Pompeo *a fuggirsene in* Egitto.

tre sole giornate per mare, e dove ben a ragione poteva aspettarsi dal giovane *Tolommeo* suo pupillo ogni possibile assistenza, come quegli, che poco dinanzi avea ristabilito il di lui padre nel regno; il qual favore avea gratamente riconosciuto quel giovane Principe con mandargli una flotta, per essere impiegata contro di *Cesare* suo emolo. Come dunque un sì fatto avviso di *Teofane* prevalse, *Pompeo*, e *Cornelia* con i loro seguaci immantinente fecero levar l'ancore, e lasciando *Cipro*, andaron verso l'*Egitto*, alcuni sopra di galèe, ed altri sopra vascelli da carico (g).

Cesare *insegue* Pompeo.

Frattanto *Cesare* tutto intento ad inseguir questo suo rivale, giunse nell' *Ellesponto*, ch' egli rischiossi a traversare con un picciol numero di galèe, ed essendo incontrato nel passaggio da una flotta di esso *Pompeo* comandata da *Cajo Cassio*, non evitò quell' incontro; poichè quantunque la flot-

(g) *Plut. ibid. Vell. Patercul. l. ii. c. 53. Appian. ibid. p. 480. Dio. l. xlii. & Lucan. l. viii.*

flotta, che egli comandava, costasse secondo *Appiano*, di soli settanta vascelli, pur facendosi arditamente contro di lui citollo a rendersi. Or da questo ardire di *Cesare*, *Cassio* fu talmente percosso e sorpreso dalla sua intrepidezza, accompagnata tuttavia da una buona fortuna, che prontamente obbedì alle sue citazioni, e gli si unì colla sua numerosa flotta (*b*). Quì *Cicerone* (*i*) sembra insinuare, che *Cassio* non si unì a *Cesare*, se non dopo la guerra di *Alessandria*, quando il vincitore stava facendo vela dall' *Egitto* verso il *Ponto*, per far guerra a *Farnace*, che erasi dichiarato in favor di *Pompeo*. *Cesare* al suo arrivo in *Asia* per far cosa grata a *Teopompo*, il quale avea fatta una raccolta di favole, affrancò quelli di *Cnido* suoi compatriotti, e rilasciò un terzo delle tasse a tutti gli *Asiatici*. Egli ricevè parimente sotto la sua protezione i *Gioni*, gli *Eoli*, ed

(*b*) *Suet. in Julio Cæs. c.* 63. *Appian. p.* 482. 483.

(*i*) *Cic. ad Attic. l. ii. c.* 15.

ed altre nazioni dell' *Asia Minore*, che andarono a sottoporsi a lui, ed implorarono la di lui protezione. Quindi, avvegnachè non potesse avere alcun certo ragguaglio della strada, che avesse presa *Pompeo*, celiberò di affrettarsi quanto potesse più presto verso l' *Egitto*, temendo, che il suo emolo non s' impadronisse di quell' opulento e ricco Regno, e quivi radunando nuovamente le sue forze, coll' ajuto e soccorso del giovanetto *Tolommeo*, Principe a lui sommamente obbligato, non avesse a rinovargli la guerra. Con questo disegno fece vela alla volta di *Rodi*, ove stette, finchè non gli si unissero due legioni dal continente, ed allora fece vela verso l' *Egitto*, senza comunicar il suo pensiere, che a *M. Bruto*, in cui egli riponeva una somma, ed intiera confidenza (*k*).

Pompeo *arriva nella costiera di* Egitto.

Ma *Pompeo* giunse in *Egitto* prima di *Cesare*, e poichè fu informato, che *Tolommeo* era in guerra colla sorella, e sta-

(*k*) *Plut. in Bruto. Appian. p.483. Caes. ibid.*

e ſtav' accampato nelle vicinanze di *Peluſium*, indirizzò il ſuo corſo a quella volta, e mandò dinanzi a ſe un meſſo, che gli avviſaſſe il ſuo arrivo, ed imploraſſe la di lui protezione. Quindi, come il Re era molto giovane, non diede egli alcuna riſpoſta al meſſo, ma ſi unirono *Fotino*, *Achilla*, e *Teodoto*, i quali erano i principali Conſiglieri del giovane Principe, ed aveano il maggior credito preſſo di lui, e conſultaron tra di loro intorno ad un sì fatto ricevimento di *Pompeo*. Di coſtoro *Fotino* era il primo miniſtro di Stato, *Achilla* il General delle armate, e *Teodoto* un mercenario precettore di retorica, ma in molta ſtima tuttavìa del Re, per eſſere appunto ſuo maeſtro. In mentre che dunque ſtavano queſti tre conſultando, *Pompeo* ſtava ſulla nave, che avea gittata l'ancora in gran diſtanza dal lido, coſtretto ad attender ciò, che riſultaſſe dalle di loro deliberazioni: quel *Pompeo*, oſſerva *Plutarco*, il quale ſtimando coſa vile, ed inferiore alla ſua dignità di eſſer tenuto della ſua ſalvezza a

Gli Egiziani *conſultano intorno al ricevimento di* Pompeo.

Ce-

Cesare, *Romano*, e suo suocero, abbassavasi poi tanto, che stesse alla discrezione di tre indegni corteggiani. Intanto *Fotino*, ed *Achilla* eran di sentimento, che *Pompeo* si ricevesse, giudicando, che sarebbe un rimprovero della nazione *Egiziana* di abbandonare tralle sue calamità, uno il quale era stato un' amante custode, e zelante benefattore del loro Re; ma *Teodoto* dall' altra banda imprese a provare, che in quella situazione di cose, era egualmente pericoloso di ammetterlo, che di negargli l'entrata: " Se noi lo

Avviso di Teodoto.

„ riceviamo, egli dicea, ci faremo nemico *Cesare*, e nostro padrone *Pompeo*; se per contrario lo licenziamo, ci renderemo colpevoli così presso il desso *Pompeo*, per una tale espulsione, ed inospitalità, e *Cesare* per avercelo fatto scappar di mano; quindi è, che conchiuse, che il più sicuro spediente si era di farlo venire, e metterlo a morte, poichè in questa guisa renderebbonsi grati all'uno, e non avrebbono alcun motivo di temer l' altro, *aggiugnendo in oltre*

con

„ *con un certo ſorriſo*, che un' uomo „ morto non può mordere „ . Or queſto crudele conſiglio fu di già approvato, e ne fu commeſſa l'eſecuzione ad *Achilla*, il quale prendendo con eſſo ſeco *L. Septimio*, e *Salvio*, il primo de' quali era ſtato una volta Tribuno, e l'altro Centurione nell' armate *Romane*, e tre o quattro altri ufiziali, andò a bordo di un picciol vaſcello, e s'incamminò verſo la galèa di eſſo *Pompeo*, e nel tempo ſteſſo ſtava ſchierata in forma di battaglia su 'l lido tutta l'armata *Egiziana*. Allora i principali perſonaggi, che accompagnavan *Pompeo* meſſi in ſommo timore per un sì picciolo ricevimento, conſigliaronlo a levar l'ancora ſenz' alcuna dilazione, ed immantinente tornare in alto mare; ma tuttavìa il *Romano* Eroe gl' incoraggiò, e quindi avvicinataſi la barca *Egiziana*, alzoſſi da quella *Septimio* il primo, e ſalutò eſſo *Pompeo* in *Latino*, dandogli il titolo d' *Imperadore*: indi *Achilla* fecegli dei complimenti in favella *Greca*, ed invitollo a bordo del ſuo vaſcello, dicendogli

Ricevimento di Pompeo.

dogli

dogli, che come il mare era troppo secco presso il lido, la di lui galèa non potrebb'evitare di urtar in alcune banche di arena. Dall'altra banda *Pompeo* osservando alcune delle galèe di quel Re ben' allestite, ed il lido coperto di soldati, cominciò a sospettare di qualche tradimento; ma non pertanto senza mostrare la menoma diffidenza, licenziossi dalla sua moglie *Cornelia*, la quale di già piangea la di lui morte, e comandando a due Centurioni, ad un de' suoi liberti detto *Filippo*, e ad uno schiavo appellato *Scenes*, che salissero prima di lui sopra il vascello *Egiziano*, ei poscia seguilli ripetendo alla detta sua moglie e figliuolo, mentre che in quello entrava i seguenti giambi di *Sofocle*: cioè, *colui, che una volta cade in man del tiranno, diviene schiavo, comecchè libero prima*. Quindi, avvegnachè coloro, i quali eran nella barca osservavano un profondo silenzio, senza fargli la menoma cerimonia, o dirgli un gentil motto per tutto quel tratto, *Pompeo* per dar principio ad un qualche discorso con *Septimio*, fissa-

mente

mente guardatolo, sì gli disse, *amico a me pare di conoscervi: Siam noi stati anticamente commilitoni?* Ma *Septimio* rispose con un cenno negativo, che gli fece col capo, senza mostrare alcuna sorta di urbanità; il perchè come continuavan tutti a starsene in silenzio, il *Roman* fuggitivo presesi in mano un libretto, in cui avea scritta una *Greca* orazione, che aveva in pensiero di recitare dinanzi a *Tolommeo*, e cominciò a leggerla. Come dunque il vascello si avvicinava al lido, *Cornelia*, la quale non mai perdea di vista il suo consorte, ed era molto impaziente di veder l' evento, vide molte persone di distinzione correre al lido ad incontrarlo, perlocchè la sconsolata prese coraggio, immaginando che ciò facessero per condurlo al Re. Ma nondimeno in quel medesimo istante, in mentre che *Filippo* suo liberto gli stese il braccio per ajutarlo a scendere dal vascello, *Septimio* facendoglisi dietro, il trafisse colla sua spada, e nel tempo stesso gittaronsi sopra di lui colle loro spade sguainate anche *Achilla*, e *Salvio*:

talchè non avendo lo sfortunato *Romano* alcun mezzo da difendersi, o scappar via, prese con amendue le mani la sua veste, e coprendosi la faccia non disse, nè fece cosa alcuna indegna di lui, ma solamente mandando fuora un sospiro, pazientemente ricevè senza muoversi tutti i loro colpi. Ma *Cornelia*, la quale per tutto quel tempo avea tenuti fisi gli occhi sopra del suo marito, come vide intorno a lui lampeggiar le spade di quegli assassini, diede un tale urlo, che s' intese fin dal lido. Quindi veggendo i marinari, ch'eran sopra la di lei galèa la flotta *Egiziana* immantinente far vela, subitamente levando l'ancora, cercaron col favore di un'empituoso vento fresco salvar la virtuosa *Cornelia* col di lei figliuolo *Sesto* dalla cattività, e dai crudeli oltraggi, che ben' a ragione temeano da quei barbari ed inumani assassini. Pertanto fu *Cornelia* col detto suo figliuolo trasportata salva in *Cipro*; ma furon tuttavia alcuni degli altri vascelli, che l'accompagnavano dagli *Egiziani* già presi, e tutti coloro, i quali

Pompeo *il* Grande *è* *crudelmente assassinato*.

vi

vi erano a bordo crudelissimamente uccisi (*l*).

Fu quindi il capo di *Pompeo* reciso per esser imbalsamato, e poscia presentarsi a *Cesare*, e 'l corpo gettato ignudo in sul lido, ed esposto alla publica vista; il perchè il suo liberto *Filippo* gli stette a canto, finattantochè la moltitudine non avesse soddisfatto alla sua curiosità, indi lavatolo coll' acqua del mare, lo ravvolse in una sua veste, e finalmente ritrovando alcune tavole infrante di una picciola barca da pescare, le raccolse per farne una picciola pira funebre; e mentre che stava queste adunando, si portò da lui un vecchio *Romano*, che in sua gioventù avea sotto il desso *Pompeo* servito, ad ajutarlo in adempiere i funebri riti (B). Tale appunto

(*l*) *Plut. in Pomp. Liv. l.* cxii. *Appian. p.*481. *Vell.Patercul.l.ii. c.*53. *Dio.l.xlii.*

(B) *Il Poeta* Lucano *ci dice*, *che il*

fu il fine di un'Eroe, che in ſua giovanezza eraſi acquiſtato il ſoprannome di *Grande*, ed avea trionfato ſopra

il corpo di Pompeo *fu gettato nel mare, e che* Servio Codro, *il quale era ſtato un tempo Queſtore di eſſo* Pompeo, *e lo avea ſeguito da* Cipro, *lo tirò al lido, e lo ſepellì. Ecco le di lui parole*:

E latebris pavidus decurrit ad
 æquora Codrus,
Quæſtor ab Idalio Cyneræ littore Cypri;
Infauſtus Magni fuerat comes: ille per umbras
Auſus ferre gradum, victum pietate timorem
Compulit, ut mediis quæſitum corpus in undis
Duceret ad terram, traheretque ad littora Magnum.

Aurelio Vittore *aggiugne, che* Codro *bru-*

pra tre parti del Mondo, ma che tuttavìa essendosi disavventuratamente imbarcato in questa guerra civile, più per rendersi assoluto padrone della Republica, che tratto dal zelo di conservarla, allorchè ella si trovava nell' orlo del suo precipizio, vi perì a cagion della propria sua mala condotta (C). Come quindi il gior-

---

bruciato il di lui corpo, sepellisse le ceneri, e scrivesse nella tomba le seguenti parole: Quì giace Pompeo il Grande.

(C) *Se egli avesse continuato a starsene nel suo campo in* Durazzo *presso al mare, di cui era il padrone, avrebbe potuto necessitare il suo nemico ad andar' errando da provincia in provincia in cerca di provvisioni, ed in tal guisa distrugger la di lui armata parte per le perdite, che questi avrebbe avuto a soffrire di tempo in tempo, e parte per le inutili conquiste, che avrebbe cercato di fare; ma pur' egli si fece tira-*

no avvenire *Lucio Lentolo*, Consolo del passato anno, il quale avendo lasciata l'Isola di *Cipro*, veleggiava lungo questa costiera, osservò quella pira funebre, e *Filippo* ch'egli non conoscea starsene vicino ad essa, per un'interno sospetto e apprensione della disavventura di *Pompeo*, andò al lido, dove, poichè gli fu detto dal mentovato liberto, che le sue appren-

---

re nella Tessaglia, *e quindi venire alle mani e cimentarsi con esso suo avversario, che tuttavia avrebbe potuto superare senza spendervi un sol colpo, conciosiachè fosse ridotta l'armata di* Cesare *all'ultime strettezze per la mancanza di tutto ciò, ch'era bisognevole al vitto. Senonchè egli è vero, che i suoi soldati in una certa guisa il forzarono ad abbandonare il suddetto primo suo campo; ma una sì fatta mancanza di autorità sopra le propie truppe, ella è appunto materia e soggetto di biasimo in un Generale, il quale portava il soprannome di* Grande.

prensioni eran pur troppo vere, traendo fuora un'amaro sospiro; *Aimè*, disse, *e questo è il fato di* Pompeo *il* Grande. Indi rimanendo per così dire immobile, espresse il suo dolore con un fiume di lagrime; ed in mentre che così stava compiangendo la colui morte, fu preso anch'egli dalle guardie del Re, e gittato in una oscura prigione, vi fu fatto indi a poco parimente morire (*m*).

Cesare *arriva in* Egitto.

Frattanto *Cesare* inseguendo *Pompeo* per lo stesso cammino, per cui questi fuggiva, drizzò il suo corso verso l'*Egitto*, e giunse in *Alessandria*, quando appunto furonvi recate le notizie della sua morte. Indi a poco imperciò ch'egli fu sbarcato, ed entrato in quella città, gli fu presentata la testa del suo emolo da *Teodoto*, come dicono alcuni, o come vogliono altri, da *Achilla*, ravvolta in un velo una insieme col di lui suggello, in cui era l'impronta di un lione tenente nella sua zampa una spada; ma egli *Cesare* con sommo orrore rivolse

(*m*) *Plut. in Pomp. Caes. bell. civil. l. iii.*

gli occhi da sì triſto obbietto, e riflettendo all'antica ſua amicizia col defunto, all'incoſtanza della fortuna, ed alle calamità, che ſpeſſo accompagnano i grandi uomini, ſtemproſſi in lagrime, e con una minaccevole voce immantinente ordinò al meſſo di andar via. Quindi ritenendoſi tuttavia il ſuggello, ordinò, che foſſe il teſchio ſepolto con gran ſolennità nei ſobborghi di *Aleſſandria*, dov' ereſſe un tempio alla Dea della vendetta *Nemeſi*. Nel medeſimo tempo egli induſſe *Tolommeo* a metter' in libertà tutti gli amici dell' illuſtre defunto, ch' erano ſtati preſi, in mentre andavan diſperſi per quelle parti, e per ſuo ordine meſſi in prigione. Queſti imperciò unironſi tutti ad un tale loro benefattore, il quale gli ricevette con tutti i contraſſegni di una più ſincera amicizia, e ſcriveva in tutte le lettere, che mandava a' ſuoi amici in *Roma*, che il maggior vantaggio e piacere, che raccogliea dalla ſua vittoria, ſi era quello di ſalvar'ogni giorno la vita di alcuni cittadini

Ceſare *ordina, che ſi ſepelliſca la teſta di* Pompeo.

tadini

tadini *Romani*, che aveano contro di lui prese le armi (*n*).

Ed intanto *Cesare* ritenuto in *Alessandria* dai venti *Etesj* (D), che sof-

(*n*) *Plut. Appian. Cæs. ibid.*

(D) *Per venti* Etesj *s'intendono quelli, che spirano in certi determinati tempi dell'anno, da qualunque parte mai spirino. Essi vengono così appellati dalla* Greca *voce* ετος, anno, *conciosiachè sien venti annui, o anniversarj; e quelli appunto, che i marinari* Inglesi *appellano* Monsoons *e* Tradewinds, *cioè, venti regolari, i quali in alcune parti del Mondo sogliono continuamente spirare in certe determinate stagioni dell'anno. Così i venti Settentrionali, che durando i giorni canicolari, spirano costantemente nelle costiere di* Egitto, *ed impediscono tutt'i vascelli di far vela da* Alessandria *in quella stagione, vengono nei comentarj di* Cesare *chiamati* Etesiæ. *Presso di altri Autori così i venti* Oc-

soffiano in quelle parti durant'i giorni caniculari, nel principio de'quali era entrato in quel porto, spese il suo tempo in domandare il danaro, che il padre di quel presente regnante gli dovea, ed in ascoltare e decidere la controversia tra il giovane Principe *Tolommeo*, e la propia sorella *Cleopatra*. Di già noi abbiamo riferito nell'Istoria dell'*Egitto*, come *Aulete* con una promessa di dieci mila talenti, avea fatto sì, che *Cesare* durante il suo primo Consolato, adoperasse tutte le sue forze a farlo confermare nel regno dal Senato, e dal popolo *Romano*, ed annoverare tra gli amici, ed alleati di quel potente Stato. Or di cotesta promessa somma n'era stata allora pagata solamente una porzione; ond'è

Occidentali, che gli Orientali non altrimenti son detti Etesiæ, *allorchè essi costantemente persieguono a soffiare per certe stagioni dell'anno* (33).

(33) Vid. Salmasii, exercit. in Solin. pag. 421. &c.

ond'è, che *Cesare* conciosiachè fosse bisognoso di danaro per lo mantenimento delle sue truppe, riscosse con tutto il rigore l'altro rimanente, la qual cosa *Fotino*, ch'era il primo ministro di *Tolommeo*, con varj artifizj fece apparire al popolo maggiore, di quel che in realtà non era, spogliando per dover fare un tale pagamento i tempj di tutti i loro vasi d'oro e d'argento, ed ordinando, che la tavola del Re fosse servita con piatti di legno e di terra, affinchè così ammutinasse contro di lui quel rivoltoso popolaccio di *Alessandria*, ed a se riuscisse agevole di potersi impadronire di tutto quell'argento ed oro, appartenente ai suddetti Tempj de' Dei, ed al suo Sovrano. In oltre fece dare a' soldati di *Cesare* il frumento, ch'era puzzolente e guasto, affinchè questi venisse con esso seco a contesa, prima che a lui si unissero le rimanenti truppe che aspettava, dicendogli, quando esso se ne lagnava, che quello era d'uopo prendersi e contentarsene, giacchè le di lui truppe erano in sì fatta guisa a spese di altrui

Fotino *proccura di sollevare gli* Alessandrini *contro di* Cesare.

trui mantenute. Il perchè un sì fatto disprezzante ed indegno trattamento fece sì, che *Cesare*, quantunque non avesse seco in questo tempo più che tremila e dugento fanti, ed otto cento cavalli, cercasse nondimeno di esigere con maggior rigore la somma a se dovuta; e *Fotino* per contrario in vece di pagarlo, lo pressava ad andarsene via con dirgli, che badasse agli altri suoi affari, ch'erano di maggior conseguenza di quel che non era un sì miserabile debito. *Cesare* imperciò gli rispose, ch'egli non era venuto in *Egitto* per domandare a lui consiglio, ma sì bene per esigere il denaro, che il defunto Re gli dovea, e per comporre le differenze fra il Re, che di presente regnava, e la di lui sorella *Cleopatra*: i quali ritrovavansi già in guerra tra di loro. Ond'è, che di fatti egli facesse indi a poco un'ordine perentorio, con cui ingiugneva a ciascun di essi, che sbandassero le loro truppe, e portassero la causa dinanzi al suo Tribunale, per fare una finale decisione. Ma conciosiachè ciò fosse riguar-

Cesare *cita* Tolommeo *e* Cleopatra *a comparire innanzi al suo Tribunale.*

guardato dagli *Egiziani* come sommamente ingiurioso alla Sovrana Maestà del loro Rè, il quale com'era un Principe indipendente, non riconoscev' alcun superiore, nè dovea perciò esser giudicato da veruna persona, *Cesare* rispose, ch'esso non mica volea giudicare come superiore, ma come un'arbitro stabilito per volontà del loro ultimo Re, il quale avea messi i suoi figliuoli sotto il patrocinio e tutela del popolo *Romano*. Con ciò venne per allora a quietarsi ogni cosa, onde la causa fu già recata dinanzi al *Roman* Generale, e costituiti i patrocinatori da amendue le parti per parlarla nel suo tribunale, nel corso della quale, avvegnachè fosse il desso *Cesare* fortemente preso dalle allettative e graziose maniere di *Cleopatra*, da giudice spassionato divenne anzi di lei avvocato, e mostrò una somma inchinazione a favorirla; la qual cosa provocò in guisa *Tolommeo*, che gli sollevò contro tutta la città di *Alessandria*. Quindi i soldati *Romani*, che trovavansi da presso ad esso *Tolommeo*, arrestaronlo in mentre che

Si eccita un tumulto in Alessandria.

che ſtava incoraggiando quell' arrabbiata moltitudine a prendere in ſua difeſa le armi, e vendicarſi del torto, che facevaſi ad un loro Sovrano, e lo poſero con una ben forte guardia nel palagio, in cui alloggiava il propio lor Generale. Ma con tutto ciò, poichè tutte le altre forze di *Ceſare* erano diſperſe per tutta quella città nei varj loro quartieri, già queſto Generale ſarebbe ſtato ſopraffatto e tagliato in pezzi da quel popolaccio, se non ſi foſſe fatto a ragionargli da un balcone, ed aſſicurarlo, che le differenze tra il loro Sovrano, e la coſtui ſorella, toſto terminarebbero con egual ſoddisfazione così dell'uno, che dell'altra. Ed infatti il giorno avvenire eſſendoſi radunato il popolo, vi conduſſe anche *Tolommeo*, e *Cleopatra*, e poichè ebbe fatto pubblicamente leggere il teſtamento del Padre, in cui ordinavaſi, che il primogenito de' ſuoi figliuoli maſchi, e la primogenita delle femmine foſſero, ſecondo il coſtume del paeſe, uniti inſieme in matrimonio, ed inſieme regnaſſero ancora ſotto la tutela del popolo *Romano*, de-

decretò in virtù di essa tutela, della quale dicea di essere investito, che e *Tolommeo*, come primogenito, e *Cleopatra*, come primogenita del defunto Re, secondo il tenore del detto testamento, regnassero unitamente; e che in oltre l'altro *Tolommeo* figliuolo minore del medesimo Re defunto *Auleta* coll'altra sorella appellata *Arsinoe* avessero a regnare in *Cipro*; la qual cosa fu da lui aggiunta come per dono, e graziosamente, affinchè con questo mezzo sedasse quel popolo, poichè l'isola di *Cipro* era stata qualche tempo prima soggiogata dai *Romani*, ed era in quel tempo tuttavia governata, come tutte le altre provincie *Romane*, da un pretore, che ciascun anno vi si mandava da *Roma*. Or *Fotino* fu l'unica persona, che in questa assemblea non applaudì un tale decreto; imperciocchè, come questo Ministro di quella corte era stato la principal cagione, così della rottura tra essa *Cleopatra* e suo fratello, come della di lei espulsione da quel regno, ben conoscea, che col ritorno di essa, pericolarebbe di perder così

E' sedato il tumulto per lo decreto di Cesare.

la

la vita, che la sua autorità. Il perchè egli usò le più gran diligenze per impedire l'esecuzione di un tale decreto; a qual'oggetto non solamente disseminò nuove cagioni di scontenti tra il popolo, ma indusse anche *Achilla* a portar da *Pelusium* in *Alessandria* la sua armata, che costava di ventimila uomini, affinchè potesse discacciare l' istesso *Cesare* da quella città: la qual cosa diede origine alla famosa guerra *Alessandrina* tanto celebre nell' Istoria, della quale abbiamo dato un particolar ragguaglio nella nostra Istoria *Egiziana* (o), e nella quale essendo perito l'istesso *Tolommeo*, fu sottomessa a questo vincitore non meno la città di *Alessandria*, che tutto l'*Egitto*. Egli imperciò stabilì poscia in quel trono la detta *Cleopatra*, e l' altro *Tolommeo* minor fratello sopravvivente in qualità di Re e di Regina, il che era il medesimo, che metter' in man di colei sola tutto il potere, conciosiachè non fosse allora questo *Tolommeo*, che dell'età di soli undici anni, facen-

La guerra Alessandrina.

(o) *Vid. sup. Vol. III. pag.* 3777. & *seq.*

tendo tuttavia ciò di buona sua voglia, affinchè, siccome egli erasi risschiato in si pericolosa guerra a sola considerazione di cotesta dissoluta donna, così ritornasse poi quanto maggiormente fosse possibile in di lei utile e vantaggio. Or'eglino periron in questa guerra non solamente il suddetto Re, ma ancor *Achilla* e *Fotino* con tutti i complici dell' assassinio di *Pompeo*, da *Teodoto* solamente in fuori, il quale abbandonando per timore di esso *Cesare* l'*Egitto*, andò vagando da uno in un'altro luogo odiato e disprezzato da tutti, finattantochè, dopo la morte del medesimo *Cesare*, essendo stato trovato da *M. Bruto* in *Asia*, ch'era sua Provincia, fu quivi fatto morire, dopochè gli ebbe fatti assaggiare i più squisiti tormenti, che poteronsi da lui inventare. Quanto poi alle ceneri di *Pompeo*, elleno furon qualche tempo dopo trasportate a *Roma*, ed ivi date alla di lui moglie *Cornelia*, la quale andò a sepellirle nel casino, che aveva in campagna nelle vicinanze di *Alba* (p).

(p) *Plut. in Pomp. Dio. Vell. Paterc. ibid.*

C A P. XIII.

L'Istoria di Roma *dalla morte di* Pompeo *fino alla morte di* Cesare.

Onori conferiti a Cesare *in* Roma.

QUando giunsero a *Roma* le notizie della morte di *Pompeo*, così il Senato, che il popolo *Romano* fecero a gara di accumulare onori quanti più ne potessero nella persona di *Cesare* suo vincitore, allora già divenuto assoluto padrone non men della loro libertà, che de' loro beni, e della lor vita. Quindi fu egli di un' unanime consenso di tutti gli ordini della Repubblica proclamato Consolo per cinque anni continui; nominato Dittatore, contro l'antico costume, non già per sei mesi solamente, ma sì bene per un'anno intero; dichiarato Tribuno della plebe, e capo di questo Collegio finchè vivesse; gli fu data la potestà di far la guer-

guerra e la pace a chi a lui piacesse; di metter' in piede quante forze stimasse a proposito &c.; di talchè vedevansi allora risedere tutte le dignità, e 'l supremo potere della Repubblica nel solo *Cesare*, il quale fu inalzato senza i mezzi della violenza, o proscrizione ad un grado di autorità e dominio maggior di quello dello stesso *Silla*, il quale se lo dovette acquistare per mezzo della morte e del bando d' innumerabili cittadini. Come dunque questo novello Dittatore non poteva andar'allora di persona a *Roma* per prender possesso delle tante dignità conferitegli, stabilì *Marco Antonio* suo Generale di cavallerìa, e con un distaccamento di truppe mandollo in quella Capitale colla commessione del governo d'*italia*, durante il tempo di sua assenza: e quanto a se, poichè ebbe messo fine alla guerra di *Alessandria*, e stabilita su 'l trono di *Egitto* la sua favorita *Cleopatra*, fu costretto ad abbandonar questo regno, e marciar verso il Settentrione dell' *Asia* contro *Farnace* Re del *Bosforo Cimmerio*, e figliuolo di *Mitridate* il

Cesare *marcia contro* Farnace.

Grande, il quale, poichè vide i *Romani* così imbarazzati in una guerra civile, servendosi di una tale occasione, cercò di ricuperar gli Stati di suo padre in quel paese *Asiatico*; onde messa in piede nello stesso principio di sì fatte turbolenze una poderosa armata, e costituito *Asandro* per Governatore del *Bosforo* nella sua assenza, passò il mare *Eussino*, e si rese padrone della *Colchide*, dell'*Armenia Minore*, e di diverse piazze della *Cappadocia*, *Ponto*, e *Bitinia*. Or' egli *Cesare* dopo la battaglia di *Farsaglia*, avea mandato contro costui con parte della sua armata *Domizio Calvino*, e commesso alla cura di costui il governo di tutte le Provincie dell'*Asia Minore*; ma com' egli fu tuttavia superato dal medesimo *Farnace* in una regolar battaglia, questi si era poscia da qual punto reso padrone di tutto il rimanente del *Ponto*, e della *Cappadocia*, e quindi insuperbito da somiglianti felici successi, cominciò ad usare una gran crudeltà a' *Romani* mercatanti e publicani, che risiedevano in *Amiso* capitale del *Ponto*; e poichè

in

in oltre si fu impadronito di tutta la *Bitinia*, stava già in su'l punto di passar da quella nella Provincia detta propiamente dell'*Asia*. Questi straordinarj successi adunque si furon quelli, che siccome abbiam detto, eccitaron finalmente *Cesare*, in mentre che stava così passando il suo tempo in lussureggianti lascivie con *Cleopatra*, e lo posero nuovamente in azione; in guisa che lasciata parte delle sue forze in *Egitto*, in difesa e protezione di essa *Cleopatra*, si affrettasse con tutte le altre nella *Siria*, e da questa Provincia, dopochè vi ebbe stabilito per governatore *Sesto Cesare* suo parente, proseguisse egli la sua marcia verso il Settentrione contro di esso *Farnace*. Quindi passando egli questo Dittatore per la *Galazia*, gli si fece incontro in abito di supplicante, e spogliato delle sue veste reali il Re *Dejotaro*, il quale erasi fatto dalla parte di *Pompeo*, e lo aveva accompagnato nella sua fuga, e pregollo a voler'esercitar con esso lui gli effetti di quella medesima clemenza, la quale aveagli acquistata maggior

gloria, che tutte le sue vittorie; e quantunque non fosse il Dittatore troppo mosso nè dalla di lui sommessione, nè dalle lodi da esso fattegli, tuttavia perdonollo liberamente, tratto anzi dal suo naturale, il qual' era sempre inchinato e propenso alla pietà e compassione, e rendutegli le regie insegne; ordinogli, che gli mandasse immantinente in soccorso la legione, che esso aveva istruita secondo la disciplina *Romana*, e tutta la sua cavalleria per essere impiegata contro il suddetto *Farnace*. Con questo rinforzo adunque entrato nel regno del *Ponto*, che *Farnace* avea ricuperato, senza permettere alcun rispiro nè a se, nè alle sue truppe, e senza dare orecchio alle proposizioni di pace, che questo Re gli facea non per altro fine, che per prender tempo, si avanzò immantinente contro di lui, attaccollo, e riportonne una compiuta vittoria, ciocchè egli in un ragguaglio, che scrisse al suo amico *Aminizio*, o *Anizio*, esprime colle seguenti parole *Veni*, *Vidi*, *Vici*, cioè *venni*, *vidi*, *vinsi*, le quali tra

Cesare *perdona* Dejotaro.

Disfà Farnace *Re di* Ponto.

per

per esser tutte dissillabe, e di una medesima cadenza, e perchè esprimono tre azioni l'un' all' altra immediatamente concatenata, felicemente spiegano la prestezza grande, con cui tutto ciò egli operasse: e con questa vittoria, avvegnachè fosse da lui riportata presso allo stesso luogo, in cui prima era stato disfatto *Triario* da *Mitridate*, dette compenso, e ristorò la fama e l'onor perduto delle arme *Romane*. Poichè dunque *Farnace* fu in simil guisa disfatto, fuggì con mille cavalli, sole reliquie della sua vinta armata, a *Sinope*, dove fatti prima uccidere i cavalli, e poscia fatti mettere gli uomini a bordo de' suoi vascelli, ch' erano in quel porto, veleggiò indietro alla volta del *Bosforo*. Ma non così tosto fu quivi sbarcato, che *Asandro*, cui egli avea, siccome abbiam detto, lasciato per suo luogotenente in quel regno, conciosiachè in tale di lui assenza, si fosse da se medesimo innalzato sopra di quel trono, arrestatolo, il mise a morte, e si rese egli padrone di quel regno. Quindi è, che *Cesare* fece dono di questo regno da co-

ſtui così uſurpato a *Mitridate* il *Pergameno*, come in compenſo dei gran ſervigj da lui preſtatigli in *Egitto*, ſiccome nell' Iſtoria di queſto regno noi abbiamo riferito: ſenonchè in dichiararlo in ſimil guiſa Re del *Bosforo*, non gli diede altro, che un vano titolo, poichè, come ne era in poſſeſſo il detto *Aſandro*, doveva impoſſeſſarſene a forza d'armi; ond' è, che in vece di guadagnar quella corona, perdè nell' attentato la vita, ſuperato ed ucciſo nella battaglia dal detto *Aſandro*, il quale imperciòritenne d'allora in poi quel regno ſenza verun' altra oppoſizione, non potendo i *Romani*, a cagion delle inteſtine diſcordie, che tuttavìa continuavano a regnar tra di loro, dargli più diſturbo alcuno (*q*).

Ceſare s' *incammina alla volta di* Roma.

Allora *Ceſare*, poichè ebbe ſtabiliti gli affari dell' *Aſia* nella miglior guiſa, che gli fu poſſibile, e laſciato *Celio Viniciano* nel *Ponto*, affine di tener

(*q*) *Dio l. xlii. Plut. in Cæſ. Appian. in Mithridat. p. 254. Suet. in Jul. Hirt. de bell. Alexand.*

tener questo regno in timore, incamminossi alla volta di *Roma*, accompagnato soltanto da una legione. Or' egli in passar per l'*Asia*, e di là traversando la *Grecia*, obbligò tutti i publicani a portargli quel danaro, che secondo le obbligazioni, le quali aveano colla Repubblica, doveano rimettere ai Questori in *Roma*; talchè il suo subito arrivo in *Italia*, empì alcuni di gioja, ed altri di timore, e tenne sospesi gli animi non men del Senato, che del popolo, imperciocchè quantunque sapessero la dolcezza del suo temperamento, pure com' egli era stato grandemente provocato dal cieco ed inconsiderato zelo di alcuni passionati della Repubblica, temeano, che non avesse a seguir più tosto gli esempj di *Silla*, e di *Mario* suo zio, che i dettami del suo buon naturale. Tuttavìa *Cicerone* si fu uno dei primi, che sentisse gli effetti della sua clemenza, conciosiachè, come questo grande Oratore erasi dichiarato a favor di *Pompeo*, dopo che costui fu disfatto, egli ritornò in *Italia*, e quivi si stette in qualche distanza

ſtanza dalla Capitale, nè curò di comparirvi, finattantochè non otteneſſe da eſſo *Ceſare* il perdono. Quindi non così toſto egli inteſe, che queſto Dittatore era sbarcato in *Taranto*, e di là ſtava marciando verſo *Brindiſi*, che andogli incontro con un'aria di confidenza inſieme, e di riſpettoſo timore. Ed allora *Ceſare* conoſciutolo da qualche diſtanza, per liberarlo dalla vergogna e roſſore di qualche atto umile e ſommeſſo, che a lui farebbe men convenevole e decente alla dignità del poſto, ch' egli aveva ottenuto nella Repubblica, ſmontò a terra, corſe ad incontrarlo, e dappoichè lo ebbe teneramente abbracciato, andò lungo tempo con eſſo lui ſpaſſeggiando a ſolo a ſolo ſenza moſtrargli il menomo ſcontento, o fargli alcuna parola della ſua paſſata condotta. Nulla di manco queſto grande Oratore, comechè rimaneſſe ſommamente preſo da un sì gentile ricevimento, ſtimò tuttavìa bene di ſtarſene in qualche diſtanza dalla Capitale, e comparirvi molto di rado, e ciò affine ſolamente di far' in qualche maniera

In che maniera Ceſare *riceve* Cicerone.

la corte a questo Dittatore. *Cicerone* in questo suo ritiramento impiegò tutto il suo tempo nello studio della Filosofia, e compose molti di que' libri, i quali saranno la maraviglia di tutte l' età avvenire. In oltre *Quinto Cicerone* fratello di quest' Oratore, il quale avea servito sotto di esso *Cesare* nella *Gallia*, come uno de' suoi luogotenenti, ed avea ricevuti innumerabili benefizj dalle sue mani, non ostante che nel principio stesso di questa guerra lo avesse abbandonato per seguire, e farsi dalla parte di *Pompeo*, pure con tutta questa di lui ingratitudine, *Cesare* alle calde preghiere di *Aulo Irzio*, di *Cajo Trebonio*, e del famoso *Tito Pomponio Attico*, ch'era l'inseparabile amico dell' Oratore eziandio nelle sue disavventure più grandi, lo perdonò. Ed in somma molti altri, i quali avean prese le armi contro di lui, furon non solamente perdonati, ma ricevuti con somma gentilezza, ed ammessi anche nella sua confidenza; la quale obbligante condotta, e tanto diversa da quella di *Mario* e *Silla*,

Clemenza di Cesare.

gli

gli guadagnò nonchè gli animi, e l'affezione del popolo, ma tirò ancora al suo partito un gran numero di Senatori, che prima lo avean riguardato, come tiranno ed usurpatore.

Ingresso di Cesare a Roma.

Quanto alla sua entrata in *Roma*, egli la fece senza la menoma pompa o mostra, accompagnato soltanto da un piccol numero di legionarj: ed avvegnachè trovasse nella città dei gran disturbi cagionati da una mala intelligenza tra *Marco Antonio* suo General di cavallerìa, e *P. Cornelio Dolabella* uno de' Tribuni del popolo, il quale non era men del medesimo *Antonio* attaccato al di lui partito, egli ristabilì in *Roma* la primiera tranquillità, ed agevolmente indusse il popolo a rigettar la legge da esso *Dolabella* proposta, che conteneva un' abolizione di tutti i debiti. Aveva ella dunque cagionata questa legge la suddetta discordia tra *Antonio*, e *Dolabella*, conciosiachè il primo di costoro vi si opponesse con tutto il suo potere, e'l secondo sollevasse il ceto più basso, e povero dei cittadini a farla fare colla forza; in guisachè le cose eran

giun-

giunte a tal termine, che *Antonio* ebbe ordine dal Senato di portar le sue truppe dentro la città, e quindi fu data una battaglia nel foro istesso tra esso *Antonio* e i suoi legionarj da una parte, e *Dolabella* alla testa di coloro, che non eran in istato di pagare i debiti dall' altra. Costò tuttavia a questi ultimi a caro prezzo la loro audacia, poichè ne furon' in quel luogo uccisi fino ad ottocento; laddove il General della cavalleria non perdè in quella zuffa, che un numero picciolissimo de' suoi uomini. La presenza intanto di esso *Cesare* pose fine a tutti questi disturbi, e poichè sembrava inchinato a disapprovare la legge, fu questa imperciò immediatamente rigettata, e quantunque egli volesse affettar di governare secondo le antiche leggi della Republica, e mostrasse di lasciare così il Senato, che il popolo nel pieno possesso dei loro primieri privilegj, pure niuno ardiva di opporglisi, o contraddirlo; ed in questa guisa, comechè in *Roma* non apparisse verun cambiamento quanto all'esteriore, eran

Accheta i disturbi, ch'erano in città.

non-

nondimeno tutti i ceti delle persone subordinati al sovrano volere del Dittatore. Durante il tempo della sua brieve dimora in *Roma*, egli intertenne il popolo con magnifici spettacoli; e rimise il pigione delle case del publico a tutti coloro, che in quelle abitavano; indi confiscò i beni di coloro, che tuttavìa continuavano a star' in arme contro di lui, e fecegli vendere publicamente all' incanto. Le terre in oltre, le case, e gli altri mobili di *Pompeo*, i di cui figliuoli tuttavìa disturbavano la publica tranquillità, furon con i beni ed effetti di molti altri esposti nel foro a publica vendita: ma avvegnachè nessuno incantasse quelle di *Pompeo*, per rispetto verso la memoria di un sì grand'uomo, gli comperò *Marco Antonio* ad un prezzo molto vile e basso, ed immantinente prese possesso della di lui casa, ove, come apparisce dalla seconda *Filippica* di *Cicerone*, passò il suo tempo in una continua scena di sfrenatezze. Ma quando gli uficiali di *Cesare* domandarongli la picciola somma, che per prezzo di quella e

Marco Antonio *si compera la casa di* Pompeo.

de'

de' suddetti mobili erasi convenuto di dover pagare, sommamente di ciò offeso, trattolli con disprezzo grande, dicendo, che non conveniva a *Cesare* esigere un debito sì picciolo da uno, il quale gli avea fatti sì grandi servigj; la qual cosa provocò il desso *Cesare*, e cagionò tra se, e *Marco Antonio* suo General di cavallerìa una certa freddezza. Quanto poi agli altri amici di *Cesare*, niuno di loro ebbe occasione e motivo di lagnarsene, o di pentirsi di aver abbracciato il suo partito; imperciocchè egli, come Pontefice Massimo fece alcuni di loro Auguri, altri Pontefici, altri Decemviri, alla di cui cura eran commessi i libri *Sibillini*. Che anzi a considerazione degli stessi suoi amici, egli accrebbe di diece altri il numero dei Pretori, ed empì quel Collegio di suoi amici, e partigiani: e come il numero dei Senatori era grandemente scemato, a cagion della morte di alcuni, e della fuga di altri, inalzò alla dignità Senatoria i principali ufiziali della sua armata, e quei cavalieri, che avean seguiti

i suoi

i ſuoi ſtendardi. Ciò fatto quantunque non mancaſſero, che ſoli pochi giorni per terminar l' anno conſolare, con cui parimente finiva la ſua dittatura, egli radunò nel *Campo Marzio* le Tribù, e propoſe loro due ſuoi Luogotenenti cioè *Q. Fuſio Caleno*, e *P. Vatinio* ad eſſere eletti Conſoli per lo reſtante tempo di quel corrente anno; la qual coſa fece non con altra mira, che di onorar colla dignità conſolare quei due ufiziali, che avean ſotto di lui ſervito con gran fedeltà in tutte le ſue guerre. La brevità imperciò del Conſolato di coſtoro, fece per iſcherno dire a *Cicerone*, che l'anno, in cui furon conſoli *Vatinio*, e *Fuſio* non avea nè Primavera, nè State, nè Autunno. L' anno intanto avvenire *Ceſare* fece crear Conſolo ſe medeſimo; ma non pertanto non laſciò di eſſer Dittatore, e come Conſolo preſe per ſuo Collega *M. Emilio Lepido*, il quale allora appunto era tornato dalla *Spagna Citeriore*, ed in quella avea governato con gran prudenza, e moderazione. Sì fatta promozion di *Lepido* fu di gran diſ-

Secondo Conſolato di Ceſare.

dispiacimento a *Marco Antonio*, il quale aspirava egli a quella dignità, ma tuttavia non la conseguì, a cagion che l'ultima sua condotta, e le sue scandalose sfrenatezze avean da lui alienato l'animo del Dittatore, e ciò tanto maggiormente, ch' egli era odiato insiem' insieme dal popolo, a cagion de' suoi altieri ed imperiosi andamenti usati nel tempo, ch' esercitava l'ufizio di Generale di cavalleria (*r*).

Or' avendo *Cesare* ristabiliti tutti gli affari d' *Italia*, e presi tutti i mezzi e le misure più propie per impedir qualche nuovo disturbo in quella Capitale, era tutto dedito al pensiero di portar la guerra in *Africa*, ove il partito di *Pompeo* era ancora molto potente, conciosiachè avesse per capo il famoso *Catone*, e molti ufiziali di somma distinzione e riguardo. Allora quando *Pompeo* seguì *Cesare* nella *Tessaglia*, lasciò

(*r*) *Plut. in Cæs. & Anton. Cic. Philip. ii. Macrob. Saturn. l. ii. c. 3. Epit. Liv. Cic. ad Attic. & passim alibi*.

nel suo campo in *Durazzo*, siccome di sopra abbiamo cennato, quindici coorti sotto il comando di esso *Catone*, il quale quando gli furon la prima volta recate in *Durazzo* le notizie della disfatta di esso *Pompeo*, deliberò tra se medesimo, che ove *Pompeo* fosse stato in quella ucciso, menerebbe quelle quindici coorti in *Italia*, e quivi dismessele, fuggirebbe egli quanto più lungi potesse dalla tirannìa di *Cesare*, e così viverebbe in esilio; ma ove per contrario fosse ancor vivo e sicuro, le terrebbe per lui radunate. Con questo disegno imperciò egli abbandonò *Durazzo*, ch'era troppo vicina alla *Tessaglia*, dove *Pompeo* era stato disfatto, e passò nell'isola di *Corfù*, dove stava la flotta. Or quivi trovò *Cicerone*, ed avvegnachè fosse uno scrupoloso osservator delle leggi, offerì a costui il comando delle truppe, che avea sotto di se; poichè il desso *Cicerone* come colui, ch'era stato Consolo, aveva il diritto al primo posto; laddove egli era stato solamente Pretore. Ma *Cicerone*, il quale di già erasi pentito di essersi dichia-

Condotta di Catone *dopo la battaglia di* Farsaglia.

chiarato a favor di *Pompeo*, e perciò allora ſtavaſi ritirando in *Italia*, ſotto varj preteſti ricusò la di lui offerta, la qual coſa provocò in maniera il figliuolo di *Pompeo* chiamato *Cneo*, che rimproverandolo come a codardo e traditore, cavò fuora, traſportato dalla ſua paſſione, la ſpada per ucciderlo, ciocchè avrebbe già fatto, ſe alzandoſi *Catone* non gli aveſſe ritenuto il braccio, fintantochè l' atterrito Oratore non ſi foſſe allontanato. Indi la ſteſſa notte il medeſimo *Catone* lo traſportò ſecretamente fuora del campo, e così ſalvogli la vita; ed allora *Cicerone* meſſoſi immantinente a bordo di un picciol vaſcello, fece vela alla volta di *Brindiſi*, donde ſcriſſe ad *Oppio* e *Balbo* (E), due

Cicerone *ſi trova in un gran pericolo.*

(E) Cajo Oppio *era uno dei principali favoriti di* Ceſare; *e* Cariſio, Aulo Gellio, *e* Plinio *ci fanno aſſapere, ch' era uomo di gran letteratura, ed autore di diverſe opere dagli antichi mol-*

due dei più zelanti partigiani di *Cesare*, scongiurandogli di adoperarsi co' loro buoni ufizj a pro suo presso di

---

molto stimate, e tra queste quella della vita di Scipione Africano, *e di* Pompeo *il* Grande. *Ma* Plutarco *lo rimprovera come colui, che diminuisce le gesta, e la gloria di* Pompeo, *e che ingrandisce per contrario, e rende magnifiche quelle di* Cesare. *Or' a' tempi di* Suetonio *egli era giudicato il vero autore dell' Istoria delle guerre* Alessandrina, Africana, *e* Spagnuola, *ed andava allora, siccome anche è stata tramandata a nostri tempi, sotto il nome d'* Irzio. *Il medesimo* Suetonio *attribuisce a quest'* Oppio *diverse altre opere, delle quali tuttavia non è pervenuta nissuna a tempi nostri. Quanto a* Balbo, *egli era natìo di* Gades, *o secondo altri di* Carteia: *avea prima servito nell' armate di* Quinto Metello, *e di* Pompeo *contro* Sertorio, *e molti anni dopo divenne confidente di* Cesare, *in mentre che* que-

di cotesto vittorioso Generale, ed iscusarlo di aver così inconsideratamente seguito il partito di *Pompeo*.
3 Y 3 Or

questi governava la Spagna *in qualità di* Pretore, *per di cui raccomandazione fu onorato con i diritti e privilegj di cittadino* Romano, *i quali gli furon tuttavìa in appresso contrastati: ma egli* Balbo *si proccurò un zelante avvocato nella persona di* Cicerone, *e così fu poscia solennemente riconosciuto non men dal Senato, che dal popolo per* Romano *cittadino. Quindi, com'egli era costume de' forestieri, ch'erano onorati con sì fatte contraddistinzioni, di prendere il nome della persona, ch' eglino eleggeansi per loro patrocinatore, secondo questo,* Balbo *prese anch' egli il nome di* Cornelio, *come colui, ch' erasi eletto per patrocinatore suo* Lentolo, *il quale era della famiglia* Cornelia. *Fu egli ancora, prima di rompersi la guerra tra* Cesare *e* Pompeo, *adottato da un certo* Teofane *grandemente favorito da*
Pom-

Or in mentre che così questo grande Oratore facea vela verso l' *Italia*, giunsero nella suddetta Isola di *Corfù* molti illustri *Romani*, i quali erano scappati dalla battaglia di *Farsaglia*, e non sapeano quale strada avesse presa *Pompeo* nella sua fuga; onde è, che *Catone* si vide allora in un subito alla testa di un' armata di considerazione, e circondato da molti ragguardevoli ufiziali. Quindi questo zelante amator della Republica non dubitando, che *Pompeo* fosse fuggito verso l' *Egitto*, ove regnava il giovanetto *Tolommeo* suo pupillo, oppure ver-

---

Pompeo, *e da lui stabilito per suo erede*: *e* Sidonio Apollinare *commenda alcune memorie scritte da* Balbo *in forma di giornali*, *dicendo*: Quis Balbi ephemeridem fando adæquaverit (34)?

(34) Sidonius Apollin. *l.* ix. epist 24. Plin. l.vii. Dio.Cass. l.xlviii. Cic.ad Attic. l.iii. epist. 7.

verſo la provincia dell' *Africa*, di cui *P. Accio Varo*, dopo aver ucciſo *Curione*, che *Ceſare* avea mandato contro di lui, e fatta in pezzi la coſtui armata, eraſi impadronito prima della ſuddetta battaglia di *Farſaglia*; deliberò di affrettargliſi dietro, e meſſi i ſuoi uomini a bordo dei vaſcelli, fece vela alla volta dell' *Africa*, dando prima d' imbarcarſi a tutti coloro, i quali non voleſſero ſeguirlo, piena libertà di partirſi, ed andarſene alla volta d' *Italia*. Nel ſuo arrivo adunque in *Africa*, vi trovò *Seſto* il figliuolo minore di *Pompeo*, il quale gli diede ragguaglio della tragica, e funeſta morte di ſuo padre in *Egitto*, la quale notizia cagionò una generale coſternazione tra quelle ſue truppe, le quali nondimeno dichiararonſi ad una voce, ch' eran pronte a ſpargere fino all' ultima ſtilla il lor ſangue per difeſa della loro comune libertà, e che dopo *Pompeo* non ſervirebbono altro comandante, che *Catone*. Per compaſſione imperò di tanti bravi uomini, che in ſimil guiſa avean

Catone ſi ritira in Africa.

date pruove di un sincero amore verso la lor patria, e cui egli si vergognava di abbandonare in un paese straniero in mezzo di tante difficoltà, ritenne sopra di loro il comando, e senz' altra dilazione marciò verso la città di *Cirene*, in cui fu accolto, non ostante che pochi giorni prima i di lei cittadini avessero chiuse le porte contro *Labieno*. Quivi egli seppe, che *Scipione* suocero di *Pompeo* era approdato prima di lui in *Africa*, ed erasi rifugiato negli Stati di *Giuba* Re della *Mauritania*, dove avea ritrovato *Accio*, o come lo appella *Plutarco*, *Appio Varo* alla testa di una considerabile armata; perlocchè egli determinò di andarsi ad unir loro, ed avendo fatte subito caricar moltissime bestie da soma di acqua, e di altre necessarie provvisioni, cominciò la sua marcia, la quale non andò scompagnata da indicibili difficoltà. Imperocchè le sue truppe dovettero viaggiare per più giorni continui per inospiti diserti, coverti di cocenti arene, ed infestati da lioni, da tigri, da serpenti di una mo-

Marcia di Catone *per gli diserti dell'* Africa.

mostruosa grandezza,&c. (F); in guisa tale, che venivan costrette di star sulla lor guardia, e badare a se medesime di notte, e di giorno, e così mar-

(F) Plutarco *ne apporta*, *che* Catone *si portò seco nella sua marcia alcuni di coloro*, *che appellavansi* Psilli, *e che ad altro costoro non si occupavano*, *che a curare le morsicature dei serpenti con succhiar da quelle il veleno*, *la qual cosa non è ella straordinaria*; *conciosiachè noi leggiamo in* Omero, *che negli antichi tempi curavansi le ferite appunto col succhiarsi. Ma questi* Psilli, *eglino*, *siccome leggiamo nel medesimo* Plutarco, *pretendeano di esser dotati*, *ed attribuivansi un potere d' incantare i serpenti*, *e disarmarli del lor furore*, *con far sì*, *che divenissero stupidi*, *e si addormentassero*. E *ben ritroviam noi nella Sagra Scrittura esempj di persone*, *che pretendeano di esser dotati di una tale facoltà*, *che vantavano come miracolosa*, *sulla qual cosa è fon-*

marciarono per sette giorni continui; e *Catone* era sempre il primo a dar coraggio col propio esempio a' poveri suoi uomini del tutto esinaniti. *Plutarco* di questo Generale ci dice, che dopo la pugna di *Farsaglia* non era mai montato a cavallo, nè andato in cocchio, e che per mostrar la premura, e l' interesse, che faceasi dei loro affari, dopo quella fatale giornata non si giacque mai in su'l letto a tavola, ma costumò di starvi sempre seduto, dicendo, ch'egli non mai coricavasi, che per dormire (G).
I suoi

è fondato quel che leggiamo in Geremia: Quia ecce ego mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio: et mordebunt vos, ait Dominus (35). *Tuttavia sogliono cotesti maligni incantatori spesso pagare a caro prezzo una sì fatta loro arditezza, e prosunzione.*

(G) *Era ciò un segno di lutto, che noi non sappiamo a qual cosa rapportarlo*

(35) Jerem. c. viii. v. 17.

I suoi soldati imperciò animati da questo esempio del lor condottier e, allegramente sormontaron tutte le difficoltà, e giunsero finalmente al numero di dieci mila in *Utica*, ove tosto sorse una gran contesa tra i primarj ufiziali intorno al comando dell'armata: imperocchè *Varo*, il quale insieme con *Scipione*, ed altri ragguardevoli Senatori erasi unito ad esso *Catone*, pretendea di comandarla egli, come Governatore di quella Provincia dell' *Africa*, la quale gli era stata assegnata dal medesimo *Pompeo*; e dall'altra banda tutta l'armata domandava per suo condottiere *Catone*; di tal

---

tarlo a tempi nostri: che anzi tra di noi si giudica una positura troppo sconvenevole quella di starsi giaciuto a pranzo. Ma questo solo esempio di Catone, *egli è una pruova incontrastabile, ch'era preferito in quei tempi il giacersi al sedersi a tavola; e che il sedersi a tavola veniva anzi riguardato, come una positura molto incomoda e disagiosa.*

tal che eziandìo il medesimo *Varo*, e *Scipione* voleano già compiere al di lei desiderio, e compiacerle. Senonchè *Catone* stesso tuttavìa si oppose al costoro sentimento, dicendo, ch'esso in nessun conto trasgredirebbe quelle leggi, per difender le quali essi tutti avean prese le armi, e ch'egli, il qual'era solamente *Propretore*, non dovea comandare in presenza di *Scipione*, il qual'era Proconsolo, aggiungendo, che ciascuno riguarderebbe con un buono augurio di vedere un *Scipione* alla testa di un'armata *Romana* in *Africa*, e che l'istesso di lui nome ispirerebbe un certo che di coraggio a' soldati. Tali sue parole già decisero la quistione, e tutti prontamente cedettero a *Scipione*, il quale come fu di già dichiarato Comandante Generale di tutte le forze della Repubblica in *Africa*, stabilì *Labieno*, ch'erasi distinto in diverse guerre sotto *Cesare*, per suo primo luogotenente. Intanto *Giuba* Re di *Mauritania*, non così tosto intese questo arrivo di *Catone* in *Utica*, che si portò colà per conferir con esso lui, e co-

Catone *ricusa il comando dell'esercito*, *che vien conferito a* Scipione.

e cogli altri ufiziali, e sebbene questo Principe avesse sempre mostrato un grande attacco a *Pompeo*, ed al suo partito, pure, conciosiachè allora stimasse, che costoro senza *Pompeo* non potrebbono far cos' alcuna di buono, vestissi di una cert' aria di grandezza, e superbia, di cui si offese grandemente *Catone*. Imperocchè la prima volta, che questo *Mauritano* ebbe abboccamento con esso *Catone* e *Scipione*, ordinò, che la sua sedia fosse posta in mezzo: la qual cosa poichè vide *Catone*, prendendo la sedia, in cui sedeva egli, andossi a sedere dall' altro lato di *Scipione*, dando a costui il luogo più onorevole. Tal' ella era la superbia, ed alterigia di quei republicisti, anche in quel tempo, che la Republica era sull' orlo di perdersi, se non fosse stata sostenuta dagli Stati, e Principi forestieri. Sotto *Scipione* vi erano egli diversi ufiziali molto ragguardevoli, ed ispeimentati in guerra; e specialmente *Labieno*, *Afranio*, *Petrejo*, i due figliuoli di *Pompeo*, *Cneo* e *Sesto*, *Fausto Silla*, il quale avea sposata la

loro

loro sorella, oltre un gran numero di Senatori, e cavalieri tutti determinati a preferir la morte alla perdita della loro libertà, ed o a salvar la Republica, oppure cadere, e perir con esso lei. Il Re *Giuba* dunque promise loro di assistergli con tutto il suo potere, ed unirsi loro con tutte le sue truppe, tosto che la stagione di quell' anno gli permettesse di uscire in campagna (*s*).

Cesare *risolve di portar la guerra in* Africa.

Cesare adunque dall' altra parte padrone allora già di tutta l' *Asia*, della *Grecia*, dell' *Egitto*, e dell'*Italia*, determinossi di portar la guerra fino in *Africa*, e quivi distruggere le reliquie del partito di *Pompeo*. Ma in mentre che stava facendo i necessarj preparamenti per questa spedizione, gli furon recate notizie, che la decima legione, ch' esso avea sempre favorita in una guisa particolare, erasi apertamente rivoltata, ed aveva uccisi *Galba*, e *Cosconio*, ch' eran due ufiziali dell' ordine Senatorio, che

avean

(*s*) *Plut. in Cat. Applan. bell. civil. l. ii. Hirt. de bell. Afric. Dio. l. xliii.*

avean cercato di sedarla . Laonde *Cesare* sorpreso da un tale inaspettato attentato dei soldati da se più favoriti , immantinente spedì il famoso Istorico *Crispo Salustio*, affinchè sedasse colla sua eloquenza l'ammutinata legione, e la facesse tornare al suo dovere : *Salustio*, avvegnachè avesse a *Cesare* delle grandi obbligazioni , come a quello , che nell'ultima elezione lo avea fatto creare uno dei dieci Pretori , dopo avergli anche restituito il propio luogo nel Senato , il quale gli era stato tolto, a cagione delle sue infami sfrenatezze , accorse volentieri a *Capoa* , dov'erano allora accampate le ammutinate truppe : senonchè quivi trovò, ch'era molto più difficile cercar di sedare una sediziosa soldatesca , che aringare ad una disarmata moltitudine, imperciocchè fu costretto a salvarsi dal lor furore colla fuga , ed affrettarsi di ritornare a *Roma* ad informar *Cesare* , come la ribellata legione non avea voluto ascoltare verun progetto , ed era in piena marcia verso la Capitale. Quindi stupito

to il Dittatore di un tanto ardire, pose guardie alle porte della città, nei ripari, ed in tutti i luoghi aperti, e poscia com'ella si avvicinava, mandò alcuni fidati ufiziali per domandare, qual cosa mai fosse a lei mancata? Al che i di lei condottieri risposero, che altro a quella non mancava, che di parlare allo stesso *Cesare*. *Cesare adunque venghino*, replicò, *nella città, e conpariscono nel campo* Marzio *senz' altre arme, che colle sole spade*; ond'è, che ammessi già tutti dentro le mura, marciarono in buon' ordine nel luogo stabilito, e quivi aspettarono *Cesare*, il quale senza dar' orecchio all' avviso de' suoi amici, andò immantinente ad ascoltar le loro lagnanze. Or la presenza di questo così famoso Generale per tante vittorie, inspirò loro tanto timore e rispetto, che neppure i più arditi tra di essi poteron profferire una sola parola: il perchè *Cesare* montato sopra del suo tribunale, animogli a parlare, e dir dinanzi a lui, che cagioni avessero mai, onde lagnarsi. In udir sì fatte parole, prendendo

essi

essi coraggio, cominciarono a pregarlo, che li volesse licenziare, e tor loro il peso della milizia, rappresentandogli la loro età avanzata, le loro ferite, e'l loro lungo servigio: la qual cosa essi fecero, aspettandosi, che come già questo Generale stava in su'l punto d' imprendere una nuova guerra, avesse a pregarli ed indurli con larghi donativi a seguirlo. Quindi è, che quando *Cesare* senza mostrar' di ciò il menomo sorprendimento o passione, rispose loro così; *la vostra domanda ella è una domanda giusta, io vi licenzio, e perciò ne potrete liberamente andar via*, essi ebbero ad esserne percossi come da un fulmine, e che essendosi il medesimo *Cesare* accorto del sorprendimento, e della costernazione, che sì fatte parole cagionaron tra di loro, dopo un qualche silenzio, soggiunse; " *Sappiate però, che io non ho alcun pensiere di privarvi delle vostre ricompense, ma voglio tuttavia darvele, allora quando avrò trionfato del rimanente de' miei nemici* ,,. Allora eglino tosto affollaronsi tutti intorno al

Scaltrezza di Cesare in sedare la legione ammutinata.

luogo, sopra del quale loro ragionava, e cominciarono a pregarlo, che giacchè egli aveva un tal pensiere di premiargli, permettesse loro di guadagnarsi tali ricompense con ulteriori servigj. Ma *Cesare* facendo sembiante di non ascoltare questa loro domanda, *Andate, concittadini*, egli disse, *ritornate alle vostre cose e famiglie*. Or questa parola di Concittadini, in vece di commilitoni fu a guisa di un tuono che rimbombò nelle loro orecchie; in guisa che cominciaron tutti a gridare, ch'egli no eran soldati, che non accetterebbon mai la licenza, e 'l discarico avutone, e che in niuna guisa lascerebbono di seguirlo nell' *Africa*. *Cesare* nondimeno infingendo di disprezzare così le loro offerte, che le loro sommessioni, voltò ad essi le spalle, e scese dal tribunale; il perchè allora i legionarj, gittandoglisi a' piedi, lo scongiurarono a voler' anzi dar loro un gastigo, che la loro insolenza meritasse, che sbandargli in una maniera così vergognosa dalla milizia; ed egli quantunque tuttavia con-

continuaſſe per lungo tempo ad eſſer' inflessibile, finalmente moſtrando di eſſer ſuperato dalle importune preghiere de' ſuoi amici, montò nuovamente ſu 'l tribunale, e dirizzando ad eſſi il ſuo diſcorſo diſſe, che una tal loro rivoluzione lo avea tanto maggiormente ſorpreſo, quanto ch' ella eraſi fatta da una legione, la quale era ſtata da lui ſempre contraddiſtinta ſopra tutte le altre; che nondimeno egli non potea determinarſi a punir coloro, i quali aveva una volta così teneramente amati; ma che anzi nel ſuo ritorno che farebbe dall' *Aſia*, darebbe loro le promeſſe ricompenſe, e terre baſtanti per lo di loro mantenimento. Senonchè non ſoffrirebbe in conto alcuno di eſſer da loro accompagnato nella ſpedizione, che di già ſtava imprendendo, perchè rimaneſſero convinti, ch' egli potrebbe riportar la vittoria ſenza di eſſo loro. Queſto diſcorſo fece una sì grande impreſſione nei di loro animi, che colle lagrime agli occhi lo pregarono di volergli anzi decimare, che niegar loro di eſſer con eſſo lui a

parte della gloria delle sue vittorie; *noi vi seguiremo*, gridando tutti ad una voce, *come volontarj, ove ci niegherete di ammetterci nuovamente nel numero delle vostre legioni*. Or simiglianti parole, provenienti veramente da una vera conoscenza del loro fallire, e profferite con un sincero spiacimento, e dolore di ciò, che avean commesso, toccaron in guisa *Cesare*, che non potendo più dissimulare, chiamolli già di bel nuovo col nome di *suoi commilitoni*, e non solo gli perdonò liberamente, ma dichiarò già ancora, che gli sarebbe essere a parte, e divider con esso seco la gloria, ed i vantaggi di tutte le sue vittorie (*t*). Poichè dunque in sì fatta guisa ebbe questo Dittatore per la sua intrepidezza, risoluzione, e scaltrezza, riguadagnata l'affezione e la confidenza della ribellante legione, proseguì con grande ardore a fare i necessarj preparamenti per la nuova guerra dell'*Africa*, ed ordinò, che frattanto tutte le sue legioni si radunassero in *Reggio*, piazza del ge-

Cesare *finalmente perdona gli ammutinati*.

(*t*) *Appian. Hirt. Liv. Dio. ibid.*

general radunamento delle truppe. Quivi andò indi a poco anch' egli, e non avendovi ritrovato, che una sola legione di nuove leve, e secento cavalli, passò con questi in *Sicilia*, lasciando ordini alle altre legioni di seguirlo con ogni possibile speditezza. Nel suo arrivo dunque in *Sicilia* si accampò nel lido, dicendo, ch'esso era determinato a far vela, tostochè il vento fosse favorevole, senza aspettare nè le cinque legioni, nè un' altro corpo di due mila cavalli, ch' erano in piena marcia per unirsi a lui. In fatti a' sei delle calende di *Gennajo*, cioè a' trenta di *Settembre*, giusta il computo, che allora avea luogo, essendo il vento favorevole, imbarcò le truppe, che avea con esso seco, e la sera levò l' ancora, e lasciò ordini ad *Alieno* Pretore di quell' Isola della *Sicilia*, che a lui trasportasse le altre legioni, tosto ch' elleno giugnessero. Egl' intanto tra quattro giorni giunse poco lungi da *Adrumetum* nella costiera di *Africa*, e poichè ebbe sbarcate le sue truppe in picciola distanza

Cesare *si porta in* Sicilia.

E dalla Sicilia *passa in* Africa.

da quella città, per consiglio di *Planco*, ch' era uno de' suoi luogotenenti, mandò a citar *Considio*, il quale comandava nella piazza, e dirgli, che rendesse questa in mano sua. Ma *Considio* fidato alla sua numerosa guernigione, la quale era composta di due legioni, e tre mila cavalli *Mauritani*, uccise colle sue proprie mani il messo, e poscia marciò fuora della città alla testa di tutte quelle sue truppe, per attaccar *Cesare* nel campo, che avea formato in gran fretta, e per conseguenza poco ben fortificato. *Cesare* imperciò stimò bene di abbandonare il campo, e ritirarsi in buon'ordine, marciando lungo la costiera verso *Ruspina* in picciola distanza da *Adrumetum*; *Considio* dall'altra parte lo seguì grandemente incomodando le di lui truppe, in mentre ch'elleno così marciavano; ed in questa occasione appunto addivenne, che soli trenta cavalli *Galli*, che marciavano nella retroguardia, posero in fuga due mila cavalli *Mauritani*, e gli rispinsero infino alle porte stesse di *Adrumetum*. *Cesare* con sommo stento

potè

potè giugnere in *Ruſpina*, a cagione dei continui travagliamenti recatigli dai diſtaccamenti dei ſuddetti nemici; ma conciofiachè in quelle vicinanze egli non trovaſſe ſufficienti provviſioni per lo mantenimento delle ſue truppe, voltò il cammino verſo *Leptis* ſituata nella coſtiera, che giace tra le due *Sirti*; ed avvegnachè *Leptis* foſſe una città libera, i di lei abitatori aprirongli le porte, e provvidero ai biſogni della ſua armata nella miglior guiſa, che poterono. Indi a capo di non lungo tempo, da che in queſta città eraſi trattenuto, giunſe parte delle truppe, che aſpettava da *Sicilia* a bordo di alcune galèe, e di un picciol numero di legni da traſporto, e da queſte fu avviſato, che il rimanente della flotta ſtava dirizzando il cammino verſo *Utica*, la qual coſa cagionò a queſto Generale una grande inquietudine, conciofiachè quella città foſſe in man del nimico. Egl' imperciò ſpedì immantinente *Rabirio Poſtumio* con ordini, di far vela lungo quella coſtiera, e mandar verſo *Leptis* tutti quei vaſcelli

Ceſare *è ammeſſo nella città di* Leptis.

li, che in quel suo viaggio incontrar si potesse. Infrattanto come il nimico era padrone del paese, in cui *Cesare* ritrovavasi, ed egli era in una certa guisa assediato nella detta città di *Leptis*, tosto le sue truppe si videro ridotte a grandi strettezze per mancanza di provvisioni, e specialmente dei foraggi, i quali eran divenuti sì scarsi, ch' egli fu costretto a far dare a' suoi cavalli l' alga mescolata con erba, per levarle la salsedine; e quantunque a dir vero, mandasse diversi distaccamenti per portar delle provvisioni, ebbero nondimeno costoro la disgrazia d' incontrarsi sempre col nimico, che minutamente osservava i loro movimenti, e ritornarsene imperciò tuttavia con gran perdita. Un giorno in particolare, essendosi abbattuto un distaccamento di cavalleria, ch' esso *Cesare* avea mandato a foraggiare con un certo *Africano*, che suonava con somma maestria un flauto, smontaron tutti per sentirlo, lasciando tutti i loro cavalli alla cura dei loro servi, ed in questo mentre, gettandosi sopra di loro inaspettatamente

Cesare si ritrova in grandi angustie per mancanza di provvisioni.

mente il nimico, ne tagliò la maggior parte a pezzi, ed inseguì il restante di essi fin dentro il lor campo, in cui sarebbe insieme con essi fuggitivi entrato, se e *Cesare*, ed *Asinio Pollione*, alla testa di poche coorti non avessero arrestata la lor fuga con mettersi alla porta del campo, e così non avessero obbligata quella sua cavallerìa a fare fronte al medesimo nimico. In un' altro incontro, che accadde pochi giorni dopo, la maggior parte della fanteria di esso *Cesare* fu messa in fuga da un forte distaccamento dell' armata di *Scipione*; nella quale occasione *Cesare*, veggendo uno dei gonfalonieri fuggir insieme cogli altri suoi soldati, presolo per lo collare, obbligollo a far fronte, dicendogli, *guarda verso quella parte, che ivi è il nimico*. Ma tuttavia egli non potè in conto alcuno indurre le spaventate sue truppe a tener fermo il lor posto, e non perder terreno; talchè si vide anzi costretto a cedere, e con quelle ritirarsi nel suo campo con non picciol disordine. Quindi, come era di giorno in giorno vieppiù

Son disfatti diversi suoi distaccamenti.

mes-

messo in istrettezze per mancanza delle provvisioni, ed impertanto non ardiva uscir dal campo colle poche forze, che avea seco, deliberò finalmente di andar egli medesimo in traccia della sua flotta, e di fatto imbarcatosi nel pieno della notte, fece vela seguito solamente da un picciol numero di uffiziali. Per la qual cosa, come il dì seguente i soldati videro, che avean perduto il lor Generale, eglino si dettero tutti per ispacciati; di talchè non senza la maggior difficoltà poterono i luogotenenti, i tribuni, ed i centurioni trattenergli di abbandonare il proprio campo, e disertare a *Scipione*, il quale con diece legioni, e venti elefanti stavasi avanzando contro di essoloro. Nulla però di manco i costoro timori furon tosto calmati, allorchè *Cesare* il giorno avvenire, avendo per sua buona ventura incontrato già il rimanente della sua flotta, tornò con queg li altri soldati in *Leptis*, e levò il campo, tosto che fu sbarcato, con disegno di avanzarsi più oltre dentro il paese. Or non appena egli avea marciato

tre

tre miglia, che i ſuoi battitori di ſtrada gli diſſero, che vedevaſi il nemico apparire, ed indi a poco ſcoprì egli medeſimo una numeroſiſſima armata, che copriva tutta la pianura, avanzarſi in buon'ordine verſo di lui. Perciò ordinò immantinente a' ſuoi uomini di far'alto, e quindi ſchieratigli in una linea per impedire di eſſer circondato, aſpettava in ordine di battaglia il primo incontro, ed urto del nemico. Era egli un tal numeroſo corpo di forze nimiche *Romane*, e *Mauritane* inſieme comandato da *Labieno*, il quale attaccò eſſo *Ceſare* con tal furore, che gli fu d'uopo di tutto il ſuo coraggio, e della ſua grand'arte, ed eſperienza per poter' impedire, che le ſue truppe fuggiſſero indietro nel ſuo campo, e laſciaſſero il nimico padrone della campagna. Senonchè egli era già circondato da tutte le parti, e ben ſarebbe ſtato tagliato in pezzi con tutti i ſuoi uomini, ſe un ſoldato della ſua decima legione con aver ucciſo il cavallo di *Labieno* medeſimo, non aveſſe cagionata qualche confuſione

Ceſare s' *incontra con* Labieno.

Il ſuo eſercito corre pericolo di eſſer tutto tagliato a pezzi.

tra

tra i battaglioni nemici; imperocchè, come i ſoldati, ch' erano a queſto Generale più vicini lo videro cadere, credendo, che foſſe morto, cedettero, e cominciarono a ritirarſi, ed allora *Ceſare* oſſervando la coſternazione, in cui coſtoro eranſi meſſi, ſi avanzò alla teſta di uno ſcelto corpo di legionarj, ed attaccando con ſomma intrepidezza, e riſoluzione la prima linea del nemico, la miſe in fuga, prima ch' eſſo *Labieno*, il qual' era ſtordito per la ſua caduta, non ſe ne riaveſſe. Ma perchè la ſeconda linea del medeſimo *Labieno* ſerbava tuttavia fermamente il ſuo poſto, *Ceſare* ſtimò bene di non attaccarla, ma tornarſene in buon'ordine al ſuo campo, innanzi che la detta prima linea ſi foſſe potuta riunire, il che tentavaſi già di fare, eſſendo comandata da uſiziali di grande ſperienza, e che avevano una buona condotta. Come dunque *Ceſare* ſtavaſi ritirando, comparvero immantinente alla teſta di mille, e cento cavalli *Numidi*, e di un numeroſo corpo di fanti leggieri *M. Petrejo*, e *Cneo Piſone*, ch' eran due zelanti

Si ritira in buon ordine nel ſuo campo.

lanti partigiani di *Pompeo*, e gittaronsi sopra la di lui retroguardia: nella quale occasione dicesi, che *Petrejo* ricordandosi dei favori anticamente ricevuti dalle mani di esso *Cesare*, risparmiasse un tal suo benefattore, sotto pretesto di non voler' imbolare al suo Generale la gloria di compier'egli la vittoria. Siasi tuttavìa ciò come si voglia, *Cesare* giunse salvo nel suo campo in *Leptis*, e da quello marciò la stessa notte a *Ruspina*. Infrattanto *Scipione* si unì al suo luogotenente *Labieno* con otto legioni, e quattro mila cavalli, ed allora *Cesare* trincerandosi sotto le mura di *Ruspina*, aggiunse corrieri a' corrieri, e mandogli in *Italia*, ed in *Sicilia*, per cui avvisava a' suoi amici il pericolo, nel quale si ritrovava, e pregàvali, che gli mandassero un pronto e subito soccorso, senza il quale poteva esser costretto ad abbandonar l' *Africa*, e ritornar non senza suo biasimo e vergogna in *Italia*. *Alieno* imperciò Pretore della *Sicilia* alla prima notizia del suo pericolo, gli mandò forti soccorsi e rinforzi, i quali non così tosto

Riceve rinforzi da Alièno *Pretore della* Sicilia.

tosto furon giunti, che quel General determinossi di uscir dal campo, e presentare a *Scipione* la battaglia. Questo comandante con un esercito due volte più numeroso del suo stava accampato in picciola distanza per impedirgli di avere dal vicino paese qualche luogo da poter foraggiare, o far provvisioni. Essendo intanto informato di tali movimenti del nemico *Catone*, il quale comandava in *Utica*, scrisse una lettera a *Scipione*, in cui gli avvisava, siccome avea fatto prima anche con *Pompeo*, a non volersi rischiare in conto alcuno a venire a giornata con quel generale così esperto negli affari di guerra, ed a cui aggiugnean coraggio grande i felici eventi in essa avuti; ma a voler anzi usar dilazione, il che dicea raffredderebbe il calore, e le forti passioni degli uomini, le quali sono il principale appoggio, e le forze maggiori di cotesti usurpatori. Ma *Scipione* gonfio per gli ultimi suoi buoni successi, non solamente rigettò il suo avviso, ma gli rispose anzi con una lettera, in cui lo notava di codardìa, come quel-

lo,

lo, che non contento di starsene esso sicuro tra quelle mura e trincèe, impediva anzi gli altri di far' uso del loro coraggio, e dell' opportunità di vincere, che loro si offeriva. Allora *Catone* espressamente dichiarò, com'egli pentivasi e rammaricavasi di aver ceduto il comando a *Scipione*, il quale, diceva egli, o non farà saggio uso in questa guerra del suo potere, o se contro ad ogni apparenza avrà in quella buoni successi, ne farà senza dubbio un' uso egualmente ingiusto nella Repubblica. Che anzi disse in oltre a' suoi amici, che ove *Scipione* vincesse, egli non dubitava, che diverrebbe egualmente tiranno, e indipendente signoreggiatore, che *Cesare* medesimo (*u*).

Cesare *marcia in* Utica.

Ma per ritornare a *Cesare*; poichè questi fu informato, che il nemico confidava grandemente in un cert'oracolo, il quale dicea, che la famiglia dei *Scipioni* sarebbe sempre vittoriosa in *Africa*, ritrovandosi nel suo eser-

(*u*) *Plut. in Cat. & Caes. Appian. Hirt. ibid.*

esercito un uomo dispregevole e povero di questa famiglia chiamato *Scipione Salutio*, diede a costui il titolo di Generale, sia, che ciò facesse, come osserva *Pluturco*, per ischerzo, ovvero sia, che il facesse per mettere in ridicolo *Scipione*, che comandava l'armata nemica, sia finalmente, che il facesse con tutta la serietà per tirare alla sua parte l'augurio. Ciò fatto egli lasciò il suo campo, ch'era in *Ruspina*, e marciò a dirittura verso *Utica*, con disegno di tirare il nemico ad un general combattimento, con minacciar l'assedio a quella Città, ch'era il gran magazino di tutte le munizioni così da guerra, che da bocca. Quivi accamposfi dinanzi alla piazza senza ricevere il menomo incomodo, o disturbo dal nemico, il quale non avea pensiero di combattere, prima dell'arrivo di *Giuba* Re di *Mauritania*, che aspettavasi di giorno in giorno con diciotto mila fanti, ottocento cavalli, e trenta elefanti. Finalmente questo Re giunse coll'aspettato soccorso, onde insieme con esso *Scipione*, e *Labieno*

Il campo di Cesare *è in certa maniera bloccato dal nemico.*

bieno formarono tre differenti campi, con cui in una certa guisa bloccarono quello di *Cesare*, il quale fu perciò di bel nuovo ridotto in istrettezze per la mancanza delle provvisioni, avvegnachè avesse il nimico dato il guasto a tutto il vicino paese. Nulla però di manco in mentre che così veniva assediato, gli giunsero le notizie, che la sua nona, e decima legione eran finalmente venute dalla *Sicilia*, ed in piena marcia erano per unirsi a lui; perlocchè lasciando in quel suo campo un sufficiente numero di truppe per difendere le fortificazioni, che vi avea fatte, marciò egli con tutte le altre ad incontrarle, e le portò salve nel detto campo dinanzi *Utica*. Poichè dunque stimavasi allora forte a bastanza per combatter col nemico, schierò le sue forze in ordine di battaglia per diversi giorni continui; ma come quello non accettò la disfida, esso determinò di levar il campo, e lasciando *Utica*, la qual'era in istato di sostenere un lungo assedio, andò ad attaccar *Thapsus*, piazza di grande importanza, ma non così ben

Il campo di Cesare è in certa maniera bloccato dal nemico.

provveduta, e fortificata. Allora *Giuba*, *Scipione*, e *Labieno* lo seguirono, ed accamparonsi circa mille, e cinquecento passi lontani dal nemico. Quindi non così tosto *Cesare* fu informato, ch'essi stavansi di già trincerando, che uscì dal campo, e marciando con incredibile speditezza per folti boschi, e per un paese quasi impraticabile, si gittò sopra i soldati di *Scipione*, prima che avessero compiute le lor' opere, e poichè ebbe messi costoro in fuga, attaccò primieramente l'altro campo di *Labieno*, e poscia quello di *Giuba*, e se ne rese padrone con uccider fino a cinquanta mila uomini in tutti e tre essi campi nemici, e con non perderne, che soli cinquanta de' suoi. Dopo dunque questa battaglia così *Thapsus*, che *Adrumetum*, e *Zama* gli si sottomisero immediatamente, ed i capi del partito contrario stimandosi già perduti, parte si uccisero da se medesimi, e parte furon presi, e fatti morire dal nemico. *Scipione* procurò di salvarsi per mare, ma come il suo vascello fu preso, elesse anzi la morte, ch'es-

Cesare *va ad attaccare il nemico, e lo disfà.*

I *principali uomini dell' esercito di* Pompeo, *o son uccisi, o son fatti prigionieri.*

ch'esser debitore della propia vita al suo vincitore. *Giuba* poi, e *Petrejo* cercaron darsi la morte l'un l'altro in un singolar combattimento tra di loro, in cui essendo rimasto vivo *Petrejo*, ordinò ad un de' suoi schiavi, che lo uccidesse. Ma *Afranio* e *Silla* con un picciol corpo di truppe presero il lor cammino lungo la costiera di *Africa*, con pensiero di unirsi ai due figliuoli di *Pompeo*, che *Catone* avea mandati in *Ispagna*; senonchè furon incontrati, disfatti, e presi da *Sizio*, uno dei luogotenenti di *Cesare*, il quale gli avrebbe voluti salvare, se i suoi soldati in una sollevazione non gli avessero fatti in pezzi. Per la qual cosa di tutti i capi del partito di *Pompeo*, *Labieno* solamente trovò i mezzi da scappare, ed andar salvo in *Ispagna*; ond'è, che essendo allora già tutte le forze nemiche disperse, ed i loro comandanti parte uccisi, e parte fuggiti, si sottomise al vincitore tutta l'*Africa*, a riserba solamente di *Utica*, dove comandava *Catone*, ed avea formato una specie di Senato, il quale era composto di trecento *Romani* accorsi

Tutta l' Africa, *a riserba di* Utica, *si sottomette al vincitore.*

a lui da diversi paesi. Tuttavia però le notizie di una tale vittoria riportata da *Cesare* a *Thapsus*, misero quella città nella maggior costernazione; in guisa che alcuni cittadini si presero in mano le armi, ma altri non badarono, che a salvarsi, e non cader'in mano del vincitore. Tuttavia *Catone* proccurò di scemar loro un tale timore, rappresentando, che forsi le notizie non eran così cattive, come rappresentavansi, ma accresciute più del doppio dall'esagerazioni, come suole addivenire nelle cose di guerra. Come adunque così ebbe sedato per qualche tempo il tumulto, convocò il Senato, che formavasi dai suddetti trecento cittadini *Romani*, e quindi commendò primieramente il costoro coraggio e fedeltà, e poscia pregolli a non volersi in conto alcuno disunire e separare; conciosiachè, in mentre ch' elli stessero insieme uniti, *Cesare* avrebbe meno ragione, e motivo di farne poco conto, e disprezzargli, ov' essi avessero a combatter contro di lui, ed ove avessero a sottoporglisi, lo troverebbono più pron-

Catone *incoraggia i* Romani *in* Utica *a sostener l' assedio.*

pronto a perdonargli ,, . Consiglia-
,, tevi tra voi medesimi, egli dis-
,, se, e se voi stimarete spediente di
,, rendervi, e sottomettervi a lui,
,, io imputerò una tal vostra risolu-
,, zione alla necessità; ma se giudi-
,, cherete meglio di stare per la dife-
,, sa dei vostri diritti, e della vostra
,, libertà, io sarò vostro compagno,
,, e se ciò stimarete a proposito,
,, anche vostro condottiere. Noi ab-
,, biamo a combattere con una perso-
,, na, i di cui affari non sono in co-
,, sì buono stato, come comunemen-
,, te si crede; imperciocchè la *Spa-*
,, *gna* si è di già dichiarata a fa-
,, vor dei figliuoli di *Pompeo*: *Roma*
,, non avvezza alla schiavitudine, e
,, ad esser mai oppressa, sarà pronta a
,, scuotere il giogo del suo servaggio
,, ad ogni cambiamento di cose: l'
,, *Italia* non si sottometterà giammai
,, ad un Sovrano, il quale non rico-
,, nosce altra legge, che il suo pro-
,, pio capriccio: *Utica* è ben fornita
,, di tutte le sorte di provvisioni, e
,, di macchine da guerra, ed in istato
,, d'arrestare il corso delle vittorie di

„ questo potente guerriero. Difen-
„ diamo adunque fino all' estremo ciò
„ che a noi deve esser più caro dei no-
„ stri averi, e della vita medesima; e
„ mal grado dell' incertezza della
„ guerra, noi meneremo una vita più
„ felice, ove ci riesca di aver in quel-
„ la felici eventi, o se ci toccherà di
„ averne un'esito cattivo, sarem con-
„ tenti di morir così più gloriosa-
„ mente „. Queste parole di *Catone* inspirarono coraggio eziandio a' più codardi; in guisa che obliando il pericolo, che loro soprastava, dichiararonsi ad una voce di voler sostenere un' assedio, e morir' anzi con *Catone*, che salvarsi coll' abbandonare una persona di tanta, e sì eccellente virtù. Indi quando essi vennero a deliberare intorno ai mezzi più propj per la difesa della piazza, alcuni furon di sentimento di mettere in libertà gli schiavi, al che *Catone* si oppose dichiarando, che di nissuno schiavo potea ciò farsi senza il consentimento del proprio padrone; *Noi non dobbiamo*, egli disse, *eziandio nelle presenti circostanze, provvederci di uo-*

mini

mini liberi colla proprietà degli altri, ma disponga ognuno, come a lui piace, di ciò, ch' è proprio suo. Ed intanto alcuni di essi Senatori già posero immantinente in libertà i schiavi loro, e gli fornirono di armi; ma la maggior parte di essi obliando la primiera lor risoluzione, mostrarono una gran ripugnanza di privarsi di coloro, dalle di cui fatiche ricavavano dei grandi vantaggi " Perchè mai dobbiam
" noi rischiar tutto, diceano tra se
" medesimi, per conservar' *Utica*?
" Forsi ci siam noi dimentichi con
" qual nemico abbiam a trattare!
" Non è egli questi, cui si è sottomessa,
" ed ha ceduto tutta la potenza *Ro-*
" *mana*? E chi di noi è un *Pompeo*,
" un *Scipione*? o un *Catone*? Finalmen-
" te or che tutti gli uomini cedono
" alla fortuna di *Cesare*, noi soli com-
" batteremo per la libertà di *Roma*,
" e dichiareremo in *Utica* la guerra
" contro di uno, il quale ha discaccia-
" to *Pompeo* il *Grande*, e *Catone* me-
" desimo dall' *Italia*? No, no; cono-
" sciamo noi stessi, sottomettiamoci al
" vincitore, e mandiamo dei Depu-

Il Senato in Utica *risolve di sottometersi a* Cesare.

„ tati ad implorar la di lui clemen„ za „ . Quindi *Catone* , comechè conoſceſſe il coſtoro cangiamento , pur'egli finſe di non conoſcerlo , e ſolamente ſcriſſe a *Giuba* , il quale con un piccol corpo di ſoldati eraſi ritirato ad un vicino monte , ed a *Scipione* , che avea gittate l' ancore ſotto un promontorio preſſo quella città di *Utica* , ed avviſolli , che non ſi avvicinaſſero a quella piazza , a cagion ch' egli ſoſpettava della fedeltà così degli abitanti , che dei Senatori, i quali formavano il ſuo conſiglio. Indi a poco comparve in qualche diſtanza da *Utica* un conſiderabil corpo di cavallerìa ſcappato dalla battaglia, da cui fu inviato ad eſſo *Catone* un meſſo per avviſarlo dei diverſi pareri , che regnavano tra di loro , e domandarne imperciò il ſuo conſiglio ; concioſſiachè alcuni di eſſi ſtimaſſero di unirſi a lui , ed altri non volendo chiuderſi dentro le mura di quella città , voleano anzi andarne a *Giuba* . Il perchè *Catone* immantinente cercò di conferire coi condottieri di eſſo corpo , cui pregò a non
vo-

volere abbandonare tanti degni Senatori, ma a voler' anzi cercare la ſcambievole ſalvezza, ed entrar nella città, la quale era ineſpugnabile, e ben fornita di frumento, ed altre provviſioni per molti anni. I Senatori ancora, che accompagnavan *Catone*, colle lagrime agli occhi ſcongiurarono i medeſimi a volerſi ſtar con eſſoloro in quella città, e non andare altrove: il perchè quegli uſiziali andaron ſu di ciò a domandare il parere dei loro ſoldati. Ma intanto a *Catone* furon recate novelle, come la maggior parte de' ſuoi Senatori ſtava già deſtando un tumulto nella città, e ſollevando gli abitanti ad eſcludere da quella *Catone*, e mandar deputati a *Ceſare*; onde eſſendoſi queſte medeſime novelle ſparſe ancora e divolgate fra la ſuddetta cavalleria, i ſoldati di queſta pregarono i detti uſiziali di ritornare ad eſſo *Catone*, con queſta riſpoſta, cioè, ch' eſſi non temerebbono di *Ceſare*, in mentre che ſeguiſſero *Catone*, a cui volentieri eſſi unirebbonſi, purchè o egli diſcacciaſſe dalla città tutti gli

Uti-

Uticensi, o gli tagliasse tutti in pezzi; conciosiachè costoro non mancherebbon di tradirlo con tutti gli altri suoi aderenti, e congiurarsi in loro ruina, tostochè *Cesare* si vedesse comparire. Ma poichè una tal condizione sembrava al virtuoso *Catone* troppo crudele, elesse anzi privarsi di un sì potente e necessario soccorso, che a quella consentire. Quindi nel suo ritorno alla città, i Senatori del suo consiglio apertamente dichiararonsi, ch' essi nè poteano, nè volevano opporsi e resistere a *Cesare*, minacciando di vantaggio di arrestar quegli altri Senatori, che fossero di sentimento di sostener l' assedio, e dargli in mano di *Cesare*. Per la qual cosa *Catone* cercò con molto stento d'indurre la suddetta cavallerìa a volersene stare almeno quella sola notte nella città, affine di facilitare l' uscita a' quei degni Senatori, che dagli altri del lor propio corpo venivano in sì fatta guisa minacciati. In mentre che dunque costoro si stavano già preparando ad uscire, furon recate notizie, come

Umanità di Catone.

Ce-

Cesare già ſtavaſi avvicinando con tutta la ſua armata; il perchè ordinando allora *Catone* di chiuderſi tutte le porte, fuorchè quella, la quale conduceva al mare, accompagnò i ſuoi amici infino al porto, e quindi poichè gli ebbe fatti mettere a bordo di alcuni vaſcelli, che avea fatti allestire a queſto propoſito, ritornò egli dentro la città, e licenziando il corpo ſuddetto di cavallerìa, conſigliò molti de' ſuoi amici ad unirſi con queſto, ed abbandonar quella città, la qual' era per dover ben toſto cadere tra le mani del nemico. Or quì oſſerva *Plutarco*, che quantunque egli faceſſe agli altri ſuoi amici molta premura di ſalvarſi colla fuga, pure non diede alcun ſimigliante avviſo al ſuo figliuolo, concioſiachè non iſtimaſſe bene di perſuaderlo, che abbandonaſſe ſuo padre. Quindi, come *Ceſare* già ſi approſſimava, tutti quei Senatori, ch' erano rimaſti in *Utica*, ſtabilirono *Lucio Ceſare* parente del vincitore, che avea tuttavìa ſeguito il partito di *Pompeo*, che andaſſe ad intercedere e ſottometterſi

per

per loro a quel Dittatore, la qual' elezione e condotta, fu da *Catone* approvata, che anzi fu da lui composto parimente il discorso, con cui esso *Lucio Cesare* dovea ragionare al suddetto Dittatore. In prender dunque questo *Lucio Cesare* licenza dal medesimo *Catone*, gli disse, ch' egli a sua considerazione e riguardo, non averebbe alcun riparo di baciar la mano, e buttarsi alle ginocchia di *Cesare*.

Costanza di Catone.

Ma *Catone* non volle in conto veruno dargl' il permesso di neppure far menzione del suo nome: *Io non voglio*, dicendo, *esser debitore ad un tiranno in quelle medesime cose, che sono segni della tirannìa; poichè il salvar la vita agli uomini, egli è anche un'esempio di sua tirannìa, come se appunto egli fosse di quella padrone*. Ma non per tanto, in mentre che *Lucio* era già in su'l punto di partire, pure raccomandogli suo figliuolo, e gli altri suoi amici, ed abbracciandolo teneramente, gli diede un caro Addio. Or'in mentre che tutti gli altri preparavansi ad accompagnar *Lucio* in abito di supplichevoli, *Catone* ebbe materia

sia di restar grandemente sorpreso dalla costanza di un certo giovane *Romano* appellato *Statilio*, il quale quantunque fosse nel fior di sua giovinezza, e giurato nemico di *Cesare*, pure dichiarossi, ch' egli sarebbe ben contento di anzi morire, che esser debitore di sua vita ad un tale usurpatore. Per la qual cosa, poichè quel costante e degno uomo ebbe in vano tentato di persuaderlo, che insieme cogli altri supplichevoli cedesse alle vicende della fortuna, raccomandollo a due celebri filosofi *Apollonide* e *Demetrio*, così loro dicendo, *a voi si appartiene di piegar l'animo di questo giovane, e fargli conoscere quel che per lui è il migliore* (H). Intanto verso

Statilio *siegue i sentimenti di* Catone.

(H) *Con queste parole* Catone *volea dinotare, che quella disposizione di animo, in cui credeasi, che* Statilio *fosse, era più tosto effetto di una sua vanagloria, che di una vera costanza; e che quello, che conveniva a se, il qua-*

so la sera egli ordinò, che le porte della città fossero aperte, ed esortò così i *Romani*, che i cittadini di quella ad uscire incontro al vincitore, e riporsi tutti nella di lui clemenza: e quanto a se, egli se ne andò, secondo il suo costume, al bagno prima della cena, e ricordandosi, in mentre che stava dentro di quello del suddetto *Statilio*, gridò ad alta voce al filosofo *Apollonide*, il quale sempre lo accompagnava. E ben' *Apollonide* gli disse, *avete piegato l' altiero spirito di* Statilio? *Se n' è egli forsi andato senza dirci Addio*? *No*, rispose il filosofo, *io ho*

---

quale avea sempre mai professata una severa virtù, ed era eguale a Cesare; *non poteasi convenire ad un giovane, qual si era* Statilio: *secondo che* Epitteto *osserva*, che l' imitare una straordinaria virtù è propio solamente di un' uomo, che sia dotato di straordinarie buone doti, e qualità. *Or' egli mal si conviene ad una persona comunale tentare un volo così alto*.

ho lungamente discorso con esso lui, *ma con poco frutto*; *imperciocchè egli è tuttavia inflessibile*, *e determinato a seguire il vostro esempio*. Replicò allora *Catone* con un sorriso, *costui adunque sarà tra poco giudicato*; e quindi fece a se chiamare suo figliuolo, e gli avvisò tra le altre cose di non mescolarsi giammai negli affari dello Stato, dicendogli, che *il trattarne in quel tempo*, *come si conveniva*, *era cosa impossibile*, *ed il fare altrimenti da ciò*, *ch'era doveroso*, *era disonorevole*.

Dopo di aver preso il bagno andò a cena, nella quale, siccome era stato solito di fare fin dopo la battaglia di *Farsaglia*, contro il costume dei *Romani*, si sedette, e cenaron con esso lui diversi de' suoi particolari amici, ed alcuni principali Cittadini di *Utica*, tra i primi de' quali vi era *Apollonide* filosofo *Stoico*, e *Demetrio* della setta dei *Peripatetici*. Dopo cena imperciò furon discusse molte questioni filosofiche, e tra le altre cose furon discussi quei principj fondamentali, ch'erano appellati i *Paradossi degli Stoici*; ed in particolare que-

questo, che *l'uomo buono solamente è libero* *** *e che tutti i cattivi per contrario sono schiavi*. Or nel medesimo istante, che fu ciò proposto, il *Peripatetico* prese ad argomentarvi contro (I); ma *Catone* alzando la voce, mantenne l'incontrastabile verità di quella massima con un calore maggior dell'ordinario, e nel fervor della disputa, si fece uscir di bocca alcune parole, che chiaramente davano a divedere, com'egli disegnava di por fine alla sua vita, e con questo mezzo mettersi in libertà. Ond'è, che com'egli ebbe finito di ragionare, tutta l'assemblea si vide starsene in un certo silenzio, e sembrava, ch'ella fosse grandemente abbattuta: quindi è che *Catone*, per rimuovere da tutti quegl'invitati ogni sospetto del suo disegno, cam-

*** *Dalla Schiavitù de' vizj, e delle passioni, da cui vien dominato l'uomo cattivo.*

Catone *sostiene i principj degli Stoici.*

(I) *I* Peripatetici *difendeano, che nè la virtù, nè il vizio aveano relazione alcuna alla libertà, o alla servitù, prendendo queste parole in un senso troppo ristretto e letterale.*

cambiando discorso, cominciò a ragionare nuovamente dei loro presenti affari, ed a mostrare una grande sollecitudine per quelli suoi amici, i quali ritrovavansi in mare, e di coloro ancora, che stavano viaggiando per terra, avvegnachè avessero a passare per un secco diserto, che non producea cosa veruna per lo di loro mantenimento.

Quando intanto l' assemblea fu dismessa, egli si rimase a passeggiar co' suoi amici, com' era suo costume di far dopo cena, diede gli ordini necessarj agli ufiziali della guardia, e poscia avendo prima con una tenerezza maggiore del solito abbracciato suo figliuolo, e ciascuno di que' suoi amici, si ritirò alla sua stanza. Come dunque ciò rinnovò ad essi il sospetto del suo disegno, il di lui figliuolo entrato nella stanza nascostamente portò via la spada, che quegli solea sempre portar seco. Fra questo mentre *Catone* non fece altro, che coricarsi, e prendendosi nelle mani il dialogo di *Platone* della immortalità dell' anima, cominciò a leggerlo con gran-

Catone *legge un dialogo di* Platone *intitolato* Phædrus.

de attenzione;e poich'ebbe quello letto per qualche tempo, trasportato in una certa maniera dalla gioja, che la lusinghiera speranza di una immortalità felice destava dentro il suo petto, si rivolse al luogo della spada, e non veggendovela, chiamò uno de' suoi schiavi, e senza mostrare il menomo dispiacere o esasperazione di animo, domandogli chi avesse di là portata via la sua spada; ma come lo schiavo non rispondeva, egli persegui a leggere, ed indi a poco non facendo alcun sembiante d'importunarlo, o di aver fretta di quella, ma solamente come se avesse a saper finalmente, che cosa se ne fosse fatta, ordinò a costui, che gliela portasse. Allora ripigliandosi in mano il libro, e veggendo, ch'egli di già avea finito di leggere il Dialogo, e non pertanto non ancora avea avuta alcuna notizia della spada, chiamò l'un dopo l'altro tutti gli altri suoi servi, e con un tuono di voce sdegnoso instantemente la domandò loro, dicendo, ch'esso era tradito, e dato in man de' suoi nemici disarmato, e ignudo. Quindi ten-

tentando un de' ſuddetti ſuoi ſchiavi di quietarlo, non così ebbe cominciato a parlare, ch'egli diedegli un tal colpo sulla bocca, che ne rimaſe offeſa la ſteſſa ſua mano. Ad un tal rumore adunque accorſero nella ſua ſtanza il di lui figliuolo, e gli altri ſuoi amici, e gittandogliſi a' piedi, proccurarono con lagrime, e preghiere di fraſtornarlo da qualunque reo diſegno, ch'egli aveſſe mai formato contro la propia ſua vita; ma *Catone* allora alzandoſi in piedi: " a che cercare di perſuadermi con ra-
" gioni, *egli diſſe*, o inſegnarmi, quel
" che ſia per me il migliore, come se
" appunto io aveſſi diſegnato di far
" qualche coſa che foſſe per me cat-
" tiva? E biſogna egli adunque, che
" io ſia in tal guiſa diſarmato ed im-
" pedito di far uſo della propia mia
" ragione? *Indi rivoltoſi a ſuo figliuo-*
" *lo*; e voi giovinaſtro, *egli diſſe*,
" perchè non legate a voſtro padre le
" mani dietro le ſpalle, ſicchè quan-
" do venga *Ceſare*, egli non ſia abi-
" le ad offenderlo? Ma qual biſogno
" ho io di ſpada contro me ſteſſo, per

Il figliuolo e gli amici di Catone *proccurano d'impedirlo a non ucciderſi colle propie ſue mani.*

„ metter fine a' miei giorni : forsi
„ per togliermi la vita non mi baste-
„ rà di ritenere soltanto per poco d'
„ ora il fiato in petto; oppure di per-
„ cuoter il capo ad un muro „. *Così*
„ *detto, licenziò così il suo figliuolo, che*
„ *gli altri suoi amici, e fece rimaner*
„ *solamente seco i due filosofi* Deme-
„ trio, *ed* Apollonide, *cui con una*
„ *serenità di animo molto grande si vol-*
„ *se a ragionar con queste parole.* Pote-
„ te voi addurre una qualche ragione
„ per pruovare, che non sia un vile
„ ed indegno atto di *Catone* il mendi-
„ car la vita da un suo nemico? Io
„ non ho ancora determinata cos' al-
„ cuna su questo soggetto; ma vo-
„ glio tuttavìa aver in poter mio di
„ far quello, che spediente stime-
„ rò di recare ad effetto „. Ma co-
me a ciò i filosofi nulla replicarono,
il che non avrebbon potuto fare in
alcun modo, senza contraddire ai pro-
pj principj di lor filosofia, egli disse
loro, che non mancherebbe di do-
mandar' il loro avviso, quando gli si
presentasse l'occasione di far quello,
che intorno a ciò la loro filosofia in-
se-

segnava; *e che intanto andassero a dire a suo figliuolo, che non isforzasse suo padre a far ciò, ch' egli non può persuadergli*; il perchè tosto i filosofi ritiraronsi amendue, e già mandarongli la spada per un giovane schiavo, la quale come *Catone* ebbe presa con molto suo piacere, e sguainata, n' ebbe disaminata la punta, rimettendola poscia nel fodero, disse, *Ora sì, che io son padrone di me stesso*: ed allora prese nuovamente in mano il libro, e poichè lo ebbe letto intieramente due volte (K), coricossi, e

 dormì

(K) *E pur questo Dialogo sembra che fosse troppo lungo, perchè fosse da lui letto due volte in sì breve spazio; ma quel che in oltre sembra più straordinario, e da non potersi bene intendere si è, che prima che così si uccidesse, egli* Catone *leggesse il detto Dialogo, il quale dimostra con ragioni le più forti, che ciò, ch' egli andava a fare, non era in alcun conto permesso. "Un "si-*

„ *filosofo*, dice in quello Platone, „ *non metterà mai sopra se stesso* „ *con violenza le sue mani, conciosia-* „ *chè non venga ciò permesso neppure a* „ *coloro, a cui la morte è da deside-* „ *rarsi più della vita. Non è egli loro* „ *permesso di ricorrere, e dar di piglio* „ *ad un sì fatto mezzo, o rimedio, co-* „ *mecchè fosse da loro alcuna volta cre-* „ *duto necessario; imperocchè* IDDIO „ *ci ha messi in questa vita, come in* „ *un posto, che non dobbiamo abban-* „ *donar giammai, senza ch' esso ce 'l* „ *permetta. I Dei prendon cura di noi,* „ *e noi bisogna, che ci consideriamo* „ *come cose particolari, di cui essi hanno* „ *la propietà. Se dunque uno degli* „ *nostri schiavi si uccidesse senza il* „ *nostro comando, non istimeremmo noi* „ *di averci egli fatta ingiuria, ed ove* „ *ciò potessimo, non lo puniremmo*„? *A così forti argomenti* Catone *mai potè fare resistenza: oltrechè gli era impossibile di potersi giustificare da quel, che poscia aggiugne* Socrate; Cioè, noi, *soggiugne costui*, dobbiamo pazientemente aspettare, finchè piace a *DIO* di mandarci un' ordine espresso di par-

partirci da questa vita. *Senonchè forsi egli riguardava la condizione, in cui allora si ritrovava, come un simigliante ordine di* DIO; *ond' è, che così chiosi anche* Cicerone *questo luogo nel primo libro delle sue questioni* Tusculane:
„ Cato *autem*, egli dice, *sic abiit e*
„ *vita, ut causam moriendi nactum se*
„ *esse gauderet. Vetat enim dominans il-*
„ *le in nobis Deus injussu hinc nos suo*
„ *demigrare; cum vero causam justam*
„ *Deus ipse dederit, ut tunc* Socra-
„ ti, *nunc* Catoni, *sæpe multis, næ*
„ *ille, medius fidius, vir sapiens lætus*
„ *ex his tenebris in lucem illam excess-*
„ *serit; nec tamen ille vincula carce-*
„ *ris ruperit, leges enim vetant; sed*
„ *tanquam a Magistratu, aut ab ali-*
„ *qua potestate legitima, sic a Deo*
„ *evocatus, atque emissus exierit* „.
Ma questa lieve distinzione viene a distruggere l' istesso fine e disegno del Dialogo; imperciocchè ove si lasci a ciascuno interpretare, come gli sembri a proposito lo stato, in cui ritrovasi, e così prendere come un' ordine espresso di DIO *il levarsi da quello, la proibizione di uccider se stesso certamente sareb-*

be inutile, conciosiachè non mai mancherebbe ragione, o pretesto di giustificarsi in quanto a ciò. Una sì fatta azione adunque di Catone *non si può in conto alcuno scusare, o guarentire: senonchè bisogna pur confessare, ch'ella sia stata meno colpevole in persona di lui, che non suol' essere in persona di coloro, i quali si distruggono per qualche privata cagione o vinti da dolore, o mossi dalla povertà, o superati da temenza, o trasportati finalmente da qualche altra passione. Imperciocchè vi ha una gran differenza, a nostro credere, tra la pusillanimità di questi tali, e la disperazione di un' uomo grande, qual si era costui, il quale si uccise non già per una qualche ragione, siccome abbiamo detto, privata, ma se ci si può permettere questa espressione, per una qualche ragione di Stato; poichè quantunque anche in questo riguardo l'azione porti seco un furor brutale, e'l cieco impulso di una passione, che non sa moderarsi, pure come in un'altro soggetto, in cui fa comparazione di* Romolo *e* Teseo,*ha bene osservato* Plutarco, egli è sem-

dormì profondamente. Quindi verso la mezza notte chiamò due de' suoi liberti, cioè *Cleante* suo medico, e *Buta*, di cui egli solea principalmente

---

è sempre più degno di scusa(N. 2.) colui, il quale è a ciò trasportato da una più forte cagione, come da un colpo più grave e severo. *Il perchè qual colpo mai può esser più grave della ruina della propia patria?*

(N 2.) Non è giammai degno di scusa colui, che uccide se stesso, sia per amor della Patria, sia per vietare le miserie di questa vita, oper qualsivoglia altro umano riguardo; imperciocchè chiunque se stesso uccide, opera contro la naturale inclinazione di conservare se stesso, e contro la carità, con la quale ogn' un deve amar se medesimo: In oltre essendo la vita un dono da DIO concesso all'uomo, perciò, *qui se ipsum vita privat, in Deum peccat*, come discorre S. Tommaso 2. 2. *q.* 64. *a.* *v.*

Tutta la passione di Catone ella è intorno a' suoi amici.

mente servirsi nei pubblici affari, e mandò quest'ultimo al porto a vedere, se i suoi amici avessero di già fatto vela, ed al primo ordinò, che applicasse qualche rimedio alla sua mano, la quale era offesa per la percossa, che con essa avea data al suo schiavo. A tali suoi andamenti essi furon tutti ricolmi di gioja, lusingandosi, ch'egli avesse di già deposti i funesti pensieri di por fine a' suoi giorni; ed intanto ritornò *Buta*, e gli disse, come i suddetti suoi amici eran partiti tutti, da *Crasso* solamente in fuori, il quale erasi trattenuto a cagion di alcuni affari, ma era tuttavìa pronto a partire; ed aggiunse, che il vento era assai empituoso, e 'l mare molto gonfio: alla quale notizia mandò fuora un sospiro, mostrando aver' una gran compassione di coloro, ch'eran già in mare, e rimandò di bel nuovo il medesimo *Buta* a vedere, se mai alcuni di loro fossero stati per avventura rispinti indietro, ed avessero qualche bisogno del suo ajuto. Frattanto si addormentò di bel nuovo, e non si destò prima, che incominciasse

ciasse

ciasse ad apparire il giorno, quando essendo ritornato *Buta* gli disse, come la tempesta era di già calmata, e nel porto non si sentiva rumore veruno. Allora coricatosi nuovamente, come se avesse pensiere di perseguire a dormire, disse a *Buta*, che si ritirasse e si chiudesse dietro la porta: e quindi non così tosto costui se ne fu andato, che il zelante amator della Repubblica, come se appunto avesse voluto aspettare, finattantochè quei del suo partito fossero fuor di pericolo, prendendo la sua spada se la immerse nel seno; nel che, come non si potè bene avvalere di sua mano, la quale gli era rimasta offesa, non morì immediatamente della ferita, ma cadde sopra del letto, e nel cadere fece cascar parimente una certa tavola, sopra la quale avea formate alcune figure di Geometria. Al rumore adunque di questa, furon percossi da timore così il suo figliuolo, che gli altri suoi amici; il perchè accorrendo alla sua stanza, il ritrovarono già nuotante entro il propio sangue colle budella in gran parte fuora del corpo: alla qual

Catone *si uccide colla propia spada.*

qual lagrimevole vista, ed agli sguardi languenti dei suoi occhi, che tuttavia erano ancora aperti, furono tutti empiuti di un sì gran terrore, che rimasero per qualche tempo come estatici, immobili, e senza potergli recare in quel grande lor sorprendimento e confusione, il menomo giovamento e soccorso. Ma finalmente *Buta* accostatosegli, gli rimise dentro le budella, ch'erano tuttavia illese, e cucì la ferita; ma egli come fu dopo qualche tempo rivenuto, rispingendo il medico, riaprì la sua ferita, e lacerandosi le budella, uscì immantinente di vita nel quarantesimo ottavo, o, come vogliono altri, cinquantacinquesimo anno di sua età. Or' egli fu uno de' più virtuosi cittadini, che *Roma* avesse mai prodotti; avea tutte le virtù, e niun de' difetti di *Catone* il Censore, che fu uno de' suoi illustri antenati, e colla sua invincibil costanza, e risoluzione ben avrebbe mentenuta la cadente Republica, se i Dei medesimi, come osserva *Plutarco*, non avessero decretato la di lei ruina. Intanto non così tosto la sua morte fu

Finalmente mette fine alla sua vita.

fu risaputa, che gli abitanti di *Utica* accorsero alla sua casa, chiamandolo il lor liberatore, il lor benefattore, il solo uomo libero, l'unico invincibile *Romano*; e quantunque nel medesimo istante fossero recate notizie, che *Cesare* già si avvicinasse, pure nè il timore dell' imminente pericolo, che perciò loro sovrastava, nè le commozioni, e discordie, che tra di essi medesimi regnavano, nè l' impazienza, che ciascuno di loro avea di dover corteggiar *Cesare*, potè frastornargli da seppellire il di lui cadavere colla maggior solenne pompa, e da fargli tutti quegli onori funebri, ch' eran dovuti ad una persona dell'alto suo merito, e della sua condizione. Quanto adunque bisognava, che fossero state grandi le impressioni, che la virtù di *Catone* avea lasciate negli animi di costoro, se così apertamente, e con tanta pompa onoraron la sua memoria all' avvicinarsi stesso del suo vittorioso nemico, alla di cui clemenza era necessario, che in quel momento sommessamente ricorressero! Il perchè quando *Cesare*, il quale erasi

Gli abitanti di Utica *si mostrano affannati per la morte di* Catone.

si di già appressato alle porte stesse di *Utica* con tutte le sue forze, intese ancor'egli la sua morte, si narra, che avesse profferite alcune parole, colle quali dicesse, *che invidiava una tale di lui morte, giacchè con quella* Catone *aveva a* Cesare *invidiata la gloria di salvargli la vita* (L). Dopo la sua mor-

---

(L) Plutarco *sembra mettere in dubbio, se* Cesare *avrebbe perdonato, o nò* Catone. *Il discorso, dice questo scrittore, che* Cesare *compose contro* Catone, *non è egli miga un gran segno della di lui dolcezza, e che era inchinato a fargli qualche favore; ed è mai probabile, egli aggiugne, che* Cesare *avesse tenerezza della di lui vita, quando egli era così veemente contro la sua memoria? Ma con buona pace di cotesto scrittore, noi siamo di opinione, che* Cesare *gliela avrebbe conceduta, non altrimenti che fece a* Cicerone, *a* Bruto, *a* Marcello, *ch' era suo capitalissimo nemico, ed a molti altri, nè ciò*

morte, la città d'*Utica* fu data da *Lucio Cesare* in mano di cotesto vittorioso Generale *Romano*, il quale comechè perdonasse ad alcuni, fe-

---

ciò fatto avrebbe per qualche vera e sincera amicizia, che avesse con esso lui, ma o per vanità, o forsi anche per politica. Quanto poi al suddetto libro dal medesimo Plutarco *mentovato*, Cesare *lo scrisse non già per odio, che portasse ad esso* Catone, *ma per la propria sua difesa; imperciocchè, come* Cicerone *avea fatto un' encomio a* Catone, *che portava per titolo il medesimo suo nome di* Catone, *e come imperciò, essendo stato composto da un sì gran maestro, e sopra di un non men grande ed eccellente soggetto, si vide andare ben tosto per le mani di ognuno*, Cesare *conciosiachè il riguardasse come un gran panegirico di quel suo nemico, il quale elesse anzi di uccidersi colle mani propie, che cader nelle sue mani, e come una satira fatta contro di se medesimo, tocco da ciò al*

fece nondimeno secretamente morir altri, fra cui fu *Lucio Cesare* istesso, il quale avea trattati con gran crudeltà quegli aderenti di esso *Cesare*, che durante il tempo della guerra, avea avuti in suo potere. Tra coloro poi, cui perdonò, furono il figliuolo di *Catone*, e la sua figliuola, *Statilio*, e la maggior parte dei suoi amici; ma quanto a costoro, il figliuolo di esso *Catone* fu poscia ucciso nella battaglia di *Filippi* con maggior gloria, che non avea vivuto; conciosiachè dicesi, che avesse menata una vita piena di sfrenatezze, e che albergando, in mentre stava in *Cappadocia*, nella casa di un certo *Marfadate* della famiglia reale, avesse avuto un reo commercio colla di lui moglie, chiamata *Psyche*, che in *Greco* suo-

---

al vivo, diede alla luce contro di questo, una risposta, intitolata Anticato, *la quale conteneva una raccolta di tutte le tacce, ed accuse contro di quel grand' uomo.*

suona *Anima*: la qual cosa diede occasione a' *Romani* di dir motteggiando, e per gioco, *che* Catone, *e* Marsadate *erano buoni amici, poichè essi non aveano che una sol' anima*; *e che* Catone *era generoso*, *e nobile*, *ed avea un' anima reale &c.* La figliuola di *Catone* fu maritata a *Bruto* uno dei cospiratori, e terminò la vita come convenivasi ad una persona della sua nascita, e famiglia, siccome riferiremo in un luogo più propio. F. *Statilio*, il quale affettava d' imitar *Catone*, fu impedito dai Filosofi di por fine a' suoi giorni, e indi seguì *Bruto*, a cui fu molto fedele, e rese molti servigj; ma finalmente morì con molti altri illustri *Romani* nella battaglia di *Filippi* (w).

Cesare *riduce alla sua divozione la* Mauritania, *e* Numidia.

Cesare adunque reso allora già padrone di *Utica*, e di tutta la *Romana* provincia in *Africa*, marciò nella *Numidia*, e *Mauritania*, e ridusse amendue quei regni anche in provincie *Romane*, nelle quali stabilì per governarle in qualità di Proconsolo

(w) *Plut. in Cat. & Cæs. Dio. Cass. ibid.*

Crispo Salustio con segrete istruzioni di spogliare, e saccheggiar gli abitanti, sicchè con questo mezzo gli mettesse per sempre fuor di stato di scuotere il lor giogo. Divise poi le fertili pianure della *Numidia* ai soldati di P. *Sizio*, il quale avea sottomesso gran parte di quel paese. Questo *Sizio* essendo stato discacciato, non sappiam per qual cagione, da *Roma*, e rifugiatosi nella *Mauritania*, radunò quivi un considerabil numero di esuli *Romani*, co' quali entrò nel servigio di *Bogud* picciolo Re della *Mauritania*, che allora ritrovavasi in guerra con *Giuba*. *Bogud* imperciò lo stabilì comandante Generale di tutte le sue forze, il quale ufizio egli adempì con somma fedeltà, facendo invasioni negli Stati di *Giuba*, e rendendosi padrone anche di *Cyrta*, ch'era la capitale del costui regno. Sì fatta diversione fu di gran giovamento a *Cesare*, poichè obbligò *Giuba* a lasciar gran parte delle sue truppe in casa sotto il comando di *Sabura*, ch'era uno de' suoi migliori Generali per difesa del proprio regno: ed intanto du-

P. Sizio *rende a* Cesare *importanti servigi*.

rante

rante l' assenza di esso *Giuba*, *Sizio* disfece, ed uccise *Sabura*, e si fece padrone di tutto quel paese, e poscia marciando colla sua vittoriosa armata, andò ad unirsi con esso *Cesare*, che appena egli conosceva. In questa sua marcia egli incontrò un corpo di *Romani*, ch' eransi salvati dalla battaglia di *Thapsus*, sotto il comando di *Afranio*, e *Fausto Silla*, e disfattolo, prese prigioni i di lui condottieri insieme colla moglie di *Silla*, figliuola di *Pompeo*, cui egli diede in mano di *Cesare*, il quale non solamente la perdonò, ma mandolla anzi in *Ispagna* ai di lei fratelli. Indi a poco la flotta del medesimo *Sizio* sorprese nel porto d' *Ippona* la squadra, che trasportava in *Italia Scipione*, e gli altri *Romani*, ch' eran partiti d' *Utica*, dei quali fece la maggior parte prigionieri, e *Scipione* si diede a morte colle propie mani, comechè gli altri fossero portati ad esso *Sizio*, da cui furon simigliantemente dati in potere di *Cesare*. Questo Dittatore imperciò in compenso di sì gran servigj diede a *Sizio* un fer-

In che maniera sia ricompensat. Sizio *da* Cesare.

fertile paese confinante colla *Numidia*, e lo stabilì Sovrano di quel distretto, dopo averne discacciato un Principe *Numida*, chiamato *Manasse*, il quale erasi dichiarato a favor di *Giuba*, e serviva nella costui armata contro di *Cesare* (x).

Cartagine e Corinto ***sono risabbricate.***

Ed allora *Cesare*, poich'ebbe in simil guisa messa in soggezione tutta l'*Africa*, e stabiliti gli affari di quella Provincia, ritornò in *Utica*, dove la sua flotta lo aspettava; e quivi diede gli ordini per la riedificazione di *Cartagine*, come fece anche poco dopo di esser ritornato in *Italia*, per la riedificazione di *Corinto*; di talchè queste due famose città, siccome erano state in un medesimo anno amendue distrutte, così furono in un medesimo anno innalzate dalle loro ruine, in cui eran giaciute per lo spazio di cento anni in circa. Due anni dopo furono ripopolate da colonie *Romane*; e da questi nuovi abitanti appunto di *Corinto* eran discesi quei *Corintj*, a' quali *S. Paolo* scris

(x) *Hirt. de bell. Africano.*

ſcriſſe le due ſue epiſtole. Come dunque il Dittatore non aveva alcun altro nemico, con cui aveſſe a contendere in *Africa*, abbandonò queſto paeſe, e carico di ſpoglie e di gloria, fece vela alla volta d'*Italia* agl'Idi di *Giugno*, cioè a' quattordici dell'*Aprile Giuliano*, ed arrivato tre giorni dopo in *Caralos*, oggi *Cagliari*, fece indi vela alla volta di *Oſtia* a' tre delle Calende di *Luglio*, dove a cagion del mare troppo tempeſtoſo non giunſe fino a' 26. del *Maggio Giuliano*, cioè 28. giorni dopo. In avvicinarſi poſcia a *Roma*, andò ad incontrarlo tutta la città, e lo conduſſero nel Campidoglio, dove ringraziò *Giove* dei felici ſucceſſi delle ſue arme: ed allora il Senato, ed il popolo fecero come a gara in cumularlo di onori; imperciocchè furono decretate le ſupplicazioni, ed ordinato, che quotidianamente ſi offeriſſero ne' Tempj ſagrifizj per quaranta giorni continui in ringraziamento a' Dei per le vittorie da lui riportate in *Africa*. In oltre la ſua ſolita guardia fu per ordine del Senato triplicata, e du-

Ceſare *ritorna in* **Roma.**

duplicato il numero dei littori, che lo accompagnavano come Dittatore: la sua Dittatura fu prolungata per diece anni, e la dignità di *Censore*, che fino a quel tempo era stata divisa tra due Magistrati, fu conferita a lui solo sotto il nome di *Prefetto*, o *Riformator di costumi*, avvegnachè quello di Dittatore sembrasse troppo volgare: la sua persona fu dichiarata sagra, ed inviolabile: ed in somma per innalzarlo sopra di tutti i suoi concittadini, fu decretato, che sedesse per tutto il tempo di sua vita presso ai Consoli: che in tutte le deliberazioni di publici affari dicesse sempre il primo la sua opinione: che in tutti gli spettacoli publici sedesse in una *Sella Curule*, e che questa eziandio dopo la sua morte si mettesse, come il solito, in essi spettacoli per rendere in simil guisa immortale la di lui memoria: che anzi passaron tant'oltre, che posero la di lui statua nel Campidoglio presso a quella di *Giove* con questa iscrizione nel piedestallo, a *Cesare Semideo*. Or *Cesare* era di una mente pur troppo penetrante, sicchè po-

potesse conoscere, che una tale di loro profusione di onori era effetto della paura, e non già di alcuna sincera affezione, e tenerezza verso di lui; e perciò in accettar simili segni di distinzione, egli dichiarossi, che non farebbe altro uso dell' autorità, che loro era piaciuto di conferirgli, che per impedire qualunque altro disturbo nella Republica, e render per quanto gli fosse possibile felici tutti i di lei membri. "Io non rinnoverò, *egli disse*, le uccisioni di *Silla* e di „ *Mario*, alle quali non posso riflettere senza orrore: e ben avrei io desiderato di salvar la Republica senza spargere una sola stilla di sangue, e privar *Roma* di un sol cittadino; ma, perchè ciò non è stato finora in mio potere, ora, che i miei nemici sono già soggiogati, da me non si farà più uso della spada, ma si proccurerà anzi di tirare, e guadagnare co' buoni ufizj coloro, che tuttavia persevereranno ostinati. Voi in somma non troverete in me, siccome ho detto un *Mario*, o un *Silla*, ma un padre indulgen-

Ragionamento di Cesare *al Senato*.

„ te, ed un zelante protettore ; e
„ quanto alle mie truppe, io le terrò
„ in piede non tanto per la mia dife-
„ ſa, quanto per quella della Repu-
„ blica, le quali tuttavia non vi ſa-
„ ranno di alcuno intereſſe; poichè le
„ ſpoglie da me portate dall' *Africa*
„ ſaranno ſufficienti non ſolo a man-
„ tener quelle, ma a ſoſtener' anche
„ le ſpeſe del publico governo per
„ qualche tempo „. Or un sì fatto diſcorſo, e'l perdono, che indi a pochi giorni concedette a *M. Claudio Marcello*, ch' era uno dei ſuoi più inveterati nemici, calmò i timori così del Senato, che del popolo. Era egli queſto *Marcello* ſtato Conſolo cinque anni prima, e durante il ſuo conſolato aveva impiegate tutte le ſue forze, e l'autorità, ch' egli avea contro di eſſo *Ceſare* ; ed in oltre avea militato ſotto le bandiere di *Pompeo* in *Farſaglia*; ma dopo queſta fatale azione, ſottraendoſi dai publici affari, eraſi eletto per luogo della ſua reſidenza la città di *Mitilene* nell' Iſola di *Lesbo*, dove menava una vita quieta, addetto interamen-
te

te allo ſtudio della Filoſofia . *Cicerone* adunque, il quale avea ſempre profeſſata verſo di coſtui una ſtretta amicizia, induſſe i Senatori a voler' intercedere a pro di lui tutti unitamente in un corpo: il perchè di fatto la prima volta, che *Ceſare* comparve in Senàto, *Lucio Piſone* a lui rivoltoſi con un' efficace diſcorſo a favor dell' illuſtre eſule, fu ſecondato da tutti gli altri Senatori, i quali partendoſi dai propj luoghi circondaron il tribunale di quel Dittatore, implorando a pro di quello la ſua clemenza, come colui, ch' era uno dei più degni membri del lor corpo. Ond'è, che *Ceſare* aſcoltatigli con una grande attenzione, toſto ch' ebbero finito di ragionare " Volentieri, „ *riſpoſe egli*, io perdono *Marcello* „ a riguardo della voſtra interceſ- „ ſione, e del ſuo merito ancora: „ Ritorni egli pure, e prenda il ſuo „ luogo in Senato, che io non guar- „ derollo in avvenire come un nemi- „ co, ma lo annovererò anzi tra' „ miei amici, ſicchè reſti convinto „ il

Ceſare *perdona* a Marcello.

„ il Mondo del gran conto, che io „ fo di questo venerabile corpo „. Quindi i Senatori cominciarono a ringraziarlo, ed in particolar *Cicerone* con quel famoso discorso, ch'è tuttavìa l'ammirazione di tutti i letterati. Senonchè una tale clemenza di *Cesare* non giovò a nulla al misero e sfortunato esule; imperciocchè, com' egli al primo avviso di ciò, ch' erasi passato nel Senato di *Roma*, lasciando *Mitilene*, andò in *Atene* con disegno di passar indi in *Italia*, nel punto, che stava già per imbarcarsi, fu ucciso da un certo *Magio Chilone*, ch'era non men zelante partigiano di *Pompeo* di lui medesimo. Or qual cosa mai avesse indotto questo *Chilone* a far un simigliante omicidio, egli non si sa bene: alcuni però sospettano, che in ciò fosse stato consenziente il desso *Cesare*, il qual sospetto sembrò a *Ciccrone* medesimo del tutto insussistente, poichè *Magio* il micidiale nel medesimo punto, e colla medesima scimitarra pose fine anche alla vita sua propia, e

con

con esso *Marcello* cadde morto a terra per le propie mani (M).

Poichè dunque ebbe egli questo Dittatore, parte colla sua clemenza, e parte colla sua straordinaria umanità

(M) Cicerone *scrisse ad* Attico *sopra di questo soggetto nella guisa, che siegue: " Io non posso in conto veruno
" sospettare, che* Cesare *avesse parte
" alcuna nella morte di* Marcello, *e
" ciò perchè* Magio *con quella medesima spada, colla quale avea lui trafitto, trafisse poscia anche se medesimo: nè io so conoscere, qual cosa mai potesse indurlo ad un sì nero attentato. Senonchè, come il
" detto* Marcello *avea poco innanzi data per lui sicurtà in* Sunium, *quindi potè forsi addivenire che* Magio, *perchè fuor di stato di poter soddisfare i suoi creditori, ricorresse a lui, e
" che ricusando costui di fornirlo delle
" somme necessarie, in una qualche maniera altiera ed incivile, la quale*

" *gli*

tà e gentilezza, che ſenza diſtinzione di perſone uſava egualmente con tutti, liberati i Senatori da ogni lor timore, convocò il popolo, e comparendo nell'aſſemblea da un ſemplice cittadino, anzi che da un vittorioſo Generale, ringraziollo in una maniera troppo obbligante del fermo ed indiſſolubile attacco alla ſua perſona. Indi l'intertenne con un molto minuto e particolar ragguaglio delle ſue vittorie, dicendo loro, che nell' ultima di eſſe, egli avea ſottomeſſo un paeſe così ricco, e di sì vaſta eſtenſione, che fornirebbe ogn' anno alla città dugento mila tomoli di frumento, e tre milioni di miſure d'oglio.

Trionfi di Ceſare.

A conſiderazione dunque delle tante conquiſte, che avea fatte, fugli decretato così dal Senato, che dal popolo,

---

„ *gli era naturale, naſceſſero tra di lo-*
„ *ro delle brighe e conteſe, ond' aveſſe*
„ *origine un' evento così funeſto* (35).

(35) Cic. ad Attic. l. xiii. epiſt. 10.

lo, di menar quattro trionfi, come di fatto 'n un medesimo mese gli menò tutti e quattro; in uno di essi trionfando dei *Galli*, nell'altro del regno di *Egitto*, nel terzo di *Farnace*, e nel quarto di *Giuba*. Nel primo perciò furon messi dinanzi al suo carro i nomi di trecento nazioni, ed ottocento città, che avea soggiogate colla morte di un milione di nemici, e comparve tra i prigionieri *Vercingetorix*, il quale avea contro lui sollevata tutta la *Gallia*, e tentato di soccorrere *Alecia* alla testa di trecento mila uomini. Quindi era seguito da' propj soldati coronati di alloro, ed accompagnato da tutta la città con alte e solenni acclamazioni; senonchè nel mezzo delle pubbliche feste, rompendosi presso il tempio della *Fortuna*, l'asse del trionfale carro, a gran pena evitò il trionfante vincitore di essere schiacciato da quelle ruote: onde fu che i superstiziosi *Romani* cavaron presagj niente a quel trionfatore avventurosi e favorevoli. Intanto l'unico inconveniente, che un sì fatto ed inopinato accidente cagionò per allora,

ra, si fu il doversi ritardare il trionfo fino a notte: il perchè *Cesare* prevenendo ogni inconveniente o disturbo, che nel bujo della notte poteva addivenire, fece adornare la sua trionfale processione di un nuovo ornamento di quaranta elefanti, de' quali fece mettere venti da un lato del suo cocchio, e venti altri dall'altro, con un prodigioso numero di fiaccole sopra i loro dorsi, le quali furon tutte disposte in guisa, che formassero come tante piramidi, ed in un certo modo cangiarono la notte in giorno, ed in questa maniera egli condusse senza la menoma confusione la numerosa turba nel Campidoglio. Quì giunto, perchè desse al popolo un'esempio di esatta religione, salì i gradini del tempio ginocchioni; indi, poichè ebbe offerto il solito sacrifizio a *Giove*, guardò la statua, che il Senato, e il popolo *Romano* aveagli eretta presso a quella di *Giove*, ed offeso della iscrizione messavi, cioè, *a Cesare Semideo*, ordinò, che immediatamente si cancellasse il dispiacevole titolo di *Semideo*. Nel secondo trionfo, che fu del-

dell' *Egitto*, furon condotte dinanzi al carro trionfale le immagini depinte di *Tolommeo*, *Fotino*, ed *Achilla* colla rappresentanza delle città di *Pelusio*, ed *Alessandria*, del palagio dei Re *Egiziani*, della torre di *Faros*, &c. andando di più dinanzi al medesimo molti prigionieri di gran distinzione, e tra questi *Arsinoe* sorella di *Cleopatra* carica di catene, la quale fu poscia messa in libertà, e bandita solamente dall' *Egitto*, affinchè non potesse cagionar in quel regno dei nuovi disturbi in pregiudizio di *Cleopatra* (N). Nel terzo dimostravasi la disfatta di *Farnace* Re di *Pon-*

(N) *Questa giovane Principessa andò a far residenza nell'* Asia Propria; *imperciocchè quivi dopo la battaglia di* Filippi, *fu ella trovata da* Antonio, *e poscia a richiesta di* Cleopatra *fatta da lui morire* (36).

(36) Hirt. de bell. Alexand. Joseph Antiq. l. xv. c. 4.

Ponto; ed in mezzo alle ſpoglie, che da lui avea riportate queſto vittorioſo trionfatore così nel *Ponto*, che nella *Bitinia*, e nella *Galazia*, fu portata una tavola, in cui erano ſcritte in larghi e grandi caratteri le famoſe parole, *Veni*, *Vidi*, *Vici*, per anzi far pompa, e moſtrare la ſpeditezza di quella vittoria, che la di lei difficoltà, o importanza. E finalmente fu il ſoggetto del quarto la conquiſta dell' *Africa*, e della *Numidia* colla disfattà di *Giuba*, e de' ſuoi alleati: ed in queſto trionfo era tra gli altri cattivi menato dinanzi al carro trionfale il figliuolo del Re *Giuba*, non altrimenti appellato *Giuba*, ed allora molto giovanetto; cui tuttavìa, terminato che fu lo ſpettacolo, *Ceſare* poſe in libertà, e fece educare convenevolmente al di lui ſtato, dandogli dei maeſtri di lingua *Greca*, e *Latina*, e di tutte quelle altre ſcienze, che in *Roma* apprendevano in quel tempo i giovani nobili; co' quali mezzi divenne coſtui uno dei più letterati uomini dell' età, in cui viſſe; in guiſa che a conſiderazione, del-

Giuba *figliuol del Re* Giuba *è menato in trionfo*.

della ſua gran cognizione ed abilità, l'Imperatore *Auguſto* gli diede in appreſſo il Regno di *Getulia* in *Africa*, e per iſpoſa *Cleopatra Selene*, figliuola della Regina *Cleopatra* avuta da *M. Antonio* (O). Or di queſto trionfo non preſero i *Romani* quel piacere, che aveano preſo dagli altri tre; conciosiachè *Ceſare* fece portare dinanzi a se tra le ſtatue dei Re, e principi foreſtieri da ſe ſoggiogati, anche quelle di *Scipione*, di *Petrejo*, e di *Catone*, cui eglino non potean mirare lacerarſi le budella, come la ſtatua il rappreſentava, ſenza eſprimere il

(O) *Egli fu l'autore di diverſe opere, e tra le altre della ſtoria di* Roma, *che ſcriſſe in* Greco, *e ſpeſſo viene con grande approvazione citata dagli antichi; ma ora è interamente perduta, come è addivenuto ancora di tutte le altre ſue opere, una delle quali trattava degli affari dell'*Aſſiria, *ed era raccolta principalmente dagli ſcritti di* Beroſo.

lor dolore con lagrime,e profondi sospiri per la morte di un'uomo così grande. Il vasellame poi d'oro, e di argento, che in questi trionfi fu portato dinanzi al vincitore, egli montava al valore di sessantacinque mila talenti, cioè a dire sopra dodici milioni della moneta *Inglese*,oltre a mille ed ottocento ventidue corone di oro, che pesavano quindici mila, e trenta tre libbre, ch'erano doni a lui fatti, secondo il costume di quei tempi, da quei principi e da quelle città dopo le sue vittorie. Di queste quantità di oro ed argento, egli pagò il soldo a' suoi soldati, che rimaneva ancora a pagar loro, ed oltre ad esso soldo centocinquanta lire della moneta *Inglese* a ciascun soldato semplice, il doppio di questa somma a ciascun centurione, e 'l triplo a ciascun Tribuno, ed a ciascun comandante di cavallerìa. Quanto poi al popolo *Romano*, il di cui favore egli cercava di mantenersi, diede a ciascuna persona in particolare di quello, diece tomoli di fromento, e diece misure d'olio, e vi aggiunse an-

Sua liberalità verso il Senato e 'l Popolo Romano.

ancora cento danari, come per interesse, che dovesse loro per quei trecento, che avea lor promessi prima di partire alla volta di *Africa*. Dopo ciò egli intertenne il medesimo popolo in ventidue mila tavole, in cui recaronsi sei mila murene, ed una profusione incredibile di altre vivande, e degli squisitissimi vini, i quali la maggior parte di esso popolo non avea mai gustati per l'addietro. Ed affinchè nissuna cosa mancasse alla pompa, e magnificenza di simiglianti feste, egli intertenne tutta la città con un combattimento di due mila gladiatori, e con altre rappresentanze di combattimenti così di mare, che di terra, in cui si videro alcune volte tre mila, ed alcune altre quattromila combattenti da ciascuna parte, e con ogni sorta di giuochi, farze, e mimiche rappresentanze (P). Sì fatti interteni-

(P) *Rappresentarono in questa occasione i due famosi* Mimi, *o come gli ap-*

appellavano allora, Pantomimi, Laberio, *e* Publio, *dei quali* Laberio *era di nascita Cavaliere* Romano, *e ciò non ostante rappresentò in teatro le sue scene o comedie* Mimiche, *composte da se medesimo. Quindi, poichè i giuochi furono terminati, fu di ciò ricompensato da* Cesare *col donativo di cinquecento sesterzj, e d'un' anello d'oro: il che era lo stesso, che ristabilirlo nella dignità equestre, che appunto per aver' in sì fatta guisa rappresentato in teatro aveva egli perduta.* Macrobio *ci ha conservata parte di un prologo di questo Autore* (37), *il quale potrà servire per farci conoscere, qual fosse il gusto del suo stile, e l'elevatezza de' suoi componimenti. Senonchè* Orazio, *a dir vero, gli taccia, come meno eleganti* (38); *ma* Scaligero *stima una tale censura di* Orazio *molto ingiusta, ed i versi citati da* Macrobio *più eleganti di quelli, in cui ess'* Orazio *trova dei difetti* (39). *Ed intanto, allorchè* Laberio,

dopo

(37) Macrob. Satur. l. ii. c. 7.
(38) Horat. Satyr. l.i. Satyr.10. v.5.6.
(39) Scaliger. de re Poet. l. i. c. 10.

dopo aver ricevuto il ſuddetto anello da Ceſare, *andò a prenderſi nuovamente il luogo fra' Cavalieri, paſſando egli per l'orcheſtra, in cui ſedevanſi i Senatori*, Cicerone *gli diſſe, che volentieri gli darebbe il luogo, ma che non potea farlo per iſtar egli troppo anguſto, con che voleva alludere ai tanti Senatori, che* Ceſare *aveva ultimamente creati: a ciò* Laberio, *non è maraviglia, replicò, che voi, che ordinariamente fate uſo di ſedervi in due ſedie in un'atto, vi crediate ſtar' anguſto ora, che ſedete in una, come tutti gli altri. Queſto fu un grave e mordace rimproccio della di lui incoſtanza, e della doppiezza, con cui ſolea queſt'* Oratore *operare* (40).

Publio *poi era di naſcita* Siriano, *ma educato in* Roma *nella condizione di ſchiavo. Quindi, avvegnachè aveſſe date diverſe pruove del ſuo ſpiritoſo ingegno, ottenne la libertà, ed impreſe a ſcrivere comedie* Mimiche, *e le rappreſentò con uno inſolito applauſo nelle Città d'* Italia. *Andato adunque finalmente a* Roma, *per aver parte a sì fatti giuo-*

(40) Macrob. Saturn. l. ii. c. 7.

nimenti durarono diversi giorni, e trassero una tale moltitudine di uomini in *Roma*, che la maggior parte furon costretti a giacersi, e dormire all'aria scoperta, e molti furon affogati per la calca del numero, tra' quali furono anche due Senatori (y).

Riforma il governo. Come dunque con tali sue liberalità, e sì fatti intertenimenti, e spettacoli *Cesare* si fu resa sicura l'affe-

(y) *Dio. l. xlii. Plin. l. xxxiv. xxxvi. xxxvii. Suet. in Caes. Vell. Patercul. l. ii. c. 56.*

---

giuochi di Cesare, *sfidò tutti gli Scrittori drammatici, e tutti gli attori, e in tale disfida riportò da ognun di essi gloriosamente la palma, e fin anche da* Laberio *medesimo* (41). *Or' egli esiste tuttavìa una raccolta di sentenze prese dalle sue opere, che* Gioseffo Scaligero *commenda sommamente, e stimò eziandìo degne di tradurle nella favella* Greca.

(41) Idem ibid.

fezione così della soldatesca, che del popolo, si rivolse intieramente coll'animo a riformare il governo, e stabilire il buon'ordine nella città, a qual'oggetto publicò diverse salutevoli leggi. E primieramente, avvegnachè molti degli abitanti avessero perduta la vita nella guerra civile, e molti abbandonato il loro natio paese, stabilì de'gran privilegj, ed esenzioni per coloro, che avessero una numerosa famiglia, richiamò tutti coloro, ch'eransi stabiliti in paesi stranieri, ed invitò ad andare in *Roma* da tutte le parti del Mondo tutte le persone, le quali erano in qualche stima per la loro letteratura, e scienza, concedendo ad esse per animarvegli tutti i diritti, e privilegj dei cittadini *Romani*: e nel tempo stesso publicò una legge, colla quale proibiva a tutti i cittadini dell'età di venti anni in sù fino a' quaranta, di non appartarsi dalla città più di tre anni sotto qualunque pretesto (Q). Con

Legge di Cesare *con cui riforma il lusso de'* Romani.

(Q) Plutarco *ci dice, che* Cesare *fa-*

facesse allora un censo del popolo, e ritrovasse, che di trecento ventimila uomini eran ridotti a soli cenciquanta mila: sì grande, egli dice, fu la devastazione, che avea fatta in Roma *solamente quella guerra civile, senza contarvi, o far menzione della perdita, che avean sofferte le altre parti d'* Italia, *e le* Provincie. *Senonchè si scorgono in questo passaggio non men che tre notorj abbagli, siccome osserva il dotto* Rualdo, *il primo de' quali si è; che dicesi di aver* Cesare *fatto il censo del* popolo, *quando* Suetonio *non ne fa veruna menzione, ed* Augusto *medesimo nel suo* Marmo Anciriano *dice, ch'egli numerò il popolo nel sesto suo consolato, e che ciò non era stato fatto per lo spazio di quaranta due anni prima. Il secondo è, che prima delle guerre civili fra esso* Cesare, *e* Pompeo, *il numero del popolo in* Roma *non montava più, che a trecento venti mila persone, quando lungo tempo prima, era stato molto più grande, e poscia era continuato a crescere.* E'*l terzo si è finalmente l' asserirsi, che in men di tre anni, questi trecento venti mila cit-*

tadini

tadini fossero ridotti a soli cencinquanta mila, per cagion della detta guerra; la falsità della qual cosa evidentemente apparisce da ciò, che indi a poco tempo Cesare *prese dalla città fino ad ottanta mila di essi, e ne fece colonie, che mandò ad abitare in paesi forestieri. Or'è mai egli probabile, che non avesse lasciati in* Roma *più di settanta mila anime? ma quel che aggiugne maggior peso si è, che diciotto anni dopo,* Augusto *numerò il popolo, e trovò, che montava a quattro milioni e sessanta tre mila anime, come dice* Suetonio *nelle seguenti parole,* censere civium Romanorum capita quadragies centum millia, & sexaginta tria millia, *il quale straordinario accrescimento bisogna, che ove non sia impossibile, sia almeno prodigioso in uno spazio di tempo così breve. Or'il suddetto* Rualdo *non solamente ha scoperti questi sì fatti abbagliamenti, ma ne ha indagato anche la sorgiva; imperocchè egli fa vedere, che* Plutarco, *per mancanza di non intendere affatto la lingua* Latina, *fu ingannato dal seguente passaggio di* Suetonio, *il quale dice di* Cesare,

re-

altre leggi e gli ristrinse l'eccedente prodiga maniera di vivere, che in quel tempo prevaleva in *Roma*, e per tutta l'*Italia*; in guisa che moderò l'uso delle lettiche, di ricamare le vesti, e dei giojelli alle persone so-
la-

---

recensum populi ne more, nec loco solito, sed vicatim per dominos insularum egit, atque ex viginti trecentisque millibus accipientium frumentum e pubblico ad centum quinquaginta retraxit (42); *in cui* Suetonio *parla di quella rivista, che fece* Cesare *dei cittudini bisognosi, i quali imperciò partecipavano delle vittuaglie del publico; e questi trovò montare al suadetto numero di trecento venti mila, e poi ridusse a cento cinquanta mila. Onde apparisce, che* Plutarco *prese la parola* Recensum *per quella di* Censum, *il qual censo bisognava, che si facesse da' Censori; e che poscia un tale abbagliamento lo abbia tirato negli altri.*

(42) Sueton. in Jul. c. 4.

lamente nobili di prima riga, o per beni di fortuna ſtabocchevolmente ricche. Limitò le ſpeſe delle feſte con molte leggi *Suntuarie*, o moderanti le ſpeſe, che furon fatte da lui mettere in eſecuzione col maggior rigore, che mai; di talchè i di lui ufiziali ſpeſſe volte cacciavanſi dentro le caſe dei cittadini ricchi, e beneſtanti, e toglievano dalle loro menſe quelle vivande, che vi ſi erano recate contro il divieto di eſſo *Ceſare*. Tutti i mercati abbondavano, ed eran pieni di molte ſpie, a ſegno che niuna coſa era colà portata, o venduta ſenza la ſua cognizione, ond' egli non mancava mai di punire con groſſe ammende tutti coloro, che ſi trovaſſero colpevoli della menoma frazione di quelle leggi, ch' eſſo avea promulgate per lo moderamento del luſſo. Quanto al maneggio del danaro publico, lo riſerbò intieramente a ſe medeſimo, ma l' amminiſtrazione della giuſtizia la commiſe ai Senatori, e cavalieri, di cui eleſſe quelle perſone, ch' erano conoſciute per la loro integrità, e probità: in oltre, avvegnachè

l'op-

l' opportunità di usurpare un sì fatto assoluto potere, egli l' avesse avuta per lo lungo comando, che avea tenuto nella *Gallia*, fatto da ciò accorto, affine di prevenire gli altri da seguir le sue vestigia, fece una legge, colla quale ordinava, che nissun Pretore potesse continuare nel suo governo più di un solo anno, e nissun uomo consolare più di due. Tutti i magistrati di *Roma*, come quelli delle provincie furon fatti da lui, conciosiachè il popolo, il quale per mantenere in qualche maniera almeno un' apparenza di Republica, egli lasciava che si radunasse nei comizj, non osava di eleggere altri, che coloro i quali eran da lui, o proposti, o raccomandati: di talchè furono in sì fatta guisa riempiuti tutti i posti, ed occupati i governi di proprie creature sue; e così i Tribuni, che i Pretori, i Questori, ed eziandio i Consoli venivano ad essere tutte persone, che aveano servito sotto lui, ed erano perciò con un nodo indissolubile attaccati al suo partito. Non altrimenti il governo dei paesi alla Repu-

Dispone tutti gl' impieghi.

publica soggetti fu commesso a coloro solamente, a cui questo Dittatore giudicasse di poterlo confidare. Così la *Sicilia* fu assegnata ad *A. Allieno*; la *Gallia Cisalpina* a *M. Giunio Bruto*, e la *Transalpina* ad un'altro *Giunio Bruto* soprannominato *Albino*; l'*Acaja* a *Servio Sulpicio*; la *Numidia* a *Crispo Sallustio*; l'*Illirico* a *P. Vatinio*; la *Siria* a *Q. Cornificio*, e la *Spagna* a *Q. Cassio Longino*: in guisa che l'assoluta autorità di *Cesare* sembrava essere egualmente stabilita nella Capitale, che nelle più distanti e rimote provincie. Senonchè nella *Siria* a dir vero venivagli una sì fatta ampia potestà contrastata da un certo *Cecilio Basso*, da cui furon cagionati dei grandi disordini in quella provincia. Era costui un cavaliere *Romano*, ed avea combattuto a pro di *Pompeo* nella battaglia di *Farsaglia*, donde dopo la disfatta sofferta era fuggito in *Tiro*, e quivi fingendo di esser mercatante, segretamente tirò molti di coloro, ch'erano stati fautori di *Pompeo*, al suo partito, come pure ancora alcuni dei

Cecilio Basso *cagiona disturbi nella* Siria.

sol-

ſoldati *Romani*, i quali erano colà ſtati mandati per guernigione della città. Ond'è, ch'eſſendoſene finalmente avuta notizia da *Seſto Ceſare*, il quale era ſtato ſtabilito dal *Romano* Dittatore per governar quella provincia, e ritrovavaſi allora incamminato di fretta verſo il Settentrione contro *Farnace*, fu egli citato a comparir dinanzi a lui per dargli conto di ſimiglianti ſue procedure. *Baſſo* adunque ſenza moſtrare il menomo timore, diſſe al governatore, che ſtava facendo dei ſoldati volontarj ed altri preparamenti, ſenz'altro diſegno, che per aſſiſtere a *Mitridate* Re di *Pergamo*, a ſoggiogar queſto Regno, che eragli ſtato dato da *Ceſare*. *Seſto* adunque avendo creduto tutto ciò per vero, licenziollo e non dandoſene altra cura, non badò più a renderſene certo con ulteriore informazione, in guiſa tale che *Baſſo* radunato già un conſiderabil numero di coſpiratori, già impadroniſſi della città di *Tiro*, ſpargendo voce, che *Ceſare* era ſtato ucciſo in *Africa*, e che perciò era ſtato egli ſtabilito dal Senato Preſidente del-

della *Siria*; colla quale impostura accrebbe in maniera le sue forze, che divenne abile ad uscire in campagna e combatter contro di esso *Cesare*. Senonchè fu già interamente disfatto, e forzato a ritirarsi in *Tiro*, ove continuò a starsene senza fare alcun'azione, finattantochè non si guarisse delle molte ferite, che avea ricevute nella battaglia, ed allora nel medesimo tempo per mezzo de' suoi agenti ed emissarj, egli ammutinò le truppe di *Sesto Cesare*, ch' erasi già dato ad ogni sorta di dissolutezza, a ribellarsi contro il lor condottiere, ed ucciderlo. Seguìta dunque la costui morte, le truppe, che questi comandava, unironsi ad esso *Cecilio Basso*, a riserba solamente di un picciol corpo, che ritirossi nella *Cicilia*. Veggendosi imperciò *Basso* con questo mezzo nuovamente alla testa di una considerabile armata, marciò a dirittura in *Apamea*, ed impadronitosi di quella città, fortificolla, e fecela luogo della sua residenza, prendendosi insiem' insieme il governo di tutta la provincia. Nulla di manco met-

Sesto Cesare *governatore della* Siria *è ucciso da' suoi propri soldati.*

mettendosi *Antistio Vero* alla testa di coloro, che si erano ritirati nella *Cilicia*, e tirando a se molti altri di quel paese, ch'erano del partito di *Cesare*, ritornò con essoloro nella *Siria*, ove gli si unirono i figliuoli di *Antipatro*, con truppe ausiliarie dalla *Giudea*, e molti ancora de' principi vicini, i quali con molto piacere fecero uso di quella opportunità, che loro si offeriva di mostrare l'attacco, e la propensione, ch'essi aveano verso il Dittatore, e con questo mezzo guadagnarsi il di lui favore: e così *Antistio* divenne bastevolmente forte ed abile non solamente a far fronte al nemico, ma eziandio a discacciarlo, come già fece, dalla campagna; laonde *Basso* ritirossi in *Apamea*, ove fu strettamente da *Antistio* assediato; ma perchè *Cecilio Basso* era un valoroso soldato, ed uno sperimentato comandante, il suo avversario dopo aver passato tutta la state dinanzi a quella piazza, senza poter guadagnare alcun vantaggio, fu forzato verso la fine della campagna a levar l'assedio, e cessar da ogni ostilità, finattantochè non ricevesse

Vari successi di Basso.

se nuovi soccorsi così di uomini, che di provvisioni (z).

Cesare adunque, poichè fu informato di tutto ciò, ch'era accaduto nella *Siria*, immantinente spedì *Stazio Murco*, che per errore *Giosesso* appella *Marco*, perchè succedesse a *Sesto* nel comando delle truppe in quella provincia, destinandogli tre legioni, affinchè mettesse fine a quella inaspettata guerra. Così *Murco* colle truppe, che comandava *Antistio*, venne a formare una sì considerabile armata, che *Basso* si vide di nuovo costretto a serrarsi in *Apamea*, il di cui assedio fu già rinnovato dalle forze unite di *Murco* e di *Antistio*. Durante imperciò l'assedio amendue i partiti cominciarono a sollecitare per soccorso i Principi, e gli Stati convicini. Il perchè venendo in tal'occasione richiesto così da *Basso*, che da *Murco*, *Alcaudonio* Re *Arabo*, questi andò con tutte le sue forze, e postosi

 fra

(z) *Dio l. xlvii. Libo apud Appian. de bell. civil. l.iii. Epit. Liv. l.cxiv. Joseph. antiq. l.xiv. c.17. & de bell. Judaico, l. i. c. 8.*

fra *Apamea*, e 'l campo dei soldati *Cesarei*, che copriva l'assedio, promise la sua assistenza a quello dei due nemici, il quale come per via di subastazione la comprerebbe a maggior prezzo; ond'è, ch'avendogli offerta la maggior somma *Basso*, immediatamente si unì a costui, in di cui soccorso andò ancora in quel medesimo tempo *Pacoro* alla testa di un numeroso corpo di *Parti*. Questi due rinforzi adunque aggiunsero tal potere agli assediati, che i soldati *Cesarei* furon di bel nuovo costretti a levar l'assedio, e lasciar *Basso* padrone della campagna (*a*). Per la qual cosa il Dittatore mandò ordini a *Q. Marzio Crispo* governator della *Bitinia*, che marciasse colle tre legioni, che avea sotto il suo comando in soccorso di *Murco* contro di esso *Basso*, il quale nell'avvicinarsi, che costui fece, ritirossi nuovamente in *Apamea*, ove fu la terza volta strettamente assediato, ma fece resistenza tut-

(*a*) *Dio. l. xlvii. Vell. Patercul. l. ii. c. 69. Appian. ibid. l. iii. & iv. Cic. ad Attic. l. xiv. epist. 9.*

tuttavìa fino alla morte di *Cesare*, nel qual tempo poi fu liberato da *Cassio*, che impadronissi di quella provincia della *Siria*, siccome nel decorso di questa Storia sarà da noi pienamente riferito.

Cesare riforma il Calendario.

Frattanto in mentre che erano i luogotenenti del *Romano* Dittatore in sì fatta guisa impiegati nell'Oriente, egli per dimostrare, che non vi avea cosa, alla quale non badasse, oppure che fuggisse dalla sua cura e diligenza, intraprese a far' in *Roma* la riforma del calendario *Romano*, il quale apparteneva a lui di mettere in ordine, come a Pontefice Massimo ufizio, che avea esercitato lungo tempo innanzi, che fosse Consolo, e Dittatore. Di questa riforma si avea in quel tempo un bisogno grande; poichè a cagione dei difetti dell' altro primo calendario, le feste dei *Romani* e i di loro giorni solenni a poco a poco furon rimossi dal luogo loro, e messi fuor del tempo dovuto, in guisa tale che finalmente venivano a cadere nelle stagioni del tutto opposte a quelle della lor primiera isti-

tuzione. Costava egli l'anno, di cui fecero uso i *Romani* fino à questo tempo di dodici mesi lunari, e conciosiachè a questi dodici mesi lunari mancassero undici giorni, per compiere l'anno solare, era imperciò ufizio del Pontefice Massimo di aggiugnere unitamente col collegio de' Pontefici tali giorni intercalari, che compissero intieramente tutto il suddetto anno solare. Ciò eglino eran soliti di fare con aggiugnere un mese intercalare ogni due anni, che alternativamente costasse or di ventidue, ed ora di ventitre giorni: e questo brieve mese viene appellato da *Plutarco*, in un luogo *Mercidino* (b), ed in un' altro *Mercidonio* (c), e 'l luogo, che ad esso era assegnato nel *Romano* Calendario si era tra i ventitrè, e ventiquattro di *Febrajo*. Tuttavìa, conciosiachè la cura dell'intercalazione di questo mese era, siccome abbiamo dianzi cennato, commessa ai Pontefici, costoro mettevan, o toglievano

(b) *Plut. in Numa.*
(c) *Idem in Cæs.*

vano il mese intercalare, secondo che volevano o prolungare, o abbreviare il tempo degli annuali magistrati, che si ritrovassero nell' ufizio. Da ciò dunque avveniva, che accadessero dei grandi sconcerti e disordini, così nell' anno politico, che nell'anno astronomico; per impedire i quali, *Cesare* imprese a fare una tale riforma, nella quale riuscì felicemente, e 'l di cui benifizio ha sempre inteso il Mondo da quel tempo in poi (R).

(R) *Egli ciò fece col seguente metodo. Primieramente abolì l'anno lunare consistente in dodici lunari mesi, o sia in trecento cinquanta cinque giorni, co' quali i* Romani *aveano fino allora computato il loro tempo, ed introdusse l'uso dell'anno solare, constante di quel tempo, in cui il sole percorre lo Zodiaco, e ritorna di nuovo nel medesimo punto, da cui ha cominciato il suo corso. Secondariamente, poichè secondo le mi-*

migliori osservazioni di quei tempi ebbe veduto farsi questa rivoluzione solare in trecento sessantacinque giorni, e sei ore, di tanti giorni appunto egli fece, che costasse il suo anno solare. Per terzo distribuì questi trecento sessantacinque giorni in dodici mesi artificiali in cambio dei lunari, di cui prima facevasi uso, componendo parte di quelli di giorni trentuno, e parte di trenta, ed uno, ch'è il mese di Febrajo *di ventotto. Per quarto, le sei ore soverchianti di ciascun'anno, come a capo di quattro anni componevano un giorno, fece, che ogni quinto anno costasse di giorni trecento sessanta sei; il quale è quell'anno, che da noi appellasi* Bisestile. *In quinto luogo, questo giorno aggiunto lo allogò fra i venti tre, e ventiquattro di* Febraro, *ch'era il medesimo luogo, nel quale il Calendario* Romano *antico allogava il mese intercalare detto* Mercedinus; *e poichè si facca questa aggiunzione con allogare l' ultimo di questi giorni, che appellavasi* Sextus Kalendas, *due volte nel Calendario, quindi fu, che l'anno fu detto da'* Latini Annus Bissextilis, *cioè anno bisestile.*

Og-

Oggi però noi, in vece di mettere due volte il giorno ventiquattresimo di Febraro *nell'anno bisestile, contiamo i giorni di questo medesimo mese fino al giorno ventinovesimo. In sesto luogo,* Cesare *diede principio a quest' anno alle Calende, o sia al primo di* Gennaro, *avvegnachè in questo giorno gli annui Magistrati di* Roma *entrassero nei loro ufizj. Settimo, fissò allora il primo di* Gennaro *nel solstizio invernale; senonchè sono oramai da quel tempo soverchiati diversi giorni, a cagion che l'anno solare* Giuliano *è undici minuti più lungo dell' anno solare naturale. E quindi in ottavo luogo, affinchè una tale di lui riforma potesse ridursi in pratica, oltre il mese* Mercedino, *il quale era inserito in* Febraro, *come il solito,* Cesare *aggiunse al presente anno, che correa due ultri di più, che situò fra i mesi di* Novembre *e* Decembre; *di talchè venne a costar questo anno di quattrocento quaranta cinque giorni, cioè dei trecento cinquantacinque dell' anno* Romano *comune, dei ventitre del mese* Mercedino, *e di sessanta sette degli altri due aggiunti fra* Novembre *e* De-

cembre; *ond'è, che come fu il più lungo di quanti anni avessero mai avuti i* Romani, *e mise i di loro affari fuor dell'usato ordine, veniva da loro appellato l'anno della confusione*. Or *nello stabilimento di tutto ciò*, Cesare *servissi dell'ajuto, ed assistenza di un certo* Sosigene *Astronomo* Alessandrino *per gli calcoli astronomici, e di un certo* Flavio, *ch'era scrivano, per formargli e disponergli in forma di Calendario, secondo la maniera* Romana, *vale a dire colla distribuzione dei giorni di ciascun mese nelle Calende, Idi, e None, e col fissamento delle feste, ed altre solennità dei giorni, in cui elleno doveano osservarsi*. *I* Pontefici *tuttavìa, i quali erano stati gli autori dell'antica confusione, non intendendo bene il nuovo computo, in vece di mettere il giorno bisestile dopo quattro anni nel principio del quinto, lo metteano dopo il terzo nel principio del quarto, il qual disordine continuò per trenta sei anni non interrotti, e così essendosi tramezzati in questo spazio dodici anni bisestili, in vece di nove, l'errore finalmente si venne a conoscere*. *Per la qual cosa* Augusto, *il*

quale

E pur tuttavìa vi furono alcuni, a' quali una sì lodevole ed utile opera dispiacque ed offese in qualche maniera; cioè a dire a coloro, che insidiavano alla di lui grandezza, e come tali eran ristucchi del suo gran potere, prendendo da quella occasione di dire, che dopo di aver egli trionfato della terra, voleva anche governare, e regolare il Cielo. Or che in sì fatta guisa parlasse il popolo ignorante

---

quale succedette a Giulio Cesare, *per mettere in buon ordine nuovamente le cose, ordinò, che per lo spazio dei dodici anni avvenire, non se ne facesse nessuno bisestile; ond'è, che essendo stati in questa guisa di nuovo tolti i tre giorni sopranumerarj, che per un tal' errore si erano contati di più, una sì fatta maniera di computare fu poscia sempre osservata, senza verun' alterazione, salvo che di quella fatta da* Gregorio XIII., *di cui abbiamo fatta menzione di sopra.*

rante, egli non è cosa a dir vero strana, ma che di ciò fosse colpevole, e cadesse nella medesima debolezza *Cicerone*, il quale lunga pezza innanzi avea tradotto *Arato*, e che in conseguenza dovea meglio di ogni altro sapere i disordini della primiera calcolazione, questa sì, ch' è una cosa, che ci dee molto sorprendere. Nulla di manco è verissimo, che quest' oratore di una tale riforma del calendario, ne fece il soggetto, e'l bersaglio di diversi suoi motteggiamenti: di talchè essendo un giorno addivenuto, che si dicesse in una sua conversazione, che il giorno avvenire nascerebbe la *Lyra*. *Sì*, replicò egli, *per ordine di* Cesare, volendo con ciò dar ad intendere e denotare, che il Dittatore pretendea soggettare eziandio i corpi celesti al suo potere; dei quali bassi andamenti *Cesare*, come quello, che meglio di lui conosceva i vantaggi, che ne derivarebbono alla posterità, e l' accrescimento della propia gloria, stimò esser 'a lui non convenevole di prenderne alcun conto, e dar' orecchio alle no-

notizie, che dintorno a quelli gli erano recate (c).

In mentre adunque in sì fatta guiſa Ceſare era in Roma impiegato in opere, che ſeco portava la pace, che allora ſi godeva, i due figliuoli di Pompeo avendo radunato al di là de' monti Pirenei coloro, che del partito di lor padre, erano ſcappati dalle battaglie di Farſaglia, e di Thapſus, ſi fecero padroni di una gran parte della Spagna, accorrendo ad eſſi da tutte le parti quegli Spagnuoli, che altre volte aveano ſervito ſotto il comando di Pompeo lor padre; di modo che ben toſto eglino ſi videro alla teſta di un numeroſiſſimo eſercito, che coſtava parte di Romani, e parte di nazionali di quel paeſe; al che ſi aggiugne, che in oltre eglino avean degli eſperti ufiziali, e tra gli altri Labieno, il quale aveva imparata l'arte della milizia ſotto lo ſteſſo Ceſare, ed in molte occaſioni avea date ſegnalate pruove non meno del ſuo coraggio, che della ſua ſaviezza nella maniera di

I due figliuoli di Pompeo nella Spagna.

(c) *Plut. in Cic. & Ceſare.*

di condursi. Quindi è, che *Cesare*, quantunque a dir vero avesse dopo la conquista dell' *Africa*, spedito nella *Spagna* primieramente *Cajo Didio*, affinchè si opponesse ai progressi, che i due giovani Generali facevano in quel paese, e dopo costui avesse mandati due altri suoi Luogotenenti, cioè *Q. Fabio Massimo*, e *Q. Pedio* con un corpo tale di truppe, che stimasse sufficiente a poter mantenere i suddetti *Spagnuoli* in timore, pure, come il partito di quegli amatori dello stato della Republica, poichè eran favoriti dai nazionali, avean guadagnata una certa superiorità sopra i soldati *Cesarei*, e rendutisi già padroni di molte città, avean'obbligati costoro a rinchiudersi nei loro forti; giudicando perciò questo Dittatore necessaria la sua presenza, si determinò già di andarvi di persona, per così fermare gli ulteriori loro progressi. Prima però, ch' egli partisse da *Roma*, radunò i comizj, e fattosi elegger la quarta volta Consolo, stabilì come Dittatore per suo Generale di cavalleria *M. Emilio Lepido*, che le Tribù

Cesare è *scelto Consolo la quarta volta*.

bù gli aveano assegnato per collega.
In oltre tutti gli altri posti ed ufizj inferiori furon empiuti, ed occupati di amici, e creature sue, da che nessun osasse opporsi all'elazione di coloro, che egli stimasse a proposito, e come tali gli raccomandasse alle radunate Tribù; imperciocchè, sebbene egli infingesse di lasciare ad esse Tribù la libertà di elegger quelli, che loro piacesse, pure a ciascuna Tribù in particolare ei scrivea poi in questi termini: Cesare *raccomanda la tale persona alla tale Tribù, e la prega di volersi obbligar lui, con elegger quella nel tale ufizio*. Questa sì fatta raccomandazione di lui era realmente un'ordine, a cui nessuno avea coraggio bastante di opporsi; di sorta che come per questa sua condotta trovavasi l'intero potere ed autorità della Repubblica nelle mani di quelle persone, le quali eran interamente addette a lui, egli non avea ragione o motivo alcuno da temere nella Capitale il menomo disturbo, durante il tempo della sua assenza. Poichè dunque in sì fatta guisa ebbe sta-

stabilite tutte le cose in *Roma*, prese licenza da *Cleopatra*, cui egli aveva invitata in *Roma*, e tenuta in sua casa per tutto il tempo della sua dimora in quella Capitale, e quindi incamminandosi circa il principio di questo anno, ch'era il primo anno *Giuliano*, alla volta della *Spagna*, giunse tra lo spazio di ventiquattro giorni nella Provincia di *Bætica*, e poichè quivi ebbe radunate tutte quelle truppe, ch'erano a quartierati in essa, e nelle vicine Provincie, senza perder tempo si mise alla lor testa, e marciò verso *Corduba* colla speranza di sorprender *Sesto*, ch' era il più giovane dei due figliuoli di *Pompeo*, e ritrovavasi in quel tempo a quartiere in quella città. Ma questi per contrario, conciosiachè avesse a tempo la notizia di un tale suo arrivo, e del disegno da lui formato, immantinente spedì un messo a posta a suo fratello *Cneio*, che ritrovavasi in quel tempo nell' assedio di *Ulla*, e gli dette ragguaglio del pericolo, da cui veniva minacciato, pregandolo imperciò di voler levare quell'assedio, ed affrettarsi

S' incammina alla volta della Spagna.

si in suo soccorso con tutte le forze. *Cneio* adunque non ostante che avea ridotta quella piazza all'ultime strettezze, e già si stava apparecchiando per darle un'assalto generale, all'inaspettata notizia dell'arrivo del Dittatore, e del pericolo, in cui suo fratello si ritrovava, lasciò di proseguire quell'intrapresa, e corse verso *Corduba*. Allora *Cesare*, avendo vanamente tentato di tirarlo ad una battaglia, levò il campo di nottetempo, ed andò ad investire la città di *Ategua*, che stava circa sedici miglia distante da *Corduba*, e che il partito, che favoriva alla Repubblica avea fatta piazza d'armi. Ma *Cneio* lo seguì, ed accampossi sopra alcune colline in poca distanza dalle trincèe nemiche, con disegno di tagliargli la comunicazione col paese circonvicino, e con questo mezzo obbligarlo a levar l'assedio. Nulla di manco il Dittatore, non ostante le molte e quasi insuperabili difficoltà, che dovea sormontare, proseguì la sua impresa con una costanza e risoluzione a lui solo peculiare. Gli assediati dall'altra banda

Cesare *si porta ad assediar* Ategua.

da si difesero con una incredibile bravura, ma finalmente poichè si videro ridotti all' ultime strettezze, la guernigione, che costava la maggior parte di soldati *Romani*, deliberò di tagliar la gola a tutti gli abitanti, di metter a fuoco la città medesima, e tentar di fare una sortita generale, e forzando le linee del nemico, ritirarsi nel campo di *Cneio*, il quale stava a vista della città. Così dunque egli fu fatto, e 'l crudele macello già fu messo in esecuzione; ma quando poscia eglino tentaron di farsi la strada, com' eransi proposto, per mezzo del campo nemico, riuscì loro invano, e con molta strage furon nuovamente rispinti dentro della città; ond' è, che finalmente *L. Minucio Flacco*, il quale comandava dentro di essa città, e durante l' assedio erasi contraddistinto in una guisa molto eccellente, rese la piazza con onorevoli condizioni, e pose *Cesare* in possesso dei pochi magazini, che erano rimasti illesi dalle fiamme. Quindi *Cesare* da questa piazza marciò a *Bursavolis*, e poichè già la

Cesare *si rende padrone di* Corduba, *e di altre piazze.*

ebbe

ebbe sorpresa, passò a fil di spada un gran numero dei suoi abitanti, a cagion che avessero crudelmente uccisi quei loro compatriotti, i quali gli avean consigliati ad arrendersi. Dopo la presa di queste due piazze, *Cesare* marciò in traccia del nemico, per forzarlo ad un generale combattimento; e come questo erasi accampato nelle vicinanze di *Ucubis*, oggidì *Lucubi*, ch' è secondo *Mariana*, nel regno di *Granata*, *Cesare* si situò anch' egli in picciola distanza dal suo campo, la qual cosa fu occasione di continue scaramucce, in una delle quali la cavalleria di *Cesare* fu rotta e disfatta con molta strage. Di tale vantaggio dunque *Pompeo* s' insuperbì in guisa, che deliberò di rischiar tutto all'evento di una sola generale azione, e divenne così ardito, che fin anche scrisse a' suoi amici, come *Cesare* non avea sotto il suo comando, che solamente soldati senza disciplina, e senza sperienza, e come per un tale riguardo, egli ben temea, che *Cesare*, finattantochè ciò potesse evitare, non avesse

Pompeo *si accampa nelle pianure di* Munda.

se mai a rischiarsi di venire a giornata, ma che nondimeno egli troverebbe i mezzi di forzarvelo. Il perchè a quest'oggetto egli marciò verso la città d' *Hispalis*, oggi detta *Siviglia*, e di là avanzandosi, andossi ad accampare nelle pianure di *Munda* (S). Allora *Cesare* non così tosto seppe i movimenti del nemico, che levò anch'egli il campo, e dopo due giorni di una sollecita e spedita marcia, comparve colle sue truppe nella medesima pianura, in cui erasi accampato esso *Pompeo*. Ed avvegnachè costui fosse

Cesare *siegue il nemico nelle suddette pianure di* Munda.

(S) *La città di* Munda *è posta dagli antichi geografi nella* Provincia *di* Bætica, *circa venti miglia distante da* Malaga *in una deliziosa e fertile pianura, che viene bagnata da un picciolo fiume, o più tosto rivoletto. Ella era anticamente molto ragguardevole, ma di presente, siccome ci fa assapere* Mariana, *è un'ignobile villaggio, non per altro conosciuto, che per l' antichità del suo nome.*

fosse molto impaziente di venire al generale attacco, la stessa mattina avvenire al far del giorno schierò le sue truppe, ed ebbe l' accortezza di metterle vantaggiosamente in un luogo elevato, che da una banda veniva difeso dalla città di *Munda*, e dall'altra da un picciol fiume, che bagnava la pianura, e da un luogo eziandio palustre; di tal che il nemico non lo poteva attaccare, senonchè da fronte. *Cesare* dall' altra banda similmente schierò anch' egli le truppe sue con grandissima arte, e poichè l' ebbe fatte alquanto avanzare dal luogo, in cui erano accampate, ordinò loro che facessero alto, aspettando l' abbandonamento, che farebbe il nemico del posto vantaggioso, in cui erasi situato, e che venisse ad incontrarlo; ma come poi vide, che quello non facea movimento alcuno, *Cesare* fece sembiante di volersi fortificare nell' anzidetto posto, e con questo mezzo tirò il giovane generale, il quale credette tutto ciò come un'indizio certo di timore, ad avanzarsi nel piano, ed attaccarlo, prima che si ponesse in

ſicuro con qualche fortificazione. L'eſercito di *Pompeo* era egli oltremodo numeroſo, e coſtava di tredici legioni, ſecento cavalli, e di un' incredibil numero di truppe auſiliarie, tralle quali erano ancora tutte le forze di *Bocco* Re della *Mauritania*, comandate dai due ſuoi figliuoli, i quali comechè per altro foſſero molto giovani, eran tuttavia di gran valore e bravura. *Ceſare* per contrario aveva ottanta coorti, tre legioni, ch' erano la terza, la quinta, e la decima, ed un corpo di otto mila cavalli. Quindi ſiccome l'inimico ſi andava approſſimando, così vedeaſi *Ceſare* in ſomma agitazione e turbamento di animo, come ſe foſſe dubioſo dell' evento della battaglia, avvegnachè doveva egli cimentarſi con uomini, che non erano in conto alcuno inferiori a lui, nè per conto di valore, nè per iſperienza, ed erano comandati da prodi uffiziali, che in molte occaſioni aveano date ſegnalate pruove della loro bravura, e condotta. In fatti *Gneio*, ch' era il primogenito de' due fratelli, veniva generalmente

te riguardato, come un'abilissimo Comandante, e *Labieno* era stimato quasi eguale all'istesso *Giulio Cesare*: nulla però di manco il Dittatore, bramando di poner fine alla guerra civile, o con la sua morte, o con quella de' suoi rivali, diede il segno alla battaglia, e si gettò sopra del nemico col suo solito vigore ed intrepido coraggio; talchè al primo assalto, che fu terribile, gli ausiliarj di amendue le parti si diedero a fuggire, lasciando i *Romani* a decidere da se medesimi la lor contesa. Allora i legionarj si azzuffarono con tale impeto e furore, che difficilmente può esprimersi, conciosiachè i soldati di *Cesare* eran incoraggiati dalla speranza di metter fine a tutte le loro fatiche, e travagli con questa battaglia, e quelli di *Pompeo* d'altra banda si portarono con tutta la possibile risolutezza e vigorìa tratti dalla necessità e disperazione; poichè la maggior parte di essi non aspettavano, che loro si facesse verun quartiere, come quelli, ch'erano stati in un'altra occasione perdonati, allora quando furon dis-

La battaglia di Munda. *Anno dopo al diluvio* 2959. *Prima di CRISTO* 40. *di* Roma 708.

fatti ſotto la condotta di *Afranio*, e *Petrejo*. E quì fa uopo confeſſare, che non fu giammai al Mondo vittoria, che foſſe più di queſta oſtinatamente diſputata da' nemici eſerciti; imperocchè i ſoldati di *Cesare*, ch' erano ſtati ſempre avvezzi a vincere, ſi videro così vigoroſamente caricati da' legionarj nemici, che toſto cominciarono a cedere, e ſebbene non ſi foſſero voltati indietro, tuttavia era manifeſto, che ſolamente la vergogna, ed il roſſore gli tenea fermi ne' loro poſti: quindi è, che tutti gli autori convengono fra loro nel dire, che *Ceſare* non ſi trovò giammai in pericolo sì grande, anzi egli medeſimo, allorchè ritornò nel campo, diſſe a' ſuoi amici, ch' egli avea ſpeſſe volte combattuto per la vittoria, ma che queſta era ſtata la prima volta, ch' egli avea combattuto per la vita. Per la qual coſa credendo di eſſer già abbandonato dalla fortuna, che avealo fino a quel punto mai ſempre favorito, gli venne penſiero di ucciderſi colla propria ſpada, e per mezzo di una morte volon-

lontaria, impedire il disonore, e la vergogna, che a lui risulterebbe da una disfatta; ma ritornando indi a poco in se stesso, e conchiudendo, che sarebbe cosa più gloriosa alla sua riputazione di morire per mano del nemico alla testa delle sue truppe, che in un trasporto di disperazione, darsi la morte colle proprie mani, smontò da cavallo, e strappando uno scudo da un suo legionario, si cacciò a guisa di disperato in mezzo al nemico, ad alta voce gridando alla sua gente: *E non vi vergognate voi di liberare il vostro Generale, ch'è già in mano di ragazzi?* A sì fatte parole i soldati della decima legione animati dall'esempio del lor Generale, di bel nuovo si lanciarono sopra de' nemici con tale impeto e vigore, che ne fecero un terribile macellamento; senonchè mal grado i loro ultimi sforzi, pur manteneano costantemente il lor posto i soldati di *Pompeo*, i quali sebbene fossero grandemente faticati, ritornarono all'attacco con eguale spirito e coraggio. Allora i *Cesarei*, poichè co-

Cesare. è *ridotto in gravi angustie.*

minciavano a disperar della vittoria, il Dittatore tosto correndo per le file de' suoi legionarj già disanimati, ebbe molto che fare per tenergli uniti e fermi ne' lor posti; e quantunque la battaglia fosse già durata dal nascer del sole fino al tramontare senza veruno considerabile vantaggio o dell'una, o dell'altra parte, pur nondimeno alla fine un mero accidente decise la disputa in favor del Dittatore. *Bogud* piccolo Re della *Mauritania*, di cui abbiam sopra fatto parola, erasi unito a *Cesare*, subito che questi giunse in *Ispagna*, con alcune squadre di cavalleria *Numida*; ma conciosiachè fin dal principio della battaglia ei si fosse atterrito per le gran grida, che mandavano i soldati, le quali erano nel tempo medesimo framischiate di sospiri, lagrime, e singhiozzi, e spaventato per lo grande strepito e rumore delle lor armi, aveva abbandonato il suo posto, ed erasi ritirato con quelle truppe ausiliarie, ch' erano sotto il suo comando, in un rialto poco lungi dal campo nemico, e quivi giunto se ne stette tutta la gior-
nata

nata a riguardare la battaglia, che facceasi nella pianura ; ma prima di annottare, tratto egli parte dalla vergogna, e parte dalla compassione verso del suo amico *Cesare*, avendo risoluto di attaccare il campo di *Pompeo*, immediatamente di là partissi con tutte le forze, che seco avea. Allora *Labieno*, accortosi del disegno di *Bogud*, si affrettò presso a lui in difesa del campo ; la qual cosa come fu osservata da *Cesare*, immantinente gridò a' suoi legionarj, *coraggio, miei commilitoni*, *coraggio*, *pur finalmente la vittoria è nostra*, Labieno *già fugge*. Or sì fatto artifizio e stratagemma del Dittatore ebbe tutto il desiderato effetto ; imperocchè i suoi soldati credendo, che *Labieno* veramente fuggisse, fecero l'ultimo sforzo di lor valore, ed attaccarono l'ala da *Labieno* comandata così furiosamente, che dopo un fierissimo ed ostinato contrasto la sbaragliarono, e posero in fuga ; ma sebbene l'ala sinistra del nemico fosse in questa guisa intieramente disfatta, pur nondimeno l'ala diritta, ove comandava *Pom-*

Cesare *guadagna la battaglia con uno stratagemma, e s'impadronisce del campo nemico a viva forza.*

Pompeo il maggiore mantenne tuttavia fermo il suo posto per qualche tempo; conciosiachè *Pompeo* smontando da cavallo combattesse a piedi, come un' uom privato nella prima linea, finattantochè essendo stata uccisa la maggior parte de' suoi legionarj, fu costretto a salvarsi colla fuga per non cader nelle mani del nemico. Allora avvegnachè parte delle sue truppe fuggirono indietro al campo, e parte andaron a ricoverarsi nella città di *Munda*, gl'inimici immediatamente si portarono ad attaccare il primo, di cui s'impadronirono colla spada alla mano; e quanto alla città, *Cesare* senza perder tempo vi fece tirare intorno intorno una linea di circonvallazione: e tale appunto fu la mai sempre memoranda battaglia di *Munda*, la quale diede l'ultimo fatale colpo alla Republica *Romana*, ed inalzò *Cesare* all' ultimo segno di gloria e potere; imperocchè niuno più ardì da questo tempo avanti di opporsi alla sua autorità. Questa vittoria fu guadagnata a' 16. delle Calende di *Aprile*, cioè, secondo la

no-

nostra maniera di computare, nel diciassettesimo giorno di *Marzo*, allora quando si celebravano in *Roma* le feste *Dionisie*, ovvero le feste dette *Liberalia* (T), nel qual medesimo gior-

---

(T) Plutarco *ci dice, che questa battaglia fu guadagnata, allorchè celebravansi le feste* Dionisie, τῆ τῶν Διονυσίων ἑορτῆ, *le quali parole, siccome giustamente osserva* Madama Dacier, *sono state malamente intese da moltissimi interpreti. L' antica versione* Latina, *ella dice, ha le seguenti parole*, hanc victoriam obtinuit Saturnalibus, *cioè questa vittoria fu guadagnata nella festa di* Saturno; *e le feste* Dionisie, *e* Saturnali *eran due feste molto differenti. Altri poi, che hanno tradotta quella versione nelle lingue moderne, hanno traslatate le suddette parole*, per la festa de'Baccanali. *Ma come mai potea* Cesare *guadagnare una vittoria nel giorno di una festività, ch' era stata abolita cento quarantuno anni prima, e dis-*

giorno, siccome *Plutarco* osserva, *Pompeo* il *Grande* quattro anni prima era partito di *Roma* per una tal guerra. In quest' azione *Pompeo* perdè trenta mila uomini, fra i quali furono il famoso *Labieno*, *Attio Varo*, e tre mila

---

e dismessa già per tutta l' Italia *con ordine espresso del* Senato, *a riguardo delle grandi sceleraggini, e indegnità, che vi si commetteano, come sappiamo da* T. Livio (43)? Plutarco *poi per le feste* Dionisie *intende quelle feste, che sono appellate da'* Romani Liberalia, *e che si trovano registrate nel lor calendario a' diciassette di* Marzo. Liberalia, *dice* Festo, Liberi Festa, quæ apud Græcos dicuntur Dionysia. *Or poichè le voci* Liber, & Dionysius *sono due nomi di* Bacco, *questa è la cagione, onde si sono ingannati gl' interpetri, ed hanno creduto, sebbene assurdamente, che le feste dette* Liberalia *fossero le medesime con quelle, che si diceano* Baccanalia. *Fin quì la dotta* Madama Dacier.

(43) Liv. l. xxxix.

mila cavalieri *Romani*, e furon fatti prigionieri diciassette officiali di sommo riguardo e distinzione, e furon prese tutte le aquile del nemico ed insegne, una co' fasci di *Pompeo*, ch' egli aveva assunti, come governatore della *Spagna*; dalla banda poi di *Cesare* non perirono più che soli mille uomini, e cinquecento furon feriti (*d*).

Cesare *assedia la città di* Munda.

Terminata che fu la battaglia, *Cesare* in primo luogo ordinò, che si compissero quelle linee, ch' eransi cominciate a tirare intorno a *Munda*, facendo uso in questa opera, in vece di terra de' cadaveri del nemico, ond' era coperta tutta la pianura, i quali fece ammonticchiare in guisa, che agguagliassero l' altezza delle mura. E poichè una tale veduta riempì l' animo suo di orrore, egli commise a *Fabio Massimo*, un de' suoi luogotenenti, la cura di proseguire quell' assedio, e quindi avendo fatti sotterrare onorevolmente i cadaveri di

(*d*) *Plut. in Cæs. Appian. bell. civil. l. ii. Auth. comment. de bell. Hispani las.*

di *Attio Varo*, e *Labieno*, abbandonò la pianura di *Munda*, e marciò verso *Cordova*, credendo di trovarvi i capi del partito contrario, ch' erano scompariti dopo la battaglia. Ma egli si trovò deluso in questa sua espettazione; imperocchè *Pompeo* il maggiore fuggì con centocinquanta cavalli dal campo di battaglia verso la sua flotta, che stava a *Carteia*, città lungi da *Cordova* circa cento settanta miglia, ove giunto sebbene gli abitatori gli aprissero le porte, nulla però di manco, quando seppero l' evento della battaglia data vicino *Munda*, spedirono Ambasciatori a *Cesare* dandogli notizia, ch' essi avean già nelle lor mani *Pompeo*. Ma conciosiachè un buon numero di cittadini tuttavìa fosse impegnato a favor di *Pompeo*, tostamente videsi la città divisa in due fazioni, le quali portaron tant' oltre il lor' odio e furore, che giunsero ad attaccarsi scambievolmente nelle strade, e ad empiere la città di sangue e strage. Quindi avvenne, che sebbene in una di queste tumultuarie azioni *Pompeo* me-

Pompeo *il* Maggiore *fugge alla sua flotta.*

medesimo ricevesse molte ferite, ciò però non ostante gli riuscì dopo un caloroso dibattimento e contrasto, d' impadronirsi di una delle porte di essa città, per cui scappò alla sua flotta, ove facendo spiegar' immantinente le vele, fece viaggio con trenta galèe. Allora *Didio*, il quale comandava la flotta di *Cesare* in *Gades*, subito che fu avvisato, che *Pompeo* avea già fatto vela da *Carteia*, immediatamente si mise anch' egli in mare con un considerevole numero di cavalli, e fanti, in caso che vi fosse occasione d' inseguire il nemico per terra. Dopo aver navigato quattro giorni, finalmente raggiunse le galèe di *Pompeo*, e poichè le sorprese in tempo che i soldati, e marinari stavano impiegati nel lido a proccurare le necessarie provvisioni, le quali non aveano avuto tempo di prendere a *Carteia*, gli venne fatto di bruciarne molte, e di prendere le rimanenti, ed in questa maniera privò totalmente l'inimico di potersi più ritirare per mare. Allora *Pompeo* veggendosi così inaspettatamente privato della sua flot-

La flotta di Pompeo *è distrutta da* Didio *Ammiraglio di* Cesare.

flotta; cercò di salvarsi con la fuga a traverso le montagne; ma conciosiachè era stato gravemente ferito a *Carteia* e nella spalla, e nella gamba sinistra, ed ora per colmo delle sue disavventure (perciocchè sembrava, che tutte le cose cospirassero contro di lui) gli si era slogato l' osso grande del piede, la qual cosa obbligollo a farsi portar in una lettica, la cavalleria nemica, che appunto per questo fine era stata messa a bordo delle navi da *Didio*, immantinente lo raggiunse. Per la qual cosa l' infelice *Romano* accortosi dell' avvicinamento de' nemici, come scuoprì in piccola distanza un castello situato sopra di una straripevole collina, vi si ritirò tostamente con quelle poche truppe, che avea. Quindi i *Cesarei*, sotto il comando di *Cesennio Lento*, immediatamente attaccarono quel forte, sperando di prenderlo ad assalto; ma furono rispinti da un numero sterminato di frecce, che loro furon lanciate, e furon inseguiti nella ritirata che fecero, con grandissima loro strage e rovina; donde fu, che *Di-*

Pompeo *fugge in un castello.*

dio

diò cominciasse ad assediare il castello in modo regolato, ed a farvi tirare intorno una linea di circonvallazione: ciocchè atterrì in guisa i soldati di *Pompeo*, che avendo determinato di lasciare quel luogo, ed abbandonare il lor condottiero, che non era in istato di potergli seguire, alla discrezione de' nemici, subitamente fecero una sortita, nella quale furon per la maggior parte tagliati a pezzi, allorchè si ritiravano. Allora *Pompeo* anch' egli si ritirò insiem cogli altri soldati; ma conciosiachè non potesse camminare egualmente ch' essi, a cagione delle sue ferite, si nascose in una caverna, ove fu tradito da alcuni suoi proprj soldati, i quali consegnaronlo a' *Cesarei*, da cui fu immediatamente posto a morte. Ed ecco la maniera, onde morì *Pompeo* il Maggiore, dopo aver date segnalatissime pruove del suo coraggio e valore, e dopo aver fatti gli ultimi sforzi per vendicarsi della morte di suo padre, e salvare la sua Patria dalla imminente ruina; e sebbene egli non avesse mai comandato da comandante

Pompeo è *assediato ed ucciso nel suo castello.*

Generale in veruna occasione, pur nondimeno in questo primo saggio, diciam così, delle sue militari imprese, operò tali maraviglie, che obbligaron *Cesare* a confessare, ch' egli ancora non avea giammai incontrato verun nemico più formidabile. Quanto poi al suo fratello minore, alcuni scrittori ne dicono, ch' egli non si trovò presente nella battaglia di *Munda*, ma si restò in *Cordova* per difendere quella importante piazza, in caso di qualche sorpresa e disavventura; ed altri ne dicono, ch' egli si fosse ritirato in *Cordova* dopo l' azione di *Munda*. Che che però di ciò sia, egli è certo, che non sì tosto fu egli ragguagliato delle triste novelle della disfatta, che avea ricevuta suo fratello, che distribuendo tutto quel danaro, che avea fra la cavalleria, da cui era accompagnato, e spargendo voce, che andava ad incontrar *Cesare*, per trattar con lui qualche accomodamento, lasciò la città, e travestito sen fuggì nella *Celtiberia*, ove unitosi co' banditi di quel paese, seppe così bene tenersi celato, che *Ce-*

Fato di Pompeo il Minore.

sare

sare non potè mai più scoprirlo in appresso (*e*).

Ma per ritornare a *Cesare*. Tostochè la battaglia fu terminata, e furon compiute di tirarsi le linee intorno a *Munda*, egli marciò a *Cordova*, la quale era difesa da un corpo di truppe, che aveano campata la strage, sotto il comando di un certo *Scapula* zelantissimo republichista, il quale in sentir che *Cesare* si approssimava, armò tutti gli schiavi, e vagabondi, ch' erano assai numerosi in quella ben grande città, e quindi lasciando la decima terza legione nella piazza, marciò fuora alla testa di quella moltitudine indisciplinata, e andò ad impossessarsi di un certo ponte. Giunto finalmente l' esercito di *Cesare* a veduta di quel popolaccio, questo immediatamente incominciò ad insultarlo, addimandando loro, se avessero in pensiero di fuggire, come se quelli e non già essi fossero l' esercito disfatto.

Cesare *marcia a* Cordova.

(*e*) *Auth. bell. Hispan. Appian. bell. civil. l. ii. Vell. Patercul. l. ii. Suet. in Julio. Dio, l. xliv.*

to. Ma *Cesare*, non giudicando espediente d' impadronirsi di quel posto a viva forza, dispregiando le loro millanterie ed ostentazioni, fece un lungo giro, passò il fiume senza opposizione, e comparì avanti la città di *Cordova*. Allora *Scapula* smarritosi d' animo, e credendo non esservi più speranza di salvezza nè per se, nè per la città, si ritirò in essa, e dopo aver radunato i suoi amici, e dato loro un sontuoso intertenimento, si vestì de' suoi più ricchi e magnifici abiti, distribuì quanto danaro avea fra i suoi seguaci, e quindi salendo sopra di una pira funerale, ch' egli erasi preparata, ordinò ad una delle sue bardasse, che l' uccidesse, in mentrechè un' altra metteva fuoco alla pira, onde ben tosto fu ridotto in cenere il suo corpo. Per la qual cosa dopo la morte di *Scapula*, la città fu divisa in due fazioni; imperocchè alcuni voleano, che si rendesse in man del nemico, ed altri che si sostenesse un'assedio; ma conciosiachè prevalse la prima opinione, furono perciò spediti Deputati a *Cesare*, il quale s'impadronì di

una

una delle porte; perlocchè la decima terza legione, ch'era ſtata ſempre grandemente addetta a *Pompeo*, cominciò ad appiccar fuoco alle caſe, ſcegliendo anzi di perire colla città, che cadere nelle mani del vincitore. Sì fatto incendio cagionò fra eſſa ed i *Ceſarei* una ſanguinoſa battaglia, nella quale la maggior parte de' legionarj con circa dodici mila abitanti furono ammazzati ſul luogo. Quindi *Ceſare* eſſendoſi in queſta maniera reſo padrone di *Cordova*, che allora era la capitale della *Bætica*, marciò di là verſo *Hiſpalis* ora detta *Siviglia*; e nella ſua marcia, eſſendoſi abbattuto con *Ceſennio Lento*, fu da queſti avviſato del tragico fine di *Pompeo* il maggiore, e nel tempo medeſimo gli fu da lui preſentata la teſta di quel giovane *Romano*, la quale, ſecondo vogliono alcuni Scrittori (*f*), egli ordinò, che foſſe eſpoſta alla publica veduta; ma ſecondo altri ci riferiſcono, egli fecela ono-

Ceſare *fa grande ſtrage del nemico, e s' impadroniſce della città.*

(*f*) **Auth. bell. Hiſpan. c. 6.**

revolmente sotterrare (*g*). Essendosi intanto *Cesare* avvicinato presso *Hispalis* incontrò i deputati venuti da quella città, i quali ragguagliaronlo delle divisioni e discordie, che regnavano in quella città, scongiurandolo nel tempo medesimo di mandar con esso loro un distaccamento sotto la direzione di un comandante sperimentato e pratico, affine di tener in timore e soggezione il partito contrario. *Cesare* a sì fatta loro richiesta prontamente condiscese, e ordinò a *Caninio Rebilio*, che andasse con alcuni manipoli in lor compagnìa verso quella città, nella quale entrarono senza veruna opposizione. Ma infrattanto gli amici di *Pompeo* mandarono secretamente un certo *Filone* zelantissimo sostenitore del loro partito in *Lusitania*, ove egli era molto ben conosciuto per domandare ajuto da *Cecilio Niger*, il quale tuttavia era quivi impegnato a promuovere gl' interessi di *Pompeo* alla testa di un considerabile numero di nazionali. Quindi *Filone*

La città di Hispalis *riceve una guernigione di truppe* Cesaree.

(g) *Appian. bell. civil. l. ii.*

lone immediatamente ritornò con un numeroſo corpo di *Luſitani*, ed eſſendo ſtato introdotto nella città in tempo di notte, ſi gettò inaſpettatamente ſopra de' *Ceſarei*, e gli paſsò tutti a fil di ſpada; laonde *Ceſare* quantunque immantinente faceſſe inveſtire la città, ordinò non pertanto, che in tirarſi le linee di circonvallazione, ſi laſciaſſero alcune aperture a' *Luſitani*, affinchè poteſſero per quelle ſcappar via, temendo egli forte, che la diſperazione non gli aveſſe ad indurre ad appiccar fuoco alle caſe, e a demolire le muraglia. Ma nel tempo medeſimo ordinò, che ſi metteſſero alcuni ſquadroni di cavalleria in tutte le ſtrade, per le quali uſcivaſi dalla città, e che ſi teneſſero celati, finattantochè comparendo i *Luſitani*, gli attaccaſſero e totalmente gli disfaceſſero con ucciderli tutti. Or'i *Luſitani* ſoſtennero nella piazza l'aſſedio per lungo tempo con grande oſtinazione e riſolutezza, ma finalmente fecero una ſortita, e ſicuramente oltrepaſſarono le linee di *Ceſare* per quelli paſſaggi, che a tal

4 G 4 fine

fine erano ſtati laſciati aperti dal nemico; ſenonchè quando eſſi credeanſi fuor di pericolo, ſi videro in un tratto aſſaliti e ſorpreſi dalla cavalleria *Ceſarea*, e paſſati tutti a fil di ſpada, avvegnachè niuno potè ſottrarſi da quel generale macellamento. Allora *Ceſare* dopo aver in ſimil guiſa ricuperata la città di *Hiſpalis*, marciò verſo *Aſta* (U), i di cui abitanti toſto ſpedirono ambaſciatori ad incontrarlo, e per conſegnargli nel tempo medeſimo le chiavi della lor città.

Ceſare *ricupera* Hiſpalis.

Giun-

(U) *Queſta* città *di* Aſta, *che* Plinio *onora col titolo di* Regia, *giaceva intorno a ſedici miglia lontana da* Gades, *ſecondo l'itinerario di* Antonino, *ed era ſituata nell'* Oceano. Pomponio Mela, e Tolommeo *fanno parimente menzione di queſta città*. Martino *de* Roa *è di opinione, ch' ella foſſe poſta, ove di preſente ſta ſituata la città di* Xeres della Frontera; *ed altri finalmente pretendono di ſcoprire le ſue rovine fra* Xeres *e* Tribuxena.

Giunto che fu in questa città, ricevè le triste novelle della morte di *Didio* suo Ammiraglio, il quale erasi distinto egregiamente e con sommo valore in tutte le occasioni; ecco la maniera, onde avvenne la sua morte. Dopo aver questo comandante distrutta la flotta di *Pompeo*, siccome abbiam sopra riferito, fece tirare a terra i suoi vascelli, perchè fossero racconciati, ed egli infrattanto si ritirò ad un vicino castello, ove fu inaspettatamente attaccato da un corpo di *Lusitani*, che aveano campata la morte nella battaglia di *Munda*. A dir vero questo Ammiraglio *Romano* difese quel luogo con grande bravura e coraggio, ma poichè i *Lusitani* diedero fuoco a' suoi navilj, egli fece una sortita, e marciò in buon ordine verso il lido, sperando di rispignere l' inimico, e preservare la sua flotta; ma in mentrechè i suoi soldati stavano tutti occupati ed intenti ad estinguere le fiamme, un corpo di *Lusitani*, ch' erasi nascosto fra certi macchioni, uscendo quindi improvvisamente, lo attaccaron nella coda,

La flotta di Didio *è bruciata, ed egli è ucciso.*

coda, e gl' impedirono di poterſi ritirare al ſuddetto caſtello, in mentrechè due altri numeroſi corpi gittatiſi ſopra di lui l'uno da' fianchi, e l' altro da fronte, *Didio* ſi vide per sì fatto modo chiuſo e cinto da ogni banda, e ſebbene combatteſſe con invitto ſpirito e valore, pur nondimeno mal grado gli ultimi ſuoi sforzi fu ſopraffatto dal nemico, e tagliato in pezzi colla maggior parte de' ſuoi ſoldati. Con tutto ciò il cordoglio di *Ceſare* per la perdita di un sì bravo uffiziale fu in gran parte mitigato e diminuito per le aggradevoli novelle, ch' egli nel tempo ſteſſo ricevette dell'arrendimento di *Munda*, dopo aver ſoſtenuto un ben lungo, e ſtretto aſſedio. Imperocchè, quando gli aſſediati ſi videro ridotti alle ultime anguſtie, cominciarono a diſertare a gran numero, paſſando alla parte di *Ceſare*, da cui venivano gentilmente accolti, ed incorporati fra le ſue truppe; ſe non che, prima di paſſare al campo di coſtui, aveano concertato co' loro amici nella città, che ad un certo ſegno, doveſ-

vessero eglino fare una vigorosa sortita, in mentrechè essi disertori farebbono dal canto loro nel campo quanto più potrebbono per l'esecuzione di un tal disegno. Ma poichè sì fatta congiura opportunamente si scoprì la notte prima, che si dovea mettere in effetto, gli uomini privati furon decimati per ordine di *Fabio*, e tutti gli ufficiali furono sentenziati a morte, senza verun riguardo e distinzione; quindi gli assediati facendo immediatamente una sortita con pensiero di farsi la strada a viva forza per le macchine del nemico, la maggior parte di essi perdè la vita nell'attentato, e *Fabio* alla fine prese la città ad assalto. Da *Munda* egli marciò a dirittura verso *Ursaon* città non meno forte di sua natura, che resa ben anche tale dall' arte; e cintala di assedio, obbligò gli abitanti a sottomettersi al giogo *Romano*, dopo aver per qualche tempo difesa la piazza con incredibile bravura. Or *Cesare*, avendo già ridotte in servitù tutte quelle città, ch' eransi dichiarate a

La città di Munda *è presa da* Fabio.

favor

favor di *Pompeo*, ed avendo esatte immense contribuzioni dagli *Spagnuoli*, sotto pretesto di punire la loro ribellione, si ritirò alla città di *Hispalis*, donde per mostrare a *Cicerone* nuovi contrassegni della stima, che ne facea, gli scrisse una lettera consolatoria in occasione della morte della sua cara figliuola *Tullia*, la quale morì in *Roma* in figliatura, mentrechè il suo marito *P. Cornelio Dolabella* stava accompagnando *Cesare* nelle *Spagne*. Questa lettera, come si scorge chiaramente dalle opere di *Cicerone*, fu scritta il giorno prima delle calende di *Maggio*; e pochi giorni dopo *Cesare*, uscendo dalla città d' *Hispalis*, marciò colla maggior parte del suo esercito verso la *Nuova Cartagine*, ove trovò deputati della maggior parte delle città della *Spagna*, co' quali stabilì, e compose gli affari delle due provincie *Spagnuole*, e quindi s' imbarcò alla volta di *Roma*, dopo aver condotta a fine in soli sette mesi una spedizione, che a dir vero pochi generali sarebbero stati atti e vale-

Fabio s' *impadronisce della città di* Ursaon.

valevoli a compierla in altrettanti anni (*b*).

Cesare arrivò a *Roma* nel principio di *Ottobre*, ed entrò nella città in trionfo; la qual cosa dispiacque a' *Romani* più di qualunque altra, che avesse fin a quel punto operata; conciosiachè eglino non potean soffrire, che *Cesare* trionfasse sopra le calamità della sua patria, e facesse festa ed allegrezza per un vantaggio, per cui dovea più tosto mostrarne tristezza e maninconìa, giacchè altra apologia non se ne potea fare, senonchè egli vi era stato assolutamente costretto, ed obbligato. Ma quel che rese via più odioso e spiacevole il suo trionfo, si fu, ch'egli non avea giammai ragguagliato il Senato nè con lettere, nè con messi delle vittorie, che aveva ottenute, durante il tempo delle guerre civili; poichè sembrava, che si fosse anzi vergognato di ciò fare, quando per contrario, gliene risulta-

Cesare *ritorna a* Roma, *e'l suo trionfo offende i* Romani.

va

(*b*) *Auth. bell. Hispan. Dio, Vell. Patercul. ibid. Cic. ad Atticum; l. xiii. epistol.* 20.

va somma gloria ed onore. In oltre *Cesare*, non contento di aver egli solo trionfato, compartì eziandio questo stess'onore a due suoi luogotenenti *Q. Fabio Massimo*, e *Q. Pedio*, con questa differenza però, che le immagini delle città, de' fiumi, &c. portate innanzi a *Cesare* erano di avorio; laddove quelle, di cui si fece uso ne' trionfi de' suoi luogotenenti, erano di legname ordinario, la qual cosa diede occasione ad un *Greco* di bello umore, appellato *Crisippo*, di dire per modo di scherzo, che le statue portate innanzi a *Fabio* e *Pedio* eran solamente le casse di quelle, delle quali *Cesare* avea fatto pompa nel suo trionfo (*i*). Nulla però di manco i *Romani*, andando a seconda della sua fortuna, cominciarono a colmare di nuovi onori il conquistatore, che a dir vero furon i più grandi, che avessero fino a quel tempo accordati ad altri loro Eroi; poichè sebbene *Cicerone* proponesse nel Senato, che si con-

(*i*) *Dio, l. xliii. Appian. ibid. Quintilian. l.vi. c.4. Plut. in Cæs.*

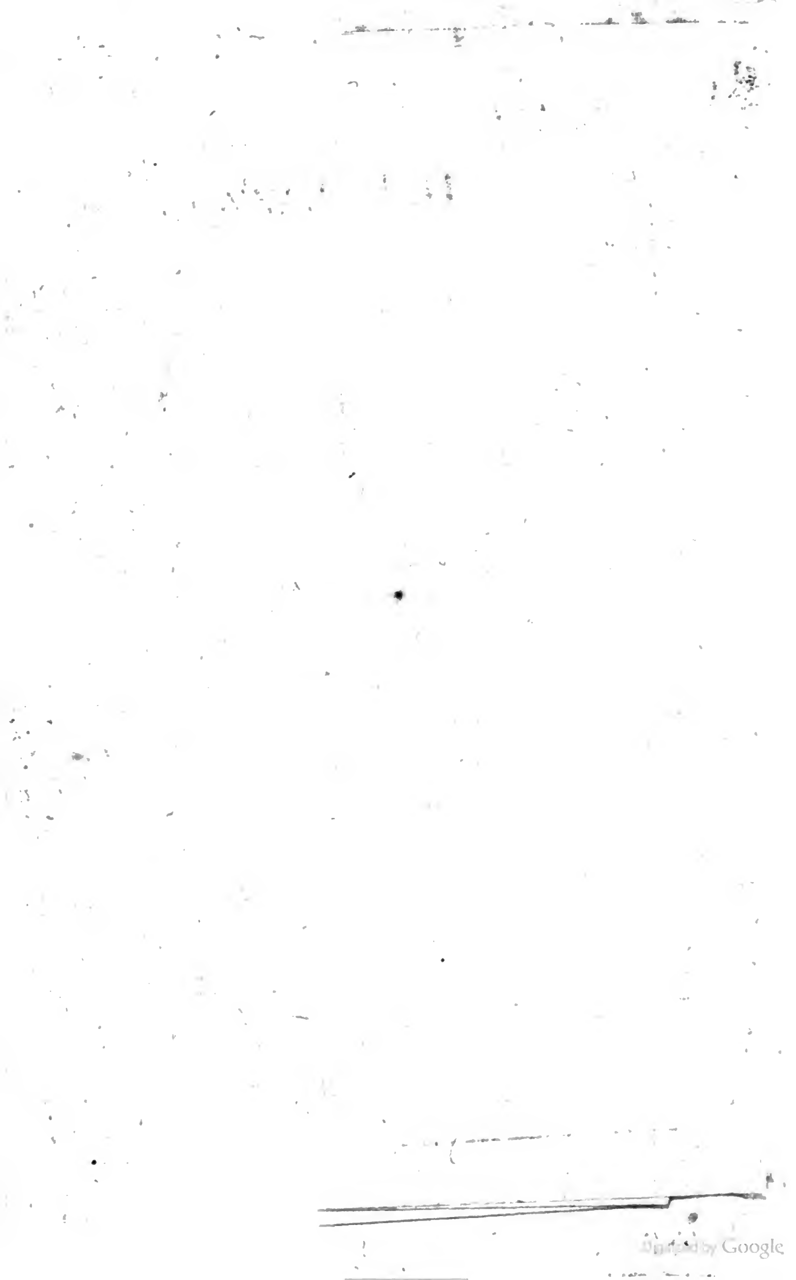
conferissero a *Cesare* tali onori, che fossero in qualche parte dentro i limiti della modestia, vi furono nondimeno altri, che proccurando scambievolmente di farsi più meritevoli presso di lui, pensarono di accordargliene tali, che resero *Cesare* odioso anche fra la gente più ordinaria e comunale. In fatti il crearono Dittatore, finchè vivesse, soggettando al suo potere tutti i Magistrati; ed anche i Tribuni della plebe, e stabilendo ch' egli solo potesse far leva di truppe, comandar' eserciti, dichiarar guerra, far pace, prender cura del denaro publico, e che tutti i magistrati inferiori si obbligassero con giuramento ad osservare tutti quei decreti, che egli stimava necessarj di publicare. Quanto poi a' titoli, che gli furon dati, fra gli altri fuvvi quello d' *Imperatore*, non già in quel senso, in cui era stato per lo passato conferito a' Generali, dopo qualche segnalata vittoria, ma sì bene come quello, che conteneva il massimo potere, e la più grande illimitata autorità della Republica; ond' è, che appunto da lui derivò il nome d' Im-

Cesare è *creato Dittatore perpetuo.*

E' dichiarato Imperatore.

Imperatore, e parimente quello di *Cesare* a' suoi successori: ed ecco il cominciamento dello stato Imperiale di *Roma*, tuttochè non si fosse ancor bene stabilito, se non sino ad alcuni anni dopo. Dicesi, che i suoi nemici, egualmente che i suoi adulatori avessero avuta alcuna parte negli straordinarj onori a lui conferiti; conciosiachè prendessero quindi opportunamente l'occasione di calunniarlo, e fargli perdere la stima, e benevolenza di coloro, che amavano l'antica forma di governo; ma *Cesare* d'altra banda, ad altro principalmente non si occupava, che ad acquistarsi l'affezione fin anche de' suoi più inveterati nemici; talmente che non solo perdonò tutti coloro, che aveano prese le armi contro di lui, ma eziandio a più di essi compartì onori, ed ufficj, tantochè non meno il Senato, che il popolo per testificare la loro gratitudine verso di lui, a cagion che così dolcemente facesse uso del suo potere, decretarono, che si erigesse un tempio alla *Clemenza*. Quindi, avvegnachè il popolo

Sua clemenza ed obbligante condotta.



lo tuttavia riteneſſe grande affezione ed amore per *Pompeo*, egli ordinò, che nuovamente ſi erigeſſero tutte le ſtatue di quel grand' uomo, ch' erano ſtate abbattute; laonde *Cicerone* ebbe a dire, che *Ceſare* con aver fatte erigere le ſtatue di *Pompeo*, aveva anche fiſſata la ſua propria. Ciò fatto, per guadagnarſi la confidenza del Senato, e 'l partito della Republica, contro l' avviſo de' ſuoi migliori amici, licenziò le ſue guardie, dicendo, ch' era miglior coſa di ſoffrire una ſola volta la morte, che di vivere ſempre in continuo timore di eſſa; e conciofiachè riguardaſſe l' affezione del popolo, come la ſua migliore e più ſicura guardia, fece quanto più potè, affine di obbligarſelo, ora intertenendolo ſpeſſo con publiche feſte e ſpettacoli, ed ora diſtribuendo del frumento fra la povera gente; e finalmente per far ſentire gli effetti della ſua gratitudine e generoſità a' ſuoi ſoldati, ne mandò varie colonie in diverſi luoghi, fra i quali i più ragguardevoli furo-

no *Cartagine*, *e Corinto* (W). Quanto poi alla nobiltà, egli seppe affezionare a' suoi interessi la maggior parte di essa, con inalzare a' principali uffizj dello Stato, e con affidarle il governo delle molte provincie, ch' erano per quel tempo soggette a *Roma*: in somma si accattivò l' animo e la benevolenza di tutti i ceti delle persone, tra per lo suo gentile trattamento, e per la obbligante condotta, onde le induceva a poco a poco, e loro buon grado, ad una volontaria sommissione. Quindi sebbene fosse stato egli investito della dignità consolare per lo spazio di dieci anni, pur nondimeno nominò altri personaggi ad occupar quel subli-
me

(W) *Egli può certamente dirsi, che nel fato di queste due città, vi sia stata qualche cosa di singolare; imperocchè, siccome elleno furon amendue distrutte nel tempo medesimo, così furon di bel nuovo nel tempo stesso fabbricate e popolate.*

me posto nella Republica, destinando *Q. Fabio Massimo*, e *C. Trebonio* Consoli per la rimanente parte di quell'anno; che anzi portò così oltre la sua pretesa osservanza degli antichi costumi, e delle antiche leggi, che morendo di subito il Consolo *Fabio Massimo* nell'istesso giorno, primachè spirasse il suo ufficio, egli nominò *Caninio Rebilio* ad esser Consolo per le rimanenti ore solamente, cioè a dire fino alle sei della sera, quando cominciavano le calende di *Gennaro*. Or poichè i *Romani* tutti si affrettavano in casa del novello Consolo per fargli, secondo il solito, i loro complimenti, *Cicerone* per modo di scherzo disse, *affrettiamoci adunque ancor noi, prima che egli esca dal suo uffizio* (X). Oltracciò il Dittatore, con-

(X) *Questo arguto motto detto da* Cicerone *in tale congiuntura par che sia pronunziato a caso, e senza alcun fine e motivo:* "*Noi abbiamo avuto un Consolo*

" *vi-*

ciosiachè avesse molti amici, cui dovea premiare, accrebbe il numero de' Pretori fino a sedici, e quello de' Questori a quaranta, creò sei nuovi Ædili, ed accrebbe a proporzione il numero degli altri Magistrati *Curuli*. Ma perchè rimaneano tuttavìa senza essere ricompensate molte persone, le quali aveanlo servito con grande fedeltà, egli assegnò loro de' luoghi nel Senato, onde avvenne, che il numero de' Senatori da trecento si aumentò fino a novecento. Sì fatto procedere di *Cesare* offese grandemente

Cesare *accresce il numero dei magistrati, e dei Senatori.*

„ *vigilantissimo*, egli disse, *concio-*
„ *siachè non ha mai chiusi gli occhi per*
„ *tutto il tempo del suo consolato*. Ca-
„ ninio *fu un Consolo di tale strettez-*
„ *za e severità, che niuno di noi ha po-*
„ *tuto nè pranzare, nè cenare, nè dormi-*
„ *re, durante il suo consolato*. Cani-
„ nio *egli è stato veramente Consolo,*
„ *se non che noi potremmo ben fare que-*
„ *sta domanda, sotto qual Consolo egli*
„ *è stato Consolo* „ &c.

mente i Padri Coſcritti; imperocchè fra coloro, cui il Dittatore aveva inalzato a sì alto poſto, vi erano moltiſſimi ſoldati ordinarj, figliuoli di liberti, foreſtieri di freſco ammeſſi alla cittadinanza *Romana*, *Galli*, *Spagnuoli*, &c.. Allora *Ceſare*, avendo in queſta maniera avvilito il Senato, cominciò a riguardare i Senatori con diſpregio, avvegnachè preſſo di lui non faceſſero altra figura, che di ſuoi vaſſalli, e di ſue creature, della qual coſa non paſsò lungo tempo, ch' egli ne diede un notabile contraſſegno; poichè il Senato avendo fatto un decreto, in virtù del quale ſi conferivano a lui alcuni ſtravaganti onori, andò in corpo a preſentarglielo, in mentrechè ſtava egli ſeduto ne' roſtri amminiſtrando giuſtizia, e quantunque i Conſoli, i Pretori, e tutti i Magiſtrati *Curuli*, che allora erano in *Roma* accompagnaſſero il Senato, pur nondimeno il Dittatore gli ricevette con tutta la ſuperbia ed alterigia di un Sovrano, ſenza neppur degnarſi di alzarſi al loro coſpetto. *Plutarco* ci

dice, ch'egli avesse voluto rizzarsi alla presenza del Senato, ma che *Cornelio Balbo*, ch'era un de' suoi amici, o anzi adulatori, gl'impedisse di ciò fare dicendogli; *Ricordatevi, che siete* Cesare, *sicchè permettete, che vi prestino quel rispetto, ch' è dovuto alla vostra dignità.* Che che però di ciò sia, egli è certo, che la sua condotta altamente offese non solo i Padri Coscritti, ma eziandìo il popolo; imperciocchè questo credea, che l'affronto fatto al Senato egualmente ridondasse a scorno di tutta la Republica, talchè *Cesare* essendosi avveduto di quel passo dato in fallo, immediatamente si ritirò a casa, e fece spargere un rumore da' suoi emissarj, che intanto egli erasi rimaso seduto, in quanto si trovava incomodato da una certa infermità, cui egli era molto soggetto, cioè dal mal caduco, il qual morbo, egli dicea, metteva in isconcerto, e scomponeva i sensi di coloro, che n'erano travagliati, se mai avvenisse che parlassero troppo in piedi. Quindi non passò guari, che diede nuovo motivo di risenti-

Cesare *colla sua superba condotta offende il Senato.*

timento a' *Romani* con affrontare i Tribuni. In mentrechè *Cesare* un giorno stava seduto in una sedia di oro sopra i rostri, per osservare le funzioni, che si faceano nella festa de' *Lupercali*, *Marco Antonio*, che allora era collega di *Cesare* nel Consolato, dopo avere scorsa ignudo la città in quà ed in là, com'era il costume, durante questa solennità (Y), se ne an-

---

(Y) *I* Lupercali, *siccome abbiamo altrove osservato, furon propj de' pastori fin dalla prima loro istituzione, e della natura medesima colle feste degli* Arcadi *dette* Lycæa. *Or' i giovani patrizj, ed alcuni de' Magistrati in questo giorno avevano in costume di andare scorrendo per la città in giù ed in su, percuotendo tutti coloro, che incontravano con coregge di cuojo per modo di scherzo; e le donne di prima sfera soleano mettersi nella strada, e quindi stendere, ed alzare le lor mani fino alla detta sferza, credendo, che in questo*

dò nel foro, e portandosi avanti a *Cesare*, gli presentò un diadema cinto d'alloro; alla quale azione tosto si sentì alzare un piccolo grido di acclamazione da coloro, che a bella posta erano stati messi vicini al Dittatore, ma poichè *Cesare* ricusollo di ricevere, ne fu applaudito da tutta la moltitudine. Allora *Antonio* offerì a *Cesare* di bel nuovo la corona, e poichè il Dittatore nuovamente rifiutolla, tutti coloro, ch'eran presenti, testificarono nuovamente la lor soddisfazione e interna contentezza con alte grida di gioja ed acclamazione. Quindi *Cesare* veggendo, che *Antonio* non se la volea prendere, alzatosi in piedi, ordinò, che quella corona fosse portata nel Campidoglio, dicendo, che solamente *Giove* era il Re de' *Romani*.

La

---

sto modo, quelle ch'erano incinte, avrebbero un facile parto, e quelle ch'erano sterili, diventerebbono feconde e gravide.

La mattina vegnente furono trovate le ſtatue di *Ceſare* con diademi reali sù le lor teſte; ma *Flavio*, e *Marullo*, ch' eran due Tribuni della plebe, immantinente colà portatiſi, non ſolamente a viva forza quelli ſtrapparon via dalle ſtatue, ma fecero arreſtare e mettere in prigione coloro, i quali il giorno avanti avevano applaudito *Antonio*, in mentre che tentava di mettere il diadema reale ſul capo di *Ceſare*. Il popolo ad un tale attentato de' ſuoi Tribuni moſtrò ſomma gioja ed allegrezza colle ſue acclamazioni, paragonandogli al famoſo *Bruto* fondatore della Republica. Allora *Ceſare* altamente sdegnato per un tale affronto ricevuto, levò dall' uffizio i due Tribuni, ed in mentre che s' inveiva contro di loro in un publico diſcorſo, maltrattava nel tempo medeſimo, e metteva in deriſione il popolo, dandogli il nome di *bruti*, e *Cumæi*, le quali voci ſignificano *beſtie* e *ſciocchi* (Z). Pochi giorni dopo, al-

Ed offende anche il Popolo.

(Z) *I* Cumæi, *ſiccome oſſerva* Madama

allorchè ritornava da *Alba* a *Roma*, alcuni suoi amici il salutarono, mentrechè era per entrare in città col titolo di Re; ma conciosiachè egli si ac-

---

dama Dacier, *erano celebratissimi per conto delle loro stupidità*, σκόπτεται δὶ εἰς ἀναισθησίαν ἡ Κυμή, Cuma è *così stupida, che la sua stupidezza è passata in proverbio, secondo dice* Strabone (44), *il quale ne assegna le seguenti ragioni*. *Primieramente, perchè dovendo essi imporre un dazio sulle mercatanzie, che s' introduceano ne' loro porti, passarono ben trecento anni, innanzi che vi pensassero solamente, e prima chè si accorgessero, ch' eglino abitavano in una città marittima. Secondariamente, perchè avendo ipoteccati i loro portici per una certa somma di danaro, la quale mancando di pagare nel tempo stabilito nel contratto, i loro creditori non voleano permettere, che*

(44) Strab. l. xiii.

accorgesse, che il popolo ciò disapprovava, fece sembiante di forte risentirsene; talchè rispose loro ad alta voce, *il mio titolo egli è* Cesare, *non già Re.* Con tutto ciò, poichè *Cesare* affettava di esser Re, questa sua pretensione, non solo fu la prima cagione, onde lagnossi di lui il popolo basso, ma servì eziandio di un pretesto specioso a coloro, ch' erano stati mai sempre suoi occulti nemici, di cospirare contro la sua vita; il per-

---

che passeggiassero sotto quelli, ma quando cominciarono a cader le piogge, i suddetti creditori tocchi dalla compassione, fecero publicare, che i Cumei, *se lor fosse in grado, potevano andare a ricoverarsi sotto i proprj loro portici; ciocchè diede occasione al seguente motteggiamento* " *che i* Cumei *non aveano* „ *tanto senno e giudizio, onde potessero* „ *comprendere, ch' eglino avean* „ *diritto di stare sotto i proprj lor portici, allora quando piovea, fino a* „ *tanto che non ne fossero informati per* „ *la voce di un publico banditore* „.

Si forma una congiura contro di Cesare.

perchè coloro, che eran zelanti per lo publico bene, deteſtando la ſua ambizione, cominciarono a fare delle ſegrete pratiche, e maneggi, e conſultarſi fra loro intorno a' convenevoli ſpedienti da prenderſi, per liberare *Roma* dal giogo ſotto cui gemea. Il capo de' coſpiratori egli era *C. Caſſio* ſincero amico della ſua patria, e nel tempo medeſimo nemico di *Ceſare* per motivi privati; conciofiachè il Dittatore pochi meſi avanti avea conferita la prima e più onorevole Pretura a *Bruto*, quantunque egli medeſimo confeſſaſſe, che *Caſſio* n'era più di qualunque altro meritevole; laonde *Caſſio* parte per zelo del pubblico bene, e parte per uno ſpirito di vendetta, prima formò da se medeſimo il piano della congiura, e poi comunicollo ad alcuni pochi, cui egli ben ſapea, ch' erano occulti nemici non meno del tiranno, che della tirannìa: ed avvegnachè *Bruto* foſſe ſommamente ſtimato e dal popolo e dal Senato, *Caſſio* conchiuſe, ch'egli ſarebbe la perſona più di tutte le altre atta e valevole a maneggiare, e condurre a

fine

fine la cospirazione. Credeasi, che *Bruto* fosse discesò per parte di suo padre dal famoso *Giunio Bruto*, che cacciò via da *Roma* i *Tarquinii* (A), e per

---

(A) Dionisio *di* Alicarnasso *e* Dione Cassio *ci assicurano*, *che* Marco Bruto *non discendea dal famoso* Giunio Bruto; *imperocchè*, *secondo essi*, *la famiglia* Giunia *era divisa in due rami*, *uno* Patricio, *e l' altro* Plebeo. *Il primo ramo terminò in* Bruto *medesimo*, *dopo chè ebbe sagrificati i due suoi figliuoli alla salvezza della patria*. *L' altro ramo fiorì molti secoli dopo*, *e somministrò alla republica* Romana *molti Eroi*, *fra i quali vi fu* Marco Bruto, *di cui stiamo favellando in questo luogo*; *e poichè questo* Marco Bruto *avea l' istesso nome*, *che il primo Consolo*, *ed era dell' istessa famiglia*, *il basso popolo credea*, *ch' egli fosse disceso dal primo* Bruto. Plutarco *medesimo*, *sull' autorità di* Posidonio *il Filosofo*, *fu della stessa opinione*, *e volle*, *che* Bruto

per parte di sua madre da' *Servilii*; ch'era una delle più illustri famiglie di *Roma*; ma ciocchè monta più, secondo l'oppinione di *Plutarco*, egli è, che *Bruto* era nipote, e genero di *Catone Uticense*. Oltracciò *Bruto* era il più zelante sostenitore dello stato della Repubblica, ed era pienamente convinto, che la Repubblica non potea più sossistere e mantenersi, senza la morte del Dittatore; senonchè d'altra banda gli onori ed i favori, che avea ricevuti dalle mani di *Cesare*, il tratteneano dall' usare violenti maniere di procedere. Infatti egli non solo era stato perdonato

---

to *fosse disceso da un terzo figliuolo di* Giunio Bruto, *il quale era ancora di tenera età, quando i suoi due fratelli furono giustiziati per comando del lor padre. Alcuni scrittori poi, per vie più avvilire* Bruto, *il quale faceva una parte principale nella cospirazione, pretendono, che derivasse da una povera e disprcgevole famiglia, la quale pochi anni prima era stata inalzata ad onori ed uffizj nella Repubblica.*

nato dal Dittatore, ed aveva ottenuta l' istessa grazia per molti suoi amici dopo la battaglia di *Farsaglia*, ma sì bene era l' unica persona, in cui *Cesare* riponeva una particolare confidenza. Egli essercitava in quel tempo la più onorevole Pretura, dopo quattro anni era già stato nominato per lo Consolato, e finalmente, secondo ogni apparenza e probabilità, era stato disegnato da *Cesare* per suo successore; conciosiachè essendo stato una volta accusato come complice in una congiura contro di lui, *Cesare* non volle neppure ascoltar l'accusa dicendo, che *Bruto* non era così ambizioso, che non potesse pazientemente aspettare, finchè egli fosse levato da questo Mondo con una morte naturale. Il perchè *Cassio*, che di già avea formato il disegno di assassinar *Cesare*, essendo da una banda desideroso di tirare nella congiura un'uomo di sì gran credito ed autorità, com'era *Bruto*, ma dall'altra non osando di discorrere con esso lui apertamente su tale affare, pose in tempo di notte alcune scritture intorno alla di lui sedia, ove

Cassio *proccura di tirar* Bruto *nella cospirazione.*

come

come Pretore ſolea ſederſi a decidere le cauſe, nelle quali ſcritture ſi leggeano queſte ſentenze: O Bruto, *voi dormite*; *voi*, o Bruto, *non ſiete più quel deſſo*; e ſotto la ſtatua del famoſo *Giunio Bruto*, ſcriſſe le ſeguenti parole; *Piaceſſe al cielo, che tu foſſi in vita, oppure, che a te foſſero ſomiglianti alcuni de' tuoi diſcendenti*. Allora ſcorgendo *Caſſio*, che tali ſentenze fecero nell' animo di *Bruto* una profonda impreſſione, primieramente impiegò la ſua moglie *Giunia*, ch' era ſorella di *Bruto*, a ravvivare nel petto di ſuo fratello que' generoſi ſentimenti, ch' erano propj, e peculiari alla loro famiglia; e poſcia determinò a qualunque riſico ed evento di ſcoprire a lui il ſuo diſegno, punto non dubitando, che non gli riuſcirebbe di tirare nella congiura una perſona, la quale ſebbene non odiaſſe il tiranno, era nondimeno nemica giurata della tirannìa. In fatti, conciosiachè il Senato ſi dovea radunare pochi giorni dopo, affine di deliberare; come ſi è detto, ſul punto di darſi a *Ceſare* il titolo di Re,

Caſſio

Cassio si avvalse di tale occasione per fare una visita a *Bruto*, e domandargli se avesse in pensiere di trovarsi presente nel Senato alle calende di *Marzo*, allora quando gli amici di *Cesare* dovean proporre, che gli si desse il titolo di Re. *Bruto* rispose, ch'egli avea fatto pensiere di esentarsene in quel giorno; al che replicò *Cassio*, ma facciamo il caso, che voi colà siete chiamato. *Allora* rispose *Bruto*, *crederò esser mio obbligo e dovere di ragionare e far' uso degli ultimi miei sforzi contro sì fatti iniqui ed ingiustissimi modi di procedere; anzi giudicherò ben fatto di morire piuttosto, che sopravvivere alla libertà della mia patria*; *Ah!* *replicò* Cassio, *e qual generoso* Romano *vorrà mai permettere, che voi moriate per la sua libertà. Voi, o* Bruto, *sbagliate all' ingrosso, se mai vi date a credere, che quelle scritture, che furon gittate nel vostro tribunale, non vi sieno state messe da' più illustri, e bravi uomini di* Roma. *Dagli altri Pretori*, o Bruto, *essi domandono giuochi, spettacoli, gladiatori, &c. ma da voi, il cui solo nome è ter-*

Discorso di Cassio *a* Bruto.

è terribile a' tiranni, essi aspettano la ruina e 'l totale abbattimento del potere arbitrario, essendo già pronti ad esporre se medesimi a' più gravi pericoli, purchè voi gli assicuriate del vostro soccorso e della vostra protezione. Queste parole di *Cassio* fecero sì alta impressione nell' animo di *Bruto*, che mal grado i molti favori, che avea ricevuti dalle mani del Dittatore, tostamente entrò nei disegni di *Cassio*, e da questo tempo imprese ad addossarsi tutto il maneggio della cospirazione. Or il nome di *Bruto* immantinente fec' entrare nella congiura un gran numero d' illustri e ragguardevoli cittadini, tra i quali furono *C. Trebonio*, *Servio Sulpicio Galba*, i due *Servilii Casca*, *Publio Cajo*, *Decimo Bruto Albino*, *Tullio Cimber*, e *Lucio Minucio Bacilio*, i quali tutti avean servito sotto *Cesare* fin dall' istesso cominciamento delle guerre civili, ed erano da lui riguardati, come i suoi più sinceri, e fedeli amici; talchè ognun vede chiaramente, ch'egli era poi più facile a tirare nella detta cospirazione coloro, i quali avean sem-

Bruto *si prende il principal maneggio della cospirazione.*

ſempre moſtrato un'odio implacabile all'uſurpazione di *Ceſare*. Fra il numero di coſtoro furono *M. Giunio Bruto*, *L. Caſſio* fratello di *C. Caſſio*, *Cn. Domizio Aenobarbo*, *P. Turullio*, *C. Attilio*, *L. Petronio*, *C. Cornelio Cinna*, *Caſſio Parmenſe*, *L.*, e *C. Cecilio*, *Rubrio Ruga*, *M. Spurio*, *P. Seſtio Naſone*, *Ponzio Aquila*, *Antiſtio Labeone*, e molti altri fino al numero di ſeſſanta, i di cui nomi non ſono ſtati traſmeſſi alla poſterità. Quanto a *Cicerone*, ſebbene egli foſſe a dir vero un zelantiſſimo ſoſtenitore dello ſtato della Republica, purnondimeno, conciosiachè egli era naturalmente timido, e grandemente addetto a *Ceſare*, da cui avea ricevuti innumerevoli favori e beneficj, *Bruto* non iſtimò eſpediente di confidargli un tal ſegreto. Quindi i Coſpiratori volevano anche impegnare nella ſuddetta coſpirazione il famoſo *Statilio*, il quale affettava d'imitar *Catone*, e ſarebbeſi ucciſo colle proprie mani dopo la disfatta del partito di *Pompeo* in *Africa*, ſe non ne foſſe ſtato impedito da *Apollonide*, e *Demetrio*,

come abbiam di ſopra riferito; ſicchè *Bruto*, affine di ſcoprire i di lui veri ſentimenti, gli addimandò in una privata converſazione, quale di queſti due mali foſſe il maggiore, *di ſoffrire vilmente il giogo di un tiranno; oppure di correre il riſico di una guerra civile con iſcuoterlo?* A sì fatta queſtione, *Statilio* riſpoſe ſenza veruna eſitanza, ch' egli più toſto ſoffrirebbe pazientemente le oppreſſioni di un' arbitrario padrone, che le crudeltà e i diſordini, che generalmente ſogliono andar uniti e congiunti colle civili diſſenſioni. Indi *Bruto* ingegnoſſi di tirar parimente nella coſpirazione *Favonio* filoſofo di grande ſtima e riputazione, ed affine di conoſcere quel ch'egli internamente ſentiva, gli propoſe la medeſima quiſtione, che avea propoſta a *Statilio*; e *Favonio* non altrimente che *Statilio* toſto pronunziò, che la ſua opinione ella era, che una guerra civile era peggiore, che la più ingiuſta tirannia: ed allora *Bruto* immediatamente laſciò da banda ogni penſiero di guadagnar *Statilio*, e *Favonio*

Bruto *proccura in vano di far entrare nella congiura* Statilio, e Favonio.

nio al ſuo partito. Frattanto i nemici di *Ceſare* intieramente ſi occupavano a ſollevare il baſſo popolo contro di lui, con iſpargere fra la moltitudine mille falſi rapporti, vale a dire, ch'egli diſegnava di fiſſare la ſede del ſuo imperio nell'*Egitto*, o nella *Frigia*, e di traſportare colà tutte le ricchezze d'*Italia*, abbandonando *Roma* alla pietà e diſcrezione delle ſue creature e de' ſuoi favoriti. Quando *Ceſare* fu informato di ſomiglianti falſi rumori, che di lui eranſi ſparſi, cominciò a ſoſpettare, che non ſi ſteſſe privatamente formando qualche trama contro di lui, ed i ſuoi amici credendo, che *Marco Antonio*, e *Dolabella* vi foſſero intrigati, lo avviſarono di non fidarſi di loro, ma di guardar bene ſe medeſimo, ed oſſervar diligentemente e da preſſo i loro movimenti. *Ceſare* riſpoſe loro, ch'egli affatto non temea di tali uomini così graſſi, e tutti dediti agli ſpaſſi e divertimenti, ma sì bene temea forte degli uomini pallidi e ſmunti, come appunto eran *Caſſio*, e *Bruto*; nulla però di manco, avvegnachè egli eſ-

se facilmente credito a' suoi adulatori, fra cui eran alcuni dei congiurati, i quali diceangli, che dopo aver lui posto fine alla guerra civile, l'istessa Republica mostrerebbesi più impegnata di se medesimo per la sua conservazione, egli trascurò di far le necessarie precauzioni per la sua sicurezza, talchè vedeasi più intento a fare i dovuti preparamenti per mettere in esecuzione i vasti disegni da lui formati, che in guardar se medesimo contro gli attentati de' suoi domestici nemici. Infatti egli avea risoluto di far guerra a' *Parti*, e dopo essersi vendicato della morte di *Crasso*, e de' *Romani* uccisi con esso lui nella battaglia di *Charræ*, di passare per l' *Ircania*, e quindi marciare per lo mar *Caspio* al monte *Caucaso*, finchè pervenisse nella *Scizia*, ove giunto volea fare una scorreria per tutti i paesi, ch' erano fra la *Scizia*, e *Germania*, anzi volea scorrere la stessa *Germania*, donde poi disegnava di ritornarsene per la *Gallia* nell' *Italia*, descrivendo lo spazioso cerchio del suo ideato imperio, e terminandolo

Vasti disegni di Cesare.

per

per ogni banda col mare. Il perchè aveva ordinato a sedici legioni, e diece mila cavalli di marciare verso *Brindisi*, ov' egli medesimo porterebbesi a capo di pochi giorni; ma i suoi amici, che desideravano di vederlo onorato col titolo di Re, primachè lasciasse *Roma*, sparsero voce, che i libri delle *Sibille* dichiaravano, che i *Parti* non sarebbero stati giammai vinti da' *Romani*, se questi non avessero combattuto sotto la condotta di un Re. *Aurelio Cotta*, ch'era uno de' favoriti e dipendenti di *Cesare*, e che teneva in sua custodia i sagri volumi, dovette ciò rappresentare al Senato, e proporre, che *Cesare* dovesse nominarsi solamente Dittatore nell' *Italia*, ma che nel tempo medesimo dovesse riconoscersi come Re, in riguardo alle straniere nazioni soggette alla Republica *Romana*, affine di riscuoterne maggior rispetto e venerazione. Indi essendosi già stabilito, che il Senato dovesse ragunarsi per questo affare agl' idi di *Marzo*, i cospiratori destinarono questo giorno, come il più pro-

prio ed acconcio per mettere in eseguimento il lor disegno, conciossiachè *Cesare* non mancherebbe di venir in Senato in sì fatta occasione, riflettendo nel tempo medesimo, ch' egli era più sicuro di assassinarlo nel Senato, giacchè la maggior parte de' Senatori eran privatamente suoi nemici, che in qualunque altro luogo, ove il popolaccio potrebbe impedire il colpo fatale. Tutti gli antichi Istorici ne raccontano molti prodigj e varie apparizioni, che secondo essi dicono, erano manifesti presagi della tragica morte di *Giulio Cesare*, e fra le altre cose ci riferiscono, che furon veduti nell' aria uomini tutti circondati di fuoco, i quali fra loro s' incontravano; che sembrava di uscire una fiamma prodigiosa dalla mano del servo di un soldato, talmente che coloro i quali la vedeano, stimavano, ch' egli ne dovea necessariamente esser bruciato, sebbene nel tempo medesimo non ne riceveva alcun male; che mentre *Cesare* stava un giorno offerendo un sagrifizio, la vittima fu trovata senza cuore; che *Spurina* famoso

moso Augure dicesse a *Cesare* di guardarsi dagl' *Idi* di *Marzo*, poichè allora veniva egli minacciato di un qualche gran pericolo. Inoltre soggiungono essi, che quando venne il giorno destinato, *Cesare* mentre andava al Senato, incontrando l' Augure, gli disse per modo di scherzo, *gl' Idi di* Marzo *sono già venuti*; al che rispose l' Augure con somma calma e placidezza, *egli è vero*, *che son venuti*, *ma non ancora son passati*. La notte prima, che si mettesse in esecuzione la congiura, ei cenò con *M. Lepido*, e volgendosi il discorso sopra quale specie di morte sembrasse la migliore, *Cesare* tuttochè fosse occupato in firmare alcune lettere, primachè alcuno della comitiva avesse tempo di dire la sua opinione, gridò dicendo, *che di tutte le morti*, *la migliore è quella all' improvviso*. Dopo cena si ritirò in sua casa, ove passò quella notte con *Calpurnia* sua moglie in somma agitazione, e turbamento di animo; quindi appena si addormentò, che si spalancarono le porte e finestre dell'appartamento, ov' egli

Varj prodigj precedenti la morte di Cesare.

egli era, talchè sbigottitosi tra per lo strepito e per lo lume, che improvvisamente entrò nella sua stanza, immantinente si assise nel letto, ove per gli raggi della luna si avvide, che *Calpurnia* sua moglie fortemente dormiva, e nel tempo medesimo udilla in sogno pronunziare alcune indistinte e confuse parole mescolate di gemiti e singhiozzi. Allora *Calpurnia* sognava, che il pinacolo (B), che il

---

(B) *Il pinacolo, siccome osserva* Madama Dacier, *era una sorta di ornamento, che di ordinario si allogava su la cima de' templi; i* Greci *chiamavanlo* ἀετὸς, ἀέτωμα, *ed i* Latini fastigium. *Alle persone private non era conceduto di erigere sì fatti ornamenti sulle cime delle lor case, senza il consenso del Senato, il quale avea la sopraintendenza di qualunque cosa appartenente al publico: così come in segno di onore, il Senato accordò a* Poplicola *di poter aprire le porte della sua casa*

il Senato avea conceduto a *Cesare*, che fosse innalzato sopra la sua casa per ornamento e grandezza, era già caduto ed infranto; in oltre imaginavasi, che stava piangendo sopra di *Cesare*, cui tenea nelle sue braccia tutto coperto di ferite e sangue. Il perchè quando fece giorno pregò *Cesare*, che non si movesse di casa, ma che destinasse un'altro giorno, in cui si dovesse tener Senato, soggiungendo, che se egli non facea conto de' suoi sogni, si fosse compiaciuto di consultarne i Dei, per mezzo de' sagrifizj e di altre sorte di divinazioni. *Cesare* volentieri condiscese alla sua dimanda, talchè a buon' ora la mattina si offrirono

rono

---

casa verso la parte della strada, in vece di aprirle verso la parte di dentro. I pinacoli eran ordinariamente ornati colle statue de' Dei, con figure di vittoria, e con altri somiglianti fregi, ch' erano proprj e convenevoli al grado e qualità di coloro, cui era conceduto il privilegio d' inalzargli.

rono ſagrifizj, e ſecondo il rapporto che fecero i Sacerdoti, tutte le vittime furono di cattivo augurio. Allora *Ceſare*, ſebbene non così di leggieri ſi laſciaſſe intimorire da sì fatte coſe, come colui che avea diſprezzata la morte in cento e mille occaſioni, e guadagnate molte vittorie, fra le quali anche quella di *Munda*, tuttochè gli auſpicj lo minacciaſſero di una totale diſtruzione, pur nondimeno, poichè non avea mai per lo paſſato ſcoperto nell'animo di *Calpurnia* alcuna ſorta di ſuperſtizione, cominciò a riguardare i ſuoi timori e le ſue apprenſioni, come tante inſpirazioni del Cielo, e preſagj, di cui egli era mal fatto di far ſempre poco conto e diſpregiargli. Il perchè trovandoſi *Marco Antonio* con lui, il quale, ſecondo il coſtume, era la mattina a buon'ora venuto nella ſua caſa, ed aſpettava quando ſi alzaſſe di letto, ſtava in punto di mandarlo con ordine al Senato di non ragunarſi quel giorno; ma poichè la maggior parte delle ſue truppe ſi erano già imbarcate, ed egli medeſimo dovea laſciar

Roma

Roma nel termine di quattro giorni, non potea risolvere cosa alcuna di fermo; talchè rimase sospeso di animo, finattantochè il Senato cominciò ad assembrarsi nel luogo destinato, ch'era una gran sala fabbricata da *Pompeo* vicino il suo teatro (*k*).

Costanza ed intrepidezza di Bruto.

In mentrechè *Cesare* stava così deliberando seco stesso, se dovesse lasciar adunare il Senato in quel giorno, oppure differire sì fatto radunamento in un' altro, *Bruto* stava occupato in amministrar giustizia nel foro, conciosiachè egli fosse il *Pretore Urbano* di quell' anno. Dicesi, ch'egli ascoltava coloro, che piativano innanzi a lui, pronunziava sentenza, e spediva le cause, ch' eran portate al suo Tribunale con tanta cura, equità, ed applicazione, come se non avesse per le mani altro negozio più importante, e sebbene, allorchè uscì di casa, si avesse presa una daga, e la tenesse allora sotto la veste con ferma risoluzione d' immergerla nel

(k) *Plut. in Cæs. & Bruto. Appian. bell. civil. l. ii. Dio, l. xliv. Suet. in Julio &c.*

nel petto di *Cesare*, primachè ritornasse in casa, pur nondimeno non mostrò nel tribunale il menomo turbamento di animo, che anzi esercitò quell'ufficio colla sua solita placidezza e tranquillità. Quindi poichè avvenne, che uno, il quale era stato da lui condannato a pagare una certa somma, ricusasse di pagarla, e fortemente gridasse, che se ne appellava a *Cesare*, egli *Bruto* volgendo gli occhi a' cospiratori disse così; *sia* Cesare *quanto si voglia potente, che con tutto ciò non m' impedirà di veder messe in esecuzione quelle sentenze, che sono conformi alle leggi di* Roma. Nulla però di manco accaddero molti accidenti, i quali non poco atterrirono *Bruto*, e gli altri cospiratori, e poco mancò, che non dileguassero, e facessero riuscir vani i loro bene aggiustati disegni; imperocchè mentre *Bruto* stava ascoltando le cause nel foro colla sua solita attenzione e pazienza, gli furono recate novelle, che la sua moglie *Porcia* stava in punto di morire. Questa dama era figliuola di *Catone*, ed era l'unica persona, che

che nulla ſapea della congiura, tuttochè *Bruto* gliela aveſſe poſcia rivelata. Quando *Bruto* era fuor di caſa faceva ogni sforzo poſſibile per non far conoſcere la ſua agitazione, ed inquietudine, ma quando era in caſa, e ſpecialmente in tempo di notte, parea, che non foſſe l' iſteſſa perſona; poichè alcune volte uſciva fuor del ſuo letto all' improvviſo, ed altre volte ſi vedea così agitato da inquieti penſieri, e sì fattamente perpleſſo nello ſpirito, che *Porcia* conchiuſe, ch' egli avea per le mani qualche impreſa non men pericoloſa, che difficile. Or concioſiachè foſſe *Porcia* addetta allo ſtudio della filoſofia, amante di ſuo marito all' ultimo ſegno, e piena di coraggio e prudenza, determinò fra ſe di non andar cercando, quali foſſero i ſegreti di *Bruto* ſuo marito, ſe prima non aveſſe fatta pruova, ch' ella avea coraggio e ſpirito baſtante di tenergli celati anche in mezzo a' tormenti; e con queſta mira avendo licenziate tutte le donne del ſuo ſervizio, prendendo un coltello ſi fece una profonda inci-

Coraggio di Porcia *moglie di* Bruto.

incisione nella coscia; la qual cosa le cagionò una violenta febbre. Allora *Bruto*, che si ritrovava in casa, immediatamente corse al suo appartamento, quando ella nel colmo del suo dolore, così gli ragionò. " Io sono
" o *Bruto*, la figliuola di *Catone*, e
" sono stata data a voi in matrimo-
" nio, non solamente per essere a par-
" te de' comuni piaceri del letto, e
" della mensa, ma eziandìo per aver
" parte nella vostra fortuna, o ch'
" ella sia favorevole, o contraria.
" Quando io vi riguardo, non trovo
" ragione onde possa pentirmi di un
" tal consorte, ma voi qual testimo-
" nianza del mio amore, e qual sod-
" disfazione potrete ricevere da me,
" qualora non mi venga permesso di
" partecipare delle vostre nascoste
" passioni ed angosce, nè possa io
" essere ammessa ad alcuno de' vostri
" consigli, che richieggono secre-
" tezza e fedeltà? Io già so benissi-
" mo, che le donne sono comune-
" mente riguardate di una natura
" troppo debole, sicchè si possano loro
" fidare i secreti; ma egli è certo d'
al-

„ altra banda, o *Bruto*, che una nobile „ nascita, una virtuosa educazione, e „ 'l conversar frequente con uomini „ di onore, son elleno cose tutte, „ che hanno qualche forza e vigore „ ad assodare i nostri costumi ed a „ fortificare la nostra naturale debo- „ lezza. Io son figliuola di *Catone*, „ e moglie di *Bruto*, ma in questi due „ gran titoli io non ripongo troppa „ confidenza, finattantochè non faccia „ pruova di me medesima, e chiara- „ mente non vegga, che io sono in- „ vincibile anche rimpetto agli stessi „ dolori e tormenti „. Appena ebbe finito di ragionare, che mostrò a *Bruto* la ferita, dicendogli, che se l'avea fatta per far pruova di sua costanza. Allora *Bruto* tocco da un tale patetico discorso, non potè far a meno di scoprirle subitamente e senza veruna riserba tutto l' intrigo della cospirazione, e dopo averle ciò manifestato, alzò le mani al Cielo, implorando l' assistenza de' Dei nella sua intrapresa, affinchè vivesse per modo, che fosse un degno marito di una mo-

Bruto *scuopre a* Porcia *sua moglie la cospirazione.*

moglie così invitta come *Porcia* (C). Ciò però non ostante, mal grado tutto il di lei spirito e valore, quando venne il giorno, in cui si dovea mettere in esecuzione il disegno, ella videsi smarrita di animo, e posta in

(C) Valerio Massimo *è l'unico autore, il quale suppone, che* Porcia *fosse intesa del disegno di suo marito, primachè si facesse la detta ferita, e secondo lui,* Bruto *scoprì ad essa tutta la trama la notte avanti, che si mettesse in esecuzione.* Laonde Porcia *la mattina vegnente si fece col rasojo una pericolosa ferita, per la quale* Bruto, *conciosiachè rimanesse grandemente sorpreso e sbigottito,* Porcia *gli disse, in mentre ch' egli esprimeva il suo cordoglio in una maniera assai tenera, ch' ella aveasi fatta quella ferita, per far pruova della sua costanza e coraggio, poichè avea determinato di uccidersi colle proprie mani, in caso che l' evento di quella impresa non corrispondesse alla sua espettazione.*

in somma costernazione, temendo forte dell'esito della cosa; talchè il soverchio pensiero, e la gran sollecitudine ond'era sopraffatta, non le permetteano di trattenersi in casa; ma ad ogni piccolo strepito, che sentiva tremava da capo a piè, e correva nella strada domandando a coloro, che venivano dal foro, che cosa stesse facendo *Bruto*? Finalmente dopo aver aspettato lungo tempo, non potendo più reggere a' gravi timori ed affanni, ond'era assalita, cadde in uno svenimento; il perchè mandando un forte grido le sue donne, corsero alla casa di *Bruto* molti vicini per sapere cosa fosse accaduta, e tosto si sparse fuora la voce, che *Porcia* stava per morire, sebbene fra poco tempo riacquistato il primiero vigore, rivenisse di bel nuovo al primiero stato. Or quantunque si fatte novelle ferissero il cuore di *Bruto*, pur nondimeno non si fece trasportare tant' oltre dal suo privato dolore, che negligesse i publici interessi; poichè calando immediatamente dal suo tribunale, in vece di andare a casa, andò

Costanza e risolutezza di Bruto.

nel portico di *Pompeo*, che stava presso alla sala, ove si dovevano assembrare i Senatori, e quivi aspettò cogli altri congiurati la venuta di *Cesare* nel Senato; e poichè questi non si vedea comparire, sebbene il giorno fosse molto avanzato, essendo trattenuto in casa da sua moglie, e dagli auguri, essi fortemente temeano, che non si fosse scoperta la congiura, in veggendo che *Cesare* sì lungo tempo indugiava a venire. Quindi furon essi confermati in tale sospetto da varj accidenti occorsi loro per istrada, i quali erano meramente fortuiti; imperocchè mentre stavan eglino in questa guisa aspettando *Cesare*, un cittadino approssimandosi a *Casca*, ch'era uno de' cospiratori, e prendendolo per la mano, gli disse; *voi mi nascondete il secreto, quando* Bruto *mi ha già detto il tutto*. A sì fatte parole rimanendo *Casca* fortemente sbigottito, gli soggiunse il cittadino sorridendo, *e come siete voi*, o Casca *divenuto tantosto così ricco, che pretendete di esser creato edile*? Queste parole ristabilirono *Casca*, diciam così, di bel

Varj accidenti disturbano i Cospiratori.

bel nuovo in vita, poichè già si tenea per perduto; ed ingannato dall' ambiguità del rimprovero, già stava per iscoprire il secreto, sperando in questa maniera di guadagnare a se quel suo amico. Il Senatore *Popilio Lena* diede campo a nuovi sospetti, conciosiachè dopo aver salutato *Bruto*, e *Cassio* con molta civiltà, si accostò ad essi, e parlando loro dolcemente all' orecchio così disse; *i miei desiderj sono con voi, il Ciel sia quello, che vi faccia riuscire ciocchè voi disegnate; ma io vi avviso a non indugiare, poichè la cosa ora non è più secreta*. Ciò detto gli lasciò immersi in un mar di timori e di apprensioni. Allora *Decimo Bruto* soprannomato *Albino*, in cui *Cesare* riponea somma confidenza, e lo amava tanto, che lo avea fatto suo secondo erede, non rimanendo men degli altri cospiratori spaventato per quelle parole, risolvette di andar di persona nella casa di *Cesare*, per quivi informarsi della cagione, onde *Cesare* si trattenesse tanto di venire in Senato. Infatti coll' approvazione di *Bruto* e *Cassio*,

tosto si portò colà, ed essendo stato immediatamente ammesso nell'appartamento del Dittatore, gli addimandò colla sua solita familiarità, qual fosse il motivo, che lo impedisse così lungamente dal comparire in Senato? A tale dimanda *Cesare*, che lo riguardava come uno de' suoi migliori amici, gli comunicò in confidenza quanto avea sognato la notte antecedente sua moglie, e quanto gli auguri gli avean detto. Per la qual cosa *Decimo* temendo forte, ch'egli non differisse l'adunamento del Senato in un'altro giorno, e frattanto la cosa potesse scoprirsi, mise in ridicolo non meno i sogni di *Calpurnia*, che le divinazioni degli auguri, dicendo a *Cesare*, ch'egli sarebbe molto biasimato, ove desse al Senato somiglianti giusti motivi di lagnanza, imperocchè gli disse "Eglino si sono ragunati per vostro ordine, e son pronti a votare unanimemente, che voi dobbiate essere dichiarato Re di tutte le provincie fuor d'*Italia*, e dobbiate godere del diritto di portare il diadema

Decimo Bruto *induce* Cesare *ad andare nel Senato*.

„ in

„ in qualsivoglia altro luogo. Or se
„ voi manderete loro qualche perso-
„ na a dire, che si sciolga l'assem-
„ blea in questo giorno, e che poi
„ si raduni quando accaderà, che
„ *Calpurnia* avrà migliori sogni,
„ che mai diranno i vostri nemici?
„ Ovvero chi vorrà mai ascoltar con
„ pazienza i vostri amici, che pre-
„ tenderanno di giustificar voi, e so-
„ stenere, che questo non sia un'esem-
„ pio di manifesta servitù da una
„ banda, e di sfacciata tirannia dall'
„ altra? Che se poi siete voi talmente
„ preoccupato da insussistenti e va-
„ ni timori, che realmente credete
„ esser questo un giorno infausto e
„ malaguroso; egli sarà più conve-
„ nevole, che andate voi medesimo in
„ Senato, e di persona stabilite un
„ altro giorno; in cui debba ragunar-
„ si „. Dopo aver così favellato
prese *Cesare* per la mano, e 'l trascinò
per così dire, fuor della sua casa,
quando essendo uscito dalla porta in
poca distanza, uno schiavo sconosciuto
voleva accostarsegli; ma conciosiachè
non poteva a lui avvicinarsi, per ca-

gion della folla, si portò in casa del Dittatore, e andò a mettersi nelle mani di *Calpurnia*, pregandola di guardarlo e custodirlo, finchè ritornasse *Cesare*, conciosiachè egli avea da comunicargli cose di grandissima importanza, e sommo relievo. Quindi a non molto un certo *Artemidoro* nativo dell'Isola di *Cnido* di professione retorico, ed a cui era ben nota la maggior parte de' cospiratori, pose in man di *Cesare* un foglio, il quale conteneva gli articoli di ciò ch'egli aveva da scoprirgli; e poichè *Artemidoro* aveva osservato, che *Cesare* in ricevere qualche foglio, immediatamente lo consegnava ad alcuni de' suoi ufficiali, ond'era seguìto, proccurò di andar vicino a lui quanto più potesse, gridando, *legete prestamente questo foglio*, o Cesare, *poich' egli contiene affari di somma conseguenza, che a voi immediatamente appartengono*. Alcuni scrittori ne dicono, che *Artemidoro* non potendo appressarsi a *Cesare*, per cagione della moltitudine, diede questa nota ad un'altra persona, la quale presentolla a *Cesare*; che che però sia di ciò, egli è cer-

certo, che *Cesare* tentò più volte di leggerla, ma poichè ne venne impedito dalla folla di coloro, che a lui andavano a parlare, se la tenne in mano, finchè giunse nel Senato. Quindi tostochè arrivò alla porta della gran sala, nella quale eransi già radunati i Padri Coscritti, *Popilio Lena*, il quale poco prima avea desiderato a *Bruto*, e *Cassio* felice successo nella loro intrapresa, portandosi a *Cesare* parlò gran pezza di tempo con lui privatamente, stando in piede tutto questo tempo il Dittatore, e sembrando di prestare somma attenzione a ciò che *Lena* dicevagli. Or sebbene i congiurati non potessero ascoltare ciocchè egli dicea, pur nondimeno conghietturarono da quelche essi medesimi sapeano, che una tale conferenza era un discoprimento del lor tradimento, e per questo motivo furon sopraffatti da sì grande orrore e spavento, che guardandosi scambievolmente l'un l'altro, ponean le mani su quelle daghe, che teneano ascose sotto le lor vesti con intendimento di cacciarle fuora ed uccidersi, se mai la con-

I cospiratori son forte spaventati.

congiura si discoprisse; se non che giudicando poscia e da' sguardi, e dal gestir di *Lena*, ch'essi attentamente osservavano, e dalla somma placidezza ed indifferenza, che compariva nel volto di *Cesare*, che la cospirazione non era il soggetto della loro conferenza, presero animo e coraggio, ed immediatamente dileguaronsi tutti i loro timori; imperocchè osservarono, che *Lena* in ritirarsi baciò la mano di *Cesare*, ch'era un segno chiarissimo, ch'egli aveva da lui domandato alcun favore, e non già avea fatta la parte di accusatore. Allora *Cesare*, avendo già licenziato *Lena*, entrò nella sala, ov'erano assembrati i Senatori, la quale era uno de' molti edifizj, che *Pompeo* aveva inalzati per uso del pubblico; ond'è, che *Plutarco* conchiude, che qualche deità avesse diretta, e guidata l'azione, ed avesse colà menato *Cesare*, affin di vendicare sopra di lui la morte di *Pompeo*. All'entrar di *Cesare* nella sala, tutti i Senatori si rizzaron in piè per atto di rispetto a lui dovuto; e de' cospiratori alcuni se ne stavano die-

tro

tro la sedia, ch'era situata per lo Dittatore in mezzo la sala, ed altri andarono incontro a lui, sotto pretesto di unir le loro preghiere a quelle di *Metello Cimber*, in prò di suo fratello, il quale era stato bandito. Frattanto *Trebonio* (D) tirò *Marco Antonio*

I cospiratori si affollano intorno a Cesare *nel Senato.*

(D) Plutarco *nella vita di* Cesare *ci dice, che fu* Antonio *trattenuto fuora da* Bruto Albino; *e nella vita poi di* Bruto *ci dice, ch' egli fu tenuto in discorso da* C. Trebonio. *Or come mai può egli esser colpevole di una sì manifesta contraddizione, riguardo ad un' azione così considerevole e manifesta? Certamente egli è uopo dire, che abbia preso abbaglio nella vita di* Cesare, *ed in quella di* Bruto *si accosti alla verità; giacchè tutti gl' Istorici che fanno motto di questa azione convengono, che* Trebonio *intrattenesse* Antonio *nella porta.* Cicerone *poi, che più di tutti gli altri Istorici uniti insieme, è degno di fede, ci dice in termini espressi nella sua seconda* Fi-

nio, ch'era un fedele amico di *Cesare*, ed uomo di gran fortezza e risoluzione, verso la porta, e lo intrattenne nel portico con un lungo discorso, che si era premeditato a tal proposito: quando il Dittatore fu seduto, i congiurati affollandosi intorno a lui, rinnovarono le loro suppliche in favore del fratello di *Cimber*, e prendendo la sua mano gliela baciaron apparentemente con gran rispetto; ma poichè il Dittatore rigettò la lor domanda, essi con maggiore istanza incalzavano le lor preghiere, talchè essendo già divenuti soverchio importuni, egli dapprima severamente gli ripre-

se,

Filippica, *indirizzando il suo parlare ad* Antonio *medesimo*; cum interficeretur Cæsar, tum te a Trebonio vidimus sevocari; *e nella decima terza*, Sceleratum Trebonium? quo scelere? nisi quod te idibus Martiis a debita tibi peste seduxit; *volendo con ciò denotare, che* Antonio *meritava la medesima condanna di* Cesare.

se, e poscia alzandosi dalla sedia gli rispinse da se; laonde *Metello Cimber* afferrando la veste del Dittatore con amendue le mani gliela strappò dalle sue spalle, ch'era il segno convenuto di gittarsi sopra lui. Allora immediatamente *Servilio Casca*, che stava dietro a lui, cacciando la sua daga, gli fece la prima ferita nel collo, la quale non era mortale, nè pericolosa, avvegnachè gli fosse fatta da una persona, che nel principio di una azione così ardita, secondo ogni probabilità, era molto agitata, e perplessa; talchè la sua fortezza egualmente che 'l coraggio non corrisposero all'aspettazione de' cospiratori. *Cesare* immediatamente volgendosi indietro prese *Casca* per quella mano, con cui teneva il ferro, ed amendue gridaron nel tempo medesimo, *Cesare* in *Latino*, *Empio* Casca, *e che pensi tu di fare*? e *Casca* in *Greco* chiamando il suo fratello, che venisse ad ajutarlo. Coloro, che non eran complici nella congiura, rimasero attoniti e sopraffatti da tale orrore alla vista di quell'attentato, che non potean nè fug-

E si avventano contro di lui.

fuggire, nè assistere a *Cesare*, nè proferire una sola parola; ma i congiurati, ch'eran venuti preparati lo circondarono da tutte le bande, tenendo nelle lor mani sguainate le spade, talchè ovunque *Cesare* si rivoltava, era percosso da colpi, e vedea le punte di quelle spade rivolte alla sua faccia, ed a' suoi occhi. Quindi *Cassio*, essendosi prima rivolto ad una statua, che la republica aveva eretta in onor di *Pompeo* in quella gran sala, ed avendo quietamente implorato l'ajuto del detto *Eroe*, corse a *Cesare*, come un pazzo forsennato, facendogli nel capo una profonda ferita, ed incoraggiando gli altri a seguire il suo esempio, e liberar *Roma* dal mostruoso tiranno. Per la qual cosa tutti i congiurati si affollarono contro di *Cesare*, e poichè ciascun di loro era desideroso d'immergere il ferro nel corpo del Dittatore ed aver la gloria di ucciderlo, si ferivano scambievolmente l'un l'altro; *Bruto* in particolare ricevè una ferita sulla mano da *Cassio*, e la maggior parte de' cospiratori furon tinti o col sangue di *Cesare*, o col lor proprio.

Circostanze della morte di Cesare.

prio. Allora *Cesare*, tuttochè si vedesse da ogni banda cinto, ed attorniato, come una bestia selvaggia presa nelle reti, per usare l'espression di *Plutarco*, combattè, e si difese nella miglior guisa che potè, finattantochè guardando d'intorno, se mai gli venisse fatto di poter scappare, vide *Bruto* colla sua spada in mano; la qual veduta gli ferì il cuore sì altamente, che più non si mosse, nè fece altra azione se non se gridando: *E tu ancora, o* Bruto, *mio figliuolo*, si coprì il volto colla sua veste e quietamente si arrese. Allora i congiurati spingendolo o per caso, o siccome dicono alcuni appostatamente, al piedestallo, su cui era la statua di *Pompeo*, la quale in questa occasione fu spruzzata col suo sangue, quivi il finirono con ben 25. pugnalate, in mentrechè il Senato ciò riguardava con sommo orrore e sorprendimento, e niun di essi ardiva di dare a *Cesare* il menomo soccorso. Dicesi, che quando *Cesare* si avvide di esser presso a venir meno, e vicino ad esalare lo spirito, affinchè potesse morire con

Cesare è *ucciso*. *Anno dopo al* Diluvio 2960. *Prima di CRISTO* 39. *di* Roma 709.

più

più decenza, si ravvolgesse l'estremità della sua veste intorno alle ginocchia (*l*).

In questa maniera finì di vivere nel cinquantesimo sesto anno di sua età il più gran guerriero, che *Roma* o forse il Mondo avesse mai avuto, dopo aver ottenute con felice successo cinquanta compiute battaglie, prese ad assalto più di mille città, ed uccisi, se vogliam prestar fede a *Plinio* (*m*), un milione, e cento novantadue mila uomini. Egli fu senza alcun dubbio fornito di straordinarie parti, e di maravigliose abilità in tutte le arti così del governo militare, che del civile, usando mai sempre nell'esercizio di quelle una egual diligenza ed applicazione; egli era amato, e riverito dal popolo, onorato, e venerato da' suoi amici, ed era stimato ed ammirato fin anche da' suoi nemici. Ma conciosiachè la sua

(*l*) *Plut. in Caes.* & *Bruto*. *Flor. l. iv. c.* 2. *Suet. in Julio, c.* 81. 88. 91. *Appian. l. ii. p.* 522. *Cic. l. ii. de divin.*

(*m*) *Plin. l. vii. c.* 25.

ſua ambizione, che non avea limiti lo induſſe e ſpinſe a rendere ſoggetta e ſchiava la ſua patria, ed uſurpare un diſpotico ed arbitrario potere ſopra di coloro, che al pari di lui erano nati liberi, fu alla fine colpito da quella fatale ſentenza, che meritano tutti i tiranni, ed uſurpatori. E quì fa uopo riflettere, che qualora lo ſtato delle coſe de' *Romani* foſſe già creduto del tutto irreparabile, talchè un' uſurpatore foſſe un male neceſſario, *Roma* in queſto caſo non potea aver certamente un uomo miglior di *Ceſare*; ma poichè *Bruto*, *Ciccrone*, ed i più valenti ed abili *Romani* giudicavan la coſa altrimenti, il potere e'l dominio del Dittatore era una manifeſta uſurpazione, e per conſeguenza ciaſcun *Romano* aveva il diritto, ſecondo tutte le leggi di *Roma*, di metterlo a morte.

Fine della ſeconda Parte del V. Volume.



Errori		Correzioni.
Pag. 330. verſ. 14. *Mario*	*leggi*	*Macio*
Pag. 367. verſ. 13. *Silla*	*leggi*	*Cinna*: ſebbene il Teſto dica *Silla*, ma pare una contraddizione da quel che ſiegue.